ANTONIO BALDACCI

ITINERARI ALBANESI

(1892)

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
Via del Plebiscito, 10.

1897.

Estratto dalle MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
Vol. VI, pag. 45-79, 30 marzo 1896, Vol. VI, pag. 378-409, 30 dicembre 1896,
e Vol. VII, pag. 15-44, 30 agosto 1897

Roma, Stab. G. Civelli.

ITINERARI ALBANESI

del socio dott. ANTONIO BALDACCI.

Diverse idee botaniche scaturite dalle mie principali esplorazioni nel Montenegro durante il 1890 e 1891 esigevano una ulteriore spiegazione che io poteva ottenere soltanto dai paesi finitimi alla Crnagora (*a*), in parte noti e in parte sconosciuti alla nostra scienza. Fra questi ultimi l'Albania occupava indubbiamente il primo posto, e perciò intrapresi il viaggio del 1892, che si svolse attraverso i distretti di Vallona, Fieri, Berat, Tomorica, Tepelen, Kuci, Khimara, Philippiada e Prevesa (1).

Similmente i quesiti di Geografia botanica impostimi dalle osservazioni condotte nell'anno successivo in Creta (2) mi lasciavano speranza di poter risolvere uno fra i più simpatici problemi della distribuzione dei vegetali nel dominio mediterraneo orientale e quindi mi trovava costretto a riprendere l'Albania e l' Epiro che, colle loro alte catene di monti, i numerosi e grandi fiumi, i laghi, le paludi di cui sono ricche queste regioni, mi aprivano un orizzonte appena varcato da qualche botanico negli estremi loro confini orientali. Così ripassai l' estate del 1894 nel centro albanese (3) ristudiando la flora di quasi tutti i predetti distretti nelle zone prima tralasciate e rendendomi conto di quella dei distretti di Premeti, Policani e Argyrokastron (4).

(*a*) Nel presente studio si è mantenuta, per i nomi di luogo, la grafia preferita dall' autore (N. d. R.).

(1) A. BALDACCI : *A. 1892. Iter albanicum.* Collectiones botanicae lectae et distributae. — IDEM : *Rivista critica della collezione botanica fatta nel 1892 in Albania.* Genova, Malpighia, 1894.

(2) IDEM : *Risultati botanici del viaggio compiuto in Creta nel 1893.* Genova, Malpighia, 1895. (Parte I[a]).

(3) Cfr. la nota di J. PALACKÝ : Ueber die Ursachen der Differenz der Flora von Nord-und Südalbanien. Wien, Mitth. d. k. k. Geogr. Gesellsch., Band 38, N. 2, pag. 166, 1895.

(4) A. BALDACCI : *A. 1894. Iter albanicum alterum.* Collect. bot. lect. et distr.. — IDEM : *Rivista della collezione botanica fatta nel 1894 in Albania.* (In corso di pubblicazione).

Mentre in questa maniera veniva tolta dalla sua completa oscurità la flora del centro albanese, l'estate del 1895 davami validissimo mezzo di percorrere quasi completamente l' Epiro turco e greco (1), ampliando per quest' ultima parte i buoni lavori di Haussknecht (2) e Halácsy (3) ed accrescendo le belle collezioni di Heldreich.

Con tale opera mia non ho certamente la pretesa di aver portato l'ultima pietra all'edificio così bene inalzato da tanti benemeriti illustratori della flora balcanica, entro i suoi confini più importanti, sotto il punto di vista della Geografia botanica del dominio mediterraneo orientale, dai colossi del Kom, del Sar, Rhodope e Perim-dagh al Peristeri di Macedonia, Pindos e Tsumerka di Grecia, Ellade, Peloponneso, Creta..., ed ho fede di seguitare del mio meglio il còmpito che mi sono assunto e guidarlo a buon porto.

Non soltanto per ricerche botaniche mi attrasse nel suo seno l'Albania: la brama di conoscere quel forte popolo skipetaro così singolare e caratteristico nel suo stato sociale primitivo mi guidò in tutti i viaggi albanesi, non certamente per dare una soluzione a quell' intricatissimo problema che nè storici, nè etnografi, nè archeologi sono riusciti finora a procurarci. Questo problema che interessa la storia e l'etnografia è tale per tutte le scienze naturali e, sto per dire, per la stessa Geografia: non mancano di inesattezze anche le migliori opere come quelle di Réclus (4), Vivien de St.-Martin (5) e Malte-Brun (6) e le recentissime carte dell' Istituto geografico militare austriaco (7) e di Chrysochoos (8) che senza dubbio vengono ritenute le migliori.

(1) A. Baldacci: *A. 1895. Iter albanicum (epiroticum) tertium.* Collect. bot lect. et distr.

(2) C. Haussknecht: *Symbolae ad floram graecam.* « Aufzählung der in Sommer 1885 in Griechenland gesammelten Pflanzen. » Weimar, Mitt. d. thür. bot. Ver. 1893-95. (In corso di pubblicazione).

(3) E. Halácsy: *Beitrag zur Flora von Epirus.* Wien, Akad. Wissensch 1894.

(4) E. Réclus: *Nouvelle Géographie universelle.* I, L'Europe méridionale. Paris, Hachette, 1876.

(5) Vivien de St.-Martin: *Dictionnaire de Géographie.* Paris.

(6) Malte-Brun: *Géographie universelle, revue et rectifiée, par E. Cortambert.* VI. Paris, Dufour, 1863.

(7) *Generalkarte von Central- Europa;* fogli L 14 e 15 M 14 e 15, scala 1 : 300,000 e *Übersichtskarte von Mittel-Europa;* foglio D 6, scala 1 : 750,000. —

(8) M. Chrysochoos: *Carta dell'Epiro e della Tessaglia;* in 6 fogli, scala 1 : 200,000. Atene, G. Kolman, 1881 (in greco). — Idem: *Carta dell'Epiro.* Scala 1 : 400,000. Atene, Grundmann, 1895 (in greco). — Idem: *Carta di Suli.* Scala 1 : 200,000. Atene, Grundmann, 1895 (in greco).

Io darò quindi, come già feci pel Montenegro, qualche maggiore sviluppo a questi miei appunti specialmente per quanto può servire alla migliore conoscenza della flora della regione; ma non trascurerò alcun accenno di altra indole che sia giunto a mia cognizione perchè, ripetendo le parole del De Gubernatis sull'Epiro, « ogni ramo di coltura può essere a noi sorgente di studî; l'etnografia aspetta che si sollevi il fitto velo che la ricopre; la storia non fu scritta e si tiene viva ancora nelle rovine, nelle leggende, nelle canzoni popolari; le scienze naturali non ebbero corredo alcuno o scarsissimo di scoperte; la filologia deve ancora mettere in chiaro l'antico idioma, di cui le traccie, sparse qua e là, ci appariscono sia nelle iscrizioni, sia nell'eloquente monumento del linguaggio popolare. È terreno vergine sotto ogni rapporto questa provincia... tutto vi è materia a lavoro, a guadagni, a scoperte, a trionfo » (1). Parole d'oro, che gli Italiani dovrebbero tener presenti e si completano con quelle da molti anni pronunciate da Cristoforo Negri: « Non vi è paese che più dell' Italia abbia interesse nella questione d' Oriente. Se muore la Turchia, e l' asse ereditario non si divide secondo le nostre, ma secondo le altrui opportunità; se, per esempio, l'Egitto cade in mano inglese, ed il Canale di Suez con esso; se Tunisi cade in mano della Francia; se l'Austria procede dalla Dalmazia in Albania, a noi presto mancherà nel bel mezzo del Mediterraneo perfino l'aria da respirare. » (2). L'antiveggenza del venerando diplomatico e Presidente fondatore della Società Geografica nostra ha dimostrato quanta verità purtroppo fosse in questo nobile ed illustre carattere d'Italiano!

In senso vasto e politico-geografico l'Albania comprende anche l'Epiro: in significato più ristretto ed etnografico Albania ed Epiro formano due regioni indipendenti con diversissime aspirazioni; l'una abitata dagli lbanesi Agheghi, musulmani e cattolici che parlano il loro dialetto ghego e costituiscono la vera Albania, l'altra da Albanesi toschi, che parlano il dialetto tosco, e da Greci e costituisce in largo senso l'antico Epiro.

La Turchia ha diviso questo paese in due grandi provincie o *vilayet* senza curarsi di tener calcolo dell' etnografia e geografia; essa formò due territori di superficie presso a poco uguale. La provincia o *vilayet* del Nord ha la sua capitale a Scutari o Skodra, quella del Sud a Janina, Gianina o Janiá. È in cotest'ultima provincia che io ho compiuto le mie escursioni.

(1) De Gubernatis: *Cenni sull'Epiro e sulla sua nuova carta*. Roma, tip. Capaccini e Ripamonti, 1884. Vedi anche dello stesso autore la Carta e la Memoria nel Bollettino 1879, fasc. XI, pag. 733.

(2) C. Negri: *La grandezza italiana*. Torino, 1864.

Vent'anni fa se si parlava dell'Epiro, come in generale di tutta la Turchia, si ricordava un paese sepolto in una desolante barbarie, che nulla aveva da invidiare alle più lontane contrade egiziane, perchè nè il governo, nè gli abitanti si erano mai curati del loro avvenire. Il brigantaggio faceva seriamente pensare anche l'Europa e la Porta era invalida a frenarlo : tutto languiva e la vitalità del commercio epirota si traduceva in una vana espressione. Le sue mirabili regioni favorite largamente da natura, incolte, inondate, senza strade od alcun altro mezzo di comunicazione, formavano la disperazione dei pochi Europei che dovevano di necessità attraversarle; gli abitanti che non erano ladroni, fierissimi e primitivi ad un tempo, davansi sopratutto alla vendetta, che sterminava talvolta villaggi e paesi in breve volgere di tempo; il governo, dominato dalle fazioni e dalle personalità, trovavasi in uno stato miserando e dimenticavasi di ogni suo dovere; finchè non sorse la scintilla che accese la guerra turco-russa, la quale finì, diciotto anni fa, per dare quasi l'ultimo colpo al maggiore impero islamita, benchè l'esercito turco facesse prodigi di valore in cento battaglie contro l'esercito moscovita, potente, disciplinato e ricco di mezzi.

Per quella guerra parve all'Europa che alfine la esausta Turchia dovesse prepararsi a ripassare l' Ellesponto; e se ciò non avvenne, si dovette, come è noto, alle gelosie della diplomazia europea. In questi ultimi anni il governo ottomano ha compreso che qualche cosa bisognava fare e, cambiando in parte l'antico sistema, ha cominciato ad ottenere qualche risultato di cui profittarono anche l' Albania ed i suoi abitanti. I quali, vergini di tutti i portati della civiltà occidentale, aspettano il tempo della loro redenzione anche sotto il dominio ottomano, e sarà grande guadagno per loro se potranno contrastare il terreno agli altri popoli già avanzati, coll'emulazione e colla forza, perchè il tipo albanese è energico e positivo, e sotto la sua veste primitiva alberga un cuore generoso e dedito al bene. Gli Albanesi del Nord sono in preponderante maggioranza musulmani e, naturalmente, non vogliono l'unione colla Grecia, benchè questa nazione cerchi con ogni mezzo di affezionarseli. Ma che amino di preferenza la loro patria già lo dimostrarono colla Lega albanese: tenevano per altro, tanto i gheghi che i toschi, in buona stima l'Italia, e se noi li avessimo meglio assecondati, ci troveremmo ora in rapporti politici e commerciali assai differenti coll'Albania e coll' Epiro (1).

(1) A. Baldacci: *Dal Levante.* Corrispondenza al « Resto del Carlino » del 26 settembre 1892, passim.

ITINERARI DEL 1892.

Il viaggio del 1892, cominciato il 5 di giugno, terminò il 19 di settembre e si svolse in tutta la zona compresa fra il Mare Adriatico, il Fiume Semani, le catene montuose del Tomor, di Grivas e dell' Acroceraunia.

A Vallona, nella casa ospitale ed amica del signor Ulisse Bosio, regio agente consolare d' Italia, posi, dirò così, il mio quartier generale, dal quale mi fu reso facile, con tanti raggi, compiere le escursioni all' interno.

Questo metodo di viaggiare riesce utile e comodo particolarmente al botanico in paesi presso che privi delle più indispensabili risorse della vita civile, la quale si rende oltremodo stentata per le gite lunghe e faticose e per il lavoro continuo della disseccazione delle piante.

Oltre alle cure fraterne prodigatemi dal signor Bosio, la buona sorte mi fece incontrare in un giovane intrepido e valoroso, l'albanese Salì Multesam, già addetto in qualità di guardia o *cavash* alla regia agenzia consolare di Vallona, che io misi a capo della piccola carovana. Senza quest'uomo non avrei potuto chiudere il viaggio del 1892 con eccellenti risultati e senza mai incontrare il più piccolo pericolo. Salì mi accompagnò sempre instancabile e fedele. Dove egli non conosceva i sentieri dei monti, aveva amici, talvolta anche sfuggiti alla giustizia turca, che gli tributavano il più alto rispetto e lo coadiuvavano in tutto; colle autorità mi serviva da interprete poichè, oltre l'albanese, parlava il turco, l' italiano ed il greco, vincendo spesso le difficoltà da esse opposte; dai gendarmi di scorta veniva considerato uguale, se non superiore. Di notte era sovente egli stesso che faceva la guardia all' accampamento. Trattava i prezzi e dava gli ordini con onestà e puntualità. Insomma più che servo mi fu amico e fratello, condividendo meco le gioie ed i dolori di tutto il viaggio.

Ottenemmo, colla premurosa intromissione del r. console comm. G. Millelire, una lettera ufficiale da S. E. il *valy* Achmed Hifzì pascià per tutte le autorità della provincia di Janina. In forza di questo documento potemmo avere a nostra disposizione quel numero di gendarmi che ci occorreva in ogni escursione. Molti fecero vita comune con noi; altri restarono finchè i disagi e la svogliatezza impadronendosi di loro, mal reggendo alla disciplina e poco o punto temendo dei superiori, preferivano fuggire o vivere nei villaggi delle vallate o farsi credere ammalati quando prevedevano esplorazioni di gruppi montuosi elevati, dove necessariamente avrebbero dovuto faticare parecchi giorni. In generale il gendarme albanese, figlio dei patrii costumi, poco si addice all' ufficio di

scorta, ma d'altra parte senza di esso è impossibile di percorrere il suo paese come desidera il naturalista. Per tutto il resto io condussi la medesima vita che in Montenegro (1).

Ma rifacciamoci al principio. La mattina del 5 Giugno partivo per Brindisi. Alla mezzanotte del 6 il battello « Principe Amedeo » della Navigazione generale, levava l'àncora in rotta per Corfù, dove approdammo in perfetto orario dopo undici ore con la visuale a sinistra del tetro e dirupato paesaggio dei monti Khimara od Acroceraunii, monti bianchi, orridi, elevati, che Barbey (2) indica vergini ai botanici; ed a destra la cerchia degli isolotti greci di Fanò (Othoni), Merlera (Erikousa) e Samothraki (Mathraki) di cui tuttora non conosciamo la flora. Navighiamo in un mare nel quale lottano due civiltà e due religioni, la turca e la greca.

Fino a tutto il 1893 chi dall'Italia si recava in Albania per la via di Corfù poteva profittare dei soli battelli del Lloyd austriaco, che fanno il servizio dalmato-albanese fra Trieste e il golfo di Ambracia; e chi sbarcava nel primo porto ellenico dal postale italiano di Brindisi doveva necessariamente aspettare qualche giorno la coincidenza per l'Albania. Questo contrattempo mi diede modo di rivedere Corfù e i suoi dintorni. L'egregio mio amico signor R. Heimpel combinò per l'indomani una gita all'antica fortezza veneta di Paleokastrizza, ora ridotta a convento. In tre ore la gentilissima signora Heimpel ci fece percorrere sul comodo carrozzino le diciotto miglia inglesi che separano Paleokastrizza dalla città di Corfù: la stupenda strada traversa l'isola da E. ad O., passando al di sotto del villaggio di Skriperon, sempre in un continuo succedersi di panorama emozionanti.

In altre occasioni io aveva esplorato quasi tutta l'isola dal monte Pantokrator o S. Salvatore (911 m.) a quello di Haghios Mathias; ma finora la località di Paleokastrizza, così desiderata dai forestieri che visitano Corfù, era sempre sfuggita ai miei itinerarî. Di sera verso il calar del sole, come noi la vedemmo in quel sereno 7 giugno, presentava un aspetto solenne; i differenti strati del suolo, che scendono qua e là a picco sul mare e altrove in dolci declivi formanti spiaggie arenose, gli oliveti glauchi, i dumeti estesi, la bellissima e variopinta tinta del mare calmo, il silenzio sovrano, tutto il gentile e poetico insieme di Paleokastrizza

(1) A. Baldacci: *Nel Montenegro.* Cenni ed appunti intorno alla flora di questo paese. Genova, Malpiglia, 1890-91.

Idem: *Altre notizie intorno alla flora del Montenegro*, Genova, Malpiglia 1892-93.

(2) C. W. Barbey: *Herborisation au Levant*, pag. 104. Lausanne, Bridel, 1882.

rappresentava allora un quadro che avrebbe potuto impressionare assai più di una sentimentale e bionda pittrice nordica. Paleokastrizza è un nido d'amore! Ha i suoi dintorni, prima della salita al monastero, che terminano con una spiccata insenatura del mare. Il botanico trova in questa spiaggia l' *Enarthrocarpus arcuatus* e l' *Anthemis tomentosa*, due interessanti specie che nel 1888 io aveva potuto raccogliere in identico « habitat » fra Pyrgì ed Ipsò sotto il monte Pantokrator. Nella rupe vicina, che mi sembrò schistosa, vegetava una gigantesca *Brassica* e una labiata del portamento dell' *Origanum Dictamnus*.

In tutta l' isola di Corfù la vegetazione si manifesta rigogliosamente mediterranea dalle spiaggie fino alla cima più alta del monte Pantokrator, dove vegetano l' *Anchusa undulata*, *Scutellaria Linnaeana*, *Ajuga orientalis*, *Lamium longiflorum*, *Asphodeline liburnica*, ma nell' estensione della città di Corfù a Paleokastrizza questa vegetazione è sorprendente: pare di attraversare un ricchissimo e vastissimo parco. Gli uliveti formano in parecchi punti estese foreste ed ove manca l' ulivo sorgono vigneti di passolina e di altre varietà di uva, appezzamenti di terreno con nespoli del Giappone, aranci, limoni, melograni. Lande e luoghi aridi sono estremamente radi. I pochi luoghi negletti dall'uomo si trovano coperti da dumeti di *Quercus Ilex* e *Q. coccifera*, *Erica verticillata*, *Arbutus Unedo*, *A. Andrachne*, *Pistacia Lentiscus*, *P. Terebinthus*; poi dai *Rosmarinus officinalis*, *Putoria calabrica*, *Anthyllis Hermanniae*, indi dai *Teucrium Polium*, *T. flavum* e da pressochè tutte le piante generalizzate nel dominio mediterraneo in cui l' isola di Corfù entra come eccellente punto anche riguardo agli endemismi, molti dei quali vennero riportati dal Gelmi (1).

Tra un' osservazione e l' altra, più o meno etnografica, sul popolo di Corfù, fu combinata per la sera dell' 8 una visita all' isolotto di Vido contro la città. Nei tempi delle troppo frequenti, inutili e malfatte quarantene greche questo scoglio serve di lazzaretto ai disgraziati viaggiatori sottoposti a meno di sei giorni d' osservazione. In giugno, Vido non aveva di speciale in vegetazione arborea che l' ailanto, ancora comune presso le rovine di quella fortezza veneta che gli Inglesi fecero saltare, quando consegnarono le isole joniche al governo ellenico. Dappertutto fortezze distrutte a Corfù. I Veneti avevano pensato seriamente ai casi che potevano loro accadere nei proprî dominî ed in vicinanza di essi: di Corcyra fecero una piazza forte di primo ordine ben con-

(1) GELMI: *Contribuzione alla Flora dell' isola di Corfù.* Firenze, Boll. d. Soc. bot. it., 1889, pag. 446.

vinti che era la chiave di tutti i loro possedimenti nell' Oriente. Ma la più elegante, la più maestosa, e che pur meglio rispondeva al concetto di fortezza fino ad alcune decine d'anni fa, è l'attuale, coi fabbricati militari: dalla sua sommità l' occhio afferra l' estesa e imponente visuale epirota, il canale e molta parte dell' isola. Inaccessibile dalla parte del mare, è anche un punto aureo per il botanico; sopra i suoi precipizî a picco, che fanno di essa una stazione rupestre marittima assai interessante, si trovano nella mitissima primavera molte e rare specie che il calore dell' estate riduce alle riconoscibili *Coronilla glauca*, *Artemisia arborescens* e *Inula candida* fra le più diffuse.

Alle due dopo mezzogiorno del 9 giugno l' « Argo » del Lloyd era in rotta per l' Albania. Piovigginava e faceva fresco. La vista delle coste albanesi sotto un cielo nero, pesante, rischiarato dal lampo, dominato dal tuono era sublime e spaventoso ad un tempo: la punta Stilo, il capo Spada, lo scoglio Tignoso col suo faro bianco all' entrata del canale avevano una strana potenza incantatrice; la selvaggia ed uniforme natura epirota, priva di case, di strade, mi faceva molto pensare allo stato miserando delle cose turche. In meno di due ore di viaggio demmo fondo nel porto di Santi Quaranta o Haghi Saranda, divenuto celebre per i tentativi frastornati dell' insurrezione mal compresa e peggio organizzata e condotta dai filelleni nel 1878. Santi Quaranta è lo scalo principale di Janina e di tutto l' Epiro settentrionale al quale si accede con una strada, costruita coi munificenti mezzi del governo austriaco, onde facilitare l' importantissimo i. r. ufficio postale istituito nel capoluogo del *vilayet*, a più sicura comodità del Consolato generale e degli evidenti interessi dell' Impero.

Nelle colline sopra Santi Quaranta esistono gli avanzi dell' incendiato villaggio di Lykoures o Lykoursi e, sotto la sua sinistra, la strada postale frequentemente battuta da numerose carovane. L' « Argo » sbarcò, come tutti i piroscafi del Lloyd che toccano questo porto, quantità assai considerevole di merci, in massima parte di provenienza austriaca. Nell' oscuro seno di Santi Quaranta, in fondo al quale sorgono le dieci casupole che formano il borgo, batte già intera la vita commerciale di Oriente, più importante, più varia, più sviluppata di quanto comunemente si creda. E qui, in questo porto naturale, abbandonato a sè stesso, appena segnato sulla carta, scendono le più differenti merci che l' Europa, a mezzo dell' Austria, dispensa all'Epiro: perchè dunque l'Italia, che ha tanto bisogno di aprire nuovi sbocchi alle sue industrie, non tenta almeno di imitare gli Austriaci?

Circa alle cinque antimeridiane dell' indomani scesi alla dogana di Vallona. Seppi tosto che l' autorità locale mi vietava di proseguire per l' interno finchè non fossero giunti gli ordini da Janina. Il forzato riposo e la considerazione acquistatami di essere nientemeno che un ufficiale, inviato espressamente con scopo politico, come si compiacquero di ritenermi le autorità di Vallona, mi diedero agio di occuparmi di questa città.

Innanzi tutto, qual' è l' etimologia del nome Vallona? Tre sono gli avvisi. Gli uni credono che debba derivare da Apollonia, l' antica e fiorente città ridotta oggi al villaggio e monastero di Pojani, gli altri la traggono da Avlonia della quale restano pochi e irriconoscibili ruderi a breve distanza da Vallona moderna. I terzi opinano (ma in questo caso non saprei proprio con qual fondamento) che provenga dal nome italiano della quercia vallonea di cui sono coperti i fianchi montuosi della Lungara e dei Karaburun. Io penso che l' ultima sia da escludere. È difficile provare chi degli altri abbia ragione. Sono in ogni modo i nomi di Vallona ed Avlona ("Αβλων dei Greci moderni, *Vljores* o *Vliora* degli Albanesi) scaturiti dal verbo αὔλον ἴζειν, che significa « abitare in una valle » ed io arguisco da ciò che non vi possa essere dubbio che il nome di questa città provenga dal verbo predetto. Ed allora è meglio scrivere in italiano Vallona che non Valona.

Sovente accade che chi parla della costa orientale dell'Adriatico non faccia cenno di Vallona. Eppure l'ampia sua rada, la posizione che occupa, la cerchia dei colli e dei monti che a guisa d'anfiteatro la cingono a N.E.S. farebbero di Vallona un punto politico e commerciale di primo ordine. La rada tutta, unitamente allo sviluppo delle coste albanesi, fu anche di recente scandagliata da una Commissione della marina militare austriaca. Da diversi anni una carta marittima di inconfutabile valore, sia per l'esattezza, quantità e nitidezza generale dei dati fu pubblicata dall'Ufficio idrografico dell' impero: questa carta ultimamente è stata riveduta e se ne aspetta la seconda edizione che per vari motivi potrebbe tardare ad uscire.

Estendesi la rada di Vallona dal capo Treporti a N. lungo una spiaggia arenosa e paludosa accidentata e segue così fino alle rupi di Krioneró e Radima, per ritornare sabbiosa da sotto Nizvor fino oltre S. Giorgio nel territorio di Dukati e nel suo punto più meridionale. Questa lunga costa è protetta a ponente dalla frastagliata penisoletta di Karaburun, provveduta di una spina montuosa, arida e abbandonata, che termina al capo Linguetta. La bocca di tutta la rada, dalla punta suddetta a quella di Treporti, è guardata dallo scoglio di Sa-

seno (1), gigantesco mostro marino della più alta importanza strategica. Ciò non di meno quest'ampia e bella rada, accessibile ai bastimenti di maggiore portata, non venne mai presa in considerazione dal governo ottomano; neppure un forte la difende dal capo Treporti a quello di Linguetta, o dallo scoglio di Saseno, contro un'armata invadente, la quale senza difficoltà potrebbe sbarcare un esercito capace di intraprendere una marcia vittoriosa verso Oriente per due grandi direttrici, per la valle della Vojussa e per il passo insidioso di Haghios Georgios o S. Giorgio sopra Dukati. Una simile rada cinta di alture accidentate potrebbe valere quanto la Spezia o Pola contro un nemico invasore per via di mare o di terra.

Vallona è città albano-greca di circa 8,000 abitanti che parlano il dialetto tosco e la lingua greca. Riguardo alla religione si dividono in cristiani scismatici, in albanesi musulmani, in ebrei e cristiani cattolici, con prevalenza dei primi e dei secondi: i cattolici come i turchi veri sono dati dalla classe dei negozianti e degli impiegati. La nostra lingua che al tempo delle scuole italiane aveva preso una larga diffusione promettente per l'avvenire, oggigiorno, che quelle scuole furono dannosamente tolte, si parla nel dialetto otrantino dall'elemento coloniale; del resto è ancora molto se in Vallona essa venga parlata o scritta dal 10 $^{00}|_{00}$ dell'elemento commerciante: rimane poi completamente sconosciuta in tutto il rimanente del *vilayet* meno a Prevesa, Janina e qualche altro punto sulla costa, ma sempre in proporzioni minime.

Nel doppio senso commerciale e nazionale fu un errore di togliere dai tre centri di Vallona, Prevesa e Janina le scuole nostre, istituite con tanti sacrifizi morali e pecuniari. Si chiusero proprio nel momento in cui cominciavano a dare ottima prova, in cui tutte le difficoltà e diffidenze erano state superate dall'oculatezza, perspicacia e altissimo patriottismo dei nostri egregi rappresentanti presso il governo provinciale di Janina. Essi avevano vinto, dopo sforzi di volontà e di zelo superiori e guidati sempre da saggio indirizzo, l'indifferenza dei musulmani e il fanatismo dei Greci: avevano finalmente potuto convincere che le nostre scuole non dovevano, nè potevano mirare ad alcun fine politico. Le statistiche parlano. Sui primordi di questa eccellente istituzione, le scuole italiane accoglievano un numero esiguo, insignificante di alunni, la maggior parte dei quali frequentava i soli asili infantili; fu soltanto dopo il periodo più acuto della lotta fra partigiani e nemici delle scuole, che l'esito risultò superiore ad ogni

(1) A. Baldacci: *Un'escursione botanica allo scoglio di Saseno* nel « Bollettino della Soc. bot. it., » Firenze, 1892.

aspettativa: la quasi totalità dei giovani musulmani, ebrei e cristiani cominciò con assiduità ed amore a frequentare le scuole italiane, apprezzando l'utilità che ne traevano, la quale, senza danneggiare i loro sentimenti nazionali, apriva ad essi la prima risorsa commerciale, quella di corrispondere con l'italiana Trieste. Ma il sole doveva presto oscurarsi e sparire. Mentre si lottava e la vittoria stava per essere completamente assicurata coi primi nobilissimi frutti, il sistema di rigorose economie, introdotto dal nostro governo, distruggeva con una legge caduta come fulmine a ciel sereno quell'edificio con tanti stenti costrutto, e grave danno ne veniva all'avvenire del commercio e del nome italiano, sì altamente invocato nelle coste orientali dell'Adriatico e dell'Jonio.

Tre erano state le scuole governative istituite nel 1889. Forse la scuola di Janina poteva abolirsi con minori inconvenienti, ma giammai dovevansene privare Vallona e Prevesa. Sono queste due città costiere in diretta comunicazione coll'Italia, e se noi ci scuotessimo dall'ignavia potrebbero divenire due magazzini aperti al commercio italiano. E come l'Austria e la Grecia non dormono sui mari Adriatico e Jonio, l'Italia ha il dovere di pensare seriamente a controbilanciare, in questi mari che bagnano le sue coste, l'influenza di operosi vicini.

Conosceremo più tardi Prevesa. Ora è da ricordare che la città di Vallona, separata dall'Italia da uno stretto braccio di mare di circa 40 miglia marittime, provvista di una colonia numerosa di nazionali, non può oltre rinunziare alle scuole italiane, quando si consideri che altri centri meno importanti e molto lontani dalla cerchia della patria sono provveduti di istituti scolastici fortemente sussidiati. Questa delle scuole italiane in Albania è ragione del più alto momento.

Le spese per ripristinarle non sono nè molte, nè onerose. L'ingente materiale didattico mandato in addietro, ed ora rinchiuso in magazzini, può ridursi nuovamente servibile, e si possono abolire certe scuole fra quelle cosiddette sussidiate che molto male corrispondono ai fini per cui si sussidiano.

Un'altra questione che deve inoltre interessare l'Italia è il suo commercio coll'Albania. Non ho che da ripetere qui, senza una sola modificazione, alcune idee già espresse (1). La convenzione stipulata fra il nostro governo e la Società di navigazione « Puglia » per il servizio italo-albano-montenegrino era ed è degnissima del più alto appoggio da parte di ogni Italiano. Ma sull'andare ormai del terzo anno dacchè i battelli della « Puglia » toccano gli scali dell'Adriatico orientale, nep-

(1) A. Baldacci: *Il commercio italo-albanese*, « Gazzetta dell'Emilia » del 6 febbraio 1895.

pure un solo centro commerciale d'Italia ha risentito vantaggio da questo servizio, e poichè le cose minacciano di proseguire lungo tempo ancora così come in addietro, fa bisogno che il Governo e la « Puglia » concretino profonde modificazioni nei contratti stipulati, per non estinguere un mezzo di risorse che l' Italia può aspettarsi col commercio albanese e che il « Lloyd » austriaco ha potuto avere nelle sue mani colle linee settimanali e rapide fra l' Italia ed il Levante.

Il « Lloyd » manda agli scali albanesi di Santi Quaranta, Vallona, Durazzo, S. Giovanni di Medua tre vapori la settimana : uno ne invia a Prevesa ed alla costa epirota, due ad Antivari e Dulcigno nel Montenegro, senza contare i numerosi che, sia da Trieste, sia dal Levante approdano direttamente a Corfù, per lasciare in questo porto le merci che con la massima sollecitudine debbono destinarsi a tutta la costa orientale dell'Adriatico e del Jonio. La Compagnia austriaca trasse partito dalla maggior potenza del commercio dell' impero e i grandi negozianti triestini e viennesi basano tutto lo smercio dei prodotti loro sulla fortunata *réclame* che a mezzo della posta o dei viaggiatori viene fatta nelle regioni inferiori dell' Adriatico orientale, le quali accettano a vantaggiose condizioni i meno costosi, ma più necessarî prodotti industriali, che invano potrebbero esitarsi nei nostri paesi. Nè la *réclame* si ferma alle coste : a Janina, Monastir, Berat, Scutari, Cetinje giungono solo prodotti austriaci ; alla capitale del Montenegro mercè lo scalo di Cattaro (e non di Antivari come si crede, perchè questa città non è ancora collegata a Cetinje con una strada carrozzabile ed inoltre dista assai più di Cattaro) ; agli altri centri turchi mercè gli scali albanesi ed epiroti.

La « Puglia », sovvenzionata largamente dal governo nostro, serve a portare a destinazione quasi le sole mercanzie che non potè imbarcare o non trovò pronte il « Lloyd ». I viaggi della Società italiana sono quindicinali, seguono un solo itinerario che offre il fianco alla critica più severa, non cerca di fare alcuna concorrenza al « Lloyd » diminuendo i noli quando le occasioni le potessero far sperare migliori risorse, o quando queste diminuzioni, come per l' epoca dell' olio, valessero ad ottenerle un avviamento a migliori affari. Non è partendo da Brindisi e andando a Vallona, Durazzo, San Giovanni di Medua, Antivari per ritornare da questo scalo direttamente a Brindisi e proseguire poi a passi di lumaca per Trieste a prendere le poche merci lasciate dal « Lloyd » che la Società troverà tornaconto e potrà fare concorrenza alla Compagnia austriaca : bisogna convincersi, anche sobbarcandosi a sacrificî nei primi tempi, che non si potrà mai far nulla senza gli scali di Cattaro (dove scendono le merci pel Montenegro, al quale si accede con eccellenti strade),

di Santi Quaranta e possibilmente di Prevesa (è da ambedue questi scali che si va a Janina, capoluogo dell' Epiro). Corretto l' itinerario, esso deve venire battuto almeno una volta per settimana. Quale specie d'itinerario è mai l'attuale? Esso non risponde ad alcun scopo commerciale, nè serve a far risentire la civiltà italiana sulle opposte coste adriatiche, tantochè sembrerebbe essere stato da altri imposto all' Italia.

Fra il nostro paese, l' Albania ed il Montenegro, che lo stretto mare Adriatico soltanto separano, è interesse di sviluppare serie e vantaggiose relazioni d'affari. Noi, ora, importiamo soltanto zolfo, terraglie ordinarie, pochi fichi secchi, poca farina, pochissima pasta. Ma essendo questi paesi privi d'ogni sorta di manifatture, può trovarvi l'Italia uno sbocco di notevole importanza alle sue industrie. I fabbricanti italiani ricordino che in Albania e Montenegro, oltre ai pochi summenzionati prodotti, possono con tutta facilità smerciare panni, telerie semplici e colorate, filati diversi, carte da scrivere, da imballaggio e da sigarette, fiammiferi, candele steariche, terraglie fine ed ordinarie, chincaglierie, vetrame, cuojo ed articoli per calzolai, droghe, prodotti chimici e farmaceutici, metalli greggi e lavorati, ferramenta, chiodi, spirito e liquori, colori, calce, ecc., ecc., ed in generale tutti i prodotti dell' industria, purchè per qualità, prezzo e condizioni di vendita non siano dissimili da quelli che si importano dall' Austria-Ungheria. A raggiungere però un tale scopo debbono i negozianti italiani far uso di maggiore energia, e, come fanno quelli dell' Austria-Ungheria, mandare ogni tanto commessi viaggiatori e non essere avari nella diffusione di prezzi correnti, cataloghi, *albums*, campioni dei loro prodotti; debbono persuadersi che questi sono in Albania e Montenegro quasi del tutto sconosciuti e che è quindi loro cura farli conoscere. Finchè non si apriranno più rapide e più frequenti vie di comunicazione, i dodici battelli che il « Lloyd » manda mensilmente in Albania provenienti da Trieste e da tutto il Levante avranno sempre ragione contro i due che invia la Società « Puglia »; nè sarà mai possibile attuare profittevole scambio di prodotti fra l' Italia, l' Albania ed il Montenegro fino a quando la Compagnia italiana non avrà trasformato la linea Venezia-Brindisi, portandola da quindicinale a settimanale. Se poi la « Puglia » non si sentirà di rinnovare il suo contratto (che scade, mi pare, quest'anno), sarà facile al governo di intendersi colla Navigazione generale italiana. Si disse, non so con quanta verità, che fossero insorte difficoltà a far toccare alla « Puglia » gli scali di Santi Quaranta e di Prevesa, perchè compresi nella giurisdizione commerciale della Florio-Rubattino, la quale si era riservata, in questi punti, di non permettere approdi ad altre società di navigazione sovvenzionate dal nostro governo. Se così fosse realmente

non mi spiego perchè il governo non abbia stipulato colla Navigazione generale di comprendere nella sua linea settimanale Brindisi-Corfù-Patrasso, i due porti epiroti di Santi Quaranta e Prevesa che si trovano, ognuno lo sa, sullo stesso cammino. Santi Quaranta, con leggiera deviazione ad E., s' incontra sulla via per Corfù; Prevesa, con leggiera deviazione a S.-E., si può toccare nella via per Patrasso. (1)

Vallona è attualmente capoluogo di *cajmacam* o sottogovernatore dipendente dal *mutesarif* o governatore di Berat, uno dei quattro che formano il *vilayet* di Janina. Non credo che il governo ottomano possa tardare a portare da Berat a Vallona la sede del *metasarif* che sotto tutti i rapporti amministrativi ed economici a questo centro si addice. Effettuandosi tali riforme, generalmente desiderate, sarà possibile alla Turchia di curarsi alfine del porto di Vallona che rimase sempre allo stato naturale. All'infuori di un malsicuro ponte di legno, nessuno pensò mai a ordinare il più piccolo lavoro. Succede che spesso d' inverno i vapori, non potendo ancorare, non scaricano nè posta, nè merci; d'estate approdano a mezzo chilometro dalla spiaggia quando il maestrale o il ponente, i due venti dominanti, non impediscono altrimenti, chè allora le navi sono costrette a riparare a Sud della rada, verso Krionerò, o più lontano, a Passaliman.

Imprendendosi i lavori per il porto, saranno indispensabili nuovi magazzini doganali, poichè gli attuali, piccoli, umidi e minaccianti rovina, non bastano a ricevere i tanti prodotti dell' attivo ed energico commercio di Vallona: così si toglierà l' inconveniente che le merci restino abbandonate alla mercè del tempo e accatastate sulla spiaggia arenosa e deserta finchè non piaccia agli impiegati di sdaziarle.

A Vallona sbarcano le merci destinate a tutto il sangiacato di Berat e ad una gran parte di quello di Argyrokastron. Diverse sono le vie di comunicazione coll'interno, ma tutte impraticabili a carri e carrozze. Tre sono principali; una è secondaria. La prima segue la direttrice Vallona-Fieri-Berat, è la più facile di tutte e, quantunque non seguita che dalle carovane, nei mesi caldi dell'anno potrebbe rendersi con poca

(1) Mentre correggo le ultime prove di stampa sono informato che non solo il « Lloyd » ha già provveduto col mandare ogni settimana i suoi vapori direttamente da Brindisi a Santi Quaranta (si confrontino i nuovi itinerari della Società: viaggio Trieste-Costantinopoli-Batum e viaggio Trieste-Costantinopoli-Odessa), ma che il numero mensile de' suoi piroscafi celeri, è stato portato almeno a venti fra Santi Quaranta e Antivari: di più ha resa diretta la coincidenza della linea settimanale Corfù-Prevesa colle due suddette Trieste-Costantinopoli.

spesa praticabile ai veicoli, quando venisse costruito almeno un ponte a barche sul fiume Vojussa a Drisi. Le carovane percorrono questa via in un giorno e mezzo. — La seconda conduce similmente a Berat per Signa. È più corta, ma più difficile della prima specialmente nel tratto di Malakastra: le carovane vi impiegano pure un giorno e mezzo. La terza da Vallona a Tepelen per Kudesi è difficile in qualche punto, come a Gorist e ad Ilinec, e si percorre dalle carovane in due giorni. La quarta, poco battuta, da Vallona a Delvino per il distretto di Khimara è lunga, difficile e pericolosa e viene percorsa in più di tre giorni. — Il servizio postale e telegrafico lungo queste arterie più importanti lascia ancora molto a desiderare. L'unico filo che da Otranto, a mezzo di un cavo sottomarino, comunica con Vallona, formando la gran linea internazionale Roma-Costantinopoli, segue soltanto la seconda e la terza delle strade predette, ma unicamente in servizio interno. E mentre per tutto il sangiacato di Berat funzionano i due uffici telegrafici interni di Berat e Tomor, restando il servizio internazionale unicamente a Vallona, la giurisdizione postale guadagna pel solo ufficio di Fieri nel servizio interno. A Vallona la posta austriaca, esercitata dall'agenzia del « Lloyd », ha molto vantaggio sull'ottomana.

La sera del giorno 13 arrivarono, come si disse, con eccezionale cura, gli ordini a mio riguardo. Il nostro console, signor Millelire, era riuscito a convincere S. E. il valy che sotto la mia temuta veste di agitatore politico non esisteva che la stoffa del botanico, premuroso soltanto di cominciare le sue escursioni ed i suoi studi attraverso ad un paese affatto vergine dal nostro punto di vista. Fu tosto combinata per l' indomani la prima gita sul monte Sasica (Sasitza) che doveva comprendere nel ritorno la grossa borgata di Kanina.

Vallona è costruita sopra i limiti del piano alluvionale d'Arta e delle prime propaggini delle colline argillose che concorrono a formare la porzione settentrionale della catena della Lungara, la quale, a guisa di imponente anfiteatro, cinge tutta la porzione orientale della rada. Seguendo la discreta via di circa due chilometri che separa la città dal suo porto, si lambiscono i ripidi fianchi del cocuzzolo di Kubi, cimitero musulmano, e si lascia a sinistra la strada di Kanina, segnata sul termine degli ultimi strati a puddinghe e della pianura di Arta. Le foreste di ulivi che nascondono la città di Vallona all'occhio del navigante, mostrandogli appena al di sopra di esse i bianchi minareti ed il palazzo dei fratelli Sorià-bey Vljora, occupano da Krionerò ad Arta questo anfiteatro, che caratterizzano come un elegantissimo quadro, le cornici del

quale sono date dall'uniforme piano e dalla brulla natura dei monti della Lungara. Gli uliveti di Vallona sono famosi nell'Albania centrale, ma, sia per l'ignoranza generale con la quale se ne fa la ooltura, sia per le difficoltà che sorgono ad impiantare buoni mulini da olio per parte dei proprietari, arrivano appena a dare un prodotto derisorio e di mediocre qualità.

L'impianto degli ulivi nelle coste albanesi risale ai tempi veneti, allorchè la Serenissima, che aveva larghe vedute e fino accorgimento economico, volle imporre ai suoi sudditi, sotto pene pecuniarie e giudiziarie, la forzata cultura di uno dei più lucrosi vegetali che l'uomo abbia saputo utilizzare nei nostri paesi. Da quei tempi fino a noi rimasero le piantagioni d'ulivo per tutte le contrade a cui Venezia aveva imposto l'editto suo, fecondo di grandi risultati per sè e per i suoi popoli. Ma oggi il Levante ottomano non ha gli obblighi di Venezia e l'ulivo resiste solamente per merito degli avi. Così avviene nell'Albania e nell'Epiro. Nondimeno esso forma sempre, nelle squallide condizioni agricole attuali, uno dei migliori prodotti vegetali che può competere con qualsiasi specie di cereale. Ha il clima favorevole, e, dalle riviere marittime, resiste nelle vallate più interne fino a 500 e più metri di elevazione.

Nel distretto di Vallona l'ulivo è frequentissimo presso la città intorno ad un perimetro di circa a 4 chilometri verso Oriente e fino agli ultimi lembi settentrionali delle colline della bassa Lungara, con la sua massima altezza presso Kanina e Drakovitza a S.E.: non fu mai coltivato nei terreni alluvionali che formano la pianura, ad eccezione dei pochi alberi che si trovano a metà strada fra lo Scalo e la città, i quali tuttavia sono in ottime condizioni. La legge veneta non ebbe effetto oltre Krionerò al Sud ed Arta al Nord; oltre questi confini l'ulivo diviene sempre più scarso e si incontra a macchie isolate presso i villaggi. Il fiume Sucitzà chiude ad oriente lo sviluppo principale della pianta nel distretto di Vallona. Gli ulivi vennero assai di rado piantati in filari. Si trovano così avvicinati gli uni agli altri che le loro folte, robuste e non mai potate chiome vengono ad intricarsi insieme, a tutto danno dell'esuberante prodotto che potrebbero dare. Se la potatura dell'albero, che è fattore importantissimo in ogni pianta legnosa, viene negletta dagli Albanesi, non meno dimenticata è la zappatura e la concimazione. Riparando a tanti gravi inconvenienti, il territorio e la città di Vallona potrebbero ottenere pieno successo dalla cultura perfezionata dell'ulivo e il commercio dell'olio che si esporta acquisterebbe vera importanza, quando alle regole primitive della preparazione si applicassero gli insegnamenti dell'arte.

Dalla base del cocuzzolo di Kubi in avanti seguimmo la via dapprima lungo le foreste degli ulivi, indi a margine delle praterie selvaggie intorno al diroccato castello veneto presso lo Scalo, senza incontrare sui nostri passi che numerose specie della flora estiva mediterranea, quali *Cistus*, *Dorycnium*, *Anthemis*, *Bartsia*, *Andropogon*. Nei primi declivî delle colline, fuori di ogni substrato alluvionale, ci internammo nelle macchie di quercia coccifera che proteggono l'*Anthillis Hermanniae*, *Rosa sempervirens*, *Rubus tomentosus*, *Bupleurum variabile*, *Scabiosa laevigata* e qualche raro esemplare di *Coris monspeliensis*. Il punto più favorevole per le ricerche botaniche comincia sopra la fontana ad E. di Kanina dalla quale i Veneziani fecero partire l'acquedotto, ora rovinato, che dissetava Vallona.

La questione dell' acqua è sempre grave per la povera città abbandonata sui centri permanenti delle febbri pestilenziali che dominano nella vasta pianura. Nei mesi caldi dell' estate la principale fontana di Aplema si dissecca; là, di giorno e di notte, continuamente, si radunano le donne portatrici d' acqua colle loro grandi anfore d' argilla, per contendersi a goccie l' indispensabile elemento ridotto salmastro e torbido. Un poco di buona volontà e mezzi ben limitati darebbero al governo il modo di riparare a tanta penuria, a tanta sconcezza: a un'ora di strada le abbondanti sorgenti di Kanina e di Krionerò portano le loro acque fresche e limpide al mare senza che si sia mai pensato, sotto i nuovi dominatori, di utilizzarle a benefizio di gente disgraziata che reclama l' acqua come mezzo essenziale di salvezza quando il calore della stagione e l' incrudire delle malattie minacciano le più dure sciagure.

A Sud di Kanina trovammo il sentiero pel monte Sasica e per i villaggi sulla sinistra della Sucitza. È dapprima tagliato nei calcari bianchi dove hanno sviluppo dumeti estesi e selvaggi di quercia coccifera, poscia sèguita per praterie nelle quali vive l'*Iris Sintenisii*, la pianta più rara raccolta nel Sasica. Il calore del sole ci fece ritardare alle 11 l'arrivo sulla cima del monte tosto riconoscibile dalla presenza di un antico e solitario albero di *Pirus amygdaliformis*, visibile anche ad occhio nudo dalla tolda del bastimento prima di gettare l' àncora nel porto. La rada chioma di questo superstite è il riparo dei pastori della montagna durante i loro sonni prolungati d' estate o durante la preparazione di qualche audace avventura, non insolita in mezzo al popolo di Kanina, per nulla degenere in ciò dai suoi avi.

Noi pure cercammo protezione dall'ombra del pero del Sasica. A poco a poco fummo fatti segno alle visite dei pastori, amici o conoscenti di Salì, col quale intavolarono lunghi discorsi perchè accettassimo la loro ospitalità. Fu subito arrostito, alla moda albanese, un grosso montone, che venne

divorato all' uso omerico. Dopo il pasto canti e suoni prolungati. Erano qui più spesso canzoni di guerra, che io sentivo colla commozione nel cuore, perchè mi dicevano tutto l'odio eroico di questa gente contro il Karadagh. Era gente fiera, musulmana: alti e bruni gli uomini, con cipiglio feroce nel viso e sguardo truce, benchè sicuro; robustissimi i giovani, che maneggiavano fucili e *jatagan* con sicurezza e precisione ammirabile. Presso questa gente le armi sono bottino di guerra: il padre le trasmette in eredità ai figli con l'obbligo della vendetta e della strage.

Il monte Sasica si eleva a 692 m. Per la sua vicinanza a Vallona è una delle alture più note della catena della Lungara, che si estende dalla sponda sinistra della Vojussa in direzione N.S. fino al passo di Haghios Georgios o S. Giorgio (Ciafa Singergi, in albanese) dove convergono le altre due catene di Memuc e di Khimara o Cika, il complesso delle quali costituisce la catena Acroceraunica occidentale o principale. La Lungara va gradatamente abbassandosi dal suo punto di partenza dal nodo centrale del passo dell'Haghios Georgios fino a Mifoli sulla Vojussa e raggiunge il massimo al m. Stogò o di Bratai (circa 1850 m.) che concorre alla formazione del passo suddetto coi suoi fianchi meridionali. Rinchiusa fra la sinistra della Sucitza ad Est, le coste adriatiche ed il corso del fiume Dukati ad Ovest, è più o meno argillosa nella sua metà settentrionale dai dintorni di Kanina agli ultimi e dolcissimi lembi di Mifoli; calcarea in tutto il resto. Dalla cima di Sasica non è visibile che la prima parte: l'ossatura della porzione meridionale rimane coperta dal m. Hon. Ma ciò non riesce a togliere l'importanza del panorama chiuso dal mare, dalla estesa pianura di Durazzo, dal Tomor e dai monti di Tepelen e di Premeti per tutto un insieme di paese che in certi punti le stesse carte geografiche segnano in bianco.

Dal vertice del monte potemmo caratterizzare a volo d'uccello il paesaggio floristico. Lungo il mare, dal sottostante scalo di Vallona fino oltre la Vojussa, la stazione marittima, formata dalle spiaggie arenose e da paludi salate e miste; la zona dell'ulivo che costituisce, come abbiamo veduto, uno sviluppo interessante da Kanina alla Vojussa per i contrafforti e le cime principali fino a 300 metri nel versante marittimo e della Sucitza; la zona dei campi coltivati a cereali, tabacco, cotone, ecc. nelle dolci ondulazioni che si distendono dal villaggio di Babica alla Sucitza fino al gomito che la Vojussa forma a valle di Armeni; finalmente grandi superficie di terreno incolto sotto Kanina, Vodica per non dire dei monti Memuc o Karaburun a ponente, i quali s'inalzano aridi o macchiati di dumeti, ma sempre deserti.

Kanina, vista da lontano, ha l'aspetto di una città. L'idea rimane

dolorosamente smentita dalla più rude realtà. È un agglomeramento di oltre quattrocento fra case e capanne diroccate o abbandonate che sudicie vie traversano con la più disgustosa irregolarità, ponendo lo straniero in un vero labirinto pieno d' insidie e di pericoli. Non dissimile dagli altri villaggi e paesi turchi, Kanina poteva con facilità pretendere migliore fortuna dalla vicinanza del mare e dal suo ubertoso territorio. Ma i suoi abitanti, nati e cresciuti per la rapina, seppero fare del patrio villaggio una cittadella inespugnabile, un nido di temuti ladroni, molti dei quali ebbero tanta parte nelle imprese più temerarie dei feudatari albanesi. È ancora viva nel popolo di Vallona la fama dei loro vicini confratelli di Kanina, che per selvaggia forza, robustezza e coraggio appartengono alla vergine e famosa stirpe Khimariota la quale vanta discendenza dagli antichissimi Japidii. Io credo che anteriormente all'attuale governo, nessun pascià sia arrivato mai, nonchè a domare, a diminuire la gagliarda audacia di questo avventuroso manipolo d'uomini; nè su loro valse mai l'energia dei governatori di Vallona. Solo Venezia vantò nel suo difficile periodo di dominazione albanese la quasi completa sottomissione di Kanina; colla sua astuta politica riuscì a piantare sui bastioni del villaggio la fortezza che dominava tutta la rada sottostante e che resiste ancora, testimonio imponente e solitario, alle ingiurie del tempo.

Kanina viene ora considerato quale grosso borgo di Vallona e per tal motivo non vi risiede alcuna autorità ufficiale. Vive generalmente di pastorizia. I suoi notabili commerciano però con Trieste e più d'uno ha cominciato a introdurre gli usi europei dopo le modeste fortune che sono arrivati a formarsi. Tutti gli abitanti appartengono alla religione maomettana.

La flora d'estate risultò molto depauperata in confronto della primaverile e, come dimostra la nota seguente, ridotta a specie mediterranee divulgate. Dalla discesa del m. Sasica a Kanina riconobbi il *Ranunculus muricatus*, *Delphinium Staphysagria*, *Helianthemum viride*, *Dianthus* ex aff. *liburnici*, *Tamarix gallica*, *Myricaria germanica*, *Pistacia Lentiscus*, *Trifolium arvense*, *T. angustifolium*, *T. incarnatum*, *Myrtus communis*, *Ecballium Elaterium*, *Eryngium creticum*, *Ammi majus*, *Ferulago nodosa*, *Orlaya grandiflora*, *Asperula longiflora*, *Anthemis incrassata*, *Phagnalon Tenorii*, *Centaurea salonitana*, *Podanthum limonifolium*, *Phyllirea media*, *Erica verticillata*, *Erythraea pulchella*, *Linaria Elatine* var. *villosa*, *Marrubium apulum*, *Ornithogalum pyrenaicum*, *Phalangium ramosum*, *Asparagus angustifolius*, *Imperata cylindrica*, *Brachypodium ramosum*, *B. distachyon*.

I terreni intorno a Kanina vennero studiati con intelligente cura dal geologo francese Coquand (1) al quale dobbiamo unicamente la conoscenza perfetta di quasi l'intera porzione Nord del distretto di Vallona. A riguardo loro rimando il lettore all'articolo del valoroso naturalista ed alle mie brevi aggiunte inserite nella Monografia della catena acroceraunica occidentale. (2)

Convinto che il viaggiatore botanico che fa le prime prove in paesi vergini, sia pure della Turchia d'Europa, non debba tosto avventurarsi alle prolungate spedizioni di diversi giorni, dopo l'escursione di Kanina divisai la gita di Selenitza, fra la Vojussa e la Sucitza, impiegandovi il 16 e il 17 di giugno. Da Vallona seguendo per un quarto d'ora la strada di Berat per Malakastra e Signa arrivammo alla Ciafa Cocì che segna la divisione fra le acque della Sucitza e quelle che si gettano direttamente nel mare. Due enormi banchi di gesso s'incontrano sulla via: l'uno a destra, si porta nel territorio di Kanina, l'altro a sinistra, seguita fino nel territorio di Arta. Oltrepassati gli oliveti trovammo, lungo il sentiero di Babica, le praterie e le campagne coltivate a frumento, avena e maïs. Alla Ciafa Bar, dove sono pascoli estesi, rimanemmo ammirati dall'esattezza colla quale furono condotte le osservazioni geologiche di Coquand. Fra il limite delle puddinghe e delle argille bluastre esiste uno strato molto importante di marne o argille bianche, il colore delle quali dona un segno prezioso di ricerca. In queste roccie erano comuni l'*Haplophyllum coronatum*, il *Convolvulus lineatus*, il *C. tenuissimus*, il *Thymus capitatus*, la *Salvia Horminum*. Le dolci ondulazioni del terreno vanno a perdersi gradatamente nel vicino e vasto letto della Sucitza, frequentemente inondato d'inverno così da permettere senza difficoltà in primavera la coltivazione del riso. Le acque del fiume, deviate con canali abbastanza profondi e puliti, vengono utilizzate dai proprietarî di mulini cui accorrono, specialmente in estate, tutti i contadini e negozianti dei dintorni. Poco sotto la Ciafa Bar l'occhio afferra il paesaggio grande e originale della distesa del bacino inferiore del fiume, a mezzogiorno gli alti picchi della Khimara, di fronte la cinta delle verdi colline di Piskupi, Penkova ed Armeni, paesaggio animato che si mostra più vivo e più commovente al guado della Sucitza. Fra gli arbusti di salici comuni nel letto del fiume coi *Tamarix* raccolsi la *Centaurea salonitana*, la *Salvia peloponnesiaca* e la *Pteris aquilina* sporificata. Giganteschi esemplari di *Onopor-*

(1) Coquand: *Description géologique des gisements bituminifères et pétrolifères de Selenitza dans l'Albanie*, ecc. « Bulletin de la Soc. géol. de France, » Paris, 1868.

(2) In corso di stampa nelle « Mitth. d. k. k. geogr. Gesellsch. » di Vienna.

don illyricum si sviluppano nelle ghiaie e sui margini dei sentieri. Lungo i ruscelli che riportano l' acqua al fiume, dopo essere stata utilizzata dai mulini, il *Melilotus alba* var. *parviflora* si sviluppa in esemplari giganteschi colla *Psoralea bituminosa* e *Cephalaria transilvanica*. Immensi platani d'Oriente isolati ricoverano a centinaia nidi di passeri ed altri uccelli.

I primi declivi sulla destra della Sucitza sono formati di argille bluastre. Ascendendo per Armeni trovammo sparsi ulivi, e in gran parte praterie incolte e dumeti a *Paliurus*, *Rubus*, *Rosa* e *Quercus coccifera*, l' arbusto che sopra ogni altro rappresenta mirabilmente il dominio mediterraneo nell' Albania ed Epiro. Alcuni esemplari di questa quercia appartengono presso Armeni alla varietà *calliprinos*. Ci riparammo un momento all' ombra dei platani che proteggono la fontana del villaggio. Qui ammirammo il quadro di belle musulmane di Armeni intente al lavaggio generale delle masserizie loro, che probabilmente da più stagioni non avevano veduto l' acqua. Questa brava gente, forte, simpatica e guerriera malgrado lo stato animalesco in cui vive, cura la nettezza una volta all' anno, spogliandosi, col lavaggio a freddo o a caldo presso le fontane dei proprî villaggi, di ogni specie di insetti parassiti, più fitti dei più fitti formicolai. È originale, ma nello stesso tempo nauseante, passare nelle calde giornate estive accanto a tanta estensione di lavatoi improvvisati all' aperto, veri accampamenti di selvaggi o per lo meno di zingari, formati da ogni sorta di vestimenta che dovrebbero essere bianche e sono scure come poltiglia per l' untume che ha fatto strato, o colorate e il loro colore non è più percettibile; vestimenta nuove, rattoppate in mille guise, lacere, a brandelli, irriconoscibili, disposte al sole sopra lunghi cordami che raccolgono tanta grazia di tessuti variopinti imitando le tende, all' ombra delle quali fanciulle e fanciulli ignudi si rincorrono aspettando di rivestirsi quando piaccia al sole. Al di là di questo strano accampamento, verso le sorgenti, le lavandaje mezzo svestite lavano entro gli stessi utensili di cucina, ahimè, con quanta pulizia ognun comprende! — Dopo Armeni, la strada prosegue verso N.-E. e raggiunge il vertice delle ultime diramazioni del Malj Treblova, da cui afferriamo dinanzi a noi, sotto un cielo purissimo di luce antimeridiana, il panorama di Malakastra, entro il quale si apre grandiosa, insuperabile la valle della Vojussa e, lungi lungi, l' immenso piano di Durazzo, perduto fra i vapori dell'orizzonte dell'Albania ghega. Qui il substrato è interamente pliocenico. La esuberante vegetazione mediterranea che abbiamo per un momento lasciata isolata nei pressi di Armeni con discrete macchie di giovani ulivi, ripresentasi sul versante

settentrionale delle colline di Treblova: ai boschetti dei più comuni alberi meridionali s' aggiungono robusti individui di *Arbutus Unedo*, di *Phyllirea variabilis* e di *Carpinus duinensis* carichi di *Clematis Flammula* in piena fioritura, che sparge tutt' intorno il suo gratissimo e forte odore. Il *Paliurus*, lo *Spartium junceum* carico de' suoi grandi ed eleganti fiori aurei, l' *Anthyllis Hermanniae* in suffrutici condensati col colore glauco cupo delle piccole foglioline e del giallo aranciato dei fiorellini, i *Cistus* acquistano sviluppo e robustezza singolari. L'*Aegilops triaristata* ed enormi esemplari di *Psoralea bituminosa* sono, fra le erbe, le più comuni. Entriamo nella valle della Vojussa, che è coltivata abbastanza bene nel suo pingue terreno alluvionale. Il platano orientale e frequenti cespugli di una specie di *Tamarix* sono proprî di questa stazione. Nei luoghi incolti è comune lo *Scirpus Holoschoenus*.

Qui lasciammo la strada di Berat per Malakastra e Signa e piegammo a S.-E., guadagnando il villaggio di Selenitza, meta principale di questa gita che si può compiere comodamente in poco più di tre ore da Vallona. Arrivammo sul mezzogiorno, in tempo per accettare la cortese ospitalità offertaci dalla gentile famiglia del sig. Makrís, un greco intelligente, furbo e pieno d' iniziativa, che la Società delle miniere di bitume aveva scelto a suo direttore. Fu nostro commensale anche l' egregio ingegnere Rey, capo-tecnico dei lavori. Il lauto pranzo ci obbligò ad una *siesta* impreveduta fino alle quattro pomeridiane, quando i nostri ospiti ci proposero, con mia vera compiacenza, di accompagnarci a tutte le miniere.

Il povero villaggio di Selenitza è composto di capanne abitate da Valacchi e da Greci del Musakijà, quasi tutti addetti ai lavori delle miniere. A duecento metri dal gruppo principale sorge la nuova, ricca e solida palazzina appartenente alla Direzione della Società.

Selenitza deve tutta la sua fama al bitume che si estrae dal suo suolo e che viene ammassato continuamente in enormi depositi tutt'all' intorno del villaggio. Situato a N.-E. di Vallona, a circa 40° 42' di latitudine N. e 17° 65' di longitudine secondo la carta 1 : 300,000 dell'Istituto geografico militare austriaco, giace sulla china settentrionale della piccola catena del Malj Treblova, la quale poggia la sua base nella valle della Vojussa, dominando un vasto insieme di alture che hanno la loro spina centrale sui monti di Kudesi o di Grivas. Occupa il suo territorio una parte notevolissima dei locali giacimenti bituminiferi che per la loro importanza richiamarono già l' attenzione dei più illustri naturalisti e storici antichi come Strabone, Vitruvio, Aristotile, Plinio, Eliano, Dione Cassio, Plutarco e non isfuggirono ai pochi moderni

che trattarono dell' Albania. Così ne parla Boué (1) dietro notizie attinte ad un lavoro di Holland (2). Ne ha trattato poi diffusamente il Coquand nella sua bella e dotta memoria più sopra citata. Durante il mio soggiorno a Selenitza accumulai un voluminoso campione di sabbia fossilifera che l'egregio amico prof. Simonelli utilizzò per una sua pregevole memoria (3). Queste sabbie vennero da me riscontrate in tutte le vicinanze del villaggio sopra una superficie di due chilometri quadrati all'incirca. Ricchi depositi di bitume, solido e glutinoso, trovansi sotto a queste sabbie, e qua e là, specialmente dove il terreno si fa più argilloso, notai frequenti emanazioni d'idrocarburi gassosi.

Secondo il Coquand è pliocenico l'intero e vasto bacino (compreso fra Kanina al Sud di Vallona e il meridiano di Berat), nel quale sono concentrati i depositi d'ossicarburi. Lo costituiscono inferiormente strati di argilla bluastra, più o meno sabbiosa, con intercalazione di arenarie, di puddinghe, di calcari conchigliferi; mentre in alto dominano, con uno spessore di oltre a 100 m., arenarie, sabbie e puddinghe, con *Janira jacobaea, Cardium edule, Ostrea pseudoedulis*. In mezzo alle arenarie ed alle puddinghe della regione superiore trovasi imprigionato il bitume, in vario grado di consistenza. Il campione di sabbia da me portato al Simonelli proveniva da questi strati superiori. L'egregio amico accennò come entrasse a comporla, insieme ai minuscoli frammenti silicei, abbondantissimo detrito conchigliare, e come vi fossero commisti a miriadi anche i gusci intieri e ben conservati di più specie di molluschi, fra i quali erano frequenti i *Cardium* ed i *Potamides*. Mescolati alla sabbia trovaronsi ancora ciottoletti di piromaca, diaspro, quarzo grasso, eufotide, diabase afanitico, calcare marnoso con foraminifere, e piccole zolle di asfalto, che hanno tutt'al più il volume di una nocciuola. Gli avanzi organici che si poterono isolare e riconoscere vennero riferiti a 37 specie. Per numero di specie tengono il primo posto i gasteropodi, ma per abbondanza d'individui anche i lamellibranchi non rimangono indietro. All'infuori dei molluschi, il Simonelli trovò nel materiale sottoposto all'esame un solo crostaceo cirripede, rarissimi ostracodi, uno spongiario, un foraminifero. Nessuna traccia di briozoi, nè d'echinodermi tanto comuni per solito nei depositi sabbiosi marini.

Dal materiale studiato il nostro paleontologo fissa l'età, e fino ad

(1) A. Boué: *La Turquie d'Europe*, Paris, Bertrand, 1840, vol. I, pag 279.

(2) H Holland: *Travels in Albania and Greece*, cit. da Boué, vol. II, pag. 339.

(3) V. Simonelli: *Le Sabbie fossilifere di Selenitza in Albania*, Boll. della Soc. Geologica ital., vol XII (1893), fasc. 3°.

un certo punto, anche le condizioni di deposito delle sabbie di Selenitza. Quanto all'età rimane confermato il giudizio espresso dal Coquand, che fino dal 1868 classificava questi terreni nel pliocene. Infatti, ad eccezione del *Potamides pictum*, che è specie sarmatiana, tutti gli altri fossili sono fra i più comuni nel pliocene circummediterraneo. Quanto alle condizioni di deposito, è chiaro che si tratta di una formazione effettuatasi in seno ad acque salmastre. Le specie più riccamente rappresentate nel campione, come i *Potamides*, il *Cardium edule*, le *Hydrobia* sono quelle use a vivere nelle lagune litorali o presso allo sbocco di corsi d'acqua che alterano la normale salsedine del mare. A tali stazioni si adattano facilmente anche la *Neritula neridea*, la *Smaragdia viridis*, la *Lucina lactea*, il *Cerithium vulgatum*, il *C. rupestre*, l'*Ostrea edulis* ed altre specie ricordate. La *Mohrensternia Zitteli* è addirittura fluviatile o lacustre, come estramarini sono i *Planorbis* e le *Melanopsis* che il Coquand scrive di aver raccolto in queste sabbie medesime.

Sulla collina contro Selenitza, in via per Romsi, sorge in costruzione la chiesetta greca del villaggio. Conservo ancora buona memoria del pittore che dipinse certe figure d'uomini di là da venire, con tinte di colori sorprendenti. Ricordano del resto queste omeriche pitture, quelle analoghe di cui abbiamo pur noi non rari esempi in molti villaggi di montagna. In questi contorni sono le località già private di bitume. Mi raccontava il signor Makrís che qui fu trovato uno scheletro fossile d'uomo, il quale, disgraziatamente, venne infranto dai colpi di martello dei lavoranti, ignari di tanto tesoro. Io suppongo che questo scheletro appartenesse invece ad uno dei minatori dell'epoca romana o greco-romana. Qui similmente le sabbie fossilifere raggiungono colla loro massima estensione il più profondo spessore. Tendendo a Nord infilammo il sentiero incassato e protetto da folta vegetazione che discende nella Vojussa. È sulle ultime propaggini delle colline di Romsi che prendemmo nota di vasti depositi di bitume liquido. In avanti, risalendo a quest'ultimo villaggio che fiancheggiammo, io fui sorpreso d' incontrare un piccolo vulcano ardente situato in mezzo a boschi d'olivi. Notato pure dal Coquand, questo vulcano consisteva in una fiamma bluastra, appena visibile nelle ore pomeridiane, la quale usciva da diverse fenditure del substrato argilloso, inalzandosi a circa mezzo metro dal suolo. Anche gli antichi scrittori sopra citati menzionano nelle loro opere siffatti vulcani, alcuni dei quali, a detta dei paesani, si estinguono per un periodo più o meno lungo di tempo dopo di che riprendono l'energia di prima. — Seppi dai miei egregi ciceroni che nei territori di Selenitza e Romsi esistono depositi di petrolio i quali, del resto, vennero con moltissima

cura illustrati da Coquand : la tarda ora che stava per dar termine alla nostra escursione non mi permise di osservare il petrolio allo stato naturale. Nelle vicinanze del vulcano suddetto, che probabilmente era in attività ai tempi greco-romani, rinvengosi gli avanzi di un tempio dell'epoca greca, della qual cosa mi assicurarono i miei compagni, specialmente il signor Makrís, il quale scoprì una grande lapide con un bassorilievo indicante un guerriero in atto di fare il voto, e sotto un'iscrizione greca.

La regione mediterranea caratterizza interamente il piccolo gruppo del Malj Treblova delimitato a Sud dal corso del torrente Vlahin, a Nord dal braccio della Vojussa, dal punto ove termina la sua grande ansa di Toskeri alle foci della Sucitza, a ponente dal corso di questo fiume fin sotto Piskupi, ad oriente dal gomito della Vojussa fra Kudesi e Kula. Questo paese che conosciamo ora soltanto in parte, nei fianchi N.E. del Malj Trebova, fra Armeni, Selenitza, Romsi e Karbunara, comprende diverse e buone stazioni botaniche, che peraltro, in causa della stagione avanzata, manifestavano assai ridotta la loro flora. Già a ponente di Armeni trovammo le argille bluastre qua e colà frequentemente inondate : col *Paliurus australis* notammo il *Vitex Agnus castus* e la *Pulicaria vulgaris* var. *graeca*, due piante che se non hanno il substrato argilloso umidissimo, o tale già stato, non possono vivere. Nelle pozzanghere d'acqua coi *Scirpus lacustris* era frequente l'*Helosciadum nodiflorum*. La regione superiore delle colline fino al vertice del Malj Trebova a 440 m. circa dal mare è occupata da arenarie e da puddinghe che sviluppano fittissimi ed estesi dumeti. Ai loro margini inferiori, verso il limite delle argille biancastre, i dumeti scompaiono : restano sparsi *Cistus*, *Anthyllis Hermanniae*, *Dorycnium*, *Teucrium Polium*. Nei grandi banchi di sabbia lavorata intorno alle miniere vegetava il *Melilotus neapolitana*, la *Psoralea bituminosa* e l'*Ononis viscosa* var. *breviflora*. Nella sottostante valle della Vojussa, sul versante che guarda Malakastra, alternavansi le stazioni paludose, sabbiose, argillose. Qui i filoni di bitume liquido non accennano però a designare alcuna stazione botanica speciale.

Nei dumeti circostanti a Selenitza il pero selvatico (*Pirus amygdaliformis*) è molto abbondante. Quasi tutti gli esemplari vennero innestati e coltivati dal Makrís. I piccoli spazî di terreno dissodati per questa coltivazione erano spesso abitati dai *Trifolium tenuifolium* e *T. subterraneum*. Nei punti umidi vidi per la prima volta in Levante il *Sedum Cepāea*. Il *Galium silvaticum* var. *Matteji* prediligeva similmente il substrato umido presso il bitume.

La mattina seguente, col sole alto, salutammo i nostri ospiti. Ci internammo nei ricchissimi dumeti a Sud di Selenitza coll'obiettivo di

lasciare Armeni alle nostre spalle e scendere nella Sucitza fra questo villaggio e Penkova. Il sentiero difficile ci guidò in tre quarti d'ora sul crinale del Malj Treblova. Il substrato a puddinghe ed arenarie giallastre è coperto da macchie del più bello e rigoglioso sviluppo meridionale. Le eriche si alternano coi corbezzoli, mirti, pistacchi. La *Clematis Flammula* e la *Smilax aspera* s'allacciano ai cespugli invadendoli fino alla sommità e ricadendo in festoni che ingombrano la via, sulla quale non incontriamo, nè vediamo a destra ed a sinistra anima viva. Nello sfondo variopinto di questo colorito paesaggio vegetale, che l'afa di un limpido mezzogiorno di giugno, il cicaleggio assordante delle cicale, l' incessante ed attivissimo svolazzare di miriadi d' insetti rendono capace di colpire la più malinconica immaginazione, sta il poverissimo villaggio di Penkova, che se può far rinascere il pensiero della miseria in un cuore europeo, è pure ammestramento sommo e non dispregevole del come questa primitiva gente albanese non aspiri menomamente a modificare lo stato sociale in cui si trova.

Poco sotto il crinale or ora valicato s'arresta la zona dendroide col riapparire delle argille bluastre, entro le quali acquistano proporzioni straordinarie le praterie immense che l'uomo non ha mai saputo, nè voluto utilizzare. Lepri e pernici in quantità pascolano in mezzo agli alti *Andropcgon* o all'ombra di magri cespugli di marruca, dove vidi sovente riparati con *Bromus* e *Lepturus* scarsi esemplari del magnifico *Himantoglossum hircinuum*, *Ecballium Elaterium* e *Bryonia dioica*. Nei luoghi più aridi, se arido può dirsi questo terreno naturalmente concimato per secolari depositi di detriti organici, vivevano l'*Haplophyllum coronarium*, *Scabiosa ucranica*, *Chamaepecee stricta* con *Onobrychis*, *Centaurea salonitana* e *Anacamptis pyramidals*.

Nella direzione di ponente rintracciammo la strada del giorno innanzi. Al guado della Sucitza mettemmo i nostri cavalli al galoppo, ma qui non era nel mio programma una violenta caduta dal poco bollente bucefalo, che fortunatamente valse a correggere il mio ardore di cavallerizzo inesperto per le future escursioni.

Prima di intraprendere lo studio della maestosa mole del monte Kudesi, il principale e più vicino colosso visibile dalla Ciafa Cocí di Vallona, credetti opportuna una punta ai Karaburun verso il classico capo Linguetta. Per questa gita disposi del 20 e 21 di giugno.

Imbarcatomi il dopopranzo sulla barca « Fortunata » con forte vento maestrale, ci dirigemmo in direzione S.O., raggiungendo presto in due ore il piccolo porto di San Vasilio.

Chi intendesse di fare da Vallona gite di mare fino a tutta la distesa delle coste che circoscrivono la rada, nei territorî di Passaliman, della penisoletta dei Karaburun, dello scoglio di Saseno, delle peschiere di Portonovo o delle foci della Vojussa, troverà nei barcaiuoli greci o albanesi di Vallona il mezzo non solo indispensabile, ma anche il più adatto e il più economico allo scopo. Si contratta il nolo di una barca a due rematori fra un *medidjè* od un *medidjè* e mezzo (franchi 4.50 a 6.75) ogni ventiquattro ore: a questo prezzo molto modesto si può aggiungere il vitto giornaliero con lievissima spesa. Non è difficile contrattare inquantochè i barcaiuoli di Vallona non hanno affari che nei giorni di vapore, ossia in circa tre giorni la settimana.

Naturalmente ogni disegno di escursione in questo senso è sempre, più che mai, nelle mani di Dio; occorre talvolta di aspettare il vento favorevole per giorni interi. Il maestrale è qui senza dubbio il vento più frequente dall'equinozio di primavera a quello d'autunno; spira spesso a periodi ininterrotti nelle ore pomeridiane per settimane intere, talvolta con burrascosa violenza, tal' altra allo stato di leggiera brezza. Il vento di levante è più raro nella stagione calda; spira regolarmente nelle prime ore antimeridiane con forza spesso poco impetuosa. Il ponente annunzia sovente la tempesta all' imboccatura della rada di Vallona fra Saseno e il capo Linguetta; è molto pericoloso specialmente per i bastimenti che vengono dal mezzogiorno e spira nelle ore pomeridiane vincendo con tutta facilità il maestrale.

Nei periodi in cui la navigazione è resa difficile dai tempi burrascosi, i vapori non hanno alcun approdo sicuro nel miserabile porto di Vallona e quando non sono costretti a seguitare la rotta senza ancorare, appoggiano, già lo dicemmo, nelle acque di Krionerò o in quelle di Passaliman. Ciò accade con relativa frequenza d' inverno, assai meno nell'estate. Beninteso che, in simili condizioni, lontani dallo scalo, i piroscafi non possono scaricare che gli effetti postali più leggeri: le merci verranno lasciate, tempo permettendolo, nei successivi viaggi, con molto danno del commercio locale.

I monti Karaburun, conosciuti anche col nome di Memuc o Keraunia, ai piedi dei quali sbarcammo nel pomeriggio del 20 giugno, hanno la loro origine al passo di Logarà, dove s' innucleano con i monti di Khimara, che formano la più alta catena di tutta l'Acroceraunia. A volo d'uccello, presentano il loro crinale come una S, le cui curve sono appena segnate ad oriente ed a ponente. La loro massima altezza è a 1503 m. al monte Elias che domina il passo di Logarà. Questi monti vanno uniformemente abbassandosi verso N.O. a 1343 e 1235 m. colle

cime Dreri, a 836 m. col massimo vertice del Rese Canalit, a 361 m. col Ravena, per risalire di nuovo fino a 839 m. col monte Haghios Vasilios e a 722 m. col monte Memuc nella porzione inferiore della catena che complessivamente raggiunge lo sviluppo di circa 40 chilometri. I Memuc terminano al capo Linguetta, considerato come punto di spartizione dei due mari Adriatico e Jonio, nel quale si trovano i famosi *scopula acroceraunia* degli antichi, che Orazio eternò in una delle sue più belle odi. Sono monti in massima parte formati di calcari bianchi, qua e là con limitati banchi di argille bluastre. Non un solo villaggio o una sola capanna abitata sorge sulle loro chine; totalmente abbandonati, essi vengono in date epoche dell'anno, come nella primavera o nell'autunno, visitati dai pastori che vi portano al pascolo le loro greggi, o da legnaiuoli o carbonai di Vallona che da quei monti asportano i prodotti del loro lavoro. La *Quercus Aegilops* o vallonea, qui comunissima, è la principale risorsa dei proprietari di questo misero territorio privo di qualsiasi corso d'acqua perenne.

La piccola rada arenosa di S. Vasilio, nella quale demmo fondo ad alcuni metri dalla spiaggia, è una dolcissima insenatura ai piedi dei monti Memuc e di S. Vasilio. Appena sbarcato mi si presentarono in mezzo alle sabbie quattro *Tamarix* ex aff. *parviflorae*, di cui due colossali. La stazione marittima era tutto all'intorno in alto grado sviluppata. L'argentina *Atriplex rosea* confondevasi mirabilmente colla bianchissima sabbia minuta destinata alle ninfe della placidissima marina. Accanto ai grandi mazzi di *Statice virgata* viveva rarissima la spinosa *Salsola Kali*. Due ombrellifere, il finocchio selvatico e la *Ferulago nodosa* in ogni gradazione di statura, erano uscite dalla loro normale abitazione calcarea circostante come per meglio godere delle brezze del mare. Sul limitare delle sabbie e del calcare la *Pistacia Lentiscus*, la congenere *P. Terebinthus* e il *Vitex Agnus castus* erano attorcigliate dall'elegante *Cynanchum acutum* in piena fioritura. — Nei declivî delle colline traccie di dumeti già utilizzati dall'uomo, che ebbe l'avvertenza di lasciare grossi peri ed olivi selvatici, *Arbutus Unedo*, *Erica verticillata*, *E. arborea* e forse *E. multiflora*, *Anthyllis Hermanniae*, *Phyllireae*, *Fraxinus*, *Cercis Siliquastrum*, tutte specie in proporzioni maggiori dell'ordinario e sulle quali s'arrampicano robuste viti e *Smilax*. Ma sopra ogni altro albero o frutice stava sempre notevolissima la quercia vallonea con le folte chiome caratteristiche, tomentose, ricche di ghiande. Quest' albero rigoglioso è qui, nei Karaburun, alla sua latitudine più settentrionale ed io credo che la sua presenza sia perfettamente naturale. Arriva fino a 150-200 m. dal mare.

In prossimità dei ruderi di una chiesetta dei tempi veneti, abbandonata forse durante la torbida epoca di Alì pascià, enormi alberi di fico selvatico richiamavano una infinità di corvi e di cornacchie, che macchiavano ogni foglia, ogni ramo col bianco dei loro escrementi. Salendo, incontrammo mano mano le solite macchie mediterranee, entro le quali nulla mi si offerse di speciale in questa stagione già troppo calda ed asciutta. Serpi e vipere appartenenti a diverse specie non temevano, pare, menomamente la mancanza d'acqua; stavano riparate sotto i sassi o presso i cespugli di graminacee con indescrivibile mio orrore. Fra gli *Agropyrum*, *Andropogon pubescens*, *Aegilops*, *Lolium rigidum* non ebbi l'ardire che di raccogliere alcuni esemplari di quest'ultima specie.

L'ora avanzata non mi permise la salita del S. Vasilio, che io perciò mi contentai di studiare nella sua zona inferiore. Ritornando alla spiaggia trovai comune, nel substrato argilloso, l'*Arundo Pliniana*.

In conclusione il territorio di S. Vasilio ripete interamente la natura e la forma di tutti i Karaburun. Nulla si è saputo o voluto qui utilizzare all'infuori della vallonea come prodotto commerciale; il legname da ardere e il carbone fornito dai dumeti, che in basso vanno ogni giorno più estinguendosi, consumansi in massima parte a Vallona. Non vedesi un campo, non un metro quadrato di terreno coltivato. Al contrario i pascoli sono eccellenti e, se non fosse la totale mancanza d'acqua, potrebbero indubbiamente servire anche d'estate, poichè le comuni e aromatiche labiate (*Thymus*, *Micromeria*, *Calamintha*, *Teucrium*...) hanno una forte prevalenza sulle altre specie. Io non so ancora spiegarmi come in questi luoghi possano resistere senza acqua le innumerevoli tartarughe, molte lepri e, a quanto mi riferirono, i cinghiali.

Sull'imbrunire i due marinai della « Fortunata, » l'uno greco, l'altro albanese musulmano (ma ciò non di meno in perfetta ed armonica amicizia fra di loro) mi allestirono la parca cena, consumata al lume delle stelle e in riva al mare con sentimenti di antica fratellanza. Com'era sorprendente il mare in simili condizioni di quiete, mossa di quando in quando dall'uniforme e lentissimo mormorìo delle onde! Che impetuoso e, insieme, melanconico succedersi di pensieri nella sublime solitudine di questa spiaggia, sulla quale la viva luce del lontano fanale di Krionerò sola segnava la presenza di vita umana per tanta ampiezza di paese! L'ottimismo dell'animo mio cercava di sopraffare l'invadente pessimismo al pensare all'azione energica, perseverante e ponderata dell'Austria, che fila diritta per la sua strada. Chi conosce Saseno e gli Acroceraunì deve seriamente riflettere all'importanza che questi punti potrebbero avere

per la patria nostra. Per lo stesso motivo che l'Austria si impose sullo scoglio di Pelagosa e l'Inghilterra su Malta, l'Italia, che nelle sue coste adriatiche si trova esposta da ogni parte, avrebbe dovuto, quando lo poteva, pensare a Saseno come punto strategico di prim' ordine.

L' indomani, di gran mattino, i miei barcaiuoli levarono l'àncora da S. Vasilio per il vicino approdo di Col Rufa fra la punta Rimukust e quella di S. Giovanni, mentre io ero sempre immerso nel sonno, invano cercato la notte per la durezza del letto e l'abbondanza delle pulci. Arrivammo, con vento favorevole di levante, in un'ora circa e dopo il caffè cominciammo l'escursione in direzione di Fléva. Il caldo raggiunse presto un *maximum* insopportabile e se non fosse stato qualche colpo di venticello, purtroppo sensibilmente decrescente, avremmo presto incontrato il pericolo di soffocare in questo territorio nudo di alberi ed abbruciato. Guadagnammo una prima collina, da cui si scorgeva l'imponente scoglio di Saseno al quale similitudine più adatta non fu mai conferita di « mostro marino. » Quando il mare è in tempesta e le onde mugghianti si accavallano lanciandosi spumanti sui fianchi di questo scoglio, esso stesso appare come vinto dall' irato elemento e spinto sinistramente entro la rada per cercarvi riparo e sfuggire alle insidie che tramano le aguzze e formidabili punte del capo Linguetta. La fantasia degli antichi aveva ben ragione di assurgere a voli lirici dinanzi alla maestà del mare in burrasca ai piedi degli Acroceraunii! Da questa collina sopra Col Rufa, guardando Saseno, s'impone all' osservatore la maraviglia che la Turchia non abbia mai sentita la necessità di difendersi col premunire lo scoglio di potenti fortezze, e si ammette facilmente che altri abbiano tutto il diritto di trar profitto dall' incuria del prossimo.

Riguardo alla flora non ho, in generale, nulla da aggiungere alle osservazioni già accennate. In un grandioso dumeto che la prolungata umidità di un rigagnolo ha reso veramente imponente trovai il *Viburnum Tinus* che, a quanto mi è noto, non era stato ancora indicato per la Turchia. In un substrato argilloso, riparato, presso il mare la *Coronilla glauca* in frutto era specie notevole col *Rhus Coriaria* var. *maritima*. Del resto non mi venne dato scoprire altro d' interessante fra le specie legnose. — Le erbe mostravansi assai decimate. Nel tratto Col Rufa-Fleva presi ricordo del *Dorycnium hirsutum*, *Bupleurum luteum*, *Teucrium Polium* e *Scutellaria Columnae* var. *Sibthorpii* fra le piante più diffuse. Raccolsi l'*Iberis spathulata*, la *Silene sedoides* e *S. paradoxa*, l'*Hypericum ciliatum*, il *Dictamnus Fraxinella*, il *Lotus tenuifolius*, la *Scaligeria microcarpa*, l'*Athamantha macedonica*, la *Ferulago nodosa*, il *Podanthum limonifolium*, il *Cynancum acutum*, la *Digitalis laevigata*, la

Veronica austriaca, la *Linaria graeca*, la *Micromeria Juliana*, una *Stachys*, la *Statice virgata*, il *Thesium divaricatum*, l'*Avena barbata*. Altre specie meno divulgate e non raccolte erano la *Clematis Flammula*, l'*Elaeoselium Asclepium*, la *Rubia peregrina*, l'*Acanthus spinosus* e *l'Ephedra campylopoda*.

Queste località fra Col Rufa e Fleva vengono pascolate nelle stagioni propizie dagli armenti dei musulmani di Dukati, che qua e là costruirono capanne, alla moda dei *katuni* del Montenegro, conosciute in albanese col nome di *stani*. Stando all'apparenza sembrano più belle, più grandi e più pulite delle capanne montenegrine.

Esplorando questo territorio così arido, ci sorprese la sete tanto che avremmo volontieri bevuto l'acqua stessa del mare. Fortunatamente nelle adiacenze di Fleva trovammo un pozzo naturale assai profondo, che s'apriva all'esterno con un foro largo poco più di mezzo metro. Mettemmo tutto il nostro ingegno, aumentato dalla necessità in cui ci trovavamo, per tirarne fuori un po' d'acqua. Pensa e ripensa, ma eravamo sempre come la volpe dinanzi al grappolo d'uva; eppure il bisogno di bere si accresceva all'estremo. Disponemmo all'ultimo momento del poco spago che scoprimmo nelle tasche per riunire alcuni pali tagliati nelle macchie; ad essi attaccammo il vascolo. Il tentativo andò a meraviglia. Tirammo fuori un' acqua densa, melmosa e, ahimè! molto ricca di organismi animali e vegetali che, posti in spirito acquistato a Vallona, si scomposero in pochi giorni completamente. Ripresa così la primiera gaiezza, scendemmo al mare riposandoci all' ombra delle alte rupi, dove divorammo la razione di pane e carne destinata al pranzo non senza prenderci il lusso di uno spuntino con frutti di mare, in queste località, abbondanti.

A Col Rufa stringemmo presto amicizia con due o tre famiglie di barcaiuoli di Khimara, circa dodici persone fra uomini e donne, che dopo avermi fatto un minuzioso racconto del loro distretto, mi invitarono a seguirli, credendo di avere scoperto in me un nomade Esculapio, capace di guarire i compaesani che giacevano ammalati e soprattutto i loro aranceti attaccati da un parassita. Erano tanto persuasi, nella candida ingenuità dalla quale si trovavano invasi, che io dovessi essere stato loro mandato dal favorevole destino, che alle mie gentili ripulse opposero le più replicate insistenze, arrivando al punto di offrirmi anticipatamente una somma non lieve di denaro che avevano poco prima riscosso a Vallona e promettendomi ospitalità nelle loro case per tutto il tempo che avessi desiderato.

Il maestrale cominciò a spirare verso le tre pomeridiane. Poco dopo

levammo l'àncora e, colla prora verso Vallona, giungemmo bordeggiando allo scalo sul calar del sole.

Il tempo per lo studio della flora dei monti avanzava, ma io non volli ancora abbandonare le stazioni inferiori senza prima conoscerle interamente, almeno nelle vicinanze di Vallona. Il 24 giugno fu perciò destinato alle località fra lo scalo, il mare e le colline di Pogdanià e di Svernec, verso la Punta Treporti, che delimitano l'ultimo tratto più meridionale e più ristretto della pianura di Musakijà e Vallona, dipendenza del grande piano alluvionale che prende il nome da Durazzo. In questa breve e facile gita mi fu compagno un giovinetto turco, di origine araba, col quale non potei dire mezza parola per tutta l'escursione. Ma quanta intelligenza, giovane intelligenza orientale, in questo tipo! — Venimmo dapprima verso lo scalo dove sorgono gli edificî crollanti del capitanato di porto, dell'ufficio di sanità, dell'amministrazione dei fari, della dogana, dei passaporti, del « Lloyd » austriaco e dell'unico cosiddetto caffè, entro il quale giornalmente si confondono, insieme ad una moltitudine di facchini e di barcaiuoli, gl' impiegati dell'amministrazione ottomana, quasi irriconoscibili dagli altri avventori.

È sempre un problema difficile, nelle provincie della Turchia, stabilire la qualità ed il grado di un impiegato. Quando un disgraziato europeo capita a discendere in una di queste lande deserte, nel mentre fa il suo primo passo a terra si sente, fra la folla, tirare per un braccio dallo sconosciuto ufficiale dei passaporti che intima l'immediata consegna dell'indispensabile documento bollato e vidimato, il quale tosto scompare coll'impiegato stesso; nel medesimo tempo una turba di facchini si getta sul bagaglio, che viene portato a spalle alla dogana, dove incomincia e termina la seconda scena di un atto, in cui i personaggi appartengono a tutte le nazionalità, a tutti i costumi più o meno civili, ma sempre molto dubbi. Sul limitare fangoso o sabbioso della dogana pongono il bagaglio, mentre gl' impiegati aspettano con aria marziale l'arrivo del martire proprietario, che nel frattempo deve superare un mezzo calvario prima di attraversare, dal punto di sbarco all'ufficio, lo spazio deserto nel quale è necessario affondarsi fino alle calcagna. Si arriva a destino dopo un bagno turco all'aria aperta. Non si ha ancora il tempo di asciugare il sudore grondante, mentre si crede di poter calmare l'affanno almeno per un minuto, che gl' impiegati doganali vi circondano annunziandovi di voler compiere il loro dovere, perchè non vi è tempo da perdere. È gente, si noti, che lavora mezz'ora al giorno per l'ufficio e perde il resto della giornata colle gambe incrociate per terra o sui tavoli intorno alle tazze di caffè

fumando e chiacchierando. Si dice, e può essere vero, che gl' impiegati ottomani ricevano lo stipendio più di rado che sia possibile, ma ciò non influisce sulla loro attività; anche se venissero pagati regolarmente e lautamente, non modificherebbero le abitudini loro proprie dalla nascita. In breve le casse vengono aperte e la curiosità esercitasi in tutti i presenti con un crescendo fenomenale negli impiegati, nei facchini, negli altri viaggiatori. Frattanto le mani dei più vicini cominciano l'operazione della visita, affondandosi come in un pagliaio per cercare il temuto contrabbando di giornali, qualunque essi siano, ma specialmente greci, e di ogni specie di stampati, perfino di orarî delle ferrovie e degli stessi fogli nei quali stanno accartocciati gli effetti: non si sa mai, possono contenere il germe di una rivoluzione o di una congiura contro il Sultano! A tutto il resto, che non sia stampa, si guarda per sola curiosità; tanto, bisogna essere sinceri, in Turchia tutte le merci vanno soggette al dazio dell' 8 per cento, che si può pagare a beneplacito in denaro o in prodotto.

Dopo la visita doganale viene l'invito al caffè da parte dei notabili stranieri qui stabiliti che nei nuovi connazionali sopraggiunti vedono sempre una persona da compiangere. Il caffè dello scalo di Vallona è molto importante: è una stamberga senza pavimento, oscura e umida, che però ha l'onore di alloggiare quanti malcapitati arrivano di passaggio o aspettano di concludere qualche affare, o vengono dalla città a fare una gita fino alla marina. Le pulci non vi sono rare, e colle pulci anche le due principali specie di *pediculus*: ogni facchino, o barcajuolo, o gendarme, ha sempre cura di lasciarvene una buona provvista. Dopo il caffè non resta che salire in una delle due o tre carrozze sgangherate che aspettano di accompagnare per un quarto di *medidjè* il forestiero in Vallona, togliendolo decisivamente dal consorzio europeo.

Non bisogna però di alcuna cosa meravigliarci; siamo in un paese « où les moeurs des habitants, l'absence d'auberges et de routes, la difficulté de se procurer des interprètes, placent le voyageur dans de très-grands embarras, dans un pays où la sûreté personnelle n'existe qu'à la condition d'être protégée par une escorte fournie par l'autorité des pachas, où toutes les circonstances contraires jointes aux fièvres intermittentes qui, dans la saison d'été, décimant la population, créent des obstacles que la volonté la plus résolue a de la peine à surmonter, et qui rappelent, mais en les dépassant de beaucoup, ceux contre lesquels on a à lutter au milieu des tribus barbaresque, dans un pays, en un mot, qui n'a de commun avec le reste de l'Europe meridionale que le soleil, les productions naturelles du sol et les lois générales de la géologie. Il

paraît que les choses s'y passaient différemment et mieux du temps d'Homère. » (1).

Allo scalo di Vallona si è in piena stazione botanica marittima arenosa. Poco lontano, presso la garitta, che riceve il cavo telegrafico sottomarino di Otranto, cominciano le barriere sabbiose formate dalle alte maree e dalle burrasche, barriere talvolta alte fino a venti metri, che delimitano la stazione arenosa e quella palustre. In quella si trova assai sviluppato e comune l'oleandro, l'unica pianta frutescente di molta importanza botanico-geografica che stia a rappresentare la regione mediterranea, assai sviluppata in questo territorio, che va soggetto alle più differenti, variabili e locali energie fisiche esercitate dalle pianure di Musakijà e Vallona, le quali, mercè i loro venti umidi, generalmente freddi nell' inverno e freschi nell'estate, agiscono come refrigeranti sulle stesse pareti calcaree dei monti Karaburun che chiudono a Sud la rada di Vallona.

Oltre la stazione marittima arenosa si trovano, dopo breve tratto, a N.E. le prime traccie della stazione palustre, che va mano mano disseccandosi coll'avanzare della stagione estiva, sviluppando allora i terribili miasmi, cagione delle pestilenziali febbri intermittenti, le quali decimano specialmente il povero popolo di questa che potrebbe essere una fra le più feraci regioni di tutte le coste orientali dell'Adriatico. Quanta ricchezza di substrato trovano i microrganismi della febbre miasmatica in coteste paludi con l'enorme abbondanza di *Nymphaea*, *Nuphar*, *Orchis*, *Scirpus*... che vengono a morire con la repentina mancanza dell'acqua, indispensabile alla loro esistenza! E quanta ricchezza ancora di terreno vergine, non mai sfruttato, là dove le paludi naturalmente scomparvero! L'uomo, in quei tratti, si contenta di tagliare il fieno, una volta all'anno o di portarvi le numerose mandre della piccola razza bovina locale, o le pecore e le capre. — Superate le paludi si incontrano le famose saline che occupano notevolissima estensione fra Vallona ed Arta. Queste saline provvedono tutta l' Albania, e nei tempi di maggiore produzione le carovane, numerose fino a cinquanta, a cento cavalli, vengono a prendere il sale dalla finitima Macedonia. Il sale in Turchia ha un prezzo meschinissimo che potrebbe essere anche più limitato se il governo non venisse poi a cederne il monopolio a privati, dietro un compenso annuale e sovente anticipato.

Intorno alle saline comincia la stazione lagunare, di quelle lagune di Vallona che, al di là della Vojussa, seguitano con le altre di Soli o

(1) COQUAND l. c. pag. 28.

di Semani. Sono caratterizzate in questo punto dalla *Salicornia herbacea*. Generalmente però, sia nella stazione arenosa, o nella palustre, come nella lagunare del territorio della città di Vallona non vi ha presenza di materiale botanico raro o geograficamente interessante; le specie che vi crescono, ad eccezione finora della *Coris monspeliensis*, *Petrosimonia crassifolia* e *Lepturus pannonicus*, sono tutte comprese entro una latissima area di distribuzione (1).

***

Dopo la preparazione del materiale raccolto nelle escursioni anteriori, col mattino purissimo del 26 giugno eravamo finalmente in viaggio pel monte Kudesi (1910 m.) a S.-E. di Vallona. Nessun gendarme ci accompagnava poichè Salì mi aveva assicurato che la presenza di uomini dell' autorità, in mezzo ai villaggi del territorio di Kudesi ove egli contava numerosi amici, ci avrebbe danneggiato invece di facilitarci. E davvero, da provetto Albanese, egli aveva piena ragione. Nell'interno della patria Skipetara il gendarme torna di regola utile soltanto al viaggiatore che va direttamente da paese a paese e in questo caso serve di guida e di aiuto, mettendosi volentieri a disposizione del raccomandato dal suo Governo, perchè sa che non l' aspettano gravi fatiche e che, oltre a ricevere a destino la mancia in uso o il « bakshish », sarà mantenuto col suo cavallo durante tutto il viaggio. Ma quando il gendarme deve scortare lo straniero in villaggi fuori della strada generalmente battuta, il suo compito riesce sovente più difficile per sè e per la vita della persona che ha in consegna, la quale, dinanzi alle popolazioni perdute nelle solitudini dell' interno, acquista, colla scorta, l' importanza di un impiegato mandato per riscuotere i tributi, o di un *franco* che per l'Albanese è sempre l' uomo carico di oro e quindi doppiamente da sorvegliare per derubarlo o ucciderlo. Invece l' amicizia personale fra due albanesi vale quanto un distaccamento di scorta: essa è più che fraterna; ha qualchecosa di mistico e divino nella sua infinita importanza, nè forse si conta un caso su diecimila che l' amicizia sia stata violata fra Albanesi; dura in eterno, candida, immacolata, piena di reciproci sacrifici e

(1) Baldacci: Cfr. *Rivista critica*, ecc. (citata) e *Contributo alla conoscenza della fl. dalmata, montenegrina, albanese, epirota e greca.* « Nuovo giornale botanico it., » 1894.

segreti che racchiudono storie dolorosissime di sangue e di vendetta e dopo morte passa in eredità come la vendetta.

I nostri due discreti cavalli carichi di grossi pacchi di carta per disseccare le piante, di un paio di vascoli di capacità molto maggiore dell' ordinario, di bisaccie con le più indispensabili provviste, raggiungono di buon passo la sommità della Ciafa Cocĭ da cùi appare imponente l'immenso e confuso sistema orografico di quest'Albania centrale, o Süd-Albanien delle carte austriache e tedesche, ove, per chi viene da Vallona, il monte Kudesi si presenta di faccia coll' amplissima schiena ripida ed erbosa, frastagliata di miriadi di solchi profondi, destinati a raccogliere le acque impetuose che dilagano nel piano sottostante. Poco oltre la Ciafa Cocĭ, e un poco a mezzogiorno del sentiero tenuto nella escursione di Selenitza, lasciammo la cosidetta strada governativa di Tepelen per la semplice causa che, costruita fedelmente alla moda turca, fa un lungo ed inutile giro costeggiando colline che non ci interessano, e in secondo luogo perchè, abbandonata da tempo a sè stessa, non avrebbero potuto seguirla i cavalli, tanta è la ricchezza di fitte e spinosissime *Carduaceae* che sono venute ad abitarla. Io dovetti così vietarmi la curiosità di vedere, per la prima volta, come viene speso il denaro del popolo che paga forti tributi annuali pei diritti stradali, sotto i quali si nasconde la magra ed ipocrita scusa di cavar sangue a chi poco o punto ne ha, per ingrassare in cambio la caterva di alti impiegati che sono l' unica cagione dei dolorosi strazi in cui versa l'impero di Abd-ul-Hamid Han II. Durissime però saranno le conseguenze per l' impero ottomano quando la mussulmana fedeltà di questa fiera gente sarà stanca di servire un padrone che a promesse aggiunge promesse di benessere e di riforme, senza che abbia mai mantenuto una parola.

Invece della strada discendemmo le chine che dolcemente vanno a bagnarsi nella Sucitza, il cui letto ha qui cambiato fortemente di posizione come dimostrano gli alti banchi di ciottoli conglomerati che si notano sulla sua sinistra.

Al guado della Sucitza i nostri cavalli bevono per la prima volta dopo tre quarti d' ora di cammino. Il cavallo di carovana, benchè avvezzo alle fatiche più disastrose, esposto alle pioggie, ai digiuni, a strapazzi di ogni specie per le strade di Turchia rese impossibili nelle stagioni cattive, è sempre l' animale delicato così nella ricca come nella povera stalla, così allo stato selvaggio come al domestico. Il cavallo di carovana, poverissimo come il suo padrone, non beve che acqua limpida, fresca e scorrente, nè mangia biada o fieno che sia anche minimamente avariato, nè

la fame o la sete possono altrimenti in lui: in mancanza di fieno, biada ed acqua discreta egli prosegue, martire dell' uomo, la sua strada dove ogni momento può trovare la morte, fidando nel sommo Allah che nel prossimo *han* gli voglia serbare miglior trattamento. Infinitamente paziente, docile e bravo è il cavallo di carovana al quale il naturalista in Levante affida ogni principale speranza di buona riuscita del compito suo.

La Sucitza è il maggior fiume del distretto di Vallona, perchè la Vojussa, nella quale vanno a portarsi le sue acque, altro non è da considerarsi quì, come spesso altrove lungo il suo corso, che fiume di confine. La Sucitza raccoglie le acque del versante orientale della catena della Lungara e Khimara, ossia di due dei tre grandi rami del sistema orografico acroceraunico occidentale, e del versante ovest della catena di Grivas e sue dipendenze che vanno a formare parte principale di quel sistema orografico il quale, essendo in diretta relazione coi monti di Khimara, propongo di chiamare acroceraunico orientale. Le Sucitza, più che fiume, è un grosso ed impetuoso torrente che talvolta, anche nei giorni di uragani e pioggie prolungate estive, può inondare con danni tutto il suo bacino inferiore. E i danni non furono ultimamente pochi anche per l' amministrazione ottomana perchè, costruendosi la strada di Tepelen alla quale vennero già dedicati parecchi anni di lavoro e diversi milioni di piastre nel solo breve tratto impraticabile fra Vallona e pochi metri oltre il fiume, questo distrusse per ben due volte il pomposo ponte in pietra che doveva riunire le due sponde. Figuriamoci che opera d' arte!

La Sucitza ha origine dagli aspri fianchi dei Grivas sopra Nivica nelle cui vicinanze ci troveremo colle prossime escursioni.

Oltre la Sucitza, che traversammo ricca di acque, imboccammo sotto le boscose colline del povero villaggio di Piskupi la stretta e ridente valle del torrentello Vlahin, lungo la quale, entro i fitti dumeti che si alternano con praterie esuberanti di eccellente prodotto abbandonato e di campi di mais ed altri cereali, è il sentiero che guida a Tepelen, parallelo alla famosa strada carrozzabile resistita alle intemperie nei punti pianeggianti, ora completamente ricoperti anche qui dalla vegetazione delle più comuni specie di Carduacee, quali *Cirsium*, *Cnicus*, *Notobasis*, *Tyrimnus*, *Onopordon*, *Scolymus* che rendono per la millesima volta impraticabile il transito.

Dovrei però anche soggiungere che in queste parti non vi saranno mai strade nel senso europeo se, volendo facilitare il commercio, non si abbandoneranno dal popolo le tradizionali carovane. Ma di

ciò è superfluo parlare nel paese fra Vallona e Tepelen perchè la strada fu terminata fino a qualche centinaio di metri al di là di Piskupi per dare la solita polvere negli occhi alle ispezioni, che si mandano a suon di lire e di gran cassa da Costantinopoli, per provvedere ai bisogni dei contribuenti albanesi. Si sa che l'ispettore e il suo seguito possono arrivare, a dir molto, fino alla Sucitza, dove l'autorità locale farà osservare il ponte per la seconda volta in via di costruzione e al quale attendono dieci o dodici operai greci che sono ritenuti i migliori nell'arte muraria; aggiungerà che tutto procede con lena e senno sulla destra del fiume; che il tracciato è in via di studio nell'interno; che l'autorità di Tepelen fa il suo dovere nel territorio di sua competenza, e che perciò fra un anno la strada sarà in esercizio ad intero favore della popolazione. L'ispettore si rallegra, scrive una nota elogiando l'autorità e proponendo ricompense, dopo di che s'imbarca per altra destinazione col fermo proposito di guadagnare ed estorcere altro denaro a completo sollievo di una gente che paga tributi senza tregua e che tutta la sua esistenza e le sue aspirazioni sacrificò pel bene della Turchia.

Avanzammo sempre nel fondo della valletta assorti nella monotonia dello stretto quadro, chiuso da colline sempre verdi, ridenti, ma che mettono pietà. È un'altra perla che da secoli giace incolta, seguitando a dare al terreno le ricchezze che dal terreno annualmente riceve. Valorosi agricoltori italiani, che lottate per ricavare un giardino da una rupe, ecco a voi nella valletta paradisiaca di Vlahin una piccola prova, fra le mille e mille, di quanto possano l'infingardaggine e l'incuranza di un governo in questi paesi feraci che tuttavia producono tesori anche se coltivati coi metodi più patriarcali. Quasi unicamente del governo è la colpa di tale orrendo stato di cose; io affermo che il popolo albanese è tutt'altro che agricolo, risentendo in sommo grado i difetti dei popoli meridionali; non nego che l'Albanese ritorna dopo la guerra pastore nel senso quasi ariano della parola; ammetto che le braccia sono in ragione inversa dell'estensione del territorio da coltivare, ma chi ha amministrato attraverso i secoli la bella Albania? Curdi, Circassi in maggioranza, Albanesi servili a Costantinopoli in minoranza. E quali leggi furono mai promulgate per lo sviluppo dell'agricoltura a salvaguardia dei diritti degli agricoltori di fronte a sè stessi e al brigantaggio che fino a ieri infestò, devastò, bruciò il paese?

Niuna legge ha mai difeso l'agricoltore dinanzi la padronanza feudale, niuna seria volontà di distruggere il brigantaggio mantenuto dal governo nelle persone dei capi. Quali sforzi fece il governo per dimi-

nuire le tasse apparentemente piccole sulla proprietà, ma enormi di fatto in proporzione dei prodotti? In queste condizioni l'Albanese non progredirà. Eppure sotto la fustanella di pastore sta un' anima che vuole una nuova aurora per la sua patria. I possedimenti veneti dicono qualche cosa a favore di quanto può fare l'Albanese pel progresso agrario e nazionale.

Alla fontana di Vlahin v' è stazione di fermata e noi vi facemmo colazione. L'acqua scaturisce dalle argille bluastre nel letto del rigagnolo. Sul margine del sentiero una costruzione musulmana porge riparo dai raggi solari e dalla pioggia. Da questo punto in avanti la salita, dapprima lenta, quasi insensibile, diventa ripida e qua e là difficile per la presenza di massi di una roccia pliocenica accidentata sulla quale il sentiero si ramifica in mille maniere l'una peggiore dell'altra. È la salita di Gorist nella quale si perdono due ore molto a disagio. Diviene pericolosa quando spira il vento che negli stretti passaggi fra un cocuzzolo e l'altro strappa al suolo ogni filo d'erba, rendendolo calvo. Mano mano che si sale il panorama si allarga abbracciando, verso il punto più alto della strada a 442 metri, l' insieme del gruppo montuoso di Gorist; alla destra, nei declivi avvicinati e profondi dei contrafforti, appare fra gli altri il villaggio di Dirnec od Ornec e il sentiero che guida a Kudesi nelle stesse condizioni del nostro; sulla sinistra, e verso la Vojussa, il paesaggio acquista ogni momento maggiore importanza. Il glauco colore degli olivi indica Pičkat o Piskata o Piskova, indi Gorist, indi, al di là del fiume, l'estesa delle tribù, famose nella storia del brigantaggio, dei Toskeri, dei Kalyvač e Malakastra che ricordano con le miriadi di sollevamenti e relativi affondamenti del suolo un tratto della struttura a *doline* dell'antico Montenegro, con questa differenza che qui manca la bianca e brulla presenza calcarea montenegrina. Alle nostre spalle, verso mezzogiorno, la cima del monte Gorist copre la veduta chiusa a sinistra dal mare, dal piano di Musakijà e dal Tomor, gigante nerastro e cupo nell'estrema lontananza.

La discesa nel piano alluvionale di Kudesi formato dalla Vojussa, si compie in mezz'ora o tre quarti d'ora: traversammo un rio all'asciutto e ben provveduto di massi erratici all'ombra dei platani, lasciammo a destra un *han* e, seguendo il corso di un' altro rio, arrivammo tre ore prima del tramonto del sole a Sevaster presso Golimbas, l'uno e l'altro gruppi di case che cogli altri molti di cui è sparso il piano, costituiscono l' insieme dei villaggi di Kudesi. Ogni tribù, ogni parentela abita così il suo villaggio.

A Kudesi, come nella maggior parte del sangiaccato di Berat, la

popolazione è esclusivamente musulmana di religione, albanese di nazionalità. In seguito troveremo elemento cristiano separato o misto al turco, ma io credo in modo positivo, e contrariamente a quanto si sostiene da autorità straniere che vi hanno interesse, che, meno nei grandi centri e in pochi villaggi sulla Vojussa e sul Semani, le famiglie di nazionalità greca si possano contare. Per me quindi i cristiani del distretto di Fieri sono Albanesi come quelli che si estendono dalle vicinanze di Vallona alle foci della Vojussa escluso il villaggio di Arta. Quei cristiani parlano il greco e l'albanese, ma sono dolicocefali. L'antropologia ha qui diritto sulla lingua che del resto, da sola, non prova nulla. Io escludo da questa regola alcune colonie di Valacchi. Ritorniamo intanto a Sevaster.

Questo villaggio è il più occidentale di quanti concorrono a formare il territorio di Kudesi propriamente detto, situato sull'arco definito dalla Vojussa fra il *defilé* di Ilinec e le ultime ondulazioni delle colline di Gorist, contro il territorio di Kalyvač. I fertili terreni del piano alluvionale di Kudesi vengono ben coltivati a cereali, e negli abitanti, che rappresentano la pura razza albanese tosca, traspare quell' agiatezza che non è ovunque frequente nell' Albania.

La casa dell' amico di Salì era la più grande fra tutte, isolata e cinta di un alto muro, screpolato, con feritoie. Si capiva, benchè fosse in cattivo stato, che aveva appartenuto a una famiglia di notabili. Salì fermò il cavallo dinanzi alla grande porta semichiusa oltre la quale il silenzio era rotto dal latrato di due cani e dal belato di agnelli. Poichè fu disceso mi fece cenno d' imitarlo. Intravidi in lui un certo timore di avanzare quantunque sulla soglia di casa amica. Il musulmano non manca al rispetto dei costumi della sua religione. Prima di entrare deve parlare al capo di casa, o a chi ne fa le veci, perchè le donne abbiano tempo di ritirarsi, dopo aver preparato il *selamlik* o la stanza di ricevimento. In questo mentre venne alla porta un uomo col quale Salì scambiò breve discorso. Rientrando per dare le disposizioni opportune mi squadrò in fretta da capo a piedi: giudicai che i *franchi* non dovevano capitare di frequente a Kudesi. Intanto io notava visi di donne bellissime alle graticciate di legno delle finestre, nelle campagne albanesi spesso sprovvedute delle rispettive gelosie a quadrati minimi, e una certa agitazione nella casa. Salì sembrava non sentire le mie domande, ma dall' espressione del volto meno cupo del solito, capii che l'ospitalità gli era stata conceduta con tutti gli onori. Passò mezz' ora, poscia entrammo nel *selamlik*, semplice e quasi bujo, ma con molti tappeti nuovi, ad ognuno dei quali corrispondeva un grosso guanciale. Non v' era anima viva.

Finalmente si presentò il padrone di casa senza aprir bocca; si assise di faccia a noi e dopo almeno due o tre minuti di pausa cominciò il saluto col solito *mir diet* all' albanese e i *selam* alla turca. Quindi entrarono altri ed altri ancora nel medesimo modo del primo, finchè nella stanza si formò un circolo di uomini seduti con le gambe incrocicchiate fra i quali io doveva ben fare una singolare impressione coi miei abiti europei e completamente sdrajato. I discorsi, la fabbricazione e relativa scomparsa delle spagnolette e le tazze di caffè durarono senza interruzione fino all' ora del pranzo, servito a tarda sera abbondantissimo, omerico, al quale io avrei però preferito pane e poca carne.

Invece, per corrispondere da buon ospite, era costretto, come meglio poteva, a imitare gli altri che divoravano, tutti naturalmente sulla stessa tavoletta circolare e bassa alla moda musulmana e in meno di che umanamente si possa dire, agnelli, formaggi, dolci, intingoli di nuovo genere che nel mio stomaco facevano effetto peggiore dell' olio di ricino. L' unico piatto turco che abbia in qualche modo cercato di accettare volentieri da quella sera in poi è la *pista*, specie di dolce fatto con *nissistè* o farina fermentata. Non ho coraggio di ricordare la *ćorba*, qualità di minestra veramente stomachevole. Anche l'agnello all' albanese preparato nel modo comune non ha il buon gusto che generalmente si dice. Credo però superfluo dilungarmi nella narrazione di un pranzo musulmano sempre uguale nella casa del povero *agà* come in quella del ricco *bey*. Per me il pranzo di Sevaster significò la pena che mi era stata inflitta dal buon Dio per essermi avventurato allo studio della flora del Kudesi. La notte fui crudelmente torturato allo stomaco. Di fuori tuonava e pioveva dirottamente; di dentro cimici e pulci in abbondanza; ed io, infelice, non aveva avuto la precauzione di portare l' insetticida, senza del quale non si viaggia alcuna provincia balcanica. È fenomeno curioso, a proposito di insetti parassiti dell' uomo, che dall' Albania verso mezzogiorno fino in Creta si trovi diffusissima la cimice e al contrario assai raro il pidocchio, mentre verso il Nord questo è di gran lunga più comune dell' altra. Fortunatamente se io soffriva, anche il nostro bravo ospite non si volle tenere a me inferiore; dal suo attiguo *harem* partivano lamentevoli conati di stomaco dei quali non è possibile dimenticarsi; seppi più tardi che l' indigestione lo mise in pericolo di vita. Così io aveva una prima idea dell' ospitalità e dei costumi albanesi ai piedi del Kudesi.

Il mattino seguente non ebbi bisogno di svegliarmi. Di buon' ora aveva fatto alzare Salì che russava felicemente, e con due nuovi uomini

partimmo per salire il monte. Il temporale della notte si andava quietando, ma il vento infuriava e le nuvole a fior di terra non permettevano di vedere il sentiero. Verso le otto ritornò il sole. La salita del Kudesi non è pericolosa, occorre soltanto prudenza, essendo ripidissima e perciò si deve aver cura di fare la strada a zig-zag. Alle prime capanne di pastori, che abbiamo già conosciute sotto il nome di *stani*, riposammo. Forse eravamo a 1400 metri, a discreto tratto al disopra dei dumeti mediterranei che qua e là coprono il monte nei suoi due terzi inferiori. Dopo mezzogiorno ci rimettemmo in cammino e guadagnammo la cima in poco più di due ore, calcolando il tempo perduto nell'abbondante erborizzazione. La cima del monte Kudesi, a 1910 metri dal livello del mare, è la più avanzata vetta alpina della catena di Grivas compresa fra la Sucitza e la Vojussa nel suo percorso a N.-N.O. dal nucleo di Nivica Masiliotes e Golema al quale si riuniscono due rami, l'uno importantissimo proveniente da S.-O. dall'altipiano di Borsi che la riattacca alla catena acroceraunica occidentale, l'altro più ad oriente, proveniente dalle vicinanze di Subasi a S.-E. di Tepelen nel bacino del Drynopolis o fiume di Argyrokastron, ramo appena separato dalla lunga e uniforme catena di Sopot-Bač-Čamanta dal piccolo sistema idrografico di Bencia o Bilica.

Il vento ritornava frattanto a spirare furioso e il cielo si ricopriva a tutto danno del panorama che ci aspettavamo in premio e che mancò completamente. Macchie sparse di neve si andavano squagliando. eravamo di nuovo alle capanne dove i pastori ci costrinsero a passare Alle 4 1/2 la notte, offrendoci la più larga ospitalità possibile negli *stani*.

Coll'alzar del sole del 28 giugno infilammo coi cavalli un burrone sulla sinistra della capanna e lentamente lentamente, esplorando le rupi, discendemmo a Sevaster. Indi, piegando a S. O., venimmo a Pljoča. È Pljoča una gran rupe sulla quale sorgono di quelle rovine cosidette pelasgiche che probabilmente nessun archeologo ha mai studiato e che potrebbero dare materiale nuovissimo e importante per lo studio dell'antica Albania. Ora un posto di soldati regolari sorveglia Pljoča sul bivio di due strade che scendono per due differenti direzioni nella Sucitza. Abbronziti *nizam* d'Anatolia, io non sono quì venuto per squarciare il velo che ricopre le vetuste rovine di Pljoča, nè per pascermi a lungo della bellezza delle sue moderne donne; lasciatemi libero il passo per Vallona dove i miei gendarmi mi hanno preceduto: ecco l'ordine del *valy!*

Da Pljoča prendemmo per sentieri quasi impossibili ai cavalli at-

traverso il territorio argilloso di Peta; di qui per continue salite e discese venimmo a un *čiflik* o villeggiatura di un *bey*, amico di Salì, del prossimo villaggio di Mavrova.

Questo benestante musulmano teneva in gran concetto l'agricoltura europea, sforzandosi di far coltivare i suoi terreni con metodi nostrani. Così egli coltivava la vite, il cotone, il tabacco, il mais e il lino; i piccoli frutteti non erano modelli, ma risentivano delle molte cure loro prodigate; le ajuole ad ortaggi presso la casetta erano buona promessa per l'avvenire di quelle proprietà. Il *bey* mi parlava con conoscenza ed alta simpatia dell'Italia, dove desiderava di venire per imparare nuovi metodi e colture e portare nel suo paese alcune famiglie di agricoltori nostri che, secondo la sua buona ambizione, dovevano dare l'iniziativa allo sviluppo dell'agricoltura albanese. Caro *bey*, ma non sai tu quanti ostacoli troverai per effettuare le tue nobili vedute e non senti l'odore dell'esilio nel lontano Yemen? Il gentile amico di Salì ed ammiratore dell'Italia, dopo il pranzo al quale presi pochissima parte, ci accompagnò a Mavrova per presentarci ai suoi parenti. Mavrova è villaggio situato sul cocuzzolo dello stesso nome, sulla destra della Sucitza. Quant'era splendida creatura a Mavrova una giovane albanese musulmana che riempiva le grandi anfore alla fontana! Discendemmo nel fiume che guadammo sotto una pioggerella d'autunno e, trottando, infilammo la nuovissima strada carrozzabile che condurrà a Tepelen quando piacerà ad Allah. Questa strada non è da confondersi con l'altra incontrata il 26 presso Vallona e già interamente abbandonata; la nuovissima era veramente tale, ma in allora, il 28 giugno 1892, dopo un solo inverno di prova, si trovava già impraticabile ai carri albanesi. Passammo in fretta pel villaggio di Cisbarda; ammirammo sulla sinistra la rovinata mole del castello di Kanina e verso il tramonto giungemmo a Vallona.

I risultati botanici ottenuti da questa prima escursione nelle montagne albanesi mi provvidero del materiale per conoscere la flora delle stazioni elevate della regione, e mi offrirono valido mezzo per lo studio geografico comparativo fra la vegetazione greca e quella irradiata dai monti albano-macedoni-montenegrini che nella geografia botanica della penisola slavo-ellenica ha un valore di estrema importanza. Di questo argomento tratterò più innanzi quando avremo più ampia conoscenza dei principali sistemi orografici dell'Albania centrale. Ora, per andare di pari passo col viaggio compiuto, ricordo gli appunti botanici presi nell'escursione del Kudesi.

Primo giorno. Da Vallona alla Sucitza che guadammo a circa

un' ora più a Sud del giorno 16 giugno, la vegetazione è identica a quella già notata in via per Armeni. Gli oliveti vanno a terminare, diminuendo d' importanza e d' estensione, immediatamente dopo Ciafa Coči; da questo punto tendono a mezzodì lungo la linea Cisbarda-Drakovica. Dove l' olivo non potè resistere per la natura del terreno argilloso e per la negligenza dell' uomo, sorgono piccoli vigneti che danno il vino di Vallona, profumato, saporito e denso. Indi vengono praterie e qualche isola coltivata a cereale. I banchi a ciottoli conglomerati hanno *Centaurea salonitana* e *Thymus capitatus*. Sulle sponde della Sucitza abbondanti salici coll' alto *Erianthus Ravennae* indicano la stazione delle arene fluviatili generalmente prive di endemismi. Le colline di Piskupi, al di là del fiume e dei platani, sono vestite di quei dumeti che si attraversano per entrare nella valletta del Vlahin e risultano costituiti da *Carpinus duinensis*, *Quercus pubescens*, *Cercis Siliquastrum*, *Rosa tomentosa*, *Spartium junceum*, sui quali *Clematis Flammula*, *Vitis* e *Smilax* si arrampicano con vigoria meridionale. Fino al villaggio di Vlahin le colline sulla sinistra del torrentello continuano tinte dal verde cupo degli stessi dumeti di Piskupi, macchiati frequentemente dal vivo color d'oro dei fiori di *Spartium*; sulla destra si nota la continuazione di quelle praterie abbandonate che caratterizzano le colline del Malj Treblova già studiate presso Penkova.

L' *Andropogon Ischaemum* vi raggiunge l' altezza di un metro. La *Periploca graeca* vive in un esemplare presso una sorgente. Salendo i colli di Gorist la vegetazione a dumeti si arresta bruscamente in molti e ampi tratti, forse a cagione del substrato; invece delle macchie prendono posto il *Thymus capitatus* e qua e là l'*Haplophyllum coronarium*, *Salvia Horminum*, *Ajuga Chia*. Un boschetto presso il valico di Gorist ha la *Rosa tomentosa*. In discesa per Kudesi qualche *Celtis australis*, molti piedi di vite selvatica, ma in complesso nulla di interessante. Le specie erbacee della flora primaverile sono distrutte, le spinose dell' estate cominciano a formare i bottoni.

Riconosco qua e là nei dossi orientali di Gorist: *Helianthenum viride*, *Hypericum ciliatum*, *Ononis viscosa* var. *breviflora*, *O. Columnae*, *Ammi Visnaga*, (ha l' aspetto nel suo primo sviluppo di un' *Adonis)*, *Putoria calabrica*, *Scabiosa Webbiana*, *S. ukranica*, *Centaurea salonitana*, *Marrubium apulum*, *Andropogon pubescens*. Entrando nella pianura di Kudesi e tenendo verso la destra della Vojussa noto grandi estensioni di *Platanus orientalis* e *Vitex Agnus castus*, qualche noce, rarissimi gelsi. Il *Marrubium peregrinum* vi è comune. L'olivo è coltivato a macchie presso le case; non l' ho veduto allo stato selvatico da Vallona sin qui.

Secondo giorno. La prima pianta raccolta nelle vicinanze di Sevaster presso i *Paliurus* e alla massima altezza dell' olivo coltivato (circa duecento metri dal livello del villaggio) è la *Tunica illyrica*. Salendo il Kudesi il primo albero che interessa dopo l' olivo è il *Cerasus Mahaleb*. Poi vengono i dumeti con qualche *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis* e molto *Carpinus duinensis*. Manca assolutamente la vegetazione cosidetta dell' Europa media. Al villaggio di Sevaster trovai alcuni rami secchi di *Larix europæa* che mi dissero provenienti dal monte, ma questa notizia, che sarebbe interessante, merita conferma: io non ho trovato traccia della predetta conifera nè nel Kudesi, nè in tutta la catena del Grivas. Mano mano che si guadagna nell' altezza gli alberi diminuiscono di proporzioni, ma non di qualità. Dove i dumeti cominciano a rimpicciolire presentansi estese macchie di *Rosa sicula* ed *Astragalus siculus*, due specie elegantissime che vedremo anche in seguito caratteristiche nelle zone medie di questi monti. Il *Phlomis fruticosa* resiste fino a 900 metri.

Al di là dei dumeti (1200-1300 m.) le praterie cominciano caratteristiche non corrispondendo alle nostre delle Alpi e degli Appennini: partecipano già moltissimo delle greche costituite come sono di suffrutici, erbe legnose alla base, a foglie e rami rigidi, coperte spesso di più o meno denso strato di peluria, raramente ricche di succhi e glabre. Per questi caratteri, generalmente costanti dalle stazioni medie alle più alte, esse vanno in senso lato a raggrupparsi biologicamente colle consimili delle *doline* montenegrine alle quali però non corrispondono più nell'altezza della ubicazione, tenendo a rispettare le leggi della latitudine.

Forse anche il substrato sassoso, esposto a tutti i venti del N.-O. influisce a render tali le praterie del Kudesi che, per ciò, non mancano di interessanti punti di contatto con le analoghe di Dalmazia, del Montenegro e in generale di tutti quei monti che presentano il fenomeno del Carso. L' altezza di 1910 metri alla quale arriva il Kudesi implica la presenza della flora alpina come provano il *Ranunculus demissus* var. *graecus*, l' *Aubretia intermedia*, l' *Herniaria parnassica*, la *Saxifraga coriophylla*, il *Carum rupestre*, l' *Achillea Fraasii*, la *Centaurea cana* var. *pindicola*, l' *Edrajanthus Kitaibelii*, la *Campanula parnassica*, il *Thymus hirsutus* var. *humillimus*, la *Poa Timoleontis* fra le più comuni. Ma non è raro che, a lato di una di queste piante, si trovi ancora, ridotto a proporzioni di suffrutice erinaceo qualche individuo di *Crataegus monogyna* colla sua var. *hirsutior* e *Paliurus australis*, sulla natura mediterranea dei quali non può sorgere dubbio.

Frequenti sono la *Rosa sicula* e *Astragulus siculus* fino a 1700-

1800 metri; immediatamente dopo si arresta la *Daphne oleoides* che incomincia a 1500 metri e quindi l'*Astragalus angustifolius* e il *Juniperus nana*. — *Drypis spinosa*, *Dianthus strictus* var. *brachyanthus* (*D. integer*), *D. pinifolius* var. *tepelensis*, *Hippocrepis glauca*, *Rosa Heckeliana*, *Sorbus graeca*, *Achillea holosericea*, *Carduus cronius*, *Podanthum limonifolium* var., *Linaria Sibthorpiana* var. *peloponnesiaca*, *Nepeta orientalis* var. *parnassica*, *Sideritis Raeserii*, che sono da ritenersi fra le più divulgate piante della regione media, vanno mano mano facendosi più rare dalle stazioni inferiori alle superiori, senza escludere però che non possano resistere in buone condizioni anche dove la regione alpina è più manifesta e nella quale notai più rare l'*Arenaria rotundifolia*, *Paronychia Kapela*, *Saxifraga adscendens*, *Sedum album*, *Campanula rotundifolia*, *Agrostis rupestris*.

Terzo giorno. Entro il burrone che ci servì di strada nel principio della discesa fra gli *stani* e Sevaster, sulle pareti laterali che lo circoscrivono e a 1300 metri dal mare la *Quercus Ilex* mostra la sua forza di sviluppo in esemplari di due o tre metri d'altezza. Quest'albero, del resto non frequentissimo, serve a caratterizzare la regione dei Bergwälder di Drude che, secondo me, nelle montagne del dominio mediterraneo sostituisce le foreste dell' Europa centrale. Sotto i primi tratti della macchia di *Quercus Ilex* il dominio mediterraneo toglie ogni dubbio colla presenza dello *Spartium junceum*, *Osyris alba* e *Quercus coccifera*; dove queste tre piante incominciano si arrestano o si fanno più rare, fra le erbe, l'*Achillea holosericea* e il *Cnidium apioides* var. *Reichenbachii*, e, fra gli alberi, il *Cerasus Mahaleb* e la *Tilia microphylla*.

Dal villaggio di Sevaster in avanti, sulla via per Pljoča, la vegetazione meridionale riprende la sua forza. Notansi grandi estensioni di *Phlomis fruticosa* in mezzo alle quali sorgono alcuni cespugli di *Rhamnus infectoria* var. *pubescens*, e, qua e là, esemplari di *Althaea rosea* e *Centaurea salonitana*. Ai *Phlomis* succedono praterie incolte di *Trifolium* e *Andropogon*. Le rovine pelasgiche di Pljoča costituiscono, col masso sul quale sono costruite, un'importante stazione. Vi notai l'*Alyssum* (*Vesicaria*) *microcarpum*, *Silene linifolia*, un *Sedum* gigantesco che non fu possibile avvicinare e la *Scaligeria microcarpa*. Le pareti del masso erano in alto ricoperte di *Hedera Helix* protette sul ciglio dai soliti alberi e dal *Celtis australis*. Da Pljoča l'occhio abbraccia verso Vaiza i contrafforti a S. O. del Kudesi macchiati di promettente mèsse e di sparsi, ristretti e giovani uliveti. Nel substrato argilloso fra Pljoča e Peta raccolsi la *Scabiosa crenata* var. *hirsuta*; del resto nulla incontrai degno di speciale ricordo. Nelle vicinanze di Mavrova vedemmo come coltivasi la vite, il cotone,

il tabacco, il mais e il lino. Salendo a Mavrova la flora era specificata dalla *Putoria calabrica* comunissima: ai margini del sentiero erano in bottone copiosi esemplari di *Centaurea Guicciardii*.

Il 1° ed il 2 di luglio venivano dedicati ad un' escursione nel Musakijà inferiore per studiare le colline di Pojani o dell' antica Apollonia e le vaste tenute del conte ungherese Keglevich nel territorio di Frakula. Giacchè nel monte Kudesi aveva trovato la vegetazione molto ritardata, io prendeva da ciò l' opportunità di alternare le escursioni in montagna con quelle in pianura allo scopo di farmi gradatamente un concetto completo del paese che richiamava la mia attenzione. D' altra parte i terreni alluvionali, e specialmente quelli inondati da acque salmastre, presentano al botanico un' interessante stazione *sui generis* che appunto comincia a largire i suoi preziosi tesori scientifici coi primi calori dell' estate. Il *mudiriet* di Musakijà o di Fieri, dipendenza di Berat, è compreso fra la destra della Vojussa e la sinistra del Semani; qua e là coperto di paludi formate per lo straripare delle acque del Semani nel suo corso sotto Fieri, ha, verso il mare, lagune che coprono parecchie migliaja di ettari di terreno e vanno a continuarsi alle altre non meno classiche di Vallona o di Arta.

Valicato il colle di Topanà che domina a 123 metri d' altezza la sottostante Vallona, osservate nelle argille il *Capparis sicula*, l'*Eryngium creticum*, l'*Asperula longiflora*, la *Cynara horrida* e i due *Brachypodium distachyon* e *ramosum*, e lasciati a destra vigneti di una certa estensione, il sentiero si affonda entro le ondulate chine della porzione più settentrionale della Lungara verso il versante della Sucitza. Mirabili boschetti che hanno *Punica Granatum*, *Celtis* e *Quercus pubescens* vanno di tratto in tratto a delimitare frutteti o vigne appartenenti ai notabili turchi di Vallona e sono le piccole perle del delizioso giardino semi selvaggio di Babitza, quieto *čiflik* altrimenti denominato Čeban. Poscia la strada tende dolcemente verso i dolcissimi declivi dell' Asna ove cominciano le rinomate proprietà dei *bey* di Vallona che si susseguono fino a Levani, occupando il territorio al di qua e al di là della Vojussa nel suo corso da Mifoli al mare. È certamente, questa, una delle più grandi proprietà dell' Albania centrale dalla quale, benchè coltivata coi metodi albanesi, vengono vistosissime rendite annuali alla nobile famiglia dei Vljora. Sono estensioni larghissime di biondeggiante grano e di mais che a prezzi minimi verrà esportato per Marsiglia o Liverpool, non potendosi, in mancanza di mezzi di comunicazione, inoltrarlo nell'interno dell'Albania ove, nelle tristi annate, è tuttavia grande il bisogno di pane. I

grandiosi campi di tabacco saranno sfruttati dalla Regia ottomana che non mancherà di farne parte alla consorella d'Italia sotto il nome di tabacco di Macedonia. Io dico questo, perchè generalmente si crede che il tabacco del *vilayet* di Janina, quello di Vallona compreso, non abbia la qualità del tabacco fino e sopraffino.

Sui cocuzzoli delle collinette che si estendono dall' Asna a Mifoli l'olivo è comune; in mezzo ai campi alberi di *Pirus amygdaliformis* vengono preservati. Sotto Mifoli e Bolena, là dove le ultime colline si perdono nel letto della Vojussa, cercammo per molto tempo il guado del fiume che finalmente attraversammo contro Adda, dopo esserci perduti in un laberinto di piccole vallette coperte di impenetrabili dumeti alternati con alte macchie di *Pteris aquilina*, *Carlina corymbosa*, *Scolymus* e *Carduus* giganteschi. Era bellissimo l'*Onopordon illyricum* colla *Centaurea salonitana* al margine del fiume che in questa località sulla sua sinistra rode, trasporta e allaga continuamente il terreno. Curioso spettacolo offrono le microscopiche paludi, avanzo delle inondazioni precedenti, che cercano di internarsi fra le ondulazioni del suolo; la quercia coccifera e la marruca vivono quasi dentro l'acqua in compagnia di *Potamogeton*, *Eupatorium*, *Helosciadum* e *Lythrum*. Prima del mezzogiorno eravamo a Kafarani, altrimenti Kanfarani o Kafanari, villaggio cristiano, ai piedi di una diramazione della catena di Malakastra. Dovunque, nella pianura, segni evidenti delle rotte della Vojussa. Ogni proprietario difende alla meglio i suoi campi, scavando profondi fossi al loro margine per raccogliere almeno una parte dell' acqua che allaga. Lungo questi fossi altissime *Cephalariae* ancora in bottone, con *Daucus*, *Ammi*, *Dipsacus* e *Cirsium* formano fittissime siepi. Nei luoghi inondati il *Lythrum bibracteatum*. I campi così difesi dalle acque si trovano in stato miserando; appena grattati coll'aratro di legno mostrano il mais sparso alla rinfusa, alto pochi centimetri dal terreno e perduto fra gli sterpi che hanno pullulato e le erbe cattive. Sono dunque questi Albanesi cristiani del Musakijà inferiore peggiori agricoltori dei loro confratelli turchi, o piuttosto è il timore di faticare inutilmente quando da un momento all'altro la Vojussa può inondare? Per certo a Kafarani cominciava ad aprirsi quell' immensa distesa di piano che nelle mani d'un governo civile sarebbe un paradiso ed ora invece offre tutto l'aspetto della più triste desolazione! Enormi olmi, ognuno dei quali può riparare colle sue chiome cento o duecento persone, *Populus tremula* e *Salix argentea* a tronchi di diametro straordinario rappresentavano la potenza di quei terreni coltivati nella proporzione del dieci per cento.

Da Kafarani a Frakula corre un'ora di strada; ma, calcolando che

pel naturalista viaggiatore il tempo si raddoppia, noi arrivammo alla casa del conte Keglevich verso le due. Povero e caro conte, che ora dormi il sonno del giusto nella patria magiara, quale simpatica impressione facesti sul limitare della tua bianca casetta al nomade botanico italiano che senza dubbio pensasti venuto per spiare l'opera tua santa di apostolo e martire dell' agraria, sotto la quale l' altrui invidia voleva scorgere intrighi, raggiri e misteri politici! Io ti vedo ancora, côlto e nobile magiaro, alto e magro di persona, malato in salute, con l'occhio vivace e la mente instancabile e ingegnosa, pronta nel comandare e nel volere dai tuoi fedeli Ungheresi, che trasportati con sacrifici enormi di denaro e volontà dalle fertili pianure patrie del Danubio alle selvagge della Vojussa nella speranza di iniziare la strada alla civilizzazione dell' Albania!

Chi era Keglevich? Perchè era venuto a stabilirsi in Albania? Il defunto conte apparteneva a quell' antica ed illustre nobiltà magiara che vanta rapporti di parentela coi più alti uomini di Stato ungheresi. La immensa sua fortuna paterna, colpita però e decimata dai disastri, lo indusse a tentare la sorte, affittando da Sorià-bey di Vallona le grandi tenute di Frakula dalle quali sperava, riducendole in perfetta coltivazione europea, di ricavare il perduto. Il suo disegno era grandioso ed in estremo modo dispendioso. Ma fidando nella personale capacità di provetto agricoltore e nell' energia di uomo deciso, portò a Frakula una colonia ungherese che provvide di tutto quanto ha di più moderno l' agraria nostra. Con ogni specie di macchine agricole non dimenticò buoi e cavalli delle migliori razze del suo paese. Superate le pratiche col governo turco si mise all' opera, facendo in breve della pianura di Frakula una tenuta modello. Il grano, i mais americani, il tabacco, il cotone, il lino, ceci, fagiuoli, tutti i prodotti vegetali dell' Europa meridionale prosperavano in modo veramente meraviglioso e davano prodotti che nessuno si era mai sognato di vedere in quelle plaghe. La quantità faceva a gara colla qualità. Ma due anni di prova non gli portarono che passività enormi. I prodotti ottenuti con tanti sacrifizi restavano nei granai; facevano difetto i mezzi di comunicazione e gli acquirenti volevano comperare ad usura. In breve il conte Keglevich dovette lasciare l' impresa e ritirarsi in Ungheria dove morì, credo, nel 1894. Si diceva e si voleva che la venuta di quest' uomo, il quale profondeva così il denaro, fosse collegata alle aspirazioni dell' Austria sull' Albania. Io questo non so; forse è possibile. Ora gli apprezzamenti intorno all' opera sua mi sembrano fuori di luogo; posso dire che la sua tenuta era un' oasi divina in mezzo all' incolta Albania. Fin

dal momento che mi si presentarono all'occhio i primi appezzamenti di terreno con tanta cura e liberalità coltivati io rimasi profondamente sorpreso e non potei che augurare la miglior sorte a questo coraggioso straniero, certo riconoscendo che egli troppo prodigò in una volta in un paese che manca di tutto l' indispensabile al più facile commercio, in un paese perduto nella barbarie la quale ostacola dal principio ogni tentativo che non sia tradizionale e che vive perennemente in balìa dell' oscurantismo.

L' indomani mattina il conte ci accompagnava a Pojani con molta scorta sopra uno di quei carri lunghi e stretti adattati ai sentieri inuguali del paese. Era con noi un Albanese dei Grivas, il quale, stanco di fare la vita del brigante nelle sue montagne, aveva chiesto ed ottenuto la protezione del conte, dopo essersi riconciliato coll' autorità. Due forti cavalli trascinavano il nostro veicolo carico di dieci persone che ad ogni scoscendimento del terreno potevano venir rovesciate fra gli sterpi. Toccammo Levani modesto villaggio sul bivio delle strade che mettono verso la foce del Semani e a Berat. Un gigantesco cipresso proteggeva un vecchio cimitero turco sul margine della via, alla prima svolta della quale ci apparve la collina di Stila (71 m. dal mare) così chiamata dalla colonna eretta sulla sua cima. Qualche chilometro più a settentrione scoprimmo il monastero di Pojani sulla collina dello stesso nome (85 m. dal mare), costruito in parte colle poche pietre disotterrate che appartenevano alla città di Apollonia, l' antica colonia dei Corciresi e dei Corintii sulla cui ubicazione regna ancora molta discordia perchè il mare, allontanandosi e tutto seppellendo nella melma che forma le lagune di Soli, è stato causa della completa scomparsa delle rovine di questa storica città già distrutta nei tempi di mezzo dalle invasioni dei popoli che devastarono l' Illiria. Chi forse saprebbe ora indicare un solo avanzo di Apollonia se il pastore e il monaco del Musakijà non avessero salvato quelle poche pietre per inalzare un monastero che rappresenta, colla fede del Cristo, l' antico splendore dell' antica città sede d' una florida scuola sotto i Romani e celebre nelle guerre civili fra Cesare e Pompeo pel suo importante porto militare? L' incuria del governo turco a danno delle classiche antichità è, come in tutto il resto, sempre fenomenale. Quanti tesori d' arte non vanno perduti anno per anno! E quanto materiale utilissimo per la storia sèguita a restare inutilizzato nelle mille e mille rovine sparse da un capo all' altro dell' impero! Chi ha mai potuto ottenere il permesso officiale di fare scavi e studi dove sono avanzi gloriosi in queste parti della Turchia?

Il piccolo nucleo di colline sulle quali sorgono le cinque pietre di

Apollonia è conosciuto col nome di Peštan, breve diramazione del gruppo di Malakastra. Lo rivestono boschetti e dumeti uno dei quali, presso il monastero, era formato di *Quercus conferta*, *Q. pubescens*, *Celtis australis*, *Ficus carica*. Biscie lunghe e grosse in quantità vi si riparavano dal sole. Del resto altro potei notare e raccogliere di utile per i miei studi. Discesi con Salì fra Sop e Kvedjat, due poveri gruppi di capanne ove gli abitanti ci guardavano con curiosità infantile. Ne arguii che ben pochi archeologi dovevano recarsi ad Apollonia! — Ci rimettemmo sul carro e col caldo a 40° non mi meravigliai di vedere in pieno sviluppo il *Cirsium italicum* e il *C. siculum*. Il conte ci fece apprestare lauta colazione sotto gli alberi del cimitero di Frakula ove assistemmo al sotterramento di un bambino. Dopo mezzogiono attraversammo le tenute in direzione di Drisi ove guadammo la Vojussa sulla barca di stazione. In generale i grandi fiumi di Turchia, sprovvisti di ponti, più o meno si passano in questo modo. E ci fossero sempre le berche! Il governo le affitta a privati i quali nei periodi d' estate, essendo scarsi gli affari, si ritirano al villaggio, abbandonando le barche sulla spiaggia. I disgraziati viaggiatori che, specialmente dopo un piena, non conoscono i punti guadabili, si trovano in balia della sorte e spesso succede di dover aspettare ore ed ore finchè passi di là un altro disgraziato più pratico che insegni alla meglio la rotta da seguirsi. Succede che i fiumi cambiano di letto ad ogni piena e i primi che sono costretti ad attraversarli, vanno a morire annegati. E nessuna autorità cerca e parla. Allah è Allah e Maometto è il suo profeta: tutto è opera del destino. — Drisi si trova sulla sinistra della Vojussa là dove termina a Nord il distretto di Vallona. Ha *han* discretamente provveduto delle cose più indispensabili alle grandi e talvolta ricche carovane che sono costrette a transitare sulla via Vallona-Berat, la quale, a vero dire, è frequentata nell' estate. Dopo Drisi s' incontra Novoselo (nuovo villaggio) che col suo nome slavo ricorda le dominazioni o, per lo meno, le scorrerie di questo popolo nell' Albania e nell'Epiro. La strada s' interna quindi nella monotona e calva pianura che i calori della stagione hanno messo all'asciutto presso le lagune di Arta. È interamente ricoperta da *Petrosimonia crassifolia* dall'altezza di Skrofetina fino oltre Arta. Vi è pure la *Suaeda setigera* e la *Statice Limonium* var. *serotina*. Sulla nostra sinistra scorgo le graziose collinette che ieri superammo nel versante opposto. Sono tutte seminate di villaggi. Alla destra i raggi del sole morente si riflettono sulle acque delle lagune delimitate, verso il mare lontano, da foreste, e contro a noi dalle alture di Svernec che per una visione ottica sembrano isole. Sotto Panajà ci raggiunse la notte; ci tenemmo quindi a qualche distanza da Arta e in due ore rientrammo in Vallona.

Ritorniamo sui monti. La settima escursione compiuta dal 9 al 14 luglio riguarda gli Acroceraunii, il terrore degli antichi marinai. « Quem « mortis timuit gradum Qui siccis oculis monstra natantia, qui vidit « mare turbidum, et Infames scopulos, Acroceraunia (1)? Et magno late « distantia ponto Terruerunt pavidos accensa Ceraunia nautas (2) ».

La catena acroceraunica deve ritenersi quale importante ramificazione della catena spinale slavo-ellenica o, più esattamente, di quella catena nota col nome di Grammos o di Pindos. È parallela alla Premetana colla quale si unisce nell' altipiano di Makrykampos fra Argyrokastron e Poličani col mezzo della catena secondaria dei monti di Sopot, Bač e Platovuni o Camanta che appunto nell' altipiano di Delvinaki, lasciando a Nord il corso superiore del Drynopulos, confondesi colla Premetana. Costantemente in direzione N.-O. e S.-E. abbiamo visto che gli Acroceraunii si prolungano con un ramo fino al capo Linguetta o Glossa, punto di divisione dei due mari Adriatico e Jonio, e con un altro ramo che segue il percorso S.-N., raggiungono, a Mifoli, la sponda sinistra della Vojussa. Costituiscono questo sistema orografico molte catene secondarie, assai tormentate e in certo modo confuse, le quali, esaminate una ad una, possono anche intendersi come catene separate. Considerato in senso lato, il sistema acroceraunico è compreso ad oriente fra la Vojussa dalla sua foce a Tepelen, indi dall' intero corso del Drynopulos; a Sud viene definito dal corso della Vistritza (Bistrica) e dal bacino del lago e palude di Butrintò o Vutzindrò o Vivari; a ponente dai mari Adriatico e Jonio. Ho già accennato come si possa dividere in due parti quasi indipendenti; l' una corrisponde al sistema acroceraunico veramente detto od occidentale, l' altra al sistema acroceraunico orientale. La presente escursione studia a grandi tratti il primo.

In modo schematico esso risulta composto di tre ramificazioni che vanno tutte a confondersi nel punto sostanziale del gruppo ossia nei monti fra Dukati e Logarà. Abbiamo perciò da considerare i monti della Khimara o Khimera o Čika che separano a Nord, colle loro alte muraglie, il distretto di Vallona da quello di Khimara, costituendo un baluardo fortissimo pei confini delle due lingue albanese e greca. Da questi monti la catena acroceraunica si biforca a N.-O. nei monti Karaburun o Memuć già studiati nella terza escursione; a S.-N. nella catena della Lungara che imparammo a conoscere in parte colle gite di Kanina, di Selenitza e Pojani. Sono dunque formati gli Acroceraunii da un' ossatura principale

(1) Hor.: *Carm.*, I, 3, 17.
(2) Sil. Ital.: VIII, 632.

che, partendo dai monti di Borsi nel distretto di Khimara si dirige alla Vojussa deviando leggermente a N.-O.; da questa ossatura dipendono i Karaburun deviando fortemente a N.-O.. Tanto la Khimara-Lungara che la Karaburun circoscrivono interamente la rada di Vallona nella entrata Sud della quale trovasi lo scoglio di Saseno, dipendenza di quest' ultima catena.

Colla scorta di un sergente di gendarmeria a cavallo *(Onbàshi suvari)* il 9 mattina lasciammo Vallona diretti a Dukati, il più grande villaggio dell' Acroceraunia dopo Khimara. Prendemmo per l' ultima striscia pianeggiante di Vallona rasentando a sinistra il castello e a destra lo scalo ove gli *Juncus maritimus* e *acutus*, *Lysimachia dubia*, *Vitex Agnus castus* coprono questa zona che mostra gli evidenti segni della inondazione marina durante i venti e le burrasche invernali. Poi entrammo nella spiaggia arenosa che forma l' arco costantemente investito dalle alte maree fra lo scalo e lo sprone sassoso di Krionerò. Fra gli ultimi *Vitex* notai la *Scutellaria Sibthorpii* o *S. linnaeana*. Krionerò, che prende nome dalle due sorgenti di quell' acqua fredda tanto desiderata a Vallona (l' una scaturisce a sinistra della via protetta da un annoso e imponente platano d' Oriente, l' altra sulla spiaggia sassosa ai piedi della rupe), è un insieme di case sparse, circondate da giardini, vigneti e frutteti, abitate nell' estate dai notabili di Vallona che vengono qui a sfuggire i calori intensi e pesanti della città. È un punto pittoresco dinanzi l' ampia rada in quiete sovrana: la scelta per la villeggiatura non poteva essere migliore. Una fortezza veneta, ora in rovina, che diede nome alla Punta Batteria difendeva Krioneró dominando la rada intera. Le fortezze venete sparse sull' intero sviluppo delle coste di Vallona dimostrano con quanta cura la regina dell' Adriatico pensasse a questi possedimenti albanesi che altrimenti potevano venire attaccati per la loro importanza strategica. I calcari bianchi di Krioneró hanno, sul mare, il *Crithmum maritimum*, la *Statice virgata* e l' *Ephedra campylopoda*. Nei calcari più interni notai il *Phagnalon Tenorii*. Nei prati la *Centaurea salonitana* abbondante colla *Salvia Horminum* e l' *Elaeoselinum Asclepium*.

Dalla Punta Batteria in avanti il sentiero guadagna le prime chine, affondandosi talvolta più di due metri nel terreno ove si alternano alti dumeti a quercia coccifera e macchie interessanti e fittissime di *Cistus* e *Anthyllis Hermanniae* fra le quali qualche scapo fiorito di *Iris Sintenisii* spicca soavamente. Il sentiero segue oltre, tenendosi sul margine di un precipizio sottostante, indi per punti difficili e pericolosi ai cavalli e a noi stessi si addentra in boschi mediterranei splendidi che dicono la opulenza di questa vegetazione formata di lauro, *Phyllirea latifolia*,

olivo selvatico e mirto: quest'ultimo ha tronchi di cinque centimetri di diametro. Mai ho veduto il mirto in tali proporzioni. Nelle rupi *Phagnalon graecum* e *Athamantha macedonica* densamente bianche pel loro tomento e peluria. Presso un fico selvatico a chioma larghissima la *Salvia peloponnesiaca.*

Il caldo va guadagnando d'intensità appena ritroviamo le arene marittime poco oltre l'asciutto e profondo rio che scende dal villaggio di Radima, perduto a un'ora da noi sotto i contrafforti del monte Hon. La stazione arenosa marittima, molto diffusa dalla foce della Vojussa al capo Linguetta lungo le coste che circoscrivono il golfo di Vallona, riappare sotto Radima o, meglio, fra questo villaggio e la chiesetta di S. Nicolò, seguendo ininterrotta fino alla chiesetta di S. Giorgio nei pressi di Passaliman. Io vi notai e raccolsi, ma senza interesse speciale, *Fumana procumbens*, una *Sinapis* e un *Erodium*, *Ononis variegata*, *Medicago marina*, *Eryngium maritimum*, *Echinophora spinosa*, *Crepis rhoeadifolia*, *Convolvulus Soldanella*, *Euphorbia Peplis*, *Cyperus schoenoides.* Dove terminava l'arena, barriere impenetrabili di quercia coccifera legate da mille spire di *Smilax* raggiungevano l'altezza di parecchi metri, nè mostravano di temere gran fatto gli insulti dei venti d'inverno dai quali erano rôse nella metà inferiore. Le appendici dello stagno di Passaliman avevano la *Typha* comune, *Salix argentea*, *Veronica Beccabunga*, *V. Anagallis* ed altre specie a vasta area geografica.

Lo stagno di Passaliman trovasi nell'arco più meridionale della baja di Vallona ed è mantenuto dalle alte maree e burrasche invernali e dagli straripamenti del torrente Dukati. Dovunque, in questo territorio, le fortezze venete opponevano potente resistenza ad un nemico attaccante dalla parte del mare che avesse voluto penetrare nell'Acroceraunia per forzare da questo lato Vallona e il distretto di Khimara. Il torrente Dukati, perenne tutto l'anno, nasce presso il passo di Logarà dalla sorgente dello stesso nome, situata un poco a settentrione del cavalcavia che mette in Khimara. Scende impetuoso fra le boscaglie di Conifere che coprono intensamente i tormentati fianchi dei monti che formano l'arco Logarà-Dukati e sotto questa borgata si apre la via entro una uniforme e larga valle nella profondità della quale si dirige sempre in direzione N.N.O. verso il mare dove si perde ad oriente della palude di Passaliman fra estese foreste di platani. È alimentato esclusivamente dai piccoli e ripidi torrentelli che trasportano l'acqua delle nevi delle più alte cime della Lungara e Khimara alla sua destra e dei Karaburun alla sua sinistra. Perciò anche è torrente importante poichè serve perfettamente di divisione fra le due prime catene e la terza nel loro versante

verso Vallona. Da Sud a Nord è alimentato da un rio senza nome che scende d' infra i monti Stogò e il passo di S. Giorgio, indi da un altro che nasce subito sotto il passo di Grdjna e lambendo a mezzo le colline di Trajás termina nei campi di Combodžar; finalmente da questo versante il torrente Dukati riceve acque abbondanti dalle sorgenti di Nizvor che anche nel periodo più caldo dell' estate mandano prodotti in così forte abbondanza da dissetare tutto il vicino territorio. Dalla sinistra non riceve che minuscoli rigagnoli senza nome che si formano sull'alto dell'arida schiena del monte Elias.

Il torrente Dukati è dunque perenne in grazia della sua sorgente di Logarà e dell' altra laterale di Nizvor.

Nelle ultime propaggini delle colline di Combodžar che potrebbero essere fertilissime, ma invece di cereali, viti e ulivi non possiedono che rovi e macchie inutili, notai un arbusto di *Quercus Grisebachii*, la famosa *Q. macedonica* assai interessante per il suo sviluppo geografico che si estende dall' Italia inferiore alle coste adriatiche orientali ed altre regioni balcaniche più interne. La strada per Dukati, rasentando il povero *han* di Passaliman, abbandona la destra del fiume a letto larghissimo e solcato da numerose correnti che mantengono lo stagno, e passa alla sinistra. La valle va gradatamente e dolcemente restringendosi. Da questa parte è coltivata a meraviglia, naturalmente in relazione al luogo in cui siamo. Non bisogna mai dimenticare che gli Albanesi sono pastori nel giusto senso antico della parola: non furono mai agricoltori. Ad onor del vero però gli Albanesi dell' Acroceraunia cominciano a discutere sull' importanza dell' agricoltura, e se un giorno saranno capaci di cominciare sul serio, dormendo e parlando meno e lavorando di più, vantaggeranno moltissimo la fortuna del loro paese per sua natura ferace, facilmente coltivabile e vicino al mare, la quale ultima ragione non è certo indifferente. Intanto, oltre alla zappatura del mais, questi Albanesi tengono all' irrigazione dei campi. Gli abitanti di Dukati e quelli di Bratai hanno al riguardo progredito anche perchè possono disporre di sorgenti e torrenti perenni. Ciò è ancora poco, ma ad ogni modo chi mi seguirà in Albania vedrà che la popolazione di Dukati deve la sua agiatezza alla pastorizia così come all' agricoltura.

Qua e là nelle ghiaie che separano un campo dall' altro erano alberi solitari di melograno, di fico e di *Celtis australis*. Notai pure un alberetto di *Quercus Aegilops* la cui presenza non è da ritenersi strana, sapendosi quanto sia comune la vallonea nella Lungara fra Trajás e Radima e avendo già accennato alla sua diffusione nei Karaburun. Fra le piante erbacee raccolsi la spinosissima ed elegante *Centaurea Guic-*

ciardi. All' ombra di quegli alberi, gruppi di uomini parlavano o dormivano. Il loro aspetto marziale imponeva. Gli Albanesi dell' Acroceraunia sono senza dubbio i rappresentanti più puri di tutti i toschi. Su questi abitatori della montagna non influirono nè la vicinanza del mare, nè il grido della civiltà di Corfù e della Grecia e tanto meno della nostra; nulla, all' infuori dell' altissimo sentimento della libertà, potè nello spirito di questi vigorosi discendenti dei Japidii che dentro le gole del loro paese vantano la qualità delle aquile. Noi troviamo qui un' altra di quelle genti così classiche dal punto di vista etnografico, la quale sebbene differente, ad esempio, per lingua e religione dalla montenegrina o dalla sfakiota di Creta, a coteste si avvicina per tanti e tanti caratteri: nelle profonde gole acroceranuniche e nelle erte scoscese che perdono la base nel mare spumeggiante vivono in *clan* questi eroi in nulla degeneri dai loro antichissimi avi. Simile gente bella, grande, robusta, gagliarda, bellicosa, feroce sorta dal tenebroso caos illirico nell' estensione della regione fra Delvino, il mare e la Vojussa, in apparenza rude, aspra e barbara è forse la più simpatica che si possa scovare nella Turchia d'Europa. Essa non tradisce la parola data; al sangue oppone il sangue; alla virtù la virtù. Pieno di generosi e vergini entusiasmi, forte e guerriero, il popolo dell'Acroceraunia desiderò sempre impetuosamente la lotta a servigio dell'idea mussulmana; a tal riguardo informano le dure e secolari lotte nel Montenegro, nell' Jemen e nel Kurdistan dove gli Albanesi in generale e gli Acroceraunii in particolare perirono valorosamente a migliaia. È questo il vero tipo di Arnauta, così famoso nella storia militare dei Turchi, che per restare vergine di tutto non ammette altra lingua, altro contatto che l'Albanese.

Nè il fresco che emana dalla valle, nè l' altezza a cui arriva la strada sotto i contrafforti della montagna di Dreri arrestano la rigogliosa vegetazione mediterranea data da vere boscaglie di quercia coccifera e da macchie imponenti di *Phlomis fruticosa* dalle quali discendono a festoni *Clematis Flammula, Rosa sempervirens, Calystegia, Smilax* e *Tamus. Cirsium Candelabrum* e *Arum* notansi lungo la via che si biforca all' altezza di Dukati, mandando un ramo alla borgata e proseguendo col principale per Logarà e Khimara. Sotto Dukati il terreno ha parecchie traccie di argille e di schisti coperti di *Scabiosa crenata*, specie oltremodo polimorfa in causa del substrato. Accanto al mulino diversi fichi selvatici incredibilmente grandi: le roccie asciutte circostanti vestite di *Ephedra campylopoda* bellissima, e nei terreni umidi sottostanti l' *Adiantum Capillus Veneris* e l' *Asplenium Adiantum nigrum* meravigliosi. La flora è dunque spiccatamente mediterranea nel territorio circostante a Dukati, assumendo presenza rigogliosissima presso il paese.

Dukati rimane nascosto nella valletta del rio che scende dallo Stogò, in amena posizione che reca tosto sollievo al nostro spirito leggermente stanco pel cammino compiuto. Giungemmo sul fare di uno splendido tramonto che, colla natura incantevole circostante, pareva mandato da Dio per ben predisporci all' importante escursione acroceraunica. Salì mi accompagnò in perfetto silenzio e secondo il suo costume alla casa di un agiato amico che ci accolse a braccia aperte, fornendoci nuovo e indimenticabile motivo di tenere in eterna memoria l' ospitalità albanese.

Dukati o Dukai o Dukates ricorda col suo nome l' influenza e la protezione veneta cui soggiacque l' Acroceraunia, della quale questo borgo è, dopo Khimara, il più ricco, classico e grande. Le sue bianche case erette sui fianchi dei calcari bianchi al di qua e al di là del rio, guardano la valle, come le aquile la loro preda, quasi contribuendo a sviluppare presso gli abitanti il gusto delle avventure e delle spedizioni audaci, gusto che, se colla vigilanza dell'autorità oggigiorno ha fatto diminuire fino ad un certo punto la vocazione che trascinava questi liberi pastori al brigantaggio, tuttavia qualche non raro colpo di mano dimostra sempre che i figli non si resero mai indegni della riputazione ereditata dai loro padri.

Il giorno 10 di buon mattino vennero alla nostra casa i notabili capitanati dal *muktar* (sindaco) più influente del villaggio per la formale promessa a Salì che io poteva partire sicuro pei monti. Essi però insistevano da principio perchè avessi condotto meco una grossa scorta, adducendo che una banda di briganti si era spinta sul Čika dal distretto dei Kuči. Ben s' intende che il sergente di gendarmeria portato da Vallona se ne stava tranquillamente ascoltando, da parte e senza fiatare, la questione che si svolgeva in causa mia. Dinanzi a quella gente io proteggeva il rappresentante del governo : la sua missione era finita varcando la soglia della casa che ci aveva ospitato. Da parole a parole si stabilì in segreto fra Salì e il *muktar* che mi avrebbero accompagnato soltanto due pastori : Salì e il gendarme sarebbero rimasti in Dukati. Era facile capire che i due uomini così scelti avevano rapporti di amicizia e di parentela colla banda di malfattori. Ma essi avevano fatto il pubblico giuramento di condurmi dove desiderava, nè io poteva minimamente temere. Mi si offriva dunque il modo di ricordare un'altra volta che non si conta un caso in cui l'Albanese sia venuto meno alla parola data, tanto più in presenza dei suoi compaesani.

L' escursione aveva per obiettivo lo studio della catena che dal passo di Grdjna a S.O. del colle di Bačalá va a portarsi nel passo di

S. Giorgio. Siamo dunque nella più alta porzione della Lungara che, dalla sua origine in questo passo, si dirige a N.E. guadagnando la solitaria e svelta cima del monte Stogò o di Bratai (1828 m. secondo la carta austriaca, 1900 circa secondo le mie misure), dalla quale discende gradatamente in direzione Ovest coi monti di Skivovik (1500 m. circa) e Bačalá (1319 m.), di dove parte una breve ramificazione secondaria che va a interessare il passo di Grdjna a S.O. e quindi a N.O. fino a valle del villaggio di Trajás, rinchiusa nella sua metà inferiore dal corso del torrente di Trajás e da quello di Dukati.

Dal Bačalá la Lungara, come si è altra volta ricordato, si dirige dolcemente a N.O. non oltre il monte Hon (1022 m.) sopra Radima, formando una spina dentellata nella quale si trovano le maggiori altezze ai monti Čirakut (1208 m.), Guffo (1230 m.) e Mazari (1189 m.). Dal monte Hon seguita prima in direzione S.N. fino nel nucleo geologicamente importantissimo delle colline di Vallona innalzandosi a 692 metri sul monte Sasica e quindi manda una ramificazione secondaria con direzione N.E. che termina fra i villaggi di Drakovica o Drasovica e Cisbarda. Già vedemmo che col mezzo della Ciafa Coci, dove terminano i lembi del colle di Topanà, la Lungara scende dolcissimamente alla Vojussa con colline che oscillano fra 50 e 100 metri di altezza. Il crinale della Lungara va dunque quasi uniformemente abbassandosi dal monte Stogò alle colline di Mifoli, sviluppandosi per una lunghezza a volo d' uccello di circa quaranta chilometri ed una massima lunghezza di quindici chilometri fra il bacino del torrente Dukati sotto Trajás e quello della Sucitza nei dintorni di Lepenica.

Premetto che l' escursione del 10 luglio fu oltremodo faticosa. Io non sapeva ancora una parola d' albanese, nè, d' altra parte, i miei due uomini conoscevano una sola parola d' italiano. Inoltre non avemmo la precauzione di portare una borraccia per l' acqua. Però i risultati scientifici furono superiori ad ogni aspettativa ed io raccomando seriamente lo studio della vegetazione della catena Bačalá-Stogò a chi credesse di occuparsi in seguito della flora albanese. Noi salimmo la strada che si arrampica per la china terziaria verso il passo di Grdjna, a circa 700 metri dal mare, incontrando *Alyssum argenteum*, *Hypericum* ex aff. *Apollinis*, *Rhamnus infectoria*, *Genista sericea*, *Scabiosa crenata* e var. *hirsuta*, *Pulicaria sicula*, *Achillea ligustica*, *A. clypeolata* ed *A. Baldacci* (quest' ultima raccolta soltanto nel 1894 sotto il monte Hon), *Centaurea graeca*, *Hieracium macranthum*, *Betonica graeca*, *Thesium* sp., *Osyris alba*; quindi, per un sentiero nei calcari quasi denudati, giungemmo a circa 1000 metri, ad un' abbondante sorgente dove ci riposammo dieci

minuti. Salendo, traversammo il suolo accidentato e roccioso dove poveri dumeti mediterranei mostravano tratto tratto qualche albero di *Cerasus Mahaleb*, *Crataegus hirsutior* e arbusti di *Rosa agrestis*. L' *Astragalus angustifolius* era in frutto. Sul Bačalá penetrammo in aride praterie sassose e abbruciate ove uno dei miei uomini, facendomi cenno di restare coll' altro, si avanzò agli *stani* nascosti nei declivi, forse per trattenere i cani dei pastori o domandare notizie. Comunque, ritornò in compagnia di parecchi uomini che avevano tutta la buona intenzione di volermi offrire ospitalità. Uno di essi sapeva qualche frase di greco moderno ed io, forte di quattro parole di questa lingua antica, gentilmente potei far capire che doveva rifiutare l' invito, premendomi di proseguire. Nessuno mi abbandonò; avanzammo quindi insieme per la vicina cima di Skivovik.

Quegli Albanesi parlavano molto fra di loro, esprimendo grandi meraviglie quando io mi fermava ad osservare piantine appena appariscenti fra il bianco del calcare, come la *Paronychia Kapela* e la *P. argentea*. Essi pretendevano che io raccogliessi piante medicinali e mi chiedevano, causando perdita di tempo prezioso, dove mai, in quelle esili specie, stavano le virtù terapeutiche. Tutti i popoli balcanici sono uguali nell' opprimere il povero botanico con le più stravaganti domande sull' uso e l' efficacia di ciò che si raccoglie e terminano sempre i salmi in gloria, mostrando piaghe antiche e recenti, o ricordando malattie da cui dicono di essere affetti. Fortuna quando limitassero l' intervento del « medico » per « curare » le loro malattie personali, ma succede che, se acconsentite, e spesso non si sa come fare a liberarsi dalle seccanti insistenze, vi pregano di passare nello *stan* o a casa dove hanno fratelli e parenti ammalati.

Fra il Bačalá e lo Skivovik una rupe calcarea aveva nelle sue fessure il bianco ed elegante *Hieracium Friwaldi* colla *Saxifraga porophylla*, l' *Umbilicus erectus* e l' *Aremonia agrimonioides*. La cima dello Skivovik era aridissima, un sole scottante abbruciava gli ultimi avanzi della vegetazione che quindici giorni prima doveva essere interessantissima. La *Draba parnassica (D. Boissierii)* apriva a scatti le sue siliquette appena aveva il contatto colla mia mano. Sullo Skivovik cominciò per me la lotta con la sete che cercai di vincere col denso latte trovato negli *stani*. Indi tenemmo il sentiero che si porta sotto la cima conica del monte Stogò, più alta e meno arida delle altre due. Alle capanne trovammo fortunatamente un po' di neve senza la quale non avrei potuto avanzare. Spirava ancora forte vento di scirocco. Raccolsi prima il *Dianthus strictus* var. *brachyanthus* che mi ricordò il suo affine *D. juniperinus* di Creta;

notai l'*Aubretia deltoidea*, il *D. pinifolius*, *Rubus idaeus* all' ombra delle rupi, *Saxifraga porophylla* rarissima, *Daphne oleoides*, *Poa Timoleontis*. Qui ci staccammo dai pastori del Bačalá. Superammo la cima, a piccoli sassi mobili, verso le tre pomeridiane; il bottino che feci ivi dell'*Alyssum rupestre*, *Helianthemum canum*, *Arenaria conferta*, *Trinia pumila* e *Vaillantia aristata* valse a sollevarmi dallo sconforto in cui mi aveva messo la sete. Il monte Stogò, che secondo le mie osservazioni arriva a 1900 metri circa, è segnato nelle prime edizioni della carta austriaca (scala 1: 300.000; foglio L. 14) coll' altezza di 1828 metri, portati per errore nelle edizioni posteriori a 1028 metri. La sua cima risulta, come ho accennato, un cono arido, scoperto e quindi esposto all'azione di tutti i venti. Vi mancano le rupi, se si eccettuano i piccoli massi di quattro metri che riparano il *Rubus idaeus* ricordato. Mezz' ora di riposo mi diede modo di raccogliere qua e là nei ripidi dossi le altre specie che figurano nella mia « Rivista critica della collezione albanese del 1892 », e godere il panorama, parzialmente offuscato dal cielo in causa del vento di scirocco, che comprendeva ad oriente la nera rupe del Čepin e i finitimi Grivas curiosissimi sul versante della Sucitza per gli innumerevoli burroni discendenti parallelamente da tutto lo sviluppo di quella lunga e uniforme catena; a settentrione la valle della Sucitza col Kudesi, Malakastra e il piano di Musakijà, a ponente il mare e a mezzodì le tetre chine a precipizio dei Khimara coperte di nere abetaje.

Dal vertice dello Stogò discendemmo in direzione del passo di S. Giorgio. Oltre le praterie sassose trovammo rupi a picco con qualche traccia di umidità. Vi scoprii l' elegante *Arenaria gracilis;* poi ci addentrammo nelle folte foreste di abete, pino, larice, carpino, *Ostrya*, *Buxus*, acero che manifestano splendidamente la tipica vegetazione dei « Bergwälder ». Mancava ogni accenno di quercia. Il *Pyrethrum macrophyllum*, l'*Achillea abrotanoides* e l'*Euphorbia amygdaloides* erano le più interessanti a margine della foresta, entro la quale il *Leontodon graecum* sulle rupi e la *Betonica graeca*, *Staehelina uniflosculosa*, *Galium lucidum*, *Asperula longiflora*, *Dianthus inodorus* negli altri substrati spiccavano fra le più divulgate. Ma quale difficoltà non ci oppose la discesa entro la ripida foresta accidentata di precipizi, di tronchi d' abete, senza una sorgente! La nostra posizione andava peggiorando ogni momento, i due uomini non conoscevano minimamente il laberinto e tutto ci faceva credere che saremmo rimasti a passare la notte nelle orride gole dominanti il profondo burrone nel quale si raccolgono le acque delle tempeste che si scatenano sullo Stogò. Finalmente sul far della sera, superati ostacoli enormi, uscimmo all'aperto nelle macchie mediterranee e ritrovammo

il sentiero di Dukati. Incontrammo pastori a cavallo che portavano otri d'acqua agli *stani!* Salì e gli ospiti ci aspettavano impazienti sul limitare della casa; avevano sospettato di un sequestro. Invece non furono che quindici ore di escursione.

L'indomani mattina partimmo per le capanne del monte Kiore sopra Logarà. Il nostro ospite volle personalmente accompagnarci presso un suo amico pastore, offrendoci novella prova di quanto possa l'amicizia fra questa gente. Perciò il nostro gendarme, per non compromettere colla sua presenza l'ospite che fra poco ci avrebbe accolti, restò tranquillamente nel *han* di Dukati tenuto, secondo il costume, da un Greco il quale aveva fatto di tutto per mandare a monte l'ospitalità offertaci dall'amico di Salì e attirarci in cambio nella sua stamberga, dove ci avrebbe poscia conciato per le feste, presentandoci il conto con un sorriso grazioso e un mazzolino di basilico. A proposito di Greci non dobbiamo dimenticare che qualche famiglia ha emigrato dalla vicina Khimara a Dukati. Al passo di Logarà è il confine fra Albanesi mussulmani e greci. S'intende che qui diciamo greci nel senso religioso, poichè è assai difficile, se non impossibile, provare a quale delle due nazionalità, greca o albanese, appartengano i fieri Khimarioti. Per l'autorità turca essi sono semplicemente cristiani e perciò vengono privati del servizio militare. Tenuti in conto di *rajà*, come tutti gli altri cristiani dell'impero, non hanno potuto manifestarsi che in sollevazioni parziali, l'ultima delle quali è ancora viva per l'infelice tentativo di Lykursi. Costretta dall'inazione, la popolazione cristiana serba nel sangue lo spirito della vendetta e dell'odio come tarlo roditore, vive quindi apparentemente quieta, dedicandosi al commercio ed all'agricoltura primitiva; ha le sue tradizioni, i suoi usi e costumi e le proprie canzoni, prive però del calore epico e guerriero delle albanesi. Ma in generale tanto gli Albanesi che i Greci di queste regioni vivono in uno stato sociale quasi preistorico, e chi ha studiato intimamente la loro vita pubblica e privata nel seno della famiglia o della comunità, o nell'insieme di molte tribù, ha trovato tramandati e per nulla modificati gli usi e i costumi che vigevano negli antichissimi tempi.

Da Dukati a Logarà noi tenemmo il sentiero segnato nel terreno sassoso dei fianchi inferiori dei monti che da S. Giorgio vanno al Kiore sempre a traverso macchie mediterranee prive di specie interessanti. A un'ora di cammino da Dukati la vegetazione meridionale va confondendosi con l'altra dei « Bergwälder » in una foresta di eccezionale sviluppo con pini, abeti, *Taxus* e i primi accenni dell'estesa superficie di *Buxus sempervirens* notissima in Khimara. I ripidi dossi dei monti che ci sovra-

stano si trovano coperti fino alla sommità dall'abete e dal pino; lo stesso è dei monti Elias e Dreri negli opposti Karaburun. Alle nostre spalle i monti Bačalá e Skivovik, esplorati nell'escursione di ieri, mostrano la metà superiore nuda come noi la trovammo, e l'inferiore in prevalenza vestita di quercia coccifera.

Sull'entrata delle foreste di Conifere trovai la nuova specie di *Hypericum haplophylloides* che osservai quindi per discreto tratto comune. Al di là delle rupi dello Schata ci fermammo ad un mulino fra le boscaglie, segnato nelle antiche edizioni della carta austriaca a 1:300,000 e omesso nelle recenti. Qui il *Buxus sempervirens* assumeva proporzioni inusitate e per tale motivo, che fa avidamente cercare il suo legno, il bossolo dell' Acroceraunia sarà col tempo destinato a scomparire.

Alla freschissima sorgente di Logarà, in mezzo alle folte foreste di Conifere, fui colpito di trovare la quercia coccifera e il *Crataegus hirsutior* che mostrano la potenza di resistere ad un ambiente che non è più il loro, ma che prova anche una volta quanto sia difficile definire i confini fra un dominio vegetale e l'altro nell' Albania centrale. Pure a Logarà, e sul versante settentrionale, non mi sfuggirono il *Carpinus duinensis*, l'*Ilex aquifolium*, il *Rhamnus rupestris* e la *Clematis Flammula*. Il faggio era rarissimo, ed io ricordo qui la presenza di questo albero come fatto eccezionale perchè su tutta la distesa delle coste albanesi ed epirote fino a una o due giornate di cammino all'interno non ho mai più potuto incontrarlo.

Salendo agli *stani* del Kiore prendemmo per un sentiero, fra la sorgente di Logarà ed il mulino prima incontrato, quasi sul confine della foresta che, da questa parte, va man mano perdendo della sua importanza verso la montagna. Al limite di essa ritrovammo le macchie mediterranee col *Sambucus nigra*, l' *Acer pseudoplatanus* e il *Rhamnus infectoria* var. *pubescens (Rh. tinctoria)*. Fra i 1200 e i 1300 m. si ferma la quercia coccifera e ritorna il pino: l'abete è definitivamente restato nella valle. Notai la *Silene radicosa* e il *Senecio thapsoides;* quindi la prima schiera di piante della regione superiore con *Armeria canescens*, *Achillea abrotanoides*, *Geranium macrorhizon* e molte altre. Eccoci sotto la cima del monte Kiore accolti con simpatia nello *stan* amico riparato da un suberbo pino *(Pinus Mughus)* a tronco enorme.

La catena di Khimara, di cui il Kiore è tanta parte, s'inizia nel nucleo di Borsi. Ha dapprima breve andamento Est-Ovest fin sopra il monastero di Paliuri o Pyluri, e manda quattro ramificazioni a Sud-Est, comprese nel territorio di Kiaparò e definite a mezzogiorno dal piccolo bacino del ripido torrente Borsi. Alle spalle del villaggio di Khimara

assume la sua regolare direzione N.-O. dove viene mirabilmente a collegarsi col passo insidioso di S. Giorgio od Haghios Georgios o Ciafa Singergi alla catena della Lungara, mentre un poco prima, a O.-N.-O., va a riunirsi ai Karaburun col passo di Logarà.

A volo d' uccello la catena di Khimara raggiunge lo sviluppo fra 20-24 chilometri ed una massima larghezza di 13-15 km., quant'è quella dalla punta di Palermo alla valle della Sucitza ad Est di Kalarates o a Nord di Hon. Sono questi i monti che formano il vero anfiteatro di Khimara o gli Acroceraunii degli antichi che terminavano al capo Linguetta: qui si trovano le più alte e le più tormentate cime di tutti i monti occidentali albanesi che fino agli ultimi tempi non erano mai state misurate e la cui altimetria dobbiamo oggigiorno ai lavori condotti dall' Istituto cartografico militare di Vienna.

Dal loro inizio nel nucleo di Borsi (1384 metri) i monti Khimara discendono lievemente a guadagnare il passo di Paliuri per inalzarsi tosto in modo sensibilissimo da questo punto fino al monte Čika (2025-2027 m.) con l' intermediario e sviluppato masso di Bogunica (Bogumilò della carta austriaca, 1669 m.). Dal Čika alla cima del Kiore (2017 m.) il crinale poggia sopra pareti smantellate, ricche di frane, mantenendosi quasi regolare; poscia si getta con una ripida discesa a ponente nel passo di Logarà e con un' altra a settentrione, meno brusca, nel passo di Haghios Georgios.

La sera il nostro ospite ci apprestò il tradizionale montone all' albanese. Il cielo era splendidamente stellato; la natura coperta in quella solitudine del Kiore dal manto della notte aggiungeva infinita potenza alla realtà della selvaggia vita Skipetara: non udivasi che il fremere dell' acqua del torrente di Dukati, il latrato dei cani a guardia degli *stani* sparsi nelle circostanti montagne e illuminati dai fuochi. A tarda ora pensai di trovare fra i sassi il mio giaciglio, mentre Salì seguitava a vegliare cogli amici. La loro conversazione si protraeva a lungo e mi parve che nel frattempo altre voci si fossero aggiunte alle prime. Io udiva appena, tanto sommessamente parlavano. Salì mi spiegò l' indomani che cosa era successo. Trattavasi di un caso di vendetta che doveva essere risolto coll' intromissione di lui. Il nostro ospite era obbligato a vendicare il sangue di un parente ucciso. Gli amici dell' omicida cercavano che la vendetta venisse composta e a tal fine avevano scelto e mandato a Salì un amico comune, il quale prima riferì al parente dell' ucciso se avesse accettato di comporre il caso. Questi si rimise a Salì che da vero Albanese sentenziò doversi vendicare il sangue. L' ambasciatore era partito immediatamente, latore della risposta, su per le balze della mon-

tagna. Seppi più tardi che il nostro ospite era stato ucciso, dopo avere ucciso, dai parenti di colui che, ultimo, era rimasto morto. Tale è la vendetta albanese che non di rado distrugge interi villaggi e alla quale l' autorità ottomana non ha ancora saputo opporsi per far diminuire le stragi che avvengono in tutta l'Albania in nome del fierissimo costume.

Studiamo brevemente il Kiore al quale dedicai il 12 luglio. Dallo *stan* dove eravamo alla sommità del monte l' ascesa è ripida, per suolo sassoso e quà e là boscoso, ma si compie comodamente in due o tre ore. La flora propria dei versanti occidentali che noi salimmo non mi fece incontrare in endemismi come avevo sperato, nè in specie estremamente rare; però le piante di questi paraggi hanno indubbio valore nelle questioni di geografia botanica, servendo a dimostrare che il Kiore, con tutta l' Acroceraunia, può ritenersi anello di congiunzione tra la flora greca, quella dell' Italia centrale e la dalmato-montenegrina. Gli esemplari di *Malcolmia Orsiniana* raccolti presso la sommità presentano caratteri intermediarii fra il vero tipo di Tenore e la *Malcolmia bicolor* di Boissier ed Heldreich che abita le località elevate della Grecia e vale quanto un derivato dalla *M. Orsiniana* dell' Abruzzo. Inoltre il *Ranunculus brevifolius*, *Cerastium grandiflorum*, *Hippocrepis glauca*, *Rosa Heckeliana*, *Sedum magellense*, *Saxifraga porophylla*, *Edrajanthus graminifolius*, *Globularia bellidifolia* sono altri elementi che appoggiano la questione.

Il *Pinus Mughus* arriva fino alla cima comunissimo e, verso la sommità, in condizioni di alberetto ramificato dalla base. Dalla cima del Kiore è completamente visibile il panorama acroceraunico e dell' Albania centrale. Sono il Kiore e il suo vicino Čika i monti che nelle limpide mattine di estate appaiono dalle coste di Brindisi, Lecce e Otranto le quali, benchè pianeggianti o leggermente ondulate si vedono dalle sommità acrocerauniche. Il Kiore ha poche capre selvatiche che noi cercammo di cacciare, ma senza risultato, ritornando allo *stan* ove, dopo il mezzogiorno, attendemmo alla preparazione della raccolta pubblicata nella « Rivista » già citata. Il maestrale spirò regolarmente fino al far della sera.

L' indomani io era piuttosto stanco sia per l' ascensione faticosa del 10, sia per il modo di vita che da alcuni giorni conducevo senza comodità. A malgrado dello spirito oppresso, il giorno 1 venne dedicato in parte all'esplorazione del monte Čika. Percorsi le sue schiene selvose e rupestri in direzione S.-E. scoprendo materiale interessantissimo. Ricorderò specialmente: *Viola gracilis* var. *brevicalcarata*, *Silene coesia*, *Alsine graminifolia* var. *semiglabra*, *Linum hirsutum* var. *spathulatum*, *Hypericum Apollinis*, *H. haplophylloides*, *Melilotus neapolitana*, *Bupleurum*

Kargli, *Pterocephalus Parnassii*, *Staehelina uniflosculosa*, *Cirsium afrum*, *Centaurea cana* var. *pindicola*, *Leontodon graecum*, *Sideritis Raeserii*, *Betonica graeca* ed altre molte che, se pure dimostrano la forte dipendenza di questa flora erbacea o suffruticosa dalla equivalente greca, non porgono dubbio, unitamente alle specie legnose di Logarà e del Kiore, sulla affinità con la flora dalmata e quella dell Italia.

Interessanti sono quindi gli Acroceraunii per ciò che formano l'anello di riunione della flora greco-dalmato-italiana. Studieremo meglio il monte Čika in una delle escursioni del 1894 e, poichè in allora ebbi comodità di salirlo dall' importante versante di Trbač fino alla sua cima, ne trarrò quelle considerazioni già accennate di volo al riguardo della flora del monte Kudesi ampliandole per ciò che spetta alla flora dell'Italia centrale e meridionale. Sul mezzogiorno aveva termine la gita del Čika e poco dopo ripartivamo per Dukati, dove giungemmo di sera per la stessa strada seguita nell' 11.

Il giorno 12 venne destinato al ritorno a Vallona per il villaggio di Trajás. Fino al passo Grdjna ci è nota la strada. Da questo punto in avanti discendemmo via via nella stretta valle del torrente asciutto e ghiaioso di Trajás, nel quale è pure il sentiero pel villaggio. Immense e pittoresche boscaglie coprono i fianchi della montagna in ambedue i versanti. Le trovai costituite di specie mediterranee, ma non più dalle comuni dei dumeti. Vi erano in prevalenza *Quercus austriaca*, *Q. conferta*, *Carpinus duinensis*, *C. orientalis*, *Corylus Avellana*, fra cui spiccava mirabilmente la *Tilia argentea*. Il *Cirsium Candelabrum* abitava le ghiaie del torrente. Le selve si arrestarono a un' ora da Trajás, e sul confine della *Quercus pubescens*. Qui numerose liane di *Smilax* si arrampicavano soltanto sui *Celtis*.

Trajás è uno dei più grossi villaggi della Lungara. Commercia molto in vallonea che cresce abbondantissima nei fianchi inferiori e medî della montagna fino all' altezza di Radima, villaggio visibile a Nord, a tre ore di distanza. Dopo una breve fermata al *han* provveduto di letti in ferro, che fortunatamente non provammo, riprendemmo la via non senza dissetarci alla ricca sorgente del villaggio protetta dal solito gigantesco platano d' Oriente. A mezz'ora da Trajás comincia la vallonea. Quest' albero ha l' abito e l' altezza della nostra quercia. Comune nell'Anatolia, Grecia, Arcipelago, piuttosto raro nei possedimenti ottomani d'Europa è negli Acroceraunii dove si trova in maggior quantità. Si usa, come è noto, nelle concerie delle pelli per il tannaggio di esse, e i villaggi del distretto di Vallona traggono dalla vallonea uno dei principali loro mezzi di lucro. La pianta è propagata (non ho mai potuto

accertare se introdotta o endemica) dai dintorni del villaggio di Radima per la distesa della catena di Lungara fino a circa 800 metri dal mare non oltre il villaggio di Trajás, indi si sviluppa in molti punti dei monti Karabarun orientali, dai quali, girando il capo Linguetta, si porta ora in boschi ed ora isolata fino a Santi Quaranta a Sud di Khimara, internandosi scarsissima a Delvino, nei territori di Suliates e nei monti di Sopot. Manca allo scoglio di Saseno.

Sotto la fortezza veneta di Combodžar seguimmo per Nizvor, la seconda sorgente che alimenta d' estate il torrente Dukati. Vi trovammo un mulino frequentato dagli abitanti dei villaggi vicini e della stessa Vallona. Sul tramonto rientravamo nell' ospitale casa della r. Agenzia d' Italia, avendo seguito l' unica strada del giorno 9.

Studiata così a grandi tratti la vegetazione dell' Acroceraunia occidentale io trovava nuovo stimolo a sollecitare l' esplorazione della catena di Grivas finchè la stagione fosse stata propizia, e i quattro giorni dal 24 al 27 luglio furono perciò dedicati a questa bella parte della catena acroceraunica orientale come più sopra ho proposto di chiamarla. I monti Grivas, di cui il Kudesi è la cima più nota, sono assai uniformi nella loro spina principale ed anche facilissimi da esplorarsi; ripidi, ma poco rupestri e molto erbosi richiamano anche da questo lato l' attenzione del botanico il quale può esser certo di farvi, nel mese di luglio, buone raccolte e copiose note. Il mio obiettivo consisteva nell' attaccare la catena dal suo versante S.-O. sopra il villaggio di Smoktina, guadagnare poscia la più alta vetta e, a seconda della sua importanza, esplorarla per uno o più giorni, quindi discendere dal villaggio montano di Nivica, salire il dirupatissimo monte Čepin e chiudere l'escursione. Il programma venne in pratica leggermente modificato per due ragioni, l' una dall' altra dipendente, essendomi accorto del ritardo di quindici giorni col quale la gita veniva compiuta e quindi dell' inutilità di perdere quasi otto ore di cammino entro il confusissimo e montano nucleo che va dalle alte vette del Grivas al villaggio di Nivica o Nivista Malisiotes, dal quale poi, per arrivare a Vernik sotto il monte Čepin, sarebbe quasi occorso altrettanto senza che la mia fatica avesse compenso sufficiente.

Combinato il piano con Salì, questi approvò di passare per Smoktina ov' egli mi assicurò di avere un amico affezionato che ci sarebbe stato abilissimo come guida. Il solito gendarme a cavallo era con noi. Fino a Mavrova la strada è nota. Nelle vicinanze di questo villaggio sono enormi banchi di calcare bianco entro i quali, per un tratto, penetra la

mulattiera. È la Skala Mavrova ove bisogna discendere da cavallo. Il terreno, coperto di dumeti con *Paliurus*, *Crataegus*, *Phyllirea*, *Quercus coccifera* e grandi esemplari di *Anthyllis Hermanniae*, di prati abbandonati con *Chrysanthemum Myconis*, *Centaurea Guicciardii*, di poche e magre superficie coltivate, mostra, al solito, l'incuria della popolazione per l'agricoltura. Ai noti ed oramai noiosi dumeti subentra una larga estensione occupata da *Quercus conferta* devastata dal bestiame. Prima della salita di Velcia (Belciu delle edizioni posteriori della Carta austriaca; Velca delle prime; Veltscia di quella di De Gubernatis) erano allora comuni, nelle colline argillose, piccoli arbusti sterili di *Quercus Grisebachii* con foglie allungate, profondamente seghettate, crenate, colle crenature che tendono a piegarsi a cartoccio verso la pagina superiore, coi rami giovani lunghi, sottili e pieghevoli: una forma singolare che dimostra anche in questa specie il suo infinito polimorfismo. Si passa un rio, delimitato a destra e sinistra da argille che portano i calcari.

A mezz'ora da Velcia si trova l'abbondante e fresca sorgente che disseta il villaggio e che fu stazione di fermata per noi, essendoci riparati sotto la chioma del gigantesco platano da una passeggiera pioggerella. Sopra e accanto la sorgente cominciano i grossi massi a rupi e pricipizî che circondano Velcia e sui quali distinsi, senza poter raccoglierne un solo frammento, *Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Coronilla glauca*, *Amygdalus communis* var. *amara*, *Putoria calabrica*, *Inula candida* var., *Ephedra campylopoda*.

Oltre il villaggio composto da sessanta a settanta case scure e agglomerate in una specie di conca, la mulattiera s'arrampica per colline gradatamente più alte, a dumeti bassi e fitti che indicano la violenza dei venti da cui quelle sono battute.

Lungo la via tombe sparse in quantità, secondo l'usanza musulmana. Nei primi caseggiati di Smoktina (questo villaggio risulta, come quello già noto di Kudesi, dall'insieme di molti gruppi di abitazioni che sono da considerarsi altrettanti villaggi a distanze più o meno notevoli l'uno dall'altro) trovammo indizio di vegetazione più lussureggiante che s'andò via via accrescendo, la qual cosa ha la sua spiegazione nei potenti ripari che le offrono le alte barriere dei contrafforti dei Grivas. La valle sottostante, irrigata dalle acque del rio di Smoktina perenne tutto l'anno, è ben coltivata e produttiva in mais, frumento e tabacco. Per la prima volta vidi qualche piccolo campicello di patate.

L'amico di Salì che aveva la sua casa nella frazione più lontana del villaggio era partito colle pecore per gli *stani* di Alì Asanit sui monti circostanti e, benchè la sera fosse già avanzata, non frapponemmo indugio

a recarci da lui, seguendo il sentiero che avremmo dovuto fare l'indomani. Sulle rupi, presso la fontana di Smoktina, vidi comune l'*Asperula chlorantha:* dopo, lungo il cammino di un' ora, non riconobbi più nulla ad eccezione della quercia coccifera in macchie fittissime che in alcuni punti sbarravano lo stretto sentiero. Fummo accolti come prossimi parenti e ospitati nel modo più cordiale. Dormimmo in una grotta vicina accanto al fuoco e la mattina seguente partimmo per tempo pei monti.

La catena di Grivas prende diversi nomi, oltre che nei suoi contrafforti, anche nel suo sviluppo principale. Nel nostro versante a S.-O. (l'altro versante sarà studiato negli itinerari del 1894) la spina centrale a N.-E. di Smoktina è conosciuta sotto il nome Kandaviz o Kandavica o Kandrovica (citato nelle vecchie edizioni della carta austriaca ed ommesso nelle recenti) che seguita con un ramo a S. e poscia a S.-O. per lo Skivovik fino nel nucleo di Borsi dove si congiunge colla catena acroceraunica occidentale, e con un altro ramo irregolare a S.-E. che la riattacca, come vedemmo altrove, alla catena di Sopot-Bač-Čamanta. I monti di Kandaviz sono i più alti, i più importanti e i più curiosi per la loro conformazione ripidissima nei fianchi; formano costiere inaccessibili dalle incassate valli sottostanti le quali li dividono profondamente dai tetri, selvosi e rupestri monti del Čepin e di Bolena, grandiosi massi ad ovest che si collegano unicamente al Kandaviz col passo di Nivica. Il Kandaviz, dal suo punto di origine a N.-E. di Smoktina, cambia il nome in quello di Grükesurit sotto il quale, da questo versante di ponente, intendonsi i monti Grivas fino al Kudesi. La catena del Grükesurit è generalmente inferiore alla prima: credo di non allontanarmi molto dal vero affermando la sua altezza media a 1850 metri, mentre il Kandaviz avrebbe 1950-2000 metri. Vedemmo che sulla cima del monte Kudesi (1910 metri) il 27 giugno restavano macchie di neve che si andavano squagliando; il Grükesurit era totalmente libero di neve il 25 luglio mentre potemmo notarne larghe superficie ai piedi dei più alti coni del Kandaviz. Ciò potrebbe rivelare un *maximum* di altezza fra i 2050-2100 metri. Queste misurazioni però sono ottenute con soli dati pratici e floristici.

Quanto fu detto a suo tempo pel Kudesi potrebbe ripetersi con poche varianti trattando l'escursione del 23 luglio ai monti Grükesurit i quali, dagli *stani* di Ali Asanit, si presentano quasi a perpendicolo, tantochè le greggi in molti tratti non arrischiano di pascolare.

La quercia coccifera, pochi aceri e marruche (quelli in forma d'albero, queste in stature pigmee) arrivano fino alla metà di questi dossi e al limite inferiore della *Drypis spinosa*, *Scabiosa Webbiana*, *Daphne oleoides*. La prima bella pianta raccolta fu il *Dianthus pinifolius* var.

tepelensis che si differenzia dal tipo per le lunghe ariste delle foglioline involucrali, e quindi nelle praterie, rupi e sommità: *Malcolmia bicolor*, *Aubretia deltoidea*, *Alyssum rupestre*, *Draba Boissieri* (*D. parnassica*), *Hutchinsia petraea*, *Herniaria parnassica*, *Saponaria bellidifolia*, *Dianthus haematocalyx*, *Silene fruticulosa*, *Hypericum rumelicum*, *Trifolium repens* var. *minus*, *Hippocrepis glauca*, *Astragalus angustifolius*, *Rosa Heckeliana*, *Sempervivum* sp., *Saxifraga porophylla*, *S. coriophylla*, *Achillea holosericea*, *A. Fraasii*, *Anthemis montana*, *Centaurea deusta*, *Cent. cana* var. *pindicola*, *Campanula parnassica*, *Podanthum limonifolium*, *Globularia bellidifolia*, *Poa alpina*. Dalla cima del Grükesurit il panorama è assai grandioso; a N. E. il Trebešinj e il Tomor al di là della valle della Vojussa, ai nostri piedi i contrafforti del Grivas nella grande conca di Lops e Zemblan; a S. E. la catena Premetana; a S. O. l'Acroceraunia boscosa, dentellata, maestosa. Il cielo era limpidissimo.

Seguimmo la cresta facile del Grükesurit fino al Kandaviz del quale cominciammo l'esplorazione sul mezzodì. Penetrammo per gole erbose entro l'ammasso di cocuzzoli che lo distinguono e che delimitano vere doline alpine in parte ripiene di neve, e dopo due ore infilammo, collo scopo di raggiungere la più alta vetta, uno dei tanti rigagnoli che solcano l'uniforme montagna. Erano già le tre dopo il pomeriggio quando pensammo di retrocedere, rimettendo ad un'altra volta l'arrivo sulla massima cima della catena. Notai e raccolsi: *Ranunculus demissus* var. *graecus*, *Cardamine carnosa*, *Scleranthus neglectus*, *Paronychia Kapela*, *Arenaria conferta*, *Alsine graminifolia* var. *semiglabra*, *Geranium subcaulescens*, *Potentilla speciosa* var. *discolor*, *Carum rupestre*, *C. meoides*, *Carduus cronius*, *Edrajanthus graminifolius*, *Campanula parnassica*, *Myosotis alpestris*, *Lamium striatum* var., *Armeria canescens*, *Festuca ovina* var. *glauca*, *Phleum alpinum* var. *commutatum*, *Alopecurus Gerardi*, *Asplenium fissum*. Da lungi faceva in certi tratti mirabile effetto la esuberante fioritura rosea dell'*Armeria canescens* in mezzo al colore argentino delle foglie lanose del *Carduus cronius*.

Alle quattro venimmo presso le rupi verticali (le uniche da me vedute le quali meritino veramente tal nome su tutto il Grivas) che dominano, nel fondo della strettissima valle, il villaggio di Vernik. Contro di noi giganteggiava il Čepin e, sulla sinistra, si stendeva la faticosa erta che conduce a Nivica. Vidi: *Thymus hirsutus* var. *humillimus*, *Th. striatus*, *Achillea abrotanoides*, *Saxifraga taygetea*, *Viola gracilis* var. *brevicalcarata*, *Arabis albida*. Per non rifare la medesima strada di prima pensai di indurre Salì e l'amico ad accompagnarmi lungo la costiera ripidissima del Kandaviz, alla quale proposta i due uomini si opposero

dapprima con forza, ma poichè io mostrai che potevo trarre grande vantaggio da questo tentativo, accettarono sotto la mia responsabilità ed avanzammo insieme lentissimamente e con continuo timore della nostra vita. Lungo l' orrenda traversata che ci condusse agli *stani* a tarda sera potei notare: *Draba Aizoon*, *Drypis spinosa*, *Hypericum Apollinis*, *Astragalus creticus*, *Rosa sicula*, *Heracleum palmatum* var. *Petasites*, *Pterocephalus Parnassi*, *Cirsium Candelabrum*, *C. afrum*, *Digitalis lanata*, *Nepeta parnassica*, *Sideritis Raeserii* ed altre già ricordate prima.

L' escursione al Grükesurit e al Kandaviz si protrasse per quindici ore e perciò, quando ci svegliammo la mattina del 26 la stanchezza ci opprimeva fortemente, molto di più del giorno prima. Malgrado questa condizione, mi disposi per l'escursione del Čepin e col sole alto, per una strada orrenda che a mala pena permetteva il passaggio ai cavalli, lasciammo lo *stan* amico, internandoci nelle macchie, ove raccolsi tosto una bella forma di *Rosa micrantha*. Presso Vernik vidi, comune nelle profonde insenature schistose sulla nostra destra, l'*Asperula chlorantha* in rigogliosi esemplari, e, un poco più innanzi, sulla sinistra calcarea, la *Stachelina uniflosculosa* ancora in bottone. Il villaggio di Vernik sorge nella gola che formano i dirupati fianchi del Kandaviz e del Čepin sopra la valle del torrente Smoktina che le carte segnano impropriamente col nome di Velcia. Gli abitanti erano in festa e discutevano a gruppi dinanzi la moschea. Poichè il nostro amico non era pratico della strada del Čepin, richiese alcuno se avesse voluto accompagnarci, offrendo sino a un *medidjé* d' argento, ma nessuno dei presenti si credette in obbligo di accettare, quantunque il dono non indifferente rappresenti normalmente in quei luoghi il lavoro d' una settimana. Fu trovato alla fine un giovane di una casa vicina il quale però non ristette di domandare premio maggiore che noi non ricusammo. Il gendarme frattanto, richieste nascostamente informazioni sulla entità della fatica che l'aspettava, colla scusa di malattia sopraggiuntagli, partiva per Smoktina. Tanto meglio, ci risparmiavamo la compagnia di un vagabondo di meno. Riprendemmo la via io, Sali, il suo amico e la guida di Vernik.

L' ansa di Kalarates o dei Kuči che la Sucitza forma nel suo corso S.-E., S.-O. e quindi N.-O. fra Nivica, Vranista e Bratai racchiude l'isolato gruppo orografico del Čepin, generalmente noto anche coi nomi di Bolena o di Polyani, il quale si collega ai Grivas, come sopra si disse, col mezzo del breve, per quanto notevole sistema montuoso di Nivica che segna spartiacque a Sud della Sucitza e a Nord del torrente o rio di Smoktina. Il Čepin, che arriva colla sua massima altezza a 1846 metri, ha una struttura di gran lunga differente da tutti gli altri Grivas, parte-

cipando in tutto dei caratteri dei monti Khimara; infatti è ricoperto di selve fino a pochi metri dalla sommità e in ogni suo fianco è dirupatissimo, accessibile soltanto nei versanti N.-O. e N.-E.

Da Vernik, per un sentiero comodo e breve, ritrovammo il torrente Smoktina che passammo presso un molino, infilando in fretta il ripido sentiero a zig-zag tagliato nel calcare bianco della base del Čepin. Qui, incredibile a dirsi, dopo quindici minuti di cammino, la guida di Vernik, che al villaggio ci aveva fatto perdere mezz'ora per combinare la sua venuta, ci lasciava colla scusa che non si sentiva in grado di affrontare la salita. Erano le dieci antimeridiane, la temperatura a 40°, la sete non dava tregua con l'acqua calda portata dal torrente. Salì e il suo amico aggiunsero al loro fardello, quanto avevano ereditato dal vagabondo di Vernik. Via via che si guadagnava nell'ascesa la provvista dell'acqua diminuiva a vista d'occhio e la sete e la stanchezza aumentavano in modo terribile.

Nella boscaglia di leccio il *Rhamnus infectoria* var. *pubescens* e il *Hieracium pannosum* var. furono le due specie più rare raccolte; oltre, per più d'un'ora, fu impossibile pretendere qualsiasi lavoro chè il sudore accecava grondando dalla fronte sugli occhi. Nel letto di un ruscelletto asciutto trovammo alfine una pozzanghera d'acqua che ci ridonò la vita, permettendo specialmente a me di attendere a qualche raccolta. *Cirsium Candelabrum*, *Chamaepeuce stricta*, *Digitalis laevigata*, *Satureja montana* *Armeria majellensis* vivevano nelle ghiaie al limite delle quali penetrammo in praterie sassose caratterizzate dal *Bupleurum flavicans*. Qui, all'una pomeridiana, trovammo alcuni *stani* dove fummo bene accolti. Alle due, accompagnati da un giovanotto del luogo, eravamo nuovamente in via per la più alta cima del Čepin, internandoci gradatamente entro selve di abete e ginepro, in alcuni punti impraticabili. Durante l'ascesa notai grande numero di vipere che non mostravano turbamento per la nostra presenza restando quasi immobili. Le selve di Conifere cominciano nel Čepin intorno ai 1600 metri e arrivano fino a pochi metri dalla cima costituita da macigni colossali che la redono impraticabile. Al limite superiore delle foreste notai alberelli di *Sorbus graeca* e *Carpinus orientalis* e nelle rupi ombreggiate il *Rubus idaeus*, *Aremonia agrimonioides*, *Saxifraga taygetea*, *Doronicum austriacum*, *Hieracium Orieni*, *Aspidium aculeatum*. Sulla sommità pochi esemplari di *Cerasus prostrata* e alcuni saggi di *Saxifraga porophylla*. La nebbia e il vento si beffarono di noi, e per non rimanere più a lungo inoperosi, verso le quattro cominciammo la discesa a N.-O. seguendo un burrone quasi a picco, pericolosissimo, a metà del quale, mentre raccoglieva la *Pyrola secunda*, un masso, smosso involontariamente dai compagni, si andava a frantu-

mare contro le pareti a me adiacenti. Entrammo quindi nella foresta di *Quercus Ilex* ove vidi in frutto la *Corydalis densiflora*. Il leccio, a 1400 metri confuso col pino, *Acer monspessulanum* ed altri alberi, si trova a 1300-1200 metri quasi solo a costituire le selve del monte.

Sul far della sera rientrammo nella valle del torrente Smoktina coperta di platani d'Oriente; lasciammo poscia a sinistra un *defilé* di rupi fra le quali passa il torrente; quivi riconobbi la *Silene linifolia* var. *glandulosa* e l'*Ephedra campylopoda*: oltre rivedemmo l'olivo e nelle adiacenze della casa dell'amico di Salì, a Smoktina, presso fichi e peri selvatici, il *Cirsium siculum*, l'*Euphorbia Gerardiana*, una forma di *Mentha Pulegium*.

L'indomani, 27 luglio, ripartivamo per Vallona rifacendo la strada del 24, e promettendo al bravo nostro ospite che ci fu guida preziosa sui monti Grükesurit, Kandaviz e Čepin di rivederlo in occasione non lontana.

Dopo l'esplorazione delle montagne di Grivas e del Čepin io non voleva opporre ulteriore indugio a partire pel Tomor; ma in Turchia è troppo raro il caso che permetta di contare sulle proprie deliberazioni, tutto dovendo dipendere dalle abitudini e dagli avvenimenti locali. I paesi del sangiaccato di Berat furono *ab antiquo* teatro del più crudele brigantaggio esercitato dagli abitanti di quei villaggi montuosi, specialmente sulle strade principali che portano a Vallona per Signa, e in Macedonia pel *mudiriet* del Tomor. Dai cocuzzoli dei loro monti i numerosi malviventi mettevano vedette in osservazione che segnalavano l'arrivo di carovane, accapparrandosi così il tempo di preparare imboscate e agguati per spogliare i disgraziati che loro capitavano fra le mani, o farne strage quando incontravano resistenza. La loro audacia si spingeva fino al punto di fermare i corrieri dell'autorità e attaccare la stessa cittadella di Berat, di dove gli abitanti furono più volte obbligati di scacciarli colle armi dopo strenua difesa. Villaggi distrutti coll'incendio, dopo aver decapitati od impiccati o fucilati quanti li popolavano, attestano che il governo cercava di reprimere il delittuoso disordine cogli stessi mezzi adoperati dai malviventi, ma intanto occorse lungo tempo di fiera lotta per stabilire la sicurezza nelle strade frequentate dalle carovane. Gli stessi uomini di media età ricordano tale stato di cose, ed io pure ho sentito ripetere il fatto menzionato da Boué (1) che sulla mulattiera fra Berat e Janina, tre mesi prima del passaggio di questo insigne viaggiatore, venne ucciso un inviato del vice-console inglese a Novi-Bazar. Gli odierni Albanesi di quei

(1) Boué: *l. c.* II, pag. 154.

distretti hanno dovuto forzatamente modificarsi; però il loro spirito irrequieto e bramoso di sangue e di spedizioni audaci si risveglia più spesso di quanto si crede e proprio in quel torno, quand'io desiderava di partire sul finire di luglio, numerosi assassinî, avvenuti a poca distanza da Berat e confermati da notizie private, imposero all'autorità di non assistermi nel mio divisamento sotto la sua responsabilità. Era dunque indispensabile attendere il ripristinamento dell'ordine.

Così essendo le cose, stabilimmo, Bosio ed io, di passare una giornata in campagna, ed il 1° agosto venne destinato alla gita al villaggio di Milona o Mylonă a S.-E. di Vallona nei contrafforti della Lungara e a breve tratto dalla sinistra della Sucitza. La gita, è superfluo aggiungerlo, non poteva avere scopo essenzialmente botanico, condotta, com'era, in stagione troppo avanzata e in località perfettamente mediterranea. Nei grandi banchi di argille che si attraversano fra la Ciafa Cocì e il cocuzzolo di Kubi, seguendo uno dei tanti sentieri che portano alla Sucitza per Cisbarda, la *Cynara horrida* in via di disseccazione si presentava quale un arbusto elegantissimo e il *Thymus capitatus* olezzava per intenso aroma. L'azzurro *Eryngium creticum* cercava di invadere il campo già prima occupato dalla *Notobasis syriaca*, ora appena determinabile colle lunghe brattee spinose dei capolini essiccati. Qua e là macchie d'arbusti portavano enormi festoni, vere pareti impenetrabili, dati da *Rosa sempervirens* e *Smilax aspera* e le piccole vigne, riparate da steccati contro gli armenti che finivano di devastare i prati irriconoscibili, furono quasi i soli rappresentanti vegetali da me notati. Oltre Cisbarda venimmo alla Sucitza che risalimmo lungo la sua sinistra, parte fra gli sterpi di marruca, *Crataegus hirsutior* e *Cotoneaster pyracantha* comuni nel suo letto fra i platani, e parte nelle adiacenti colline macchiate di pochi campicelli di mais con *Tribulus terrestris*, *Polygonum Bellardi* e *Crozophora tinctoria*. Passammo sotto Drasovica e Vodica che tradiscono con tanti altri villaggi di questi luoghi la loro origine slava, quindi, fra dumeti fittissimi, sotto il sole a 42°, accelerammo la breve ascesa a Milona nelle vicinanze del quale il *Rubus discolor* forma ammassi insuperabili con *Clematis Flammula* e *C. Viticella*. Sparsi peri innestati, olivi, fichi, susini, melograni e pochi gelsi attestavano la rudimentalità della frutticoltura in questo territorio feracissimo, i cui abitanti emigrano per le città dell'Oriente in cerca di occupazioni più facili dell'agricoltura e della stessa pastorizia. Qui a Milonă, come in tutti gli altri villaggi di questa parte del versante della Sucitza fino al distretto dei Kuči, gli abitanti appartengono alla tribù dei Japidii, i confratelli dei quali già incontrammo diffusissimi sul versante del mare, e sono esclusivamente musulmani.

Durava da qualche tempo il nostro riposo all'ombra di un grande pero quando fummo sorpresi da alti gemiti di una giovane donna che veniva trasportata di peso alla nostra volta da diversi paesani. La poveretta, morsa da una vipera in una gamba, si contorceva negli spasimi che le produceva il veleno, il quale esercitava già da dieci minuti la sua letale influenza in quel disgraziatissimo corpo. I nostri mezzi terapeutici furono subitamente provati, benchè tutto ci facesse credere che ben presto sarebbe sopraggiunta la morte. La derelitta, che cadeva via via in profondi svenimenti, ritornava in sè stessa sotto l'impressione tremenda del rettile che l'aveva morsa, e poichè il dolore andava diminuendo col diminuire del pericolo, gli occhi di quell'infelice mandavano le espressioni della più profonda riconoscenza ai suoi salvatori e la voce invocava mille volte il nome di Allah perchè fosse stato loro largo di ogni bene. Infelice e bella creatura, da pochi giorni ripudiata dal marito, ecco avverata un'altra fiata la tua credenza nel destino che ti salvò da certa morte, facendoti incontrare in due infedeli! — Io ho voluto ricordare questo caso per accennare con quanta sollecitudine si fosse nei contorni propagata la voce della presenza in essi di *franchi* raccoglitori d'erbe e quindi salvatori dell'umanità. Non so in che modo avesse potuto originarsi la notizia, poichè nessuno avevamo incontrato dopo il villaggio di Vodica, a quasi un'ora da noi. Nè con quelli prima veduti s'era palesato l'essere nostro. Si spiega dunque il fatto, ammettendo che già nel distretto e fuori si sapeva dell'arrivo di un botanico, il quale era stato visto accompagnato da indigeni ora in un luogo ora nell'altro, dove aveva guarito centinaia di ammalati, distribuendo medicamenti, consigli, facendo miracoli e chi sa quant'altre cose, tutte inventate dall'infantile fantasia di questa gente che ricorderà per anni le qualità superiori delle piante patrie, attribuendo loro le virtù terapeutiche più differenti e comprovando ogni loro detto col fatto che un botanico straniero aveva speso immenso denaro per venirle a cercare.

Fra Milona e Vodica il sentiero attraversa magnifici dumeti di *Phyllirea* e mirto e a Drasovica notevoli boscaglie di olivi che riparano cimiteri musulmani. Nella discesa da Drasovica a Cisbarda, in substrato calcareo asciuttissimo, mi sorprese la presenza quasi strana del platano che per solito non può vivere fuori dell'influenza dei terreni umidi e schistosi. Nelle macchie successive al platano viveva il lauro in esemplari sofferenti, al contrario di quanto avviene sul versante adriatico, dove, fra Krionerò e Radima, fu constatato sviluppatissimo. A Drasovica presi anche nota dell'*Eryngium amethystinum*, *Carlina lanata*, *Cirsium italicum* e *C. siculum*.

Finalmente, giorno per giorno l'autorità del sangiaccato di Berat andava riuscendo a frenare il brigantaggio nei distretti montuosi fra il Tomor e la Macedonia e le frequenti carovane che mano mano arrivavano a Vallona davano affidamento dell'impotenza in cui oramai erano state ridotte le forti bande armate per opera delle numerose compagnie di soldati regolari mandati ad appoggiare la gendarmeria. Anche Salì cominciava a rinfrancarsi. Conoscitore sagace delle tribù del Tomor, fra le quali aveva passato l'intera adolescenza ed una parte della giovinezza, acquistandosi il merito di *haiduk* che gli doveva poi procurare speciale importanza presso i nuovi amici dei distretti adriatici, mi andava assicurando che presto avremmo potuto intraprendere la desiderata escursione alla più imponente montagna dell' Albania centrale. Noi lasciammo Vallona, accompagnati da un *suvarì*, nel puro e tranquillo pomeriggio del 7 agosto.

I nostri due cavalli portavano tutto l'indispensabile perchè l'esplorazione si effettuasse col miglior esito possibile: fra le molte coperte da campo nascosi il vestito meno consumato col quale dovevo presentarmi al *mutesarif* di Berat per ottenere più sollecitamente, con un po' d'apparenza esterna, il permesso di dirigermi verso il Tomor.

Non bisogna dimenticare che in Turchia, più che da noi, l'abito fa il monaco. È sempre interessante e in qualche modo pittoresco e ridicolo, ma più ridicolo che pittoresco, osservare nell'interno di queste provincie, che fanno tanta concorrenza alla barbarie, impiegati e notabili con soprabiti che vogliono imitare l'ultima moda e non sono che gli avanzi logori dei tempi andati, quando gli stipendi e i guadagni erano meno derisorî d'oggigiorno.

La strada che seguimmo il giorno 7 fu la stessa che ci guidò a Selenitza il 16 giugno. Dopo circa due mesi era avvenuto un generale cambiamento nella vegetazione di questo interessante *substratum* del territorio di Vallona: alle ricche e vaste praterie interrotte qua e là da macchie di bassi ed eleganti suffrutici era subentrata la flora spinosa dell'estate, fitta, inutile, monotona, formata di migliaia di individui di *Centaurea solstitialis*, *C. Calcitrapa* dominati da alti e robusti *Onopordon illyricum*, veri candelabri in mezzo a quel deserto di spine. Di tratto in tratto, nei declivi delle ondulazioni colline, *Pteris aquilina* e *Sambucus Ebulus* talvolta divise, talvolta in società occupavano spesso grandi superficie. Ai mulini della Sucitza non avemmo bisogno di cercare un guado nel fiume, allora completamente asciutto, bianchissimo. Il mais, che in giugno si poteva qui considerare appena nato, aveva già raggiunto il massimo sviluppo, promettendo un raccolto abbondante. Toccammo le ultime case di

Armeni verso il fiume dove presi nota della niuna differenza esistente nei frutti evoluti delle varietà di *Quercus coccifera* (var. *genuina* e *calliprinos* e forme intermediarie a foglie più o meno spinose e piatte) e, nelle siepi, la *Plumbago europaea* quasi in fiore, la *Carlina corymbosa* var. *graeca*, l'*Eryngium creticum* coi cauli di un magnifico azzurro intenso.

Fummo sorpresi dal calar del sole nel versante della Vojussa avendo di faccia, nel panorama immenso, la catena del Tomor, la nostra mèta, colle alte lontane cupole calcaree vivissimamente illuminate nel limpido cielo di quella mirabile sera albanese.

A notte i battenti dell'ospitale casa del signor Makrís a Selenitza si aprirono in nome della botanica con la più squisita premura, bene preannunziando al nostro viaggio.

L'indomani, coll'alba, scendemmo presto nella Vojussa per il labirinto formato dalle ondulazioni del territorio di Selenitza contro le tetre rovine di Gradica o di Byllis sulla destra del fiume. Nelle ampie estese di terreno alluvionale i sentieri si intersecavano a decine in tutte le direzioni, senza che nessuno tendesse al guado. Da lungi, sull'opposta riva, distinguemmo la barca abbandonata e capovolta sulla quale avremmo dovuto traversare il fiume, calmo e sempre profondo, da cui emanava una brezza freschissima che la lenta, quasi insensibile corrente, appena appena sollevava oltre la valle. Il sole era già alto quando dopo molti stenti potemmo alfine trovare il passo. Lo stato miserabile in cui vengono lasciati questi grandi fiumi mi offrirono qui un'altra deplorevole prova come sia impossibile di sperare un miglioramento delle condizioni economiche dei popoli soggetti alla Turchia, favorendo l'esportazione dei prodotti agricoli; ma tali considerazioni che si possono fare ogni momento e in ogni punto dell'Impero ottomano non giovano gran fatto al nostro itinerario botanico, per attenerci al quale è sufficiente menzionare i canneti incolti ricoprenti le malsane paludi là dove il clima potrebbe essere saluberrimo, i saliceti glauchi, i grandi platani che ricoverano a stormi le tortore mai molestate. Al di qua e al di là della Vojussa una varietà di cotone americano mostrava di poter vigorosamente resistere al substrato argilloso e dare eccellente prodotto, ma ahimè! non era difficile contare i radi individui che con pochi campicelli di mais rappresentavano le condizioni agricole del bacino della Vojussa nei pressi di una delle strade più frequentate dell'Albania centrale. La mulattiera si arrampica dolcemente sulle chine di Malakastra, lasciando a destra il villaggio di Gemsova che si nasconde in parte fra le folte ed alte macchie di quercia. La catena di Malakastra è una delle tante che formano il

confuso sistema orografico sorgente fra la Vojussa e il fiume di Berat: un insieme di catene intermediarie alla Tomorina e all'altra di Grivas, e quindi quasi a continuazione della Premetana. La direzione di questo sistema che definisce a mezzogiorno il piano del Musakijà, segue molto da vicino l'andamento di tutte le grandi catene dell'Albania centrale che lasciano la loro spina centrale attenendosi a N.O.-S.E.; infatti dalla catena Premetana si passa direttamente nei monti Trebešinj che mandano a N.-O. diverse diramazioni, fra le quali quella di Malakastra è una delle principali e meglio circoscritte, essendo regolarmente compresa entro i bacini della Vojussa e della Janica.

Dalla catena di Malakastra vedemmo discendere a O.N.O.-E.S.E. il gruppo di colline di Peštan, sulle quali sorgono le rovine dell'antica Apollonia o del moderno villaggio di Pojani; nella direzione opposta i monti di Malakastra abbandonano presso le sorgenti del fiume Janica l'andamento comune e bruscamente deviano per buon tratto a S.O.-N.E. finchè, tendendo nuovamente a N.-E., formano il breve e dirupato masso di Signa, diviso dai contrafforti più prossimi del Trebešinj dal bacino del torrente Saboca o Sabokica.

In questo modo la catena Malakastra-Signa circoscrive un grande arco che attinge a un massimo di 614 metri nel monte Visit di Malakastra e 1197 metri nel monte Signa.

Per valicare la catena di Malakastra superammo l'erta di Romsi (da non confondersi coll'altro villaggio omonimo presso Selenitza), senza abbandonare le serpentine della mulattiera tagliate nei calcari bianchi ricoperti da mirabile vegetazione arborescente con abbondanti *Rhus Cotinus* (il « chrysoxilon » dei greci, di cui si comincia a fare mediocre esportazione) e *Arbutus Unedo* con qualche traccia di *Haplophyllum coronarium* e *Astragalus chlorocarpus* nelle località più esposte. All'infuori di queste la *Putoria calabrica*, *Centaurea salonitana*, *Thymus capitatus*, *Marrubium peregrinum* erano le più comuni. L'olivo appariva bellissimo nelle vicinanze dei villaggi, fuori dei quali la scarsa coltura del terreno pareva una barbara sfida d'indifferenza in quelle feraci colline abbandonate a sè stesse e bruciate dal sollione.

Lasciammo a sinistra l'elegante cupola del monte Visit e discendemmo a Baleri per terreni argillosi, malamente coltivati. Tosto ci trovammo nella valle del torrente Janica.

La Janica, che nasce nei fianchi S.-O. del monte Signa, è tosto alimentata da copiose sorgenti nel suo corso superiore fino ad Arositani dove forma un gomito pronunciatissimo N.-S.-N.-O. in stretta relazione coll'arco montuoso Malakastra-Signa. Le argille molto comuni raggiungono

in questo bacino forti spessori e sono assai simili a quelle di Selenitza anche per la presenza del petrolio che mi venne assicurato esistere nel territorio del villaggio di Pavtós (non Paslós, come erroneamente porta la Carta austriaca) a N.-O. del monte Visit. La Janica dopo Marglić a N.-O. di Pavtós, si apre un vasto letto circoscritto sulla sinistra dalle colline di Sekišta e sulla destra dagli estremi sproni che scendono dal monte di Signa: oltre questa valle il torrente concorre su vasta scala a formare le paludi di Portica, note per la loro pestilenziale importanza in tutto il Musakijà, finchè sbocca nel fiume Semani a settentrione di Fieri. Dalla Janica, a valle di Marglić, si stacca un canale d'irrigazione che attraversa una parte del contado di Fieri, raccogliendo molte delle locali acque stagnanti: questo canale lungo pochi chilometri è l' unico meritevole di tal nome che io abbia veduto in tutta l' Albania centrale.

Facemmo sosta al *han* di Arositani dove giungemmo verso le undici antimeridiane. Alcune viti portavano molti grappoli di uva nera, già matura. Dopo il riposo di due ore, che io concedo alla mia piccola carovana in tutte le escursioni di un certo interesse, riprendemmo la mulattiera. La salita della ripida china di Signa è segnata in continuo zig-zag da una scalea in certo modo curata anche nella cattiva stagione per tenere la comunicazione fra Vallona e Berat, non essendo altrimenti possibile durante l' inverno di transitare per il piano di Musakijà sempre inondato. Il mio Salì, nativo di Signa, non cercò gran fatto di fermarsi nel villaggio nativo che mi qualificò come uno dei meno sicuri: e benchè mi paresse strano il giudizio del fido compagno, pel quale forse militavano altre ragioni che si sarebbero dovuto cercare nella vendetta, io ebbi appena il tempo di dissetarmi alla fresca fontana del villaggio dopo la faticosa salita compiuta. Presto raggiungemmo il crinale della piccola catena che domina colle pareti a muro la strada di Berat riammirando di faccia il maestoso Tomor. Berat non è ancora visibile, ma il verde piano del Semani, inondato dalla viva luce del sole, le montagne di El-Bassan, della vicina Macedonia, tutta l' estensione per me nuova, attraentissima di questa Albania così ignota e tanto bella non mi concedono di occuparmi di un punto, sia pure della città di Berat: dagli spalti di Signa, là dove sorgono le tombe di grandi capi Albanesi uccisi dall' odio fraterno, lo sguardo afferra l' imponente quadro e la mente rimane estasiata.

Nelle vicinanze di Signa e lungo la mulattiera presi nota del *Thymus Zygis* e dell' *Euphorbia Gerardiana*. Comune era la *Scabiosa ucranica*. Nei dumeti il *Rhus Cotinus*, ma sopratutto mi sorprese un gruppo di quercie mirabilmente rappresentate: *Q. sessiliflora*, *Q. coc-*

cifera, *Q. austriaca*, *Q. Grisebachii* (quest' ultima con tutte le sue variazioni) le quali ho spesso osservate insieme in Albania e nel Montenegro, spiegando queste socievolezze di tipi per la stretta affinità morfologica esistente fra loro e per la quale una specie passa nell'altra con le numerose forme intermediarie.

Pure nelle vicinanze di Signa erano vigneti di qualche importanza e nei boschi molte viti selvatiche. Da Signa a Berat, fra Parta e Sandovica, la *Ruta bracteosa* il *Rhamnus infectoria* e la *Centaurea Guicciardii.* Attraversammo in gran fretta le ultime colline erbose che ci dividevano dal letto del Semani e presto superammo l' ultima barriera di alture dalle quali finalmente potemmo scorgere la ridente città di Berat adagiata fra il glauco manto degli olivi e dominata dalla nera fortezza illuminata dagli ultimi sprazzi di luce del sole morente.

Poco prima dell' imbrunire traversammo il discreto ponte in pietra a sette archi sul fiume e dopo venti minuti scendevamo nel più grande *han* di Berat, seguiti dalla solita seccante moltitudine della città che accorreva a vedere il fortunato *franco*, il quale doveva ben' essere importante personalità scortato, come si trovava, da una guardia consolare e da un uomo dell'autorità. Può reggere il confronto che per questa curiosità l' interno della Turchia non è da meno dell' interno dell' Abissinia. L' immaginazione raggiunge il colmo quando si tratta di persona fuori dell' ordinario anche nei fini che la guidano nel viaggio; un botanico diventa per la gente primitiva di tutto il Levante un essere che s' impone poichè, colle sue erbe, può disporre della salute di tutti. Per questo era scusabile la ressa che si fece fino a tarda sera alla porta del *han* la quale era lasciata libera a quanti autorevoli della città vennero in breve a visitarmi in numero più grande di quanto avrebbe desiderato la stanchezza che mi opprimeva pel lungo viaggio compiuto. Ma anche a Berat bisognava fare buon viso a cattivo giuoco.

Dopo una notte che resero terribile le cimici, io ero sicuro di essermi guadagnato una buona dose d' ammirazione da parte del governatore e fu tosto a lui che mi recai l' indomani perchè disponesse sollecitamente per la mia escursione. Il *mutesarif* di Berat mi ricevette subito attorniato dai grandi del « serraglio ». Non parlava che il turco e Salì mi fece da interprete. Lo trovai gentile, ma sommamente diffidente. Mi rivolse cento domande, una più astrusa dell' altra, ma in ognuna delle quali non durai fatica a scoprire quella finezza diplomatica particolare alla maggioranza delle autorità ottomane. « E perchè, mi disse dopo avere grossolanamente capito che cosa dovesse intendere per scienza botanica, e perchè vuoi studiare le nostre piante?

Non sono esse le stesse di quelle d'Italia? Perchè tante fatiche, tanti pericoli, tante spese per erbe che senza dubbio potresti trovare nel tuo paese? » Io non riusciva a convincerlo sulla differenza di vegetazione dei due paesi: troppo si trovava assorto nell'idea che lo scopo mio in Albania fosse tutt'altro che il botanico. Tirò poscia il discorso sopra altre cose di studio dalle quali apparì la sua profonda ignoranza: fra l'altro mi domandò se Marsiglia fosse il miglior porto dell'Italia e Livorno la città più commerciale della Francia. Dopo lunga conversazione inutile, senza la quale però in Turchia non è possibile di entrare in argomento, io cercai di ricondurlo allo scopo della mia visita, ma poichè dal suo immediato superiore di Janina egli aveva forse ricevuto l'ordine di investigare ben bene le mie idee mi prevenne dicendomi: « Perchè vuoi procurar brighe a noi ed a te stesso penetrando nel distretto del Tomor che non abbiamo ancora potuto assicurare da alcuni rivoltosi politici? Io ho difficoltà di lasciarti inoltrare non potendo assumermi responsabilità su quanto può accaderti; prima di partire dovevi avvertirmi e aspettare la risposta: ora non posso favorirti ». Era concludente la scusa del governatore, ma io insistetti, richiedendo vivamente appoggio e protezione e aggiungendo che non sarei in alcun modo ritornato a Vallona senza aver compiuto l'esplorazione del Tomor.

Il *mutesarif* accondiscese finalmente dopo lungo tergiversare, ma prima ordinò (e gli ordini impartiti furono sollecitamente e bene eseguiti) che la gendarmeria si assicurasse subito della mia sicurezza e perciò vennero mandati gendarmi a cavallo a tutti i villaggi che avremmo incontrato sulla via per avere l'assicurazione dai capi che nessuno si sarebbe mosso contro di noi.

Il resto della giornata fu dedicato alla città e cittadella di Berat, non essendo stato possibile partire prima dell'indomani. Berat è uno dei migliori centri dell'Albania tosca. Si estende sui dolcissimi pendii delle colline che vengono a lambire la destra del fiume insinuandosi e nascondendosi qua e là e riapparendo sempre in mezzo al vivo colore glauco degli olivi che formano elegantissime macchie tutt' intorno e al verde cupo dei giardini di cui è provveduta quasi ogni casa. Le case sono alla moda turca, colle grandi finestre e terrazze di legno, disposte in lunghissime file.

Non sono radi i palazzi di stile moresco, spesso ornati di alti e svelti minareti. Berat è in grado di progredire con poca difficoltà se il governo ajuterà gli sforzi de' suoi abitanti, i quali, come ho osservato in diverse famiglie cristiane e musulmane, e come più seriamente mi venne riferito in diverse occasioni, hanno il sentimento del progresso e del commercio molto meglio pronunciato che gli abitanti di Vallona

La città di Berat ha una popolazione fra i venti e i venticinque mila individui divisi in cristiani e musulmani che io ritengo in maggioranza Albanesi senza escludere, fra i cristiani, qualche migliaio di Greci. Le lingue parlate sono l' albanese, la greca e la turca; in generale però si adopera nel commercio la lingua greca. A questo riguardo l'elemento greco forestiero fa un'attivissima propaganda per l'ellenismo che, cinquant'anni addietro, era quasi sconosciuto a Berat. Succede a poco a poco che questa classica Albania tosca va continuamente perdendo della sua nazionalità aborigena passando gradatamente alla greca. Se l' elemento albanese non si sveglierà dal dannoso e colpevole letargo nel quale è caduto, la libertà skipetara perderà presto un altro segno della sua antica e gloriosa potenza. È però degna d' ammirazione la tenacia che ha sempre guidato i rappresentanti greci in questa loro propaganda nel distretto di Berat: con pochi mezzi e con molta volontà stanno per assicurare una vittoria alla causa che essi pretendono propria in tutta la penisola balcanica meridionale, dalle spiaggie dell' Adriatico a quelle dell' Egeo e del mar di Marmara.

La città di Berat vanta una bella pagina di valore nei tempi di Skander-beg. La sua cittadella, che sovrasta da un'altura diroccata tutte le vicinanze, ma specialmente la larga valle a nord dove s' inizia il piano del Musakijá, va superba di atti eroici compiuti ai piedi delle sue mura per difendere l' avita indipendenza contro i briganti dell' Albania ghega che nel Musakijá vedevano nuovo e fortunato stimolo alle loro bramose conquiste e ai loschi intrighi dell' epoca medioevale. Ora sono ricoverate nel forte disarmato e dimenticato le poche milizie regolari di cui dispone il governo locale e un certo numero di famiglie musulmane. Ciò che accade quasi in tutti i centri turchi provveduti di cittadelle dove i soldati colle loro mogli, i figli e i servi costituiscono altrettante caste a parte, quasi con aspirazioni e costumi proprii. Nelle rupi della cittadella di Berat che formano una stazione rupestre di notevole valore botanico specialmente nella primavera, annoverai un prezioso manipolo di specie, fra le quali riconobbi: *Alyssum edentulum*, *Dianthus inodorus*, *D. dalmaticus*, *Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Ruta divaricata*, *Coronilla glauca*, *Putoria calabrica*, *Asperula scutellaris*, *Cephalaria Ambrosioides* var. *microphylla*, *Centaurea Zuccariniana*, *C. graeca* var. *Grisebachii*, *Tragus racemosus*, *Ephedra campylopoda*. — Il maestrale che regolarmente spira a Berat per sette od otto mesi dell' anno aveva impedito il completo esaurimento della bella vegetazione che senza dubbio arricchisce le diverse stazioni argillose, calcaree, alluvionali o d' altra più limitata natura geologica della prossimità della città; l' energia di questo vento

che attutisce i forti calori estivi agisce come refrigerante sulla città di Berat, la quale, altrimenti, incassata nella valle del fiume, soffocherebbe nel colmo dell' estate. Disgraziatamente mancano anche per questo punto dati climatici coi quali aiutare la soluzione del problema botanico-geografico del territorio beratino ; tuttavia io penso che il maestrale sia di estrema importanza al mantenimento di qualche traccia di flora primaverile anche sulla roccia calcarea. Senza di ciò non avrei certamente incontrato in agosto l' *Alyssum edentulum*, la *Silene linifolia*, l' *Asperula scutellaris* e forse anche la *Centaurea Zuccariniana* in località tanto poco elevata.

I sobborghi di Berat sono interessanti per l' artista, che può studiare nei *han* dove pernottano le carovane dirette a Vallona i più svariati costumi delle popolazioni dell' interno. — Qui si trovano pure fornai, fabbri, maniscalchi, fabbricatori di basti e in generale coloro che esercitano mestieri indispensabili alle carovane. — Berat è altrimenti conosciuta sotto il nome di Beligrad (città bianca) che rivela la sua origine slava.

La mattina del 10 ci rimettemmo in viaggio. Il *mutesarif* mi faceva accompagnare dallo stesso direttore di polizia scortato da due gendarmi. Gli altri gendarmi mandati innanzi il giorno prima avrebbero man mano ricevuto l'ordine di restare con noi se le condizioni di sicurezza del distretto del Tomor avessero reso necessario la loro presenza. Con tali ordini, nei quali io non sto a cercare un secondo probabile fine, il governatore si acquistava piena la mia gratitudine che io gli tributo sempre viva in memoria della gioia provata di avere per primo esplorato la catena montuosa del Tomor.

La parte della Carta austriaca 1 : 300.000 che riguarda il distretto del Tomor o di Tomorica è troppo inesatta perchè io possa seguirla ancora in questi modesti itinerari ; gli egregi cartografi dell' Istituto di Vienna ripareranno alle lacune ed agli errori di cui non è possibile far loro colpa soverchia per le difficoltà senza dubbio incontrate durante i loro studî. Col distretto del Tomor dovranno essi rivedere gli altri due di Colonia e di Gjortsa insufficientemente stabiliti, nella stessa carta, nel duplice senso orografico ed idrografico. — La catena del Tomor che risulta lunga, a volo d' uccello, circa trenta chilometri in direzione N.-O.-S.-E. è definita ad occidente dal bacino del fiume di Berat e ad oriente da quello dell' impetuoso torrente che dal Tomor prende il suo nome, ed è la catena più alta dell' Albania centrale e dell' Epiro, non essendo sorpassata che dal Pindo, del quale può considerarsi uno dei più importanti rami e al quale va per l' appunto a riunirsi col mezzo

dello sviluppo orografico segnato, oltre il Tomor, dai gruppi di Bofnia, Ostrovica ed una parte del Grammos. Le sue due cime più elevate raggiungono colla prima di Tomor Maja o Grande Tomor (Nord-Tomorica della carta austriaca) la massima altezza di 2413 e la seconda di Tomor Abbas-Alì o Piccolo Tomor (Sud-Tomorica della carta austriaca) 2396 metri. Tutta la catena può dirsi isolata considerata in sè stessa nella sua posizione occidentale e principale, e perciò, dominando essa una grande estensione di paese con alture relativamente piccole o piccolissime, l'ardita e colossale mole si distingue nelle limpide giornate dalle Alpi albanesi gheghe o dal Pindo di Samarina o dai monti della Macedonia centrale e anche più lontano là dove l'orizzonte è aperto: dall'Adriatico lungo la rotta da Vallona fino a settentrione di Durazzo si riconosce perfettamente la smussata cresta di questa grande piramide calcarea.

Uscendo da Berat noi prendemmo la via a S.-E. che segue il letto del Ljum Beratit, o fiume di Berat (altrimenti chiamato Osum nel suo corso superiore ed Ergent o Semani nel suo corso inferiore) e fra Potšalas e Maniusi cominciammo l'ascesa delle prime barriere che dipendono dal Tomor. In questo tragitto trovammo assai divulgata la comune flora della pianura del Musakijá che qui si può cosiderare al suo estremo confine meridionale; erano *Xanthium*, *Polygonum*, *Amaranthus*, *Atriplex*, *Cyperus*, *Tragus*; fra i saliceti ed i platani l'*Erianthus Ravennæ* che coll'eleganza delle sue pannocchie imita perfettamente i *Gynerium*. Le colline via via diventano alture sempre più importanti, a substrati variabili, a dumeti fittissimi dai quali mano mano si passa a vere boscaglie differenziate da *Quercus sessiliflora*, *pubescens*, *austriaca conferta*, *Cerris* ma specialmente *coccifera* e *Grisebachii* alternantisi con *Carpinus duinensis* e *Juniperus Oxycedri*. Quest'ultimo era attaccato dall'*Arceuthobium Oxycedri* che da lontano si presenta coll'aspetto di un lichene. Sui margini dei dumeti e dei boschi *Acer*, *Pirus*, *Juglans* e macchie estese di *Rosa* e *Rubus*. I pochi campi di frumento e di mais indicano l'abbandono quasi completo in cui è lasciata la regione. Il paesaggio è ridente, ma uniforme, il sentiero s'arrampica, discende, si perde nel folto delle macchie e nell'angustia dei declivi bruciati dal sole; lasciamo a destra la profonda « dolina » entro la quale si nasconde il grosso villaggio di Tomor e a sinistra i dolci pendii schistosi che guidano al piccolo e povero gruppo di capanne di Darda. Alle due dopo mezzogiorno riposammo all'ombra di un bosco di noci, benchè a ciò fare si opponessero vivamente i miei compagni i quali credevano, secondo la generale superstizione orientale, che il dormire sotto le noci porti alla morte. Intanto arrivavano con le migliori notizie

alcuni dei gendarmi partiti il giorno prima. Alle quattro ricaricammo i cavalli e riprendemmo il cammino. Assalito da una repentina e violenta febbre io durai da principio molte fatica a proseguire sentendomi venir meno le forze: fortunatamente la suggestione del dovere, l'ignoto e interessante paese che andavamo a studiare e, più tardi, l'aria fresca della sera agirono da febbrifugi insperati e sì tosto che avemmo superato il versante occidentale del Tomor a N.-O. della cima Maja mi sentii quasi ad un tratto nuovamente in salute.

Dal punto ove valicammo il monte, deviando a S.-E. dalla via Berat-Tomor-Ochrida seguita in parte, agli *stani* più vicini per l'escursione dell'indomani, corre circa un'ora sempre in ascese e fra foreste. Fu in queste dove per la seconda volta in Albania potei notare il faggio rarissimo come nell'Acroceraunia, e col faggio il *Rhamnus alpina*, *Rh. infectoria* var. *pubescens*, *Juniperus foetidissima*, *Pinus Mughus* e alcune specie di *Abies* che l'ora tarda e la fretta di arrivare non mi permisero di raccogliere. Nelle aree limitate di schisti osservai gli ultimi saggi di *Centaurea graeca* var. *Grisebachii* piuttosto comune nell'identico substrato delle stazioni medie di questa parte dell'Albania centrale. Ai margini della ristretta superficie dei sassi mobili il *Rubus idaeus*, scarsi *Cirsium Candelabrum* e frequenti *Cirsium afrum*. Nelle rupi la *Potentilla speciosa* e una forma di *Hieracium Friwaldii*. Molto interessante la presenza di un cespuglio di *Marrubium velutinum*. Altre numerose specie abbondanti non vennero identificate per l'oscurità che minacciava di avvolgerci entro la foresta. Sul limitare di questa, nelle prime praterie alpestri, caratterizzate dall'*Eryngium multifidum* (*E. amethystinum* var. *tenuifolium*), *Tanacetum vulgare*, *Carduus cronius*, *Armeria canescens* var. *majellensis*, la limpida luce del sole morente mi fece riconoscere, nell'infinito accavallarsi dei monti dell'Albania ghega e della Macedonia, le portentose moli di Dibra dalla cui flora, presentemente ignota, ricaveremo più tardi senza dubbio aiuto molto importante per la geografia botanica della penisola slavo-ellenica.

Ben presto fummo agli *stani*. Io non dimenticherò mai la difesa a sassate e bastonate che dovemmo opporre agli assalti di una cinquantina di cani da guardia dei nostri prossimi ospiti, i quali, scherzi a parte, mi sembrarono molto sospetti. Questi pastori del Tomor appartenevano a tribù nomadi dei cosiddetti *Arvanitovlachi* o Valacchi albanesi sui quali l'etnografia e la storia come per gli altri Valacchi sparsi nell'Albania, Epiro, Selfidzé e Grecia settentrionale, benchè queste scienze non abbiano ancora completamente provveduto, ci dicono che sono vere colonie venute dalla madre patria sul Danubio per ragione di pascolo o di commercio o di altra ragione alcuni secoli dopo l'immigrazione degli Slavi. I Valacchi del

sud-ovest della penisola balcanica parlano più o meno corretta la lingua d'origine di cui si servono comunemente fra loro, ma ben s' intende che impararono anche l'idioma dei popoli coi quali ebbero contatto. E perciò abbiamo Valacchi che parlano il greco e altri l'albanese; ve ne sono pure (Valacchi Tzaracatzani) che si vantano di aver dimenticato la lingua madre per la greca ed essere divenuti i più accaniti filelleni. I Valacchi della nostra regione sono in generale pastori erranti, ben differenziati dai Greci e dagli Albanesi così nei caratteri antropologici come nei morali; nei difetti o vantaggi, come negli usi e costumi. In diversi centri però popolati esclusivamente da loro (Papingon, Metzovon, Syrakou, Kalarrytae.....) si dedicano al commercio, dove riescono a fare la concorrenza agli stessi greci, oppure agli studî, nei quali dimostrano attitudine e tenacia non comune. È doloroso a dirsi che gli uni e gli altri tendono ogni giorno più a parteggiare per la Grecia, dimenticando la madre patria, verso la quale non giovarono a richiamarli gli sforzi dei comitati di propaganda rumeni.

I nostri ospiti del Tomor vestivano fustanelle unte e bisunte, nere, irriconoscibili ed erano quasi tutti malati d'occhi, la qual cosa ci consigliò di dormire all' aria aperta, ad eguale distanza dalle capanne infette e dalla linea dei cani a guardia dell'abitato e degli armenti contro gli orsi e i lupi. Armati coi lunghi fucili albanesi che nulla sono in confronto delle armi moderne delle quali io e i miei uomini eravamo ben provveduti, quei Valacchi non solo ci lasciarono in pace, ma offrirono i loro servigi per l'indomani. La notte noi ci coricammo l'uno accanto all'altro, tutti in fila, avendo cura che un gendarme vegliasse sempre; negli uomini dell'autorità era ancor troppo recente la memoria degli ultimi episodi per reprimere il brigantaggio nel Tomor, alimentato forse da questi stessi nostri ospiti i cui conti colla giustizia non erano mai stati saldati.

11 Agosto. — In questo giorno salimmo il Tomor Maja o il grande Tomor o il Nord-Tomorica. Dagli *stani* di Darda, ove passammo la notte, al vertice della cima si possono calcolare intorno a cinque o sei ore di facile cammino entro le spaccature a N.-O. È superfluo, secondo il solito, ricordare che noi impiegammo molto di più in causa del nostro lavoro. Lasciammo le capanne coll'alzar del sole io, Salì, il direttore di polizia di Berat, cinque gendarmi e due pastori; i *kiradjs*, coi cavalli dovevano trovarsi la sera al villaggio di Ljubesi dove noi avevamo stabilito di discendere. Le pareti verticali che rendono inaccessibile tutto il Tomor nel suo versante occidentale, sono anche frequenti negli altri versanti, ma non tanto da vietarne l'ascesa in diverse direzioni. Così

mi fu riferito che, oltre il sentiero da noi seguìto, altri non pochi verso il versante di Macedonia portavano comodamente al Tomor Maja. Questa cima o gruppo di cime si presenta mirabilmente nella sua forma e struttura (che io paragono al monte Kom del Montenegro, altra mole calcarea, tagliata a picco e dominata da due alte cupole) all'insieme delle montagne che formano il sistema orografico adriatico e jonico. Qua e là macchiata di piccoli nevai anche nel colmo dell'estate ha una flora che manifesta irradiazioni notevolissime della greca la quale sembra raggiungere nel Tomor il suo vero limite settentrionale; partecipa pure in grado insigne di quella dell'Italia centrale, ma più di tutto della dalmato-montenegrina e della macedonica che, da quanto ho più volte osservato nella spina centrale del Pindos, mostra la sua relazione colla ponto-caucasica. I franamenti sono notissimi nel Tomor come in tutti i gruppi montuosi ad esso equivalenti; lo sciogliersi lento, uniforme delle nevi, non meno della forza degli uragani corrode e stacca facilmente i massi che con leggiero spostamento trascina dall'altezza di centinaia di metri, restringendo sempre più le elevate foreste di conifere che memoria d'uomo ricorda quasi fin sulle cime tanto ad occidente che ad oriente dove ora s'incontrano appena isolati tronchi di *Pinus Mughus*, la specie di pino più diffusa nei monti dell'Adriatico e del Jonio. Il Tomor ha praterie molto ristrette e piuttosto aride, manca di sorgenti e quindi di rigagnoli; per questo la sua flora subalpina principalmente è data da specie in maggioranza perenni, legnose o suffruticose alla base, talvolta erinacee, talvolta a ramificazione dicotomica e cespugliosa, per lo più tomentose o differentemente pelose per assorbire l'umidità dell'ambiente. Ecco intanto come si svolse la nostra gita.

Io fui sorpreso di nuovo dalla febbre a breve distanza dalle capanne, presso l'entrata della prima spaccatura. Mi tormentava anche la monotonia della flora devastata dalle pecore, l'opprimente calore del sole già alto e il timore che esprimevano i miei uomini di cadere in qualche imboscata durante la discesa a Ljubeši. Ciò mi urtava più di tutto perchè esagerato ad arte, volendo essi indurmi ad abbreviare od affrettare il cammino per ridurre quella fatica che prevedevano doversi prolungare per tutta la giornata. La febbre intanto guadagnava d'intensità obbligandomi a riposare ogni dieci passi. Imboccammo finalmente la prima spaccatura ridentissima di vegetazione rupestre nelle alte pareti, di flora pratense, freschissima, intersecata di nevai, nell'ondulato fondo; il ristretto, elegante e pittoresco quadro nel quale entrai quasi senza accorgermi, la brezzolina alpina che l'ombra e la vicinanza dei massi giganteschi rendeva più acuta, la presenza di numerose specie in fiore e non ancora

mie che tappezzavano pareti e prati mi infusero speranza e coraggio, e tale e tanta fu la contentezza provata nel raccogliere il primo manipolo di piante che la febbre passò per incanto. Le seguenti furono le specie che ebbero virtù di febbrifughe: *Drypis spinosa*, *Arenaria gracilis*, *Alsine graminifolia* var. *semiglabra* e *glaberrima*, *Sorbus graeca*, *Saxifraga coriophylla* (con esemplari di passaggio alla *S. Sprunerii*), *Gnaphalium Hoppeanum* var. *Raeserii*, *Senecio thapsoides*, *Amphoricarpus Neumayerii* (forma identica alla *velezensis* di Murbeck dell'Erzegovina), *Crepis Baldaccii*, *Hieracium Friwaldii*, *Edrajanthus Kitaibelii*, *Avena Neumayerii*. Un vero bottino entro venti metri di superficie, ed un materiale geograficamente interessantissimo che mostrava con tutta chiarezza, in questa località a N.-N.O., la preponderanza della flora dalmatico-montenegrina. Più innanzi, nei prati sassosi, era comunissima la *Pedicularis graeca* e la candida *Potentilla apennina;* le macchie circostanti di neve mostravano le orme dell'orso.

A circa 2000 metri infilammo una lunga e profonda conca che ci portò ai piedi della mole Majà, veramente imponente, per quanto invisibile in parte. Nei sassi mobili *Ranunculus lapponicus*, *Drypis spinosa*, *Valeriana montana*, *Achillea abrotanoides*, *Lamium striatum* var.: dovunque, sulle rupi, la *Potentilla apennina*. A 2200 metri, nelle ripide chine rupestri, vivevano quasi in società *Saxifraga Aizoon* var. *orientalis*, *S. glabella*, *S. porophylla* (colla forma montenegrina del m. Žijovo) *S. rotundfoilia* var. *taygetea (S. taygetea)*. Notai il *Ranunculus brevifolius*, sulla cresta di un vicino colle da cui si dominava una parte del Tomor settentrionale. Da questo punto cominciò per un quarto d'ora un tratto di cammino alquanto difficile a cagione, prima, dei sassi mobili in declivio ripidissimo, e poscia, delle rupi che si frantumano al più leggiero contatto. Superato il momento ci trovammo tosto nell'alto cono coperto di nubi, battuto dal vento. Raccolsi nei detriti della roccia la bellissima *Viola Grisebachiana* e la *Campanula Hawkinsiana*. Erano circa le due dopo mezzogiorno quando raggiungemmo coi due grandi vascoli pieni di materiale la solitaria vetta a 2413 metri e ci credemmo meritevoli di fare il modesto desinare con carne, formaggio, latte, pane e acqua di neve. Avevamo appena cominciato a godere dei nostri diritti allorchè vedemmo nei sottostanti precipizi armenti interi di capre selvatiche non molestate che dal fragore di qualche masso lanciato nell'abisso. Afferrammo le nostre armi e cominciammo vivissimo fuoco di fucileria contro le povere bestie che si diedero a corsa sfrenata, impossibile a concepirsi, lungo quelle barriere verticali dove non poche lasciarono la vita. Intanto l'eco dei nostri colpi si portava da distanza a distanza, facendo credere

ai pastori sparsi per la montagna ad un vero combattimento contro i briganti; dovunque, al nostro fuoco, rispondevano altri fucili con colpi qua e là isolati o nutriti; erano i pastori che si trasmettevano l'avviso e l'ordine della resistenza. Questo episodio mi fece intravedere un altro tratto della vita nei monti albanesi, vita selvaggia e avventurosa, ma forte, cara e piena di emozioni e di pratico ammaestramento.

Dalla Maja Tomor a Ljubeši si possono calcolare tre o quattro ore, le quali vengono dai pastori ridotte a due od anche meno per la solita questione che essi non conoscono il valore del tempo, concordi in ciò con tutti i popoli primitivi. Noi lasciammo alle tre pomeridiane la bella cima ancora cinta di nubi verso occidente, libera o quasi a levante, in modo che potemmo distinguere la profondissima e stretta valle del Tomor, ma soprattutto le semiscoperte montagne di Opara Mala e, più a Sud, le altre di Bofnia, Ostrovica, tutte in infinito numero di diramazioni sempre più o meno in direzione N.O.-S.E. fino al loro punto d'origine, nel Grammos e, oltre, nel Pindos. Io vidi pure la striscia biancastra che segna l' unica strada che porta da Berat a Ohrida passando in vicinanza dei grandi laghi albanesi centrali, di cui, dalle vette del Tomor, si intuisce la presenza in mezzo a quell'amorfa costituzione orografica nell'orizzonte lontano. Quante migliaia di Albanesi sono là dentro che vivono ancora la vita ariana! Quanto lavoro aspettano da secoli le più diverse scienze in quelle regioni a noi perfettamente ignote! Ben venga la redenzione e la luce su quelle vergini, forti, indomite popolazioni che grideranno all' infamia dell' Europa tostochè riconosceranno di essere state tanto tardi tolte dall'oscurità dei tempi!

I precipizî immediatamente sotto il cono principale ci obbligarono di fare un lungo giro sul versante orientale del Tomor prima di trovare la via della discesa nel versante di ponente verso Ljubeši (nella carta austriaca questo punto è segnato Lubisa e situato a meno di un chilometro dalla destra dell'Osum, mentre la sua posizione approssimativamente esatta è ad otto o nove chilometri più a Nord e in linea retta, fra il Nord e il Süd-Tomorica della stessa carta). Attraversammo nevai, stazioni molto estese di sassi mobili, limitate praterie, notando o raccogliendo, fra le specie alpine più importanti, *Ranunculus graecus* var. *demissus*, *Cardamine carnosa*, *Aubretia gracilis*, *Herniaria parnassica*, *Dianthus strictus* var. *brachyanthus*, *D. haematocalyx* (rarissimo); *Silene cocsia*, *Cerastium lanigerum*, *Arenaria rotundifolia*, *Geranium subcaulescens*, *Trifolium repens* var. *minus*, *Rosa Heckeliana*, *Potentilla apennina*, *P. speciosa*, *Alchemilla alpina*, *Saxifraga Blavii*, *Asperula longiflora* (forma *canescens*), (?) *Anthemis cinerea*, *Artemisia eriantha*, *Centaurea pindicola*, *Leontodon saxatile*, *L. hastile*

var., *Gentiana verna*, *Linaria alpina*, *Scutellaria alpina*, *Globularia bellidifolia*, (?) *Euphorbia glabriflora*, *Urtica dioica* var. *latifolia*, *Poa alpina*, *Poa Timoleontis*, *Cystopteris fragilis* var. *tenuisecta*.

Nessun sentiero era segnato per noi e quando fummo al punto ove doveva cominciare la discesa, i due pastori che ci avevano accompagnato dagli *stani* di Darda presero commiato, mostrandoci la direzione che avremmo seguito. In questo mentre io avanzava di pochi passi dai miei uomini per fermarmi all'ombra del primo pino a circa 2200 metri. Allorchè mi raggiunsero i compagni, il direttore di polizia, con generale nostra sorpresa, notò fra i rami dell'albero grossi involti che contenevano provviste di carni salate e di pane, tutto per certo proprietà dei banditi. Era dunque necessario fare la discesa colla massima circospezione, specialmente nel tratto fra la foresta sottostante, sull'orlo della quale ebbi la ventura di trovare una specie nuova, l' *Onosma Mattirolii* nascosta in mezzo alle alte graminacee.

Ritrovammo quindi nei boschi e dumeti vergini l' *Ostrya carpinifolia*, il *Carpinus duinensis*, la *Quercus Grisebachii* e con essa la *Q. coccifera*. Sull'imbrunire eravamo a Ljubeši accolti male e con sospetto dal *muktar* e dall' *hodja* di questo sparso villaggio interamente mu sulmano come tutti gli altri del distretto del Tomor. Scacciati da ogni casa e nell'impossibilità di trovar con buona maniera un poco di nutrimento per la cena, il mio capo di polizia, aiutato dai suoi uomini, non pose frattempo a procurarsi colla forza pane, galline e uova e a sfondare la porta della moschea, nel cortile della quale mettemmo il nostro accampamento. I gendarmi sorvegliarono l'intiera notte mentre io e Salì attendemmo, al lume della candela, alla preparazione del materiale raccolto sul Tomor Maja. Questa inospitalità degli abitanti di Ljubeši per noi aveva senza dubbio la sua origine nell'ordine imposto dal direttore di polizia di essere sollecitamente informato, pena l'incendio del villaggio o la generale prigionia degli abitanti, sul conto dei briganti che infestavano ancora il Tomor, alla quale ingiunzione quella gente credette di non corrispondere, temendo la sicura vendetta dei malandrini cui, per forza, aveva giurato silenzio ed eventuale protezione.

Coll'aurora del 12 agosto levammo quasi nascostamente il campo dalla moschea di Ljubeši dirigendoci al prossimo grosso villaggio di Kapinovo, l'ubicazione del quale è pure errata nella carta austriaca, trovandosi a quattro ore circa a Sud di Ljubeši. Il sentiero che unisce i due villaggi è qua e là impossibile alle cavalcature ed un esempio ci venne offerto dal giovine muletto del capo di polizia che, messa una gamba in falso, rotolò nel fondo schistoso e molle di dove però po-

temmo fortunatamente levarlo. Tutta la regione è, inutile ripeterlo, abbandonata a sè stessa; di tratto in tratto si nota qualche magro campicello che attesta sempre più l'incuria agricola di questa gente. In cambio la natura è ferace, ridentissima; come potrebbe essere coltivato tanto terreno a vigne e ad ulivi! Intorno a Kapinovo peraltro osservammo alcuni tentativi di mediocre coltura. Le noci erano qui bellissime e copiosissime, nè so se verranno mai utilizzate; mi fu assicurato che talvolta nell'Albania del Sud viaggiano mercanti, anche italiani, per l'acquisto di ceppaie di noci. Nel distretto di Tomor essi potrebbero concludere buoni affari perchè l'abbondanza di questi alberi che colà si coltivano o sono spontanei è grandissima.

Da Kapinovo a Barguliaši, dove pochi olivi vegetano ottimamente, s'impiegano circa due ore per una strada sassosa, ma comoda. Barguliaši era un tempo villaggio assai ricco e abitato da forte gente che il governo turco retribuì con terre e titoli di nobiltà per le sue benemerenze guerresche. Sono proverbiali i suoi *beys*, ora ridotti a poco più che semplici e poveri pastori: due dei nostri gendarmi erano anch'essi *beys* di Barguliaši e non avevano, si può dire, un pezzo di pane da offrirci. Ciò dimostra che tutto il mondo è paese anche in fatto di nobiltà. A Barguliaši cominciammo l'ascesa delle chine aride e scoperte del Tomor Abbas-Alì (Sud-Tomorica della carta) attenendoci alla facile mulattiera che conduce a Gjortsa dopo aver superato le montagne di Bofnia e di Ostrovica. Questa strada è similmente sassosa e comoda almeno fino agli *stani* di Kulmak nei contrafforti che uniscono il Tomor alla catena di Bofnia sul confine di Macedonia. L'insieme dei monti che avevamo di faccia, il Tomor Abbas-Alì compreso, mostravano una vegetazione stentata e brulla con scarse e limitate macchie di boschetti o di selve nelle conche riparate; qui l'azione della siccità del substrato calcareo unitamente alla violenza dei venti sono un ostacolo continuo contro lo sviluppo della flora arborescente, ridotta ad un limitato numero di frutici e suffrutici, e delle erbe, delle quali resistono soltanto quelle che si possono adattare alle stazioni sassose e soleggiate, come le spinose e tomentose. Per vero ogni altra supposizione è arrischiata intorno a questa flora montana estremamente depauperata nel colmo caldissimo dell'agosto.

Nella dolina di Kulmak, che si trova approssimativamente a 1600 m., fummo accolti bene da quei pastori. Qui divisammo di passare la notte, ma poichè io aveva a mia disposizione altre sette ore di giorno (arrivammo sul mezzodì) e la siccità generale della montagna mi faceva presagire poche buone raccolte e minori osservazioni, non perdetti tempo a combinare l'ascesa della cima Abbas-Alì, servendomi di freschi cavalli

offertici dai nostri nuovi ospiti. Dapprima esplorai la dolina percorsa da un rigagnolo, nei pressi del quale rinvenni comunissimo il *Cirsium appendiculatum* di cui feci bottino. Coprivano le rupi circostanti il *Prunus* o *Cerasus prostrata*, *Rosa glutinosa*, *R. sicula*, *Cotoneaster parnassica* (disgraziatamente non raccolto), un *Rubus*, un *Sempervivum*. Nelle ghiaie il *Delphinium Ajacis*, la *Farsetia clypeata*, il *Cirsium afrum*, il *Hieracium macranthum*.

I cavalli del luogo portano facilmente fin sulla cima. Io partii alle due pomeridiane, avendo a guida il pastore capo degli *stani* e trovai tosto fra le grandi lastre calcaree che caratterizzano questa schiena del monte, l'*Astragalus Autrani* e l'*Allium moschatum;* fra i 1800 e 1900 metri una forma di *Draba aizoides* in frutto e i primi saggi dell'*Alyssum rupestre* e del caratteristico *Erysimum pectinatum* che è una delle specie meglio fondate del genere; quindi la *Paronychia argentea* e cespugli man mano sempre più abbondanti di *Daphne oleoides* parte in frutto, parte in fiore, mentre nei pressi di Kulmak già si trovavano soltanto completamente fruttificati. La *Scilla nivalis* era riconoscibile sui margini ancora freschi delle piccole doline, da poco prive di neve. Più in alto, a 2200 metri accanto ai nevai, l'unica pianta determinabile, quantunque divorata dagli armenti, era la *Plantago graeca*. Sulla cima, alta 2396 metri, l'*Asperula hexaphylla* var. *pilosa* in tre o quattro piccoli cespugli; un magro esemplare di *Saxifraga coriophylla* e pochi saggi gracili di *Linaria alpina;* poi il *Hieracium sabinum* e il *H. pannosum* in esemplari deformati furono le specie incontrate. L'esiguità del materiale raccolto in questa escursione stava in relazione colla stagione avanzata e con due altri coefficienti imperdonabili, la temperatura e il bestiame; ma se il Tomor Abbas-Alì verrà esplorato in tempo più adatto, fra la metà di giugno e la metà di luglio, io credo che allora sarà abitato da una flora preziosa come potei arguire dagli avanzi irriconoscibili che popolavano il suo *substratum* straordinariamente speciale. Danno pure buon affidamento le poche specie menzionate, le quali palesano la presenza su questa parte del Tomor delle diverse flore che caratterizzano l'Albania centrale.

Al ritorno in Kulmak fui sorpreso di vedere Salì oltremodo pensieroso, ma poichè egli andava soggetto a repentini cambiamenti nella sua indole, lasciai che la cosa seguisse il suo corso e, dopo la cena, cercai di dormire. A notte alta i miei uomini vegliavano ancora accanto al fuoco; ne domandai la ragione e mi risposero che avevano piacere di conversare. Finalmente di buon mattino levammo il campo e quando, accompagnati dai pastori, fummo di nuovo in vista di Barguliasi, e perciò

al sicuro, Salì mi avvertì che in Kulmak si era aspettato di momento in momento un attacco di briganti, in numero di più di venti, accampati ad un'ora da noi. Bravo Salì, bravi i miei compagni!

Fra Barguliasi e Kapinovo entrammo nel sentiero che scendeva verso la valle dell'Osum. Dire la magnificenza delle boscaglie e dei panorama attraversati è impossibile: io ricordo fra Kapinovo e Vartop enormi alberi di *Quercus Grisebachii* a chioma e statura più grandi delle nostre più grandi quercie, *Arbutus Unedo* con tronchi di otto centimetri di diametro, *Ostrya*, *Carpinus*, *Pirus* e *Acer*. Sul mezzogiorno il cielo sereno si fece oscuro e i primi tuoni ci mandavano da lontano un'eco così fragorosa d'infra le balze del Tomor, già coperto dall'uragano, che tosto comprendemmo l'impossibilità di sfuggire alla tempesta. Tutte le emozioni ci dovevano dunque essere serbate in questa fortunosa gita! Un diluvio d'acqua e più tardi di grandine fu la pena più grave che il Tomor ci inflsse; era tale e così violento il turbinìo degli elementi che i cavalli stessi, benchè avvezzati ai più duri disagi, a mala pena si sorreggevano. Quell'inferno durò due ore; i grossi pacchi contenenti le collezioni furono inondati...

Riprendemmo alfine la strada lungo la valle del fiume allagata in ogni senso. A un'ora da Berat cominciammo ad incontrare le prime carovane che venivano dal *bazar* della città. Ricomparve il sole, un sole di tramonto splendido! Nel *han* ordinai un gran fuoco in due camere ove asciugammo gli abiti, senza però dimenticare il *raki* in abbondanza; tutta la notte attendemmo a salvare le raccolte del Tomor, riuscendovi solo in parte. Il direttore di polizia cadeva gravemente ammalato. Presso a Vodica avevo notato la *Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Putoria calabrica*, *Centaurea graeca* var. *Grisebachii*, *Plumbago europaea*, *Tragus racemosus*, *Ephedra campylopoda*.

Il viaggio di ritorno a Vallona fu stabilito per l'indomani, 14 agosto, con l'itinerario Morava-Frušik-Levani-Frakula-Armeni. Fino alle 8 antimeridiane ci assorbì il lavoro di salvataggio delle collezioni senza che la stanchezza si facesse mai sentire. Quindi pagammo il conto, abbastanza salato, al *handj* che non aveva ommesso di tener nota dei tre giorni di nostra assenza, salutammo da buoni amici i gendarmi che restavano, pregammo di offrire i nostri saluti e ringraziamenti al *mutesarif* e... addio, Berat, bianca città, addio, eterno, superbo Tomor!

Non ostante il sole cocente che produceva un'afa insopportabile, dopo l'uragano del giorno precedente, la strada, nelle argille alluvionali fuori di Berat, si trovava sempre allagata. Miseranda condizione delle strade turche! I dintorni della città, fino al *han* fra Dusnika e Ljopardà sono ricchi di

giardini e di orti e, oltre questi, a destra e a sinistra del fiume, di rigogliosi campi di mais alto e carico di prodotto. Indi, sulla dritta dell'Osum (la strada batte da principio questo versante per poco meno di dieci chilometri) notammo belle risaje che attestano come tutto il piano paludoso del Musakijà possa produrre il riso. I cespugli sono coperti di *Cynanchum acutum*, i campi di *Abutilon Avicennae* della statura di due metri, le risaje di *Cyperus fuscus* e *C. difformis*. Poscia passammo il fiume sopra un ponte di pietra, facendo una breve sosta al discreto *han* quivi esistente. La strada ha definitivamente abbandonato a pochi metri da questo punto la destra del fiume per la sinistra, dalla quale peraltro si tiene a proporzionata distanza verso le ultime alture appena percettibili che scendono dalla catena di Signa. Ciò per sfuggire, più che sia possibile, alle perenni paludi a N.-O.. Il paesaggio è triste, i canneti vicini, le serpi comunissime, l'aria densa e pestifera: l'abbandono completo di tanto territorio, ma forse più di tutto la pesante stanchezza che ci opprimeva e che sovente ci faceva addormentare sul largo basto, mi ricordano a mala pena la via battuta. Presso il *han* Frušik raccolsi l'*Hibiscus Trionum;* nelle acque del laghetto paludoso di Portica notai la *Nymphaea alba* e l'*Hydrocharis Morsus ranae* fra i canneti di *Phragmites communis* e di *Arundo Donax*. Intorno, nel terreno asciutto, qualche *Marrubium peregrinum*. Qui desinammo, quasi dormendo, dopo le tre pomeridiane, sotto un cielo nuovamente grigio influenzato dal noioso vento di ponente. Di faccia, d'infra le melme infestate da rettili e da rane, sorgeva il borgo di Fieri, come ci indicavano le alte alberature. Silenzio funereo sovrano.

Riprendemmo la via, tosto perdendo ognuno la distanza e addormentandoci a cavallo. Io fui svegliato di soprassalto dal furioso assaltarmi di due cani aizzati da alcuni pastori. Perdetti la pazienza e tirai ferendone uno. Salì e il gendarme di scorta, che mi precedevano di cento metri, si svegliarono e accorsero ai colpi chè altrimenti i signori padroni dei cani si sarebbero vendicato del *giaurro*; per fortuna la presenza delle nostre ottime armi li fece riflettere come per incanto e se n'andarono. In questa contingenza Salì mi fu premuroso di una ramanzina, tanto più che la notte si avvicinava a tradimento, dovendo passare fra le colline di Peštan e Sekista dove avvenivano allora frequenti assassinî. Salì aveva ragione, ma con tutto il rispetto alla venerazione che gli Albanesi serbano ai loro cani da guardia, una piccola e fortunata lezione non era stata fuor di luogo; al resto della strada avrebbe provveduto il destino.

Sul tardi il cielo si andò rassenerando e noi imboccammo la temuta gola. Salì cavalcava primo, il gendarme secondo, io terzo. Nel fondo della gola, definita a sinistra da ripide balze nude e a destra da alture

coperte di boschi, non si sentivano che i colpi secchi provocati dal lento incedere delle nostre tre povere bestie, più morte che vive. A un certo punto Salì e il gendarme misero in guardia i loro fucili, ordinandomi di essere anch'io pronto. Accanto a noi passarono cinque uomini a piedi ed armati che non fiatarono. Agli occhi di Salì e del gendarme parvero malandrini; forse erano poveri diavoli come noi! Giungemmo alle nove e mezza a Levani che dormiva profondamente, e verso le undici il conte Keglevich ci apriva le porte della sua casa ospitale. Mentre la sua bella cameriera ungherese mi serviva a cena, io già pensava di sprofondarmi senza peccato nel morbido letto che mi si andava preparando. Mi risvegliai alle dieci dell'indomani.

Eccoci finalmente all'ultimo giorno, il 15 agosto. Salutiamo il caro Conte e la sua colonia e inforchiamo i basti. I cavalli si muovono dopo un quarto d'ora. Venimmo a Kafarani, indi, per il sentiero ai piedi di Malakastra, sulla destra della Vojussa a Singergi dove guadammo il fiume con serio pericolo di venire travolti dalla corrente: L'acqua torbida arrivava a mezzo ventre dei cavalli e noi non conoscevamo la rotta. Anche qui provvide la buona stella. Da Armeni proseguimmo per Vallona, fermandoci casualmente ai molini della Sucitza dove Salì salvò un contadino che minacciava di essere ucciso da venti avversarii componenti una carovana. In Vallona ritrovammo la pace e l'allegria nell'amica casa di Bosio. Quanta felicità e contentezza non provai per avere esaurito il programma di viaggio prefissomi, ajutato in mille maniere dall'egregio nostro Rappresentante e dal suo bravo e fedele Salì! Sono momenti della vita che non si dimenticano più ed io ne serberò sempre con gratitudine somma il ricordo maggiore e migliore.

Non superficiale sentimento di dovere, ma amicizia figliale mi sospingevano, dopo la preparazione di tutto l'abbondantissimo materiale raccolto durante queste escursioni del 1892, di arrivare fino a Prevesa a ringraziare personalmente il Console Millelire, che dalla villeggiatura di Mitika sul Jonio in faccia ai ruderi di Nicopoli ripetutamente mi invitava di andar a passare alcuni giorni colla sua famiglia. Così il 20 agosto mi imbarcava per Corfù sul piroscafo del Lloyd, dalla qual città, trasbordando nella notte del successivo 21 sul vapore locale della stessa Compagnia, giungeva a Prevesa nella mattina del 22 festosamente accolto dal Console, il quale mi conduceva a Mitika nella sua carrozza.

Mitika è piccolo villaggio cristiano di proprietà di Hussein-bey, noto capo albanese dell'Epiro inferiore, a breve ora da Prevesa. È situato sulle rupi quaternarie del Jonio là dove si arrestano a N.-O. i

folti ed esuberanti oliveti prevesani. L' inoperoso soggiorno scientifico che io vi conduceva da alcuni giorni mi fece stabilire per le ore pomeridiane del 28 agosto un gita a Camarina e al colle Zalongos a quattro ore a Nord di Mitika. Riserbandomi di dire più lungamente di una gita simile compiuta in stagione più propizia nel 1895, allorchè avrò pure occasione di fermarmi con maggior competenza intorno al sangiaccato di Prevesa, mi contento ora di dire per sommi capi lo schema di quella escursione. Mi fu compagno il *cavash* del Consolato. Fino a Kanali seguimmo la spiaggia arenosa del mare spesso macchiata di *Medicago marina*, *Eryngium maritimum*, *Convolvulus Soldanella*, *Polygonum maritimum*. Nelle abbruciate praterie dominava la *Carlina gummifera* e nelle rupi quaternarie l' *Arundo Pliniana*. Prima dell' altezza di Kanali, altro villaggio di proprietà di Hussein-bey, lasciammo la spiaggia quasi coperta d'una specie di *Echinops*. I dumeti circostanti risultavano di *Quercus coccifera*, *Q. conferta* e *Q. pedunculata* oltre a *Cornus mas*, *Carpinus duinensis* e poche altre. Qua e là giganteschi *Pirus amygdaliformis*, *Tribulus terrestris*, *Chrysanthemum Myconis*, *Ormenis mixta*, *Heliotropium supinum* popolavano i margini dei campi. Giungemmo sull' imbrunire a Camarina, grosso e ricco villaggio cristiano in ridente posizione montana, rinfrescato dall' eccellente acqua della sua rinomata fontana. L' indomani per tempo salimmo in due ore il monte Zalongos toccando il monastero omonimo presso la gran rupe classica nella insurrezione del 1821 per il sacrificio delle vergini di Suli. Nella roccia raccolsi la *Scabiosa Millelirei*, elegantissima nuova specie affine alla *S. cretica*, e notai la *Silene linifolia* var. *glandulosa* già disseccata. Sul Zalongos, dal monastero alla cima, riconobbi l' *Alyssum edentulum*, *Iberis attica*, *Gypsophila illyrica*, *Rhamnus oleoides*, *Ferulago nodosa*, *Scaligeria microcarpa*, *Smyrnium perfoliatum*, *Carlina gummifera*, *Cirsium italicum*, *Onopordon illyricnm*, *Phlomis fruticosa*, *Quercus austriaca*, *Q. coccifera*, *Scilla autumnalis*, *Allium* sp., *Brachypodium ramosum*. Nel ritorno da Camarina a Mitika vidi comune nei prati la *Pulicaria sicula*.

Il 30 agosto la famiglia Millelire si portò in Prevesa dove restai fino al 16 settembre allorchè partii per l'Italia toccando Corfù-Brindisi. Il 19 mattina rivedeva Bologna.

Al Signor Collega Dr. A. Zahlbruckner
l'A.

ANTONIO BALDACCI

ITINERARI ALBANESI

(CON UNA CARTA)

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VIA DEL PLEBISCITO, 102.

1900.

(2)

#

ANTONIO BALDACCI

ITINERARI ALBANESI

(CON UNA CARTA)

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VIA DEL PLEBISCITO, 102.

1900.

ITINERARI ALBANESI

del socio dott. Antonio Baldacci.

(Con una Carta).

Il viaggio d'esplorazione del 1892 in Albania (1) e l'altro compiuto [505] l'anno successivo in Creta (2) formarono, si può dire, la base di quelle peregrinazioni scientifiche che anche oggi mi seducono con la stessa intensità dei migliori anni della giovinezza e mi portarono ai viaggi del 1894 (3), 1895 (4), 1896 (5), 1897 (6), 1898 (7) e 1899 (8). La campagna del 1894 avrebbe dovuto effettuarsi nella classica catena del Pindo, che io

(1) A. Baldacci: *Itinerari albanesi.* Roma, Memorie della Società Geografica italiana, vol. VI, VII 1896, 97.

(2) Idem: *Risultati botanici del viaggio compiuto in Creta nel 1893.* Genova, Malpighia, anno IX, 1895 (Parte 1ª).

(3) Idem: *A. 1894. Iter albanicum alterum.* Collectiones botanicae lectae et distributae. — Idem: *Rivista della collezione botanica fatta nel 1894 in Albania.* Génève, Bulletin de l'Herbier Boissier, 1896.

(4) Idem: *A. 1895. Iter albanicum (epiroticum) tertium.* Collect. bot. lect. et distr.. — Idem: Bollettino della Società Geografica italiana, IX, pag. 284. Roma, 1895. — Idem: *Rivista della collezione botanica fatta nel 1895 in Albania.* Firenze, Nuovo Giornale botanico italiano, 1897-98.

(5) Idem: *A. 1896. Iter albanicum (epiroticum) quartum.* Collect. bot. lect. et distr. — Idem: Bollettino della Società Geografica italiana, IX, pag. 295. Roma, 1896. — Idem: *Rivista della collezione botanica fatta nel 1896 in Albania.* Firenze, Nuovo Giornale botanico italiano, 1899.

(6) Idem: *A. 1897. Iter albanicum quintum.* Collect. bot. lect. et distr.. — Idem: Bollettino della Società Geografica italiana, X, pag. 359. Roma, 1897. — Idem: *Rivista della collezione botanica fatta nel 1897 in Albania* (in corso di pubblicazione).

(7) Idem: *A. 1898. Iter albanicum (montenegrinum) sextum.* Collect. bot. lect. et distr.. — Idem: Bollettino della Società Geografica italiana, X, pag. 499. Roma, 1898.

(8) Idem: *A. 1899. Iter creticum alterum.*

[506] avevo ideato di esplorare dalle montagne lambeggianti la città e il lago di Janina, ai distretti di Zagorion, Konitza, Ljaskovik e Samarina. In quella regione avrei potuto salire le più elevate cime del Pindo a sinistra e a destra del bacino superiore della Vojussa (l'Aoos degli antichi), e attraversando vaste e importanti superficie di terreni calcari, schistosi e serpentini, rendermi conto via via più esatto di osservazioni sull' adattamento geografico di quella flora in relazione al substrato e perdere utilmente molti giorni entro le folte e vergini faggete ed abetaie di quei monti, per raccogliere, in linea secondaria, nuove notizie a maggior intendimento della complessa etnografia del paese abitato da albanesi, da greci e da valacchi. Questo piano di viaggio esattamente corrispondente alle mie forze, concretato e studiato in ogni sua parte, doveva venire effettuato in circa tre mesi. Ma il Governo centrale di Costantinopoli, allora probabilmente istigato dalle autorità provinciali ottomane, tanto fece e trovò tante scuse per ritardarmi l' autorizzazione di penetrare nell' interno, a malgrado della regolarità dei miei precedenti, che il programma fissato dovette venire completamente abbandonato ed essere rimandato, come vedremo, alle note calende. Quindi il viaggio del 1894 fu eseguito entro lo stesso territorio di quello già compiuto nel 1892.

Itinerari del 1894.

Ignaro intanto delle misure contrarie ad ogni più piccola convenienza, che si andavano tramando a mio danno appena le Autorità ottomane interessate ebbero notizia del mio disegno, io lasciava Bologna la sera del 19 giugno e in poco più di quindici ore, mettendo capo a Brindisi, ripercorreva colla bella strada ferrata litoranea adriatica i 761 chilometri che separano Bologna da Brindisi, rivedendo a grandi e rapidissimi momenti gli sconfinati quadri che impetuosamente si succedono dall' alpestre e tipico paesaggio abruzzese, alla vastissima ed ubertosa distesa della Capitanata, alla gran testa del Gargano, e, più oltre, al Tavoliere ferace e quindi ai tanto giustamente decantati giardini ed oliveti delle Puglie dove sui piccoli colli grigi per boschetti meridionali, o bianchi pel bianco latte del substrato, appaiono d' improvviso gli sparsi villaggi e le grandi borgate, e, verso il mare, le candide città costiere, e fra i giardini e gli oliveti o sull' arida distesa sorgono le rovine dell'antica opulenza apula e i casolari e i ricoveri che imitano i *nuraghi* della Sardegna: traversare, come in un sogno, da una limpida aurora ad un cocente mezzogiorno di giugno tanta maestà di creato, intorno al quale la storia preromana racconta di tutte le guer-

riere popolazioni infradriatiche ora superstiti nei soli albanesi, pel quale [507] passarono gli invitti eserciti dell'Italia romana che andavano alla conquista dell'Oriente, e pel quale pure, più tardi, in epoca nefasta di lussuria e di abbandono, vennero a noi, coll'incendio e colla rapina, i barbari per attentare alla nostra eterna distruzione e schiavitù da quelle stesse spiaggie di dove non sarebbe difficile ritentare l'insidia a completo nostro danno; traversare colla strada ferrata quella grande e divina porzione della patria, che dal clima temperato padano va a perdersi sotto un clima perfettamente meridionale, il cuore dell'italiano pulsa di intenso affetto verso questa nostra gran madre a niuna seconda. Così assorti, si giunge a Brindisi, ricca di immortali ricordi dei nostri grandi padri, sulle porte della Japigia, a questa Brindisi che Roma innalzò a porto di primo ordine per i suoi destini nell'Oriente, e che l'Italia moderna si sforza in tutti i modi di demolire.

Una subitanea ed indelebile emozione provai discendendo dal treno e riabbracciando il console Millelire, venuto a Brindisi in congedo dopo una crociera pel Jonio e l'Adriatico inferiore. Rivedere l'illustre amico, dopo quasi due anni, nello stesso giorno che io lasciava l'Italia per avventurarmi nel distretto di Epiro, dove egli con cura illuminata pari a patriottismo superiore amministra gli interessi nazionali, fu per me un avvenimento, e tutto il resto della giornata fino a notte inoltrata passai con lui, rievocando alla memoria i giorni bellissimi ed utilissimi insieme trascorsi a Prevesa e sul golfo di Ambracia negli anni anteriori, e promettendoci che altri molti ne avremmo ancora vissuti in tempo non lontano.

All'una antimerididiana del 21 giugno il « Japigia » della Società di navigazione « Puglia » levava l'àncora e faceva rotta per Vallona, il primo scalo albanese compreso nel suo insignificante itinerario. Eravamo tre viaggiatori in tutto con cinque carichi di mercanzia. Altrove (1) ho lungamente esposto il mio parere intorno a questi servizî sovvenzionati dal Governo, che nonostante tante e serie discussioni non vennero finora modificati come consigliano e vogliono con giuste insistenze gli interessi commerciali e nazionali italiani. Qualsiasi osservazione in proposito non sarà mai superflua finchè quei servizî non raggiungeranno lo scopo di essere rapidi e settimanali fra l'una e l'altra costa adriatica, e non si penserà di

(1) A. BALDACCI: *Itinerari albanesi.* Mem. d. Soc. Geogr. it., vol. VI, pag. 55. — IDEM: *L'Italia e la questione albanese.* Firenze, Atti del III Congresso geografico italiano, 1899. Il servizio che prima era quindicinale è ora volontariamente esercitato dalla « Puglia » ogni settimana in attesa di un disegno di legge che avrebbe dovuto già essere stato presentato al Parlamento per l'approvazione.

[508] allargare il campo di azione della « Puglia » o della « Navigazione Generale » verso le acque dell'Epiro e della Dalmazia. In attesa che il Governo comprenda alfine, dopo i dannosi temporeggiamenti, non l' opportunità, ma la necessità di questo nuovo indirizzo richiesto da una quantità di circostanze di capitale importanza, io usufruiva per la prima volta del vantaggio notevolissimo offerto dal nuovo e diretto mezzo di comunicazione fra l'Italia e l' Albania, senza l'incomodo di dover andare prima a Corfù per ivi trovare, soltanto dopo parecchi giorni d'attesa, la coincidenza del piroscafo del Lloyd austriaco per l'Albania.

Il « Japigia », vuoto come si trovava, offriva la miglior condizione per ballare col mare calmissimo. Sui primi albori dell'aurora io era in vedetta. A poco a poco, in direzione della prora, cominciò a percepirsi la cresta dell'Acroceraunia e lo scoglio di Saseno; più tardi, dopo l'alzata del sole, apparve dai flutti netto ed aguzzo il capo Linguetta, la costa fra il Capo Treporti e le pianure dove si perdono la Vojussa e il Semani entro le paludi; e quindi più all'interno, i sistemi orografici del Kudesi-Grivas, di Malakastra e del Tomor. Passammo fra il capo Linguetta e Saseno verso le sette ant.; alle otto e mezza il « Japigia » dava fondo a quasi un chilometro dal famoso ponte di sbarco di Vallona. Salì, il mio fedele compagno del 1892 mi attendeva sul ponte: lo abbracciai con intenso affetto d'amico. Il fido giovane mi parlò della sua salute sofferente e del dolore che avrebbe provato di non poter essere mio compagno di viaggio fino a Konitza, in paese per di più a lui ignoto e non albanese. Ma di una questione per me tanto importante avremmo preso consiglio più tardi. Frattanto il caro e fraterno amico Bosio era lungi da noi, a Prevesa, chiamato da pio e infausto avvenimento di famiglia, e niuna notizia era ancora giunta da Janina a mio riguardo. L'attendere era quindi forzato.

Le formalità della dogana e del passaporto furono questa volta più pedanti in assenza del Rappresentante italiano; il mio orario ferroviario fu trattenuto colle « Symbolæ ad floram graecam » dell'Hausknecht e i volumi di farmacologia del Guibourt, e in cambio le carte geografiche non ebbero neppure l'onore di uno sguardo. L'aneroide diventò un grande orologio, come più tardi a S. Giovanni di Medua col prof. Hassert; il binoccolo fu provato in ogni senso; ma ciò che attirò la generale attenzione fu un paio di scarpe nuove da campagna colla pelle non ancora tinta, e le cassette contenenti la carta straccia per la disseccazione delle piante.

Le altre novità notate, oltre il ponte di sbarco sconquassato e il deserto di sabbia accresciuto, furono presso la dogana screpolata un

pezzo di terra raschiata sul quale un ordine imperiale stabiliva che [509] si fosse costruita una caserma annunziata da circa due decennî, e la carrozzabile interrotta fra lo scalo e la città. Vallona aspettava sempre l'epoca di migliorare e frattanto non perdeva tempo ad assimilarsi ad un grosso villaggio in completa decadenza coi suoi armenti di pecore, di buoi e di vacche, i suoi cani erranti e l'immondizia ammassata ai piedi delle case di legno.....

Dalla gentildonna madre del Bosio mi venne offerta, come già nel 1892, la sua casa ospitale e in essa posi tosto, dirò così, il mio quartiere generale. Nelle abbandonate provincie della Turchia gli amici veri, come il Bosio, sono una fortuna quanto mai rara e preziosa.

Invano passavano i giorni. L'ordine di cominciare il viaggio non veniva mai, e pur troppo da Costantinopoli e da Janina le notizie dei nostri egregi Rappresentanti lasciavano capire che questa volta la Sublime Porta voleva farmi provare le gioie di uno dei suoi famosi temporeggiamenti. Già si andava ripetendo per Vallona che io seguitava a prendere a pretesto la scienza per compiere ad altro scopo le mie escursioni, e questa bassa calunnia mise tali robuste radici che anche negli anni futuri mi fu di gravissimo danno.

Il 22 giugno passò in visite agli amici; il 23 la nostalgia che procurano l'inerzia e i tristi presentimenti mi cacciò sotto il sole alla campagna verso il mare, e la sera ripresi la gita della polverosa strada dello scalo. Il 24 mi ripresentai in visita al *cajmacam*, Mustafà-bey, nativo della Georgia, il quale si degnò permettere che, in attesa, avrei potuto arrivare fino a Pljoča partendo l'indomani. Ma non era ancor sera che un gendarme correva ad avvertirmi da parte dello stesso governatore che il permesso da questi poche ore prima accordato veniva ritirato fino a nuovo ordine, ed il nuovo ordine voleva dire di aspettare la risposta che non si sarebbe degnato di trasmettere il governatore generale col mezzo del *mutesarif* di Berat: in Turchia non è possibile di derogare dalla cosidetta « via gerarchica ». Il nuovo contr'ordine non si poteva digerire che facendo cogli amici la solita ed oramai monotona passeggiata fino allo scalo.

Il crepuscolo di quella sera esercitò la più malinconica influenza sull'animo mio di fronte al quadro sempre vivo; sempre bello e nuovo che offre la rada di Vallona: la patria influiva fortemente in ogni pensiero ed era causa principale, se non unica, in ogni mia riflessione intorno al difficile momento che mi colpiva! L' uniforme e grigia catena dei Karaburun, le ripide schiene sopra Krionerò, le fantastiche e selvaggie colline di Kanina che tutte rinchiudono le

[510] tranquillissime acque della gran rada silente e morta, il piano di Vallona e d'Arta coi giuncheti e i prati paludosi e febbricitanti dove in questa stagione trovano ancor pascolo quasi centinaia di mandre di pecore, buoi e cavalli guardate dai forti molossi e dagli asciutti pastori skipetari coi lunghi pungoli uncinati; più presso le grida degli sciacalli comunissimi che sembrano lamenti di moribondi o di assassinati, intermezzate dalle nenie dei pastori e dei pochi ed affrettati che ritornano alla città, e le tenebre dell'incantevole notte orientale, gradatamente, non devono forse toccare il cuore umano meno sensibile? Un arabo civilizzato di Bagdad mi fa la storia del « progresso » della Turchia e la conseguente apologia della razza araba, nobilissima fra quante sono razze nel mondo dell'Islam: un armeno, alleatosi coll'arabo, decanta l'avvenire della sua nazione dopo che avrà potuto scuoterne il giogo. Una visita al « Selene » del Lloyd, ancorato lontano, mi fa rivivere per pochi momenti nella civiltà. Era notte quando ritornammo. Si aggiunse alla nostra compagnia il vice-console d'Austria-Ungheria, maggiore De Meichsner, che io mi onorerò sempre di ricordare con la più viva simpatia per la sua coltura e le belle doti della mente e del cuore. La sera del 25 gli amici mi accompagnarono in una passeggiata sulle alture per le quali passa la strada di Tepelen; è sempre il miglior punto per ammirare il panorama nell'interno dell'Albania centrale. L'indomani mattina ritornava alla presenza del *cajmacam* e francamente mi espressi questa volta con lui in termini risoluti, soggiungendo che coll'alba del 27 io intendeva assolutamente di cominciare le escursioni. Infatti il mio passaporto vistato in piena regola, mi dava la più ampia libertà di seguitare il viaggio; ma poichè l'autorità si ricusava di fornirmi una scorta di gendarmi, lasciavo responsabile il governo di quanto mi fosse accaduto.

Nel ritornare dal *konak* in città mi sovvenni, tanto per non ammalare d'inedia, di tentare una prima ricerca delle droghe usitate in queste parti dell'Albania sia dai turchi come dai cristiani, e cominciai a mettermi come un cane dietro la selvaggina in alcune botteghe del *bazar*, l'unica via del resto che anche in Vallona richiami un po' d'attenzione ed abbia, per quanto limitata, la sua originalità orientale.

Fuori dei centri di quasi tutta la Turchia i prodotti vegetali vengono eziandio oggidì adoperati come mezzi terapeutici e a questo fine il loro uso è sempre abbastanza largo, potendosi anzi dire che ad essi soltanto è serbato l'onore della guarigione di ogni specie di malattie. Nelle campagne sono gli empirici che, di padre in figlio, esercitano con grande influenza la professione di alternare infusi e decotti, o attaccare pomate

e cataplasmi formati dalla informe miscela di svariatissime piante, o chiudere ferite, tagliar tumori o far salassi colla conclusione sempre finale di adoperare un misterioso rimedio, fatto unicamente colle piante del loro paese. Nei centri però, dove, ad onor del vero, l'empirismo è in decadenza, l'uso delle droghe nella cura delle malattie è soltanto qua e là consacrato dalla diffusione che esse ebbero specialmente nei secoli scorsi per tutto l'Oriente e agli empirici subentrarono a poco per volta i medici nel significato europeo. Così è che due o tre medici si trovano ora a Vallona, Berat, Argyrokastron, Prevesa, ed almeno uno a Premeti, Konitza, Ljaskovik, Parga ed altrove: Janina è il centro maggiormente provveduto di sanitarî, fra i quali se ne annoverano alcuni distinti. Questi medici hanno in generale studiato nell'università di Atene, più raramente nelle scuole di medicina di Costantinopoli o nelle università di Parigi, di Vienna e di Napoli. Di nazionalità greca o valacca essi trovano buona accoglienza nelle città dell'Epiro, dove, come è noto, la lingua greca è parlata in largissima scala dagli albanesi e dai turchi, e senza essere quasi mai medici condotti, riescono nondimeno a procurarsi i mezzi per una buona posizione. Nella stessa proporzione dei medici si trovano quindi i farmacisti, mentre i veterinari mancano completamente, quest'arte restando di esclusiva proprietà degli empirici, e fra questi sono tali, si può dire, tutti i pastori (1). [511]

Appunto perchè l'empirismo è in decadenza non è più possibile di trovare nei *bazar* della Turchia europea quel gran numero di droghe che molti anni prima si usavano dalle sue popolazioni contro tutte le malattie: oggigiorno i prodotti farmaceutici entrano negli *harem* e sono desiderati dai rigidi *hodja*, e le preziose droghe orientali sopravvissute si contano in poche e povere serie col provocante *hasish*, col nutritivo *saleb*, col colorante *henné*. Nondimeno i negozianti di questi generi di Trieste e di Costantinopoli fanno ancora discreti affari nell'Albania, ed a Janina, per citare un esempio, esistevano al tempo delle mie escursioni parecchi negozianti e commissionarî (2).

Sul far della sera, triste e monotona sera, si attendeva sempre e pur invano una risposta. Ritornai dal *cajmacam* e gli espressi che decisamente sarei partito l'indomani mattina per Pljoča, lasciandolo arbitro di darmi o no la scorta. La giustezza della mia insistenza sembrò raggiungere il suo fine e il governatore fu costretto, a malincuore, di acconsentire promettendomi

(1) Boué: *La Turquie d'Europe*, III, pag. 534 e seguenti. Il capitolo dall'A. dedicato all'arte medica è ancora pieno di attualità.

(2) A. Baldacci: *Prodotti vegetali (indigeni o no) che si usano nell'Albania e nell'Epiro (vilayet di Janina)*. Firenze, Atti della R. Accademia dei Georgofili, 1899.

[512] che l'indomani mattina avrei potuto intraprendere la desiderata escursione purchè non fossi uscito dal *kazà* di Vallona.

Alle 6 1/2 ant. del 27 giugno partii dunque con Salì ed un *zaptiè*. Tre cavalli portavano tutto il necessario oltre le nostre rispettabili persone: vascoli, carte, viveri e coperte. In caso, raggiunta la campagna, io era libero e nello stesso tempo provvisto, e ad ogni possibile contr' ordine si sarebbe sempre potuto rispondere temporeggiando e comprando con un adeguato *baksish* il rappresentante che il *cajmacam* mi aveva dato a compagno più ad uso di spia che di scorta. A meta della gita avevo dunque scelto Pljoča ed i versanti del Kudési-Grivas verso Smoktina, parendomi che quei paraggi fossero meritevoli di essere meglio studiati di quanto mi era occorso di fare in tutta fretta nel 1892. Specialmente il territorio di Pljoča richiama l'attenzione del botanico per la presenza del substrato argilloso così comunemente diffuso; in secondo luogo mi attraeva il desiderio di farmi un'idea alquanto approssimativa, se non esatta, delle rovine di Pljoča, dalle quali sono forse da attendersi nuovi e importanti documenti per l'antichissima storia dell'Albania centrale che, dal punto di vista archeologico, è ancora una regione completamente inesplorata, come l'Albania settentrionale.

Da Vallona salimmo a Ciafa Cocì e discendemmo al fiume Sucitza che guadammo alquanto gonfio sotto il villaggio di Piskupi. Qui imboccammo tosto la valletta del torrente Vlahin per la quale passa la mulattiera Kudesi-Tepelen e dalla quale in direzione S.-S.E. si stacca il ramo che guida a Pljoča. Il letto argilloso del Vlahin incassato e profondo è freschissimo, e la *Periploca graeca* in festoni su per i *Paliurus* richiama tosto la mia attenzione. I campi di mais sulla sinistra hanno molto *Polygonum Bellardi* e *Crozophora tinctoria:* nei radi dumeti l'*Inula Helenium* va raggiungendo il suo completo sviluppo.

Al primo bivio della facile mulattiera piegammo a S.-E. per un sentiero poco battuto, che porta a Malakoti, un castello abbandonato sopra i primi pendii che delimitano la valle. Gli avanzi di questi castelli o *kule* sono frequentissimi per tutta l'Albania e attestano quanto fosse diffuso il feudalismo fino a tempi assai prossimi a noi ed anche attualmente nelle parti più interne. In certi villaggi essi formavano la fortezza della tribù e nei momenti critici in cui le tribù erano in lotta fra di loro, gli uomini atti alle armi si riunivano, specialmente di notte, nella loro *kula* dove vegliavano aspettando le notturne sorprese dei nemici. Quest' uso, che rammenta la più perfetta

barbarie ed anarchia dei luoghi, è oggi ancora comune fra le tribù del- [513] l'Albania settentrionale. Per lo più le *kule*, costrutte a mezza costa o sulle sommità delle alture, avevano muri relativamente massicci con molte feritoie e quand'erano provvedute di un piano superiore potevano contenere un certo numero di combattenti. Molte di esse furono in seguito ridotte ad uso di posti di gendarmeria ed altre se ne costrussero con frequenza a questo fine, ciò che del resto si dimostrò più che necessario in un paese che, come l'Albania, fu sempre scosso da intestine discordie e dal brigantaggio più efferato e dove grandi superficie di paese, in difficili condizioni topografiche, erano inabitate e perciò adattissime a vivificare i focolai della mala vita.

Le colline di Malakoti, erbose in modo rigogliosissimo, ma in completo abbandono, costituiscono un paesaggio monotono. In un punto scoperto ed alquanto umido, che mostrava il substrato argilloso tutt'intorno diffuso, allignava la *Notobasis syriaca* che mi diedi per la prima volta a raccogliere. Intanto Salì osservava un gendarme che galoppava alla nostra volta; il fido amico non durò fatica a capire la cagione di quell'arrivo improvvisato Promise quindi al gendarme che ci accompagnava un lauto *baksish* se fosse riuscito a corrompere colui che arrivava. Il nuovo venuto non recava ordine scritto, ma soltanto l'ingiunzione orale da parte del *cajmacam* di retrocedere immediatamente per comando del *valy*. Nè si ammetteva spiegazione, l'ordine essendo tassativo. Per una ragione o per l'altra io era dalla parte del torto; giacchè il permesso da Costantinopoli non era ancora stato deliberato dovevo aspettare i comodi della Sublime Porta; in secondo luogo, dal punto di vista turco, era più che legale che mi si vietasse in qualunque maniera di esplorare il territorio di Pljoča in considerazione delle sue rovine. Si capisce che io protestai per la commedia. Mentre parlavo, il primo gendarme strizzava l'occhio, d'accordo con Salì, al nuovo venuto. Ma questi fu irremovibile: l'albanese voleva mantenere la parola data al suo superiore. Quindi dovetti riflettere. Se non fossi ritornato a Vallona il *cajmacam* non mi avrebbe certo impalato, ma avrebbe influito a farmi decisamente negare quel famoso permesso viziriale che non veniva mai. Anche Salì consigliò di cedere per non perdere tutto: così facendo si avrebbe avuto il mezzo di agire e di ottenere la solita ingenua soddisfazione che la Sublime Porta fra qualche anno non negherà più a nessuno. L'ordine cajmacamlesco era quindi rispettato e l'integrità della Turchia non temeva pericolo, perchè il gendarme mandatario non mostrò di volersi lasciar corrompere ahimè! troppo tardi per lui e per noi, che sotto Mavrova, quando oramai la decisione di retrocedere era stata definitivamente presa.

[514] Lasciando a sinistra Mavrova, venimmo per prati e dumeti considerevoli verso una dipendenza di questo villaggio, il povero e piccolo gruppo di case di Bekišt, sotto il quale, sul ciglio di un bosco a quercie e carpino duinense, stabilimmo una piccola sosta. Mettemmo al pascolo i cavalli e noi in breve prendemmo riposo dopo aver raccomandato ad alcuni giovani pastori che pascolavano intorno di guardare le nostre cose. La sorpresa di Salì fu naturalmente molta quando nel preparare i cavalli si accorse che mancavano il basto, il freno e le staffe del mio, ciò significando un furto commesso dai pastori a cui ci eravamo affidati e che erano scomparsi. Un furto di questo genere fatto sotto gli occhi, per quanto addormentati, di due gendarmi, valeva un po' di curiosità, la quale si andò accrescendo tostochè gli esecutori della legge si diedero a dimostrarmi la loro capacità nel cercare e punire i colpevoli. Assodato che il furto era stato commesso non perdettero tempo a scovare nei boschi uno dei pastori che mi portarono legato. All'ingiunzione fattagli di restituire la refurtiva il malcapitato protestò, s' intende, di non saper nulla di nulla, ma quattro o cinque sferzate ben collocate valsero a fargli cambiare idea e confessare che gli oggetti erano stati rubati da' suoi compagni fuggiti al villaggio, ove noi pure salimmo ed ove i gendarmi chiamarono i capi a raccolta reclamando pronta riparazione. Tempo sprecato! Commedia internazionale: anche in Turchia il ladro non vuol esser ladro e giura sulla sua coscienza! Al baccano che si andava facendo accorse un altro dei pastori incolpati, il quale, come il primo, fece le più alte meraviglie che si fosse potuto dubitare della sua onestà, ma anche a costui, accusato dal compagno, i gendarmi fecero in men che si dice cambiare opinione, assestandogli lo stesso numero di sferzate toccate al primo. Si videro allora i due incolparsi a vicenda, ma la conclusione, del resto prevedibile, diede il risultato che l' accordo fu mirabile nel tener segreto il posto ove gli oggetti erano stati nascosti. I due *zaptiè* legarono insieme i due ladri e li cacciarono innanzi a spintoni e sferzate avendo stabilito di portarli nelle carceri di Vallona. Venimmo alla Sucitza, ma qui credetti bene di intervenire a favore dei due disgraziati e li perdonai. Mentre uno dei gendarmi li slegava, l' altro sferzava. Appena quei due poveri diavoli si sentirono liberi da quelle strette fuggirono urlando come pazzi.

Da Bekišt alla Sucitza si scende entro la valle relativamente profonda del rio Trubl, parallelo ed analogo al Vlahin, per quanto di questo molto più ripido. I dumeti sono ricchi di *Populus tremula* e di *Cercis Siliquastrum*.

Guadammo la Sucitza nella località dove il famoso ponte veduto nel 1892 era sempre in costruzione, e di sera facemmo il nostro solenne ingresso in Vallona, come i pifferi di montagna.

In questa gita la pianta più rara raccolta fu l' *Onobrychis laconica.*

Coll' alba del 29 giugno io e Salì partivamo come due congiurati per le peschiere di Vallona nelle lagune dello stesso nome: il mio scopo era di studiare il gruppetto di colline quaternarie, le quali dal capo Treporti scendono gradatamente all' imboccatura delle lagune. Si capisce che il famoso ordine non era ancora ancora venuto, e si capisce quindi che l'autorità di Vallona mi teneva a vista d' occhio come un pericoloso bandito. Dal Consolato, Salì mi portò a gran trotto nelle praterie umidissime, al sud delle saline, ricche di *Lepturus pannonicus, Cyperus flavescens* e *Moenchia mantica;* poi ci perdemmo entro il laberinto di sentieri che solcano le paludi coperte di *Typha,* di *Nymphaea* e di *Nuphar* e quindi, lasciando a destra le saline, fummo ben presto lungo la spiaggia quando l' alba era già alta. Di fronte, a due km. da noi, avevamo le svelte e piccole colline di Treporti e di Svernec. Alla loro base, che delimita la piccola insenatura di Treporti, sorgono già invase dal mare, anche nella bassa marea, alcune rovine per le quali dicono che la storia non esista. Le colline sono divise in due piccole catene da una stretta e profonda valletta: la catena a sinistra, che domina il mare, nel quale in certi punti scende a picco, prende il nome dal piccolo villaggio di Pogdanià; l' altra, più diffusa, volge ad oriente ed ha nome dal villaggio di Svernec. Il primo gruppo di colline è di proprietà del monastero di Svernec che sorge sopra l' isolotto di Korakonisi nell' estrema parte meridionale delle lagune di Vallona, o, in altri termini, contro il villaggio di Pogdanià al quale eravamo diretti. Sono colline in gran parte tenute a pascolo e soltanto di tratto in tratto coltivate a mais e frumento, tabacco e cotone, prodotti che allignano molto bene, quantunque l'agricoltura conosciuta da questa gente sia più che arcaica. Gli abitanti di Pogdanià, come quelli di Svernec, che vedremo fra poco, e come gli altri, che già conoscemmo, di Arta, sono probabilmente da ritenersi di origine greca. Si dice che quando i pirati del tempo di Alì-Tepelen distrussero il villaggio greco di Sebeb nello scoglio di Saseno, i fuggiaschi ripararono entro le lagune di Vallona, dove fondarono i pochi villaggi ora ricordati e il monastero di Svernec, mantenendo la religione e la lingua dei loro padri. Fu solo in seguito che divennero bilingui vivendo a contatto della popolazione albanese. Anche all'osservazione superficiale essi dimostrano di non essere albanesi, non avendo di questi la maschia e slanciata figura e la viva fisionomia.

[516] Ci fermammo presso Pogdanià, le cui capanne protette da numerosi pioppi bianchi sono costrutte di legno e di fango. Nei campi incolti il *Trifolium multistriatum*, il *Trifolium tenuifolium*, il *Trifolium lappaceum* e il *Trifolium striatum* coprivano allora le zolle abbandonate. Contro di noi avevamo lo scoglio di Korakonisi, nero per le sue foreste di cipressi, sul quale è costruito il monastero di Svernec che sarebbe stato compreso nel programma della nostra gita se non avessimo urtato contro l'impossibilità di trovare una barca che ci traghettasse a quella sacra dimora: tutte le miserabili barche di Caronte che infestano queste lagune erano impegnate lontano nella pesca.

Lungo la spiaggia melmosa ci dirigemmo poscia verso l'altro gruppo di colline, nel versante orientale delle quali sta il villaggio di Svernec. Nei conglomerati e nelle argille che formano queste alture erano frequenti l'*Asperula flaccida*, il *Teucrium Polium* e il *Brachypodium ramosum*. In breve fummo a Svernec, un altro povero e lurido villaggio che sorge a mezza costa guardando la Lungara inferiore, e non merita se non compassione colla sua gente clorotica e sofferente per la malaria che esala dalle lagune sottostanti, le quali, del resto, formano l'unico sostegno dei luoghi all'intorno per la pesca abbondante che in esse si esercita attivissima e feconda. In uno dei nostri paesi queste lagune sarebbero di guadagno alla popolazione di un'intera città, mentre là è dir molto se le più saporite specie di pesci entrano in Vallona uno o due giorni la settimana a prezzi più che mediocri.

Svernec non presentò nulla d'interessante ai miei occhi. La *Datura Stramonium*, copiosissima nelle macerie delle casupole distrutte, stava per abbruciarsi, tanto l'afa di quel caldo mezzogiorno era opprimente.

Dal villaggio scendemmo alla spiaggia a S.E. e venimmo a fare la « siesta » in mezzo ad un piccolo uliveto nei pressi del quale è la chiesetta di Haghios Vasilios e non Haghios Athanasios come indica la carta austriaca. Fuori della zona occupata dagli ulivi le sabbie si estendono per molto tratto. Qui è la località del *Zizyphus vulgaris* var. *lotoides*, un frutice nano, alto 25-35 cm., ramosissimo, coi rami rigidi, flessuosi e la corteccia purpurea che nell'abito somiglia moltissimo al *Z. Lotus*.

Ripartimmo alle 2 pom. con tempo sereno e vento maestrale che fece tosto discendere la temperatura a 25 centigradi, mantenendo il barometro a 765. Costeggiando il mare venimmo ad Arta, il più importante villaggio di questa regione, che vive, a differenza di Svernec, oltre che di pesca, anche delle sue saline.

Vero o no il racconto che si fa delle origini di questi villaggi, è certo che anche la gente di Arta non ha i caratteri degli albanesi puri, nè la ga-

gliardia del portamento e l'intelligenza dell'occhio di questi ultimi. Vestono, [517] tanto le donne che gli uomini, in modo speciale. Hanno press'a poco i costumi, ma non il valore dei greci di Khimara. Sono lavoratori. Il loro villaggio è per altro lurido quanto mai, e le esalazioni che escono da quel gruppo di case e capanne di legno intonacate di calce, ridotte ad uso di abitazione e di stalla, ripiene di ogni sorta di insetti parassiti, dalle zanzare più moleste alle cimici più avide di sangue, muovono a nausea lo stomaco meno sensibile. La più disgustosa e compassionevole impressione impadronisce l'osservatore: vista da Vallona, Arta si presenta nel modo più pittoresco e promettente, mentre in realtà non è che una pozzanghera abitata. La temperatura che ad H. Vasilios era a 25 centigradi alle 2 pom., raggiungeva in Arta i 28 centigradi alle 4 1/2 pom. collo stesso maestrale. Ed il villaggio è esposto da tutte le parti al mare ed alle lagune, mentre Svernec non risente che l'influenza delle lagune!

Da Arta arrivammo fin sotto Gorica per raccogliere la *Petrosimonia crassifolia*. Di là retrocedemmo direttamente per Vallona. Sapemmo in arrivo che l'autorità locale aveva reclamato contro di noi, ciò che, invero, non poteva che farmi piacere perchè lo scopo, per quanto negativo di questa gita, era stato bene o male ottenuto.

Ma neppure il 30 giugno il telegrafo apportò novità. E così il 1°, il 2 e il 3 luglio successivi.

Il 4 luglio, colla prima alba, io e Salì salutavamo i minareti di Vallona e la bianca casa dei *bey* e attraverso gli uliveti sotto Kanina ci presentavamo ben presto in faccia al mare sulle arene a S.E. dello scalo, abbastanza lontani da ogni probabilità di essere notati dai segugi del zelante *cajmacam*. Eravamo ancora liberi nella libera Albania e difesi da amici per i quali nelle misteriose montagne della loro vergine patria è nulla la più temuta polizia, da amici pronti al sacrificio per i loro protetti. Così noi andavamo di gran trotto verso il villaggio di Radima sotto il m. Hon nella catena della Lungara meridionale. Alla fontana, che si trova ai piedi dello sprone di Krionerò, facemmo la prima fermata; sotto l'immensa chioma dell'imponente platano che può proteggere oltre trecento persone, si va formando, colle acque della sorgente, una stazione botanica melmosa che allora era caratterizzata dalla presenza di numerosi individui di *Ranunculus Philonotis* a capelli lisci. Sulle roccie di calcare bianco, sopra l'altra sorgente che sgorga al livello del mare, notai fra i tappeti di *Putoria calabrica* e di *Ephedra campylopoda*, l'*Allium subhirsutum* e il *Brachypodium ramosum* nel terriccio che riempie le fessure.

[518] I dossi delle montague sovrastanti sono quelli del m. Sasica che già esplorammo da Kanina nel 1892. Guardati da Krionerò si presentano ripidissimi, regolarmente solcati da profondi rigagnoli, qua e là franati, nudi nella loro metà superiore e coperti di fitte boscaglie nella metà inferiore, boscaglie abitate da cinghiali, volpi e caprioli in gran numero, raramente molestati dai pochi cacciatori stranieri che vengono in queste parti e da quelli componenti la colonia forestiera di Valjona, che assai di rado si ricorda di vivere in un paese ove, nella stagione propizia, basta uscire dalla città per fare strage di selvaggina. L'albanese, specialmente musulmano, sebbene così amante delle armi, non è mai stato cacciatore, e con difficoltà egli spiana il suo fucile contro un animale che per caso gli attraversi la via: cominciano oggigiorno a fare eccezione a questa regola, tanto generale nel popolo, i ricchi indigeni che nei programmi delle loro feste comprendono volontieri le « partite » di caccia, particolarmente quando le feste sono date in onore di ospiti stranieri.

Sotto un aspetto ben differente da quello pel quale io le andava osservando, le montagne sovrastanti dovevano toccare il cuore così fieramente sensibile di Salì. In una delle tante spelonche che egli e pochissimi altri fidi conoscevano in quelle difficilissime posizioni, un amico ferito a morte durante il ratto notturno della fidanzata, era affettuosamente curato a turno dai suoi e difeso dalle insidie della terribile vendetta albanese che di tutto fa strage, anche dell'amicizia più sacra.

Nei prati presso le case di Krionerò fino alla punta Batteria, vidi frequente la *Salvia peloponnesiaca*, il *Marrubium peregrinum* e le solite macchie fittissime di *Anthyllis Hermanniae*. Krionerò rappresenta un'oasi del progresso agricolo in queste parti abbandonate: i suoi vigneti, i suoi orti e giardini lussureggianti di rigoglio mostrano che questa ridente stazione estiva è veramente abitata da europei e da famiglie che hanno sentimenti civili. Per quanto in limitatissima scala, è bello e torna caro al nostro cuore il paesaggio che mostra quanto sia liberale la natura in quei paesi che potrebbero dare tesori appena l'intelligente mano dell'uomo si disponesse al lavoro. Se i ricchi capi albanesi volessero alfine sperimentare sul serio l'aratro e la vanga nelle loro interminabili proprietà e nei loro improduttivi latifondi, quante risorse, quanta ricchezza non ne verrebbero a loro ed al popolo che da secoli veglia soltanto per le armi e per veder scorrere il sangue dei fratelli, sfinendosi nella miseria e abbandonato da tutto e da tutti: quanta fortuna non irradierebbe allora sul mondo skipetaro! Che il grande Allah protegga l'Albania!

Noi seguitammo quindi la stessa strada compiuta il 9 luglio 1892 [519] fino al letto del torrente di Radima. Questo torrente, che si forma a circa trecento metri dalla cima del m. Hon, raccogliendo dopo un breve tratto anche le acque che vengono dai contrafforti S.O. del m. Sasica, ha una direzione costantemente E.O. e solca nel suo versante occidentale il m. Hon (altrimenti noto col nome di monte di Radima), costituendo spartiacque fra questo e il m. Sasica.

Arrivammo così alla foce del torrentello in poco più di tre ore da Vallona. La breve erta fino a Radima si sale comodamente in un'ora; ma l'intero tragitto si può fare da Vallona tutto in un fiato in due ore e mezzo a dir molto per chi non abbia a fermarsi lungo la via. Il sentiero è segnato in mezzo a calcare ed argilla bluastra con dumeti mediterranei caratterizzati dall'olivo selvatico e *Phyllirea latifolia*, due arbusti bellissimi carichi di *Smilax mauritanica* e *Clematis Flammula*, quest'ultima con enormi infiorescenze che fanno distinguere il loro acuto e gradevolissimo odore in mezzo al profumo intenso di quella flora meridionale.

Radima sorge a 370 metri sul livello del mare È un villaggio di un centinaio di case interamente musulmano i cui abitanti rappresentano una delle più belle frazioni della tribù dei Japidi. Le case sono rozze, ma solide e disseminate entro una ristretta dolina allungata e molto ondulata. Questi albanesi sono agricoltori e pastori. Coltivano la vallonea che cresce in boscaglie principalmente nei fianchi a mezza costa del m. Hon verso Trajás, e nella parte inferiore verso il mare hanno i loro campi di grano e di mais, mentre verso la cima della montagna si trovano i pascoli.

Fummo ospiti di un amico che, caso rarissimo in queste parti, sapeva leggere e scrivere il turco senza essere *hodja*. Alle 10 1/4 ant. con tempo sereno e calmo il barometro segnava 752 e il termometro + 39° come alle 2 pom. quando partimmo, benchè sull'alta Acroceraunia vicina si fosse scatenato un acquazzone. Il timore di essere sorpresi dalla pioggia ci fece volgere verso il m. Sasica, invece che alla cima del m. Hon come avevamo prima divisato. Addio, piccola e quieta oasi di Radima; grazie dell'ospitalità che ci hai dato!

Il sentiero, tagliato nel brullo calcare, dapprima facile, sale per leggiero pendìo e traversa dopo meno di mezz'ora il rio di Radima. A più di cento metri in alto, sulla nostra destra, osservai una macchia isolata e costituita di *Cerasus Mahaleb*, *Ficus carica*, *Populus tremula* e *Ostrya carpinifolia*. Sui ciglioni delle rupi intorno, caduta forse dall'alto, la *Draba parnassica* presso i cespugli di *Ephedra compylopoda* e di *Nephrodium Filix-mas* Nei luoghi aridi *Silene paradoxa*, *Onopordon*

[520] *illyricum* ed *O. Acanthium*. Nessuna traccia di sorgente. — Avanzando si entra ben presto nel lungo pianoro che collega il masso del m. Hon al m. Sasica. È un pianoro molto frequentato dai pastori che vi hanno fabbricato parecchi gruppi di *stani*. Qui le praterie sono rigogliose. Fu entro una piccola dolina che trovai l'*Achillea Baldaccii* gentilmente dedicatami dal dott. Degen, una specie elegante, che l' amico credette di poter differenziare dall'*A. filipendulina* fino allora soltanto conosciuta di patria asiatica. In prossimità è rappresentata da magri cespugli la *Quercus Grisebachii*. La *Centaurea deusta* frequente; rara la *Digitalis laevigata*.

Passammo per la cima del m. Sasica non senza volgere un saluto al solitario e classico *Pyrus amygdaliformis* che fu più tardi abbattuto da un uragano e scendemmo quindi a Kanina. Per la strada sotto il castello, ove riconobbi i giovani virgulti della *Plumbago europaea*, rientravamo di notte in Vallona colla speranza di trovare qualche novità. Amara delusione! L'autorità locale aveva non solo protestato presso il Rappresentante italiano per l'arbitrio che io mi era preso di andare in escursione senza il consenso di essa, ma aveva aggiunto che, ripetendosi un caso simile, il Governo sarebbe stato obbligato a più dure misure a mio riguardo, ciò che peggiorava una situazione già per sè stessa difficilissima. Se non altro, per i turchi, io ero già diventato qualche cosa d' importante!

Si può facilmente capire lo stato dell'animo mio in quei tristissimi giorni che mi si andavano preparando e pei quali il primitivo piano di viaggio stabilito nei monti di Konitza doveva di necessità essere rimandato ad un altro anno. Ad onor del vero debbo anche una volta i più grandi elogi ai rr. agenti italiani di Vallona e di Janina che con zelo ammirabile e pari affetto sostennero allora la mia causa presso la r. ambasciata di Costantinopoli vivamente interessata anche dallo stesso Ministero della pubblica istruzione. Nondimeno io doveva ben essere un soggetto pericoloso agli occhi dei turchi perchè questo loro lungo ed odioso temporeggiamento non ebbe termine che la sera del 16 luglio, dodici giorni dopo la gita di Radima!

In questo forzato riposo il mio lavoro fu nullo, essendomi stato soltanto permesso di poter arrivare fino allo scalo, al cocuzzolo di Kubi ed a Ciafa Coci. Il mio libro di memorie ricorda che il dopo pranzo del 5 luglio mi recai allo scalo turbato da profonda malinconia. Là vidi issata sul « Barion » della Puglia la bandiera della patria che mi strappò un singulto dal cuore pensando ai tempi gloriosi, ahimè lontani, in cui la veneta repubblica, ben più piccola dell'Italia moderna, sapeva farsi

temuta e rispettata in faccia al mondo e non ai turchi soltanto! Pensai [521] al commercio fiorente che anche ora noi potremmo esercitare con tutti i paesi dell'Adriatico orientale se un miglior sangue italiano scorresse nelle nostre vene: quella sera il « Barion », malgrado il pessimo itinerario che aveva seguito, sbarcava a Vallona quattrocento carichi di merce quasi tutta di provenienza del nostro paese! Pensai come finalità delle mie conclusioni agli affronti continui che si fanno impunemente al nostro nome, alla nostra dignità, alle tante migliaia di fratelli che sono raminghi pel mondo in cerca di onorato pane senza che alcuno ci ascolti, ci sorregga, ci difenda e ci riabiliti! È dolce, immacolato e sacro il pensiero della patria, è potente il suo genio e la sua volontà, la sua storia è un aureo monumento: perchè dunque non possiamo anche noi in cospetto delle dune e delle sabbie che circondano la cadente dogana di Vallona abitata da pezzenti impiegati, in cospetto di una feudale amministrazione che ben poco risente della civiltà conquistata a prezzo di tanti sacrificî e per la quale noi demmo tributi secolari e insuperabili, perchè, dico, dinanzi a questo stato di cose non ci sentiamo più lo stimolo di farci valere?

Il giorno 8 rivissi una vita più umana. La nave austro-ungarica « Pola » che compiva allora una delle sue importanti spedizioni oceanografiche sotto la direzione dell'illustre prof. Franz Steindakner, Direttore dell'Hof-Museum di Vienna, aveva ancorato nel porto di Vallona e in quell'occasione l'amico Bosio ed io eravamo stati invitati a prender parte ad un pranzo dato in onore del Rappresentante austriaco signor De Meichsner. In quella nave da guerra, trasformata per volontà e munificenza del suo Imperatore nel palladio della scienza, fummo trattati colla più liberale gentilezza dal comandante capitano Mörth, dal prof. Steindakner e da tutti gli ufficiali: quel giorno segnò gioia nella mia vita di escursionista ed anche oggi lo ricordo con riconoscenza, bene augurando nuovi trionfi scientifici alla bella nave ed agli illustri che la comandavano.

Nei giorni seguenti io andai spesso a Kubi ove si trova il principale cimitero turco di Vallona: così vicino alla morte e dinanzi al panorama silente e sempre grandioso del mare parevami dar forza una mestizia infinita e sperava..... I cimiteri turchi di Vallona sono perfettamente uguali a tutti gli altri sparsi sul vasto impero come si trovano descritti nelle relazioni dei viaggiatori.

La sera del 15 luglio arrivò dunque il permesso di intraprendere [581] il viaggio. La Turchia aveva finalmente ceduto dinanzi alla giustizia della mia causa, ma non per questo potevano dirsi diminuiti i suoi sospetti sopra la mia persona perocchè, mentre il *cajmacam* facevami notificare

l'ordine di poter partire, mi annunziava che metteva a mia disposizione, come onorevole scorta, un suo intelligente scrivano, sottufficiale di fanteria. La troppo spontanea e notevole offerta voleva dire che io sarei stato guardato a vista per tutta la durata dell' escursione che avevo stabilita ai monti Trebešinj, a Tepelen, Klissura, Premeti, ai monti Nimerčka, ad Argyrokastron e di nuovo a Tepelen e Vallona, entro un paese percorso da più della metà della Vojussa e dal Drynopolis. Poco del resto potevami importare questo speciale servizio di polizia perchè io andava soltanto incontro alla difficoltà di poter liberamente adoperare il barometro, il termometro, le carte e riempire il libro di viaggio (ciò che in Turchia può sempre essere causa di grandi sospetti e di inconvenienti senza fine); l' « amico », sebbene ignorante della scienza, non si sarebbe probabilmente lasciato gabbare e i suoi rapporti all' autorità, fondati o no, avrebbero potuto definitivamente troncare ogni mio ulteriore programma. Il solo mezzo di riuscire nell'intento consisteva in ciò che, essendo il sottufficiale privo di cavalcatura e non intendendo l' autorità di provvedergliela, io avrei pensato a stancarlo obbligandolo a venirci dietro a piedi; siccome per i turchi la fatica influisce in modo straordinario sul dovere, era sperabile che, appena lontano da Vallona, l'aguzzino ci avrebbe abbandonato. Tutto il giorno seguente fu dedicato ai preparativi e alle 5 pom. partimmo. Ai nostri due cavalli, carichi di coperte, di sacche e di bisacce, ag-
[582] giunsi un terzo che portava i pesanti pacchi di carta per la disseccazione delle piante, i vascoli e le provviste da bocca: venivano a piedi il *kiradj* e la famosa scorta.

Col sole al tramonto ripetemmo lo stesso tratto di strada seguito nella prima escursione lungo la valletta del Vlahin; dipoi, con una splendida luna piena uscente dalle vette della gran mole del Kudesi cominciammo l'ascesa di Gorist e quindi la discesa al piano alluvionale di Kudesi. In mezzo a quella notturna e morta natura albanese l'animo dell' europeo è compreso di profonda commozione che non si dimentica nella vita. Dalla china di Ornec si delineavano confuse, oltre la cupa valle della Vojussa, le poco note montagne di Malakastra, dei Toskeri e di Kalyvač, un tempo temibili assai ed ora discretamente domate. Dalla sella di Gorist ammirammo il piano di Kudesi illuminato dalle fioche luci degli sparsi casolari. Questa strada, tanto in ascesa che in discesa bisognò per precauzione farla a piedi. Dal primo *han* in avanti i cani a guardia degli armenti latrano senza tregua assalendo i passanti. Attraversammo il cimitero di Kudesi con le sue innumerevoli alte lapidi diritte e appuntite, e alle 10 pom. scendevamo al *han* che segna l'ultima casa della tribù nella sua parte orientale, verso Ilinec. Occorse quasi

un'ora prima che il *handj* ci aprisse la porta: dopo una modestissima cena con uova e pane trovammo meritato riposo, io sopra una branda e gli altri sopra il fieno.

Itinerario del 18 luglio. Partimmo alle 5 ant. dopo aver provveduto di un cavallo il povero sottufficiale che nella sua silente stanchezza implorava pietà. Ci eravamo ingannati al suo riguardo. — Il *han* dove dormimmo è situato alle radici dei ripidi contrafforti a N.-N.-E. del Kudesi, quasi sul ciglio della Vojussa, o, per meglio intenderci, quasi alla parte occidentale del *defilé* di Ilinec. Essendo noi diretti ai villaggi di Damesi sotto la catena del Trebešinj sulla destra della Vojussa, lasciammo poco oltre il *han* la mulattiera di Tepelen che seguita sulla sinistra costeggiando i ripidi pendii, e scendemmo a valle notando colle ultime quercie spinose il *Cytisus nigricans* var. *mediterraneus*. In questo punto la Vojussa, uscendo con grande forza dal *defilé* di Ilinec, ha formato un letto argilloso abbastanza ampio, coperto da un interessante bosco di platani dalla parte verso il monte: qui raccolsi i primi esemplari di *Lysimachia atropurpurea* e notai *Malcolmia bicolor*, *Viola tricolor* var. *arvensis*, *Tunica illyrica*, *T. glumacea*, *Geranium Robertianum*, *Tribulus terrestris*, *Medicago Gerardi*, *Alchimilla arvensis*, *Galium divaricatum*, *Scorzonera mollis*. Fuori del bosco, nelle nude ed umide argille alluvionali, grandi *Cirsium Candelabrum* più alti di un uomo; nelle limitate superficie ciottolose *Centaurea graeca* var. *Grisebachii* e sui margini [583] delle pozzanghere, piene di *Fontinalis*, l'*Isolepis setacea*, la *Fimbristylis dichotoma* e l'*Heleocharis acicularis*. In questi paraggi una barca capovolta sulla sponda ci indicò il guado del fiume che passammo coll'acqua alta meno di un metro. Subito trovammo la strada di Kalyvač e il povero villaggio musulmano dello stesso nome. Il terreno è ondulato e argilloso: nelle argille raccolsi la *Scabiosa crenata* var. *hirsuta* e notai a valle l'*Erianthus Ravennae* e il *Phacelurus digitatus*.

Dall'alto delle colline di Kalyvač la tortuosa valle della Vojussa si presenta di faccia superba nella sua ampiezza; sulla nostra destra avevamo l'erbosa catena dei monti Grivas, sulla sinistra l'ondulato sistema di Malakastra e nel fondo orientale la catena del Trebešinj ancor lontana. Alle argille di Kalyvač susseguono dopo breve cammino i calcari del territorio di Toči coperti da dumeti in gran parte formati da *Juniperus macrocarpa* e *Quercus coccifera*. Agli ultimi sproni calcarei di Toči la mulattiera abbandona le colline e scende di nuovo nel letto argilloso del fiume dove è il regno dei *Tamarix parviflora*. Sono le 9 ant. e il termometro segna 37°. La strada ritorna quindi sulle colline calcaree abbruciate ove incontro per la prima volta il *Xeranthemum annuum* e la

Centaurea Zuccariniana: passiamo un torrente segnato sulla carta austriaca col nome di Leftinje; siamo nel territorio di Vasiar. Rasentammo un *han.* Dopo entrammo in un laberinto di colline a *karren* e *doline* finchè discendemmo nel letto del torrente Luvtina che porta alla Vojussa le acque del versante occidentale dei Trebešinj. Questo torrente, non nominato nella carta, ci venne così designato dagli indigeni che in esso abbeveravano gli armenti; però non ci seppero dire se quello di Vasiar fosse conosciuto realmente col designato nome di Leftinje com'è dato dalla carta austriaca: la toponomastica sarà sempre il più grave scoglio contro il quale s'infrangeranno gli sforzi di tutti i cartografi dell'Albania.

Comunque, il nostro torrente ha origine presso Izvor, là dove la catena principale del Trebešinj manda una diramazione a S.-O., che viene a terminare appunto presso Vasiar. Il suo largo letto aveva una vegetazione di particolare interesse, discesa certamente dalla montagna. Notai un esemplare di *Drypis spinosa,* la *Silene paradoxa,* il *Cerastium arvense,* l'*Astragalus siculus,* l'*Asperula chlorantha,* la *Putoria calabrica,* la *Centaurea græca* var. *Grisebachii.* Il torrente portava ancora una certa quantità d'acqua. Il sollione del mezzogiorno ci obbligò a riposare presso una sorgente ombreggiata da un gran fico selvatico.

Verso le 3 pom. ci rimettemmo in cammino. Dal punto dove noi sostammo nel torrente Luvtina al villaggio di Damesi ci occorse di fare [584] una lunga via, dapprima superando in direzione S.-E. una catena di colline vestite di *Paliurus,* che ci separavano dalla Vojussa, quindi rasentando la destra assai rupestre del fiume ove annotai molta *Psoralea bituminosa, Asperula cynanchica* e rara *Periploca græca.* Dal letto della Vojussa salimmo a N.-E. e poscia a N.-N.-O. entro a boschi di *Paliurus* e di *Pirus amygdaliformis* fino a che trovammo i campi di Damesi a mais, orzo, frumento e tabacco.

Damesi o Damsi è il capoluogo di un insieme di villaggi musulmani che si stendono dal torrente Luvtina ai fianchi occidentali del Trebešinj. Al riguardo degli abitanti, molti dei quali sono *dervish,* io non posso esprimermi con simpatia, memore anche oggi delle noie che ci procurarono fin dal primo momento dell'arrivo. L'ospitalità che ci venne offerta con mille moine dal più ricco *dervish* del villaggio fu l'indomani sera pagata a suono di marenghi mai pattuiti, e gli uomini che vennero con noi sulla montagna pretesero e vollero il doppio del prezzo che era stato stabilito in tre quarti di *medjdiè* per ognuno.

Alle 4 ant. del 19 luglio, col barometro a 725 e il termometro a 25°, muovemmo per l'escursione alla più alta cima dei monti Trebešinj. Questo sistema orografico si compone di un'ossatura princi-

pale in direzione N.E.-S.O., formata da due catene di disuguale sviluppo ed importanza che si incontrano sopra il villaggio di Izvor, e di numerose catene secondarie, che vanno a collegarsi a ponente coi monti di Malakastra e ad oriente col gruppo di Skrapari. La catena meridionale è di gran lunga più importante della settentrionale ed è quella che costituisce i monti Trebešinj propriamente detti. Questa catena è definita ad O. dal bacino del torrente Luvtina sopra ricordato e ad E. dal bacino più notevole del torrente Desnica che ha foce nella Vojussa sotto Klisura. Essa risulta dal complesso di due spine parallele ed uniformi separate da una profonda valle. La sua struttura è presso che identica a quella della catena dei Grivas. Dal versante di Damesi si presenta a fianchi ripidissimi, boscosi in basso ed erbosi in alto e raramente interrotti da qualche rupe. Alle falde della zona superiore sorgono quattro villaggi che sono, da N. a S., Marizana, Kašišt (segnato Kubista e fuori di luogo nella carta austriaca), Damesi e Beništ (Bekist della carta austriaca).

Fino al gruppo principale delle case di Kašišt seguimmo la mulattiera segnata nelle argille calcaree, ove notai *Silene paradoxa*, *Scabiosa crenata* var. *hirsuta*, *Scabiosa Webbiana*, *Achillea holosericea* e *Staehelina uniflosculosa*. A cagione delle argille, le sorgenti sono abbondanti e segnate da una folta vegetazione principalmente data da *Rosa canina*, *Prunus Mahaleh*, *Eupatorium cannabimum*. A Kašišt cominciammo l'ascesa [585] dapprima attraverso un terreno calcareo nudo e roccioso con molta *Achillea holosericea*, poi subito c'internammo nelle prime boscaglie o « Bergwälder », ai cui margini erano comunissime la *Nepeta orientalis* var. *Sprunerii* (*N. Sprunerii*) e la *Sideritis Roeserii*. I boschi sono caratterizzati da *Acer pseudoplatanus*, *Carpinus orientalis* e *Ostrya carpinifolia*. L'*Ephedra campylopoda* rivestiva ancora qualche rupe più o meno esposta e con questa pianta convivevano la *Tunica saxifraga* var. *albanica*, *Silene radicosa* e *Asperula chlorantha*. Nel limite superiore dei boschi notai i primi esemplari di *Dianthus pinifolius* var. *tepelensis* e il *Galium apiculatum;* quindi una flora montana e subalpina ricchissima di specie e di individui con *Thalictrum minus* var. *saxatile*, *Erysimum Boryanum*, *Malcolmia bicolor*, *Draba parnassica*, *D. elongata*, *Scleranthus neglectus*, *Cerastium grandiflorum*, *Achillea abrotanoides*, *Edrajanthus graminifolius*, *Primula suaveolens*, *Armeria canescens* var. *majellensis*, *Sesleria coerulans*, *S. argentea*. Sulle rupi, a mezza costa della regione alta, ha dominio una flora magnifica e lussureggiante di vita a malgrado della stagione alquanto avanzata: sono tappeti di *Pterocephalus Parnassi*, *Globularia bellidifolia* commisti a *Paronychia Kapela* e *Thymus hirsutus*

var. *humillimus* e macchie di *Rosa sicula*, *R. Heckeliana*, *R. glutinosa*, *Sorbus graeca*, *Amelanchier ovalis*. Poi *Silene fruticulosa*, *Achillca Fraasii*, *Anthemis montana*, *Hieracium Waldsteinii*.

Giungemmo sulla più alta cima a 1713 metri (secondo la carta austriaca) verso le 10 1/2 ant. con tempo limpidissimo. Il panorama era naturalmnnte grandioso ed afferrava tutti i monti dell'Albania centrale e della finitima Macedonia. Nei suoi versanti orientali il Trebešinj è arido quanto mai e questa stessa caratteristica è propria della catena parallela che si ha di fronte. Ridiscendemmo verso S.-O. in diretta direzione di Damesi entro una conca erbosissima, non ancora visitata dalle pecore, ove il *Rubus idaeus*, l'*Astrantia major*, l'*Anthriscus silvestris*, il *Pyrethrum macrophyllum*, *Lilium Cattaniae*, *L. albanicum* e l'*Asphodelus albus* formavano macchie quasi impenetrabili ed alte fino al ginocchio. Nelle prime boscaglie la *Quercus Grisebachii* e il *Fraxinus Ornus* oltre gli altri alberi sopra citati. Alle 2 pom. rientravamo nella casa del nostro *dervish* e subito mettevamo in carta l'importante materiale raccolto.

Alle 5 pom. partimmo da Damesi diretti a Tepelen. La strada attraversa il territorio di Medšišti e non ha nulla di particolare all'infuori dei soliti dumeti con abbondanti *Paliurus*. Il paesaggio formato dall'ampio letto della Vojussa, dal castello e dalla città di Tepelen domirata dal cupo monte Ljuzati, e dagli avanzi di quel ponte che aveva costato tante mi- [586] gliaia di *medjdiè* al miserabile popolo, rovinando quasi lo stesso giorno in cui era stato finito, quel paesaggio, dico, che richiamava alla memoria tante crudeli e pur interessanti vicende, mi imprimeva nell'animo la più chiara realtà della storia, della vita e della natura d'Albania. Al cospetto della città di Tepelen che tutti conoscono di nome, ma che pochi hanno veduto, chi è che non corre col pensiero all'energico, audace e crudele Tosco, che incarna in sè i primi e più potenti momenti delle guerre che condussero all'indipendenza della Grecia? Ecco la patria di Alì, di uno dei più crudeli intelligenti che abbia visto l'Europa in questo secolo: dagli spalti della sua cadente fortezza pare ancora che aleggi intorno lo spirito della vita che fu e che sempre sarà nei secoli degna del più alto culto per gli albanesi.

La valle della Vojussa è molto ampia a Tepelen anche perchè il fiume Drynopolis, il più importante affluente di sinistra di questo Aoos mai abbastanza decantato, ha qui il suo termine. La corrente era larga, ma poco profonda e noi la guadammo facilmente. Dalla sinistra della Vojussa, dominata dal masso sul quale sorge la città, che, appunto per la sua posizione, torreggia intorno a 195 metri dal mare, s'arriva al borgo in un quarto d'ora di salita. Nelle pareti del masso notai *Putoria*

calabrica, Asperula chlorantha, Onopordon illyricum, Marrubium peregrinum e la solita *Ephedra campylopoda.*

Tepelen (in turco Tepedelen) o Tepeleni è un borgo di circa un centinaio di case. La tradizione dice che ai tempi di Alì le case erano esattamente cento, ma dopo la distruzione di quella del grande *klefta* per opera dei turchi, sono rimaste e rimarranno sempre novantanove, perchè quando se ne costruisce una nuova, un'altra delle esistenti deve necessariamente rovinare. Con ciò il popolo vuol dire che Tepelen non ha mai potuto progredire, e, più che città, esso è rimasto qual' era un borgo o, meglio, una fortezza, ma una fortezza alla moda turca, cioè in sfacelo. L' abitano albanesi musulmani e greci, questi in grande minoranza. Ha un modesto *bazar* con due o tre *han* e il suo commercio si fa principalmente con Vallona e in secondo luogo con Argyrokastron. È sede di *cajmacam* e stazione di posta e telegrafo turchi in servizio interno. Ma il suo più gran merito sarà sempre quello d' aver dato i natali al suo Alì, il quale, uscito da una famiglia di avventurieri, dovette a sè stesso la straordinaria sua fortuna. Alì nacque tra il 1740 e il 1750, la data non essendo bene accertata. Uno de' suoi antenati, antico *klefta*, si era impadronito per sorpresa di Tepelen, ma il dominio fu breve nella sua famiglia, poichè il padre di Alì, Velhi bey, fu spogliato di quasi tutte le sue possessioni dai suoi vicini, e morì di dolore lasciando al figliuolo, che aveva allora quattordici anni, la cura di ricuperare il patrimonio perduto. [587] Il giovinetto rimase così colla madre, Khanko, dalla quale aveva ereditato tutta la fierezza e l'intelligenza albanese. Essa fece la guerra ai nemici della sua casa e dopo un'alternativa di vittorie e di sconfitte, cadde, insieme con la figlia Chenitza, nelle mani degli abitanti di Gardiki, che la trattarono con molta crudeltà. Restituita in libertà, non potè mai dimenticare il ricevuto insulto e il figliuolo la vendicò più tardi con lo sterminio di tutti i Gardikioti. Inclinato al mestiere di *klefta*, egli iniziò in breve la sua carriera, ma Kurd, pascià di Berat, che fu il suo primo nemico, lo sconfisse trascinandolo prigioniero con tutti i suoi. I compagni vennero impiccati: egli fu risparmiato, perchè giovine e di bello aspetto. Da questo momento data il principio più importante della sua storia, che i canti e le rapsodie albanesi, specialmente dei toschi, tramanderanno ai più lontani pronipoti (1).

A Tepelen il governatore voleva vedermi, ma, ad onor del vero, io

(1) POUQUEVILLE: *Memoire sur la vie et la puissance d' Alì pascha, visir de Janina.* Paris, 1820.

non mi sentii proprio voglia di perdere quel poco di tempo prezioso che mi restava e mandai Salì a fargli i complimenti. Ritenesse egli questo mio atto per un' offesa alla sua autorità od altro, la conclusione fu che trattenne il sottufficiale di scorta datomi a Vallona, sotto pena di privarmi di tanto onore se non fossi subito andato a visitarlo. Naturalmente io seguitai ad occuparmi delle mie piante che, dopo quanto avevo sofferto a Vallona, mi premevano più dello stesso governatore: gli feci perciò replicare con lo stesso mezzo di Salì il doppio dei saluti di prima e lo avvertivo che l'indomani mattina alle 7 sarei partito per Klisura e Premeti. Credendosi doppiamente offeso del nuovo affronto ricevuto da un ignoto *giaurro* mio pari, il *cajmacam* andò su tutte le furie, proibendomi di partire. Si capisce che io seguitai a mettere in carta la bella collezione del Trebešinj, il qual lavoro durò fin oltre la mezzanotte. Al mattino partii naturalmente come avevo stabilito e fu nulla la mia sorpresa quando, appena fuori della porta della fortezza, ci raggiunse un *suvarì* di scorta. Ripassata la Vojussa, imboccammo subito verso oriente la strada di Klisura. Da questo punto merita sempre uno sguardo la veduta di Tepelen, dominato tutt'intorno a S. e S.-O. dai ripidi e selvosi fianchi del monte Ljuzati, l'ultimo alto sprone della catena dei Grivas. La strada che qui ha principio era carrozzabile, alla moda turca s'intende, e metteva in relazione Tepelen e Klisura (di dove partiva un ramo per Berat) con Premeti e Mesojofira, ove si biforcava per Janina e Prevesa da una parte e Lja- [588] skovik e Gjordža dall'altra, formando così con una terza che va da Santi Quaranta a Janina, il sistema di strade impropriamente dette carrozzabili dell'Albania centrale e dell'Epiro. Tutte queste strade che allora, dopo circa un anno dalla loro costruzione, erano a mala pena servibili, sono oggi per la più gran parte in rovina o impraticabili con carrozze in causa specialmente dei ponti trasportati dalle piene. Così anche gli sforzi dell'operoso Mahmud pascià, allora ministro dei lavori pubblici, s'infrangevano contro il solito sistema delle cose fatte « alla turca ».

Da Tepelen a Klisura s' impiegano normalmente poco più di tre ore, ma in questa strada noi perdemmo volontieri quasi tutta la giornata. Pel botanico è una strada che deve essere quanto mai importante in primavera in causa delle molteplici e differenti stazioni vegetali che s' incontrano. Fino al gran villaggio di Dragoti (1 ora), i dumeti, i prati e i pochi campi non offrono però d' estate nulla di particolare. A qualche centinaio di metri sulla nostra destra scorre la Vojussa nel suo ampio letto: sopra si elevano i ripidi monti di Lekni o Peštani che sembrano invero dover essere più alti dei 1080 metri dati dalla carta austriaca. A Dragoti, lungo la via, è notevole un grandioso e barocco

caseggiato che per gli indigeni può anche valere quanto un castello *sui generis:* era di Alì pascià. Dopo un altro tratto di un' ora circa la strada imbocca l'imponente *défilé* detto di Klisura. Sulla nostra sinistra abbiamo quasi a picco i fianchi del Trebešinj e sulla destra si sprofondano nel fiume i dossi dei monti del Zagoria: ecco l' impareggiabile *défilé* che potrebbero guardare pochi uomini contro reggimenti interi. Il colore tetro di questi picchi e l' angustia della valle entro la quale come in una voragine rumoreggia il fiume portando l'eco intorno impressionano vivamente e perciò si entra nel *défilé* con l' intenso desiderio di raggiungere d' un tratto il punto culminante della sua grandiosa imponenza per essere ivi come sorpresi dall' ignoto e ammirare il quadro misterioso che si aprirà agli occhi. In queste rupi è notevole la presenza della *Silene linifolia* var. *glandulosa*, del *Jasminum fruticans*, della *Campanula pyramidalis*, *Moltkia petraea* ed *Euphorbia dendroides*. Ai margini della via la *Crupina Crupinastrum* e l' *Heliotropium supinum*. I dumeti hanno *Juniperus Oxycedrus*, *Quercus Grisebachii* e *Q. coccifera*. Dal principio del *defilé* in avanti le pareti del letto del fiume sono a conglomerati a precipizio, frastagliatissime e ricche di spelonche; in queste roccie ha dominio una vegetazione rigogliosa, ma impossibile da avvicinare e nella quale a mala pena si distinguono le grandi foglie di un *Petasites* e l' *Athamantha macedonica*. Platani e *Populus tremula* sono frequenti nei piccoli spazi poco o punto rocciosi; i primi coprono anzi da soli le limitate insenature arenose.

Facemmo l' *alt* ad Uremučohussos. Un ponte in pietra sulla Vojussa mette in comunicazione i villaggi del Zagorion con Tepelen e Klisura. Abbondanti sorgenti sgorgano all'altezza del ponte dai monti di Brezani, sulla destra del fiume. I villaggi Zagoria sono greco-ortodossi e bilingui, parlano cioè l' albanese ed il greco, ma io penso che etnograficamente debbano intendersi come albanesi puri. Le donne di questi monti sono splendidi tipi di beltà nella loro giovinezza e noi avemmo agio di ammirarne molti gruppi durante la fermata di Uremučohussos. Ma, benchè belle, i loro uomini non sono per questo da meno degli altri albanesi e si servono delle loro mogli e sorelle come di tante bestie da soma, ciò che, a malgrado della robustezza loro propria, a venticinque anni sono già mature. [589]

All' 1 3/4 pom. riprendemmo il cammino. La stazione botanica dei sassi mobili è proprio della base dei ripidi monti che delimitano il margine sinistro della strada: quantunque ci troviamo in pieno dominio mediterraneo era qui notevole la presenza comunissima della *Drypis spinosa* (*D. Linnaeana*) e *Artemisia abrotanoides* che coprivano larghi strati di terreno. Queste piante sono conosciute come proprie delle re-

gioni subalpine. Sulla destra, sopra il fiume, notai, fra i *Paliurus*, il *Buxus sempervirens* e qualche individuo di *Tilia alba*. In certi tratti la strada era già rovinata e con essa la linea telegrafica.

Da Uremučohussos al castello di Djelall-bey, ove pensammo di recarci, s'impiega meno di mezz'ora. Le torri del castello si presentano fra le cornici delle rupi calcaree a sinistra. È un fabbricato straordinario, che richiama subito l'attenzione del forestiero, come il padrone che lo abita, il quale, da vero discendente del suo grande antenato Alì pascià, dicono che di questo abbia ereditata tutta l'intelligenza feroce. Noi ci presentammo a lui senza alcuna raccomandazione. Al castello si accede dopo una breve salita che mette in un piazzaletto discretamente selciato: sulla porta d'entrata vigilano molte sentinelle, armate di eccellenti fucili Martiny con cartucciere ricolme attorno alla vita; sono i fidi di Djelall scelti fra il fior fiore de' suoi più fieri skipetari: gente che ha sulla coscienza omicidî ed assassinî senza numero, ma che oramai ha giurato fedeltà al proprio capo e lo difenderà fino alla morte. Scendemmo da cavallo e attendemmo che il bey fosse avvertito del nostro arrivo. Dopo pochi minuti eravamo introdotti alla sua presenza nel *selamlik*. Djelall vestiva in nero all'ultima moda, con *stifelius* e cravatta nera e il piccolo *fez* rosso fiammante. Egli è ancora nel fiore dell'età; oggi potrà avere trentacinque o trentotto anni. Di statura media e tarchiata, ha il naso aquilino, gli occhi penetranti e le labbra sottili. Non [590] parla che l'albanese e il turco. Ci accolse nel modo più gentile, interessandosi del nostro viaggio nei più minuti particolari e dimostrando compiacenza aperta di poterci dare ospitalità. Da quanto capii è ammiratore della nostra civiltà, anzi ha mandato un suo fratello più giovane a compire a Parigi gli studî, volendo così avere nella sua casa anche il mezzo di parlare il francese. La conversazione cadde in seguito sopra molti argomenti intorno ai quali egli diede manifestamente il suo giudizio; egli è turco, ma innanzi tutto albanese e non per nulla è ritenuto uno dei migliori e più temuti capi della sua razza: l'origine, la condizione, la finezza dello spirito gli dànno del resto questo diritto. Da ultimo, fatto notevole, mi mise a parte delle sue apprensioni per la malattia della moglie, dopo di che si ritirò nell'*harem*, mettendomi a disposizione alcuni servi e dandomi l'arrivederci per la cena. Così io attesi alle mie occupazioni fin verso il tramonto, quando uscii con Salì per vedere i dintorni.

Dal castello di Djelall-bey che sorge sugli ultimi sproni del Trebešinj contro l'angolo formato dalla Vojussa e dal suo affluente di destra, la Desnica, si domina il piccolo piano sottostante del *han* di Kli-

sura (di proprietà del bey) e quindi il vasto insieme delle alture che, a guisa di anfiteatro, si stendono ad oriente e costituiscono il sistema orografico di Dangli, ancora segnato in bianco nella carta austriaca, come gli altri di Desnica e di Skrapari. Le montagne di Dangli si presentano generalmente coperte di amplissimi dumeti nelle zone inferiori e di « Bergwälder » nelle zone alte: i pochi campi sparsi qua e là dal letto della Vojussa fino a qualche centinaio di metri di altezza mostrano l'incuria per l'agricoltura di quelle popolazioni che sono senza dubbio fra le più restie al progresso agricolo nell' Albania centrale.

Intorno a Klisura e sopra le sue rupi notai: *Delphinium peregrinum*, *Alyssum argenteum*, *Thlaspi montanum*, *Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Cerastium glutinosum*, *Linum austriacum* var. *Tommasinii*, *Haplophyllum coronatum*, *Trifolium dalmaticum*, *Coronilla emeroides*, *Oenanthe tenuifolia*, *Athamantha chiliosciada*, *Asperula chlorantha*, *Cephalaria ambrosioides* var. *microphylla*, *Artemisia Absinthium*, *Xeranthemum inapertum*, *X. cylindraceum*, *Onopordon illyricum*, *Notobasis syriaca*, *Centaurea graeca* var. *Grisebachii*, *Campanula lingulata*, *Jasminum fruticans*, *Podanthum limonifolium*, *Ramondia Nathaliae*, *Verbascum plicatuum* var. *rigidum*, *Linaria Pelisseriana*, *Stachys germanica*, *Plantago lanceolata*, *P. Bellardi*, *Aristella bromoides*, *Gaudinia fragilis*, *Trisetum myrianthum*, *Ephedra campylopoda*.

Mentre eravamo intenti ad esplorare, Djelall-bey, scortato da dieci *palikari*, si dirigeva al bagno nella Vojussa. Egli stesso andava armato [591] di carabina. Nei profondi recessi del fiume, coperto da boscaglie di platani, bisogna sempre prevedere possibili sorprese! E il bey, da vero e temuto discendente di Alì, ha tutto da aspettarsi!

La sera ci trovammo al desco, io coi miei malandati vestiti da viaggiatore e il bey all'ultima moda. Salì era stato messo a rispettiva distanza e disimpegnava l' ufficio di interprete. Io non potei fare a meno di notare la ricchezza e l' eleganza dei servizî; maioliche ed argenterie a profusione. Al tradizionale montone, il bey, seccato delle posate, mi invitò ad imitarlo colle mani che furono sempre le migliori posate dell'uomo e tanto più dell'albanese, sia pure il più ricco. Alla tavola non mancava la neve che ogni sera i pastori portano al loro signore dalla montagna; il vino era leggiero e buono: « semel in anno » ed in onore dell'ospite l'albanese musulmano non ricusa il bianco o rosso liquore e Allah perdona. La conversazione che, fatta col mezzo dell'interprete, poteva prevedersi monotona, riuscì invece allegra e continua ed io ebbi un'altra prova della fine cultura ed intelligenza del bey: dopo cinque anni, ho serbato di quella serata il ricordo più caro e sarò ben

lieto se potrò rivederlo una seconda volta nella sua patria. Sarà così mantenuta la promessa fatta all'aperto invito di esplorare il Trebešinj nei versanti del torrente Desnica, invito che allora non potei accettare, premendomi di arrivare al più presto possibile sulla catena della Nimerčka.

Passai la notte al castello nella stanza degli ospiti, arredata con la solita ricchezza. Ricordo un pesante candelabro a mano di argento massiccio del quale si serviva l'avo Alì per illuminare una delle sue stanze private. Ricordo il letto con coperte di seta e i panni finissimi orientali. Ma l'illusione di potermi riposare fu, ahimè, momentanea e dovetti vegliare l'intera notte; la casa del più ricco albanese non può sfuggire alla regola comune perchè in mancanza della direzione della donna e della massaia, che fra gli albanesi non esiste, nessun servo è capace del servizio di camera come noi l'intendiamo e vogliamo: in Albania non si tratta di servi, ma di « bravi » nel significato feudale.

Alle 5 1/4 ant. del 21 luglio salutammo il castello di Klisura e prendemmo la carrozzabile di Premeti. Veramente la strada è sempre carrozzabile per modo di dire, alla turca, perchè i veicoli in certi tratti non potrebbero più passare, causa i diversi ponti demoliti dalle piene e non più ricostruiti. Sulla nostra sinistra, cioè verso le colline, la coltivazione del mais è più diffusa che non sulla destra ove i terreni sembrano più favorevoli pel grano, che è in ottime condizioni e pronto per [592] la mietitura. Nelle ghiaie della strada la *Lysimachia atropurpurea* è comunissima con gli *Scolymus hispanicus*, la *Centaurea Zuccariniana*, l'*Asteriscus aquaticus*, l'*Heliotropium supinum*, la *Crozophora tinctoria* e l'*Agropyrum villosum*. Alti e comunissimi individui di *Delphinium peregrinum* richiamano la mia attenzione sui margini della via e dei campi di grano. Facemmo il primo *alt* sotto un platano al *han*, allora chiuso, di Pačomiti che si considera a metà strada fra Klisura e Premeti. Da Pačomiti in avanti la valle della Vojussa si fa sempre più stretta: il fiume scorre addirittura fra due pareti a picco dei classici conglomerati che già abbiamo notato al passaggio pel *defilé* di Klisura. Siamo sotto la prima ripidissima china della Nimerčka la cui cresta ci si presenta tratto tratto come una sega: sotto alcune cime la neve resiste ancora. Questa porzione più settentrionale della Nimerčka che qui si confonde coi monti del Zagoria, formando un'ossatura unica, si presenta press'a poco cogli stessi caratteri del Trebešinj: i fianchi sono cioè ripidissimi, con macchie di boschi in basso, praterie molto estese in alto e raramente interrotte da qualche rupe. Quanta differenza dalla porzione meridionale, la Nimerčka propriamente detta (i monti Aeropos degli antichi), tagliata a precipizî in

tutta la sua estensione in modo da formare come un'immensa parete di centinaia di metri di altezza!

Entrammo in Premeti alle 10 ant. con poco più di mezz'ora di ritardo se si calcolano quattro ore da Klisura: il barometro segnava 725 e il termometro 33°. Questa città di circa tremila abitanti, parte albanesi musulmani, parte albanesi ellenizzati, sorge sulla sinistra della Vojussa che, per una seconda volta finalmente, si può attraversare col mezzo di un antico e solido ponte. Dalla strada di Klisura questo grande agglomeramento di case si presenta con effetto, ma, in realtà, Premeti non offre nulla di differente dalle altre città albanesi, condividendo perfettamente con esse la sporcizia delle vie non selciate e delle case, senza di che non si può fare una sincera presentazione delle città di Skiperija. È governata da un *cajmacam* ed è provvista di un ufficio di posta e telegrafo in servizio interno. Installati nel *han* (è la frase adatta) avemmo tosto la visita del *cajmacam* Djlaver-bey, un giovane ed astuto curdo, il quale, a malgrado di tutto il male che sentii più tardi dire di lui come funzionario imperiale, trovai molto premuroso e di valido appoggio, tanto che sono certo di dovere a lui la salvezza della vita durante le mie escursioni nella Nimerčka. Col *cajmacam* e dopo di lui venne in seguito a visitarci la folla degli impiegati e notabili della città; le usanze alla turca vogliono così e non si può fare altrimenti che sottomettersi a quella tortura di ricevere centinaia di persone che altra missione non hanno nel mondo che quella di passare il tempo e farlo perdere al prossimo, [593] parlando di cose più stupide che indifferenti, precisamente come si usa nelle nostre ipocrite società, ed in ciò l'Oriente dà la mano all'Occidente.

Sul mezzogiorno non si era ancora concretato nulla quando il *handj* entrò annunziando al governatore tre pastori della Nimerčka che volevano parlare. Entrarono tre atleti di skipetari, bruni, slanciati, coll'occhio prontissimo, scintillante; mai io aveva osservato tre teste più regolarmente dolicocefale di quelle. Disse loro il *cajmacam:* « Vi ho fatto chiamare per raccomandarvi il forestiere che qui vedete e la sua scorta. Lo accompagnerete senza lasciarlo un momento per tutta la montagna, ove vorrà andare. È da me affidato a voi; giuratemi che egli attraverserà incolume le vostre montagne; egli mi è raccomandato da S. M. il Sultano e la sua vita mi preme più della mia ». I tre albanesi portarono la mano al petto e poi alla fronte e giurarono per Allah. E ad ogni frase del governatore rispondevano « peki », solennemente. Era la prima volta che io vedeva disimpegnarsi con tanta premura e, aggiungo, con tanta simpatia a mio riguardo un governatore turco. Ciò poteva dipendere da

molteplici circostanze, ma io penso che realmente Djlaver-bey, spirito educato o almeno proclive all'europea e consapevole nei più minuti particolari del brigantaggio che infieriva sulla Nimerčka, vedendo in me un pioniere, sia pure qualsiasi, della scienza per la quale il solo ostacolo è la morte, si fosse immedesimato della mia missione, imponendosi di assistermi coll'autorità che gli veniva dal suo nome temuto per l'intero distretto e fuori; Djlaver-bey, nemico mortale di Djelall-bey, non era da meno di questi per intelligenza, astuzia e ferocia. L'uno era curdo, l' altro albanese, e ognuno sa l'odio tremendo che si portano fra di loro questi due popoli i quali, segregati ai due lontani estremi dell'impero di Maometto, di cui sono le invincibili colonne, hanno sempre lottato per guadagnarsi l'ammirazione del padiscià e l' egemonia nell'impero.

Djlaver-bey mise anche a mia disposizione l' intero corpo dei suoi gendarmi. Sulla proposta del capo della gendarmeria io feci la scelta di quattro *zaptiè*. Pranzammo e pagammo ingiustamente un conto di quaranta franchi, ma nell' interno della Turchia non si può viaggiare che a suon di marenghi: vi chiamano « lord » ed è peccato che non lo siate. Pazienza, non tutti hanno la prospettiva di un viaggio nella Nimerčka e bisogna adattarsi!

Partimmo alle quattro pom. con minaccia di pioggia. Eravamo diretti agli *stani* di Badelonia. Gli alti punti della catena sembrano ad un paio d'ore da noi, verso il sud. Sono a picco e chiazzati nelle selle [594] da grandi macchie di neve. Le dense nubi gravide di pioggia e rotte dalla viva luce dei lampi influivano sul mio spirito con un senso di commozione ingrandito dal rombo continuo dei tuoni. Tutti ricordano un paesaggio di montagna in tempesta. Noi avevamo di più perchè andavamo incontro alla lotta degli elementi ed alle conseguenze che potevano dipendere dalle insidie dei malfattori. Più verso noi la Nimerčka non era ancora coperta e si presentava con aspetto meno selvaggio, ricordando press'a poco la struttura che abbiamo notato da Pačomiti.

Per meno di mezz'ora si seguita colla carrozzabile, quindi si prende a destra la mulattiera che sale al villaggio di Lause o Eleusa. Qui fummo sorpresi dalla prima pioggia. Nelle argille notai comunissima la *Staehelina uniflosculosa* non ancora fiorita e quindi, subito sopra le ultime case del villaggio, robusti e sparsi alberi di *Quercus Grisebachii* a larghe chiome, sotto le quali riparammo. Arbusti di *Rosa agrestis* e intorno intorno *Asperula clorantha*, *A. flaccida*, *Jurinea glycacantha* ed *Echinops Ritro*. Sulle prime rupi il *Cotyledon horizontalis*, l'*Hedera Helix* e qualche individuo stentato di *Celtis australis*. Nelle ghiaie dei ruscelli la *Nepeta parnassica* e *Sideritis Raeserii* che vidi insieme per la cente-

sima volta. Indi *Digitalis ferruginea*, *Gnaphalium silvaticum*, *Helichrysum plicatum* e *Rosa glandulosa*. In altre rupi *Sorbus graeca*, *Ramondia Nathaliae* e un *Iris*. Qui la mulattiera per gli *stani* si tiene distante trecento metri circa da una parete calcarea ove la pioggia e l'ora tarda mi impedirono di andare. La pioggia imperversava. Attraversammo fittissimi « Bergwälder » con stenti sovrumani per tenere in piedi i cavalli: noi eravamo fradici e sfiniti quando uscimmo dai boschi.

Eppure, malgrado tutto, quella vegetazione che forse non aveva mai visto botanici, quella vegetazione che attraversavo a prezzo tanto caro mi largiva gli ultimi aneliti di forza e imponeva al mio spirito affranto di raccogliere: per questo nella collezione del 1894 poterono figurare molte specie strappate ai sassi, ai prati, ai boschi, quasi con la violenza della disperazione. Una buona scelta di queste piante io dovetti anzi al caso, quando, precipitando il crepuscolo, deviai alquanto dal sentiero ove gli uomini faticavano per trascinare innanzi i cavalli e mi trovai in una specie di dolina, dalla quale uscii per miracolo. Raggiunto che ebbi Salì e sopraffatto da profondo sconforto abbracciai l'amico con immensa effusione; povero e forte Salì! Più non s'andava innanzi; più non si vedeva dove si mettevano i piedi; i cavalli stavano per cadere. Io stesso ero più morto che vivo ed ogni cinque passi, assistito da Salì, dovevo fermarmi per prendere un barlume di lena. La sete mi divorava. Gli *stani* di Badelonia si trovavano a meno di tre quarti d'ora da noi, ma l'impossibilità di poter proseguire era giunta a tal punto che ringraziai i miei uomini [595] quando scaricarono i cavalli in una ristretta dolina. I pastori frattanto salirono agli *stani* per portarci acqua da bere e coperte. La parola da loro data al governatore veniva puntualmente mantenuta fin dal primo momento: grazie a quei fidi albanesi!

Il luogo dove ponemmo il campo si chiamava Mihalpitz. È inutile descrivere come passammo il resto della notte sotto la pioggia e fra i fulmini ed i tuoni. Per fortuna le pesanti coperte dei pastori sono impermeabili e quelle dateci dai nostri compagni valevano tant'oro quanto pesavano. Dopo la mezzanotte l'uragano andò man mano diminuendo e finalmente si diresse ad oriente verso Ljaskovik e Konitza; quando ci svegliammo l'alba era quasi pura sulla Nimerčka, ciò che certamente influì alquanto a toglierci dall'abbrutimento in cui eravamo caduti la sera innanzi.

Itinerario del 22 luglio. Scendo dal lettuccio da campo circa alle 4 3/4 e vedo tutt'intorno a Mihalpitz l'*Artemisia Absinthium* che copre vasta superficie di terreno formando da sola un'apparente sta-

zione botanica. Sarà l'aria della montagna, il desiderio di lavorare o quello di finir presto questi stenti, ma assicuro che mi trovai in piedi come se gli avvenimenti della sera fossero stati un sogno: io era soddisfatto di trovarmi sulla Nimerčka. Dinanzi a me quale mirabile paesaggio senza confini! Io abbracciavo collo sguardo ad oriente tutte le montagne della Macedonia, dal Tomor al Grammos, e, quindi, gradatamente verso il sud, l'immenso gruppo di Konitza e Samarina dal cui mezzo si elevava il cono serpentinoso dello Smolika, l'antico mio ideale, e via via la piramide a punta aguzza del Gamila nel gruppo del Papingon, quindi la catena dentellata e lunga del Vradeton: un insieme di monti che a poco per volta sono modestamente riuscito a far conoscere alla mia scienza. Dalla Nimerčka dominavo un territorio nel quale stanno di fronte tre nazionalità, l'albanese, la greca e la valacca, che da un momento all'altro potrebbero incendiare l'Europa.

Lasciai Salì a Mihalpitz ed io con due gendarmi e il più autorevole dei tre pastori datimi dal *cajmacam*, partii alle cinque in escursione dirigendomi verso la più alta cima della catena (Karajan?) per le punte di Badelonia, Draza e Pljepišta, ossia costeggiando i fianchi orientali della montagna. Sulle prime rupi raccolsi o notai: *Silene fruticulosa*, *Sempervivum patens*, *Sedum magellense*, *Erigeron uniflorum*, *Globularia bellidifolia*, *Gentiana verna* var. *aestiva*; nelle pietre mobili: *Cardamine carnosa*, *Freyera pindicola*, *Myosotis alpestris*, *Lamium striatum* var. *nivale*; nei prati *Herniaria parnassica*, *Sagina Linnaei*, *Geranium subcaulescens*, [596] *Podanthum limonifolium* var. *alpinum*, *Scrophularia laciniata*. Le seguenti notai per la località di Draza: *Malcolmia serbica*, *Aubrietia deltoidea* var. *gracilis*, *Draba Aizoon*, *D. scardica*, *Alyssum rupestre*, *Viola gracilis* var. *elegantula*, *Drypis spinosa (D. Linnaeana)*, *Cerastium lanigerum*, *Alsine graminifolia* var. *glaberrima*, *Hypericum barbatum* var. *pindicolum*, *Onobrychis sativa* var. *scardica*, *Astragalus depressus*, *Oxytropis pilosa*, *Saxifraga coriophylla*, *S. rotundifolia* var. *taygetea*, *S. Blavii*, *S. Aizoon* var. *orientalis*, *Carum rupestre*, *C. meoides*, *Galium Degenii*, *G. anisophyllum*, *Achillea abrotanoides*, *Anthemis cinerea*, *Senecio thapsoides*, *Doronicum cordatum*, *Centaurea cana* var. *pindicola*, *Leontodon saxatile*, *Lactuca graeca*, *Hieracium Waldsteinii*, *H. cymosum*, *H. macranthum*, *Campanula Hawkinsiana*, *Pedicularis graeca*, *Thymus hirsutus* var. *humillimus*, *Stachys alpina* var. *Reinerti*, *Plantago graeca*, *Armeria canescens*, *Carex laevis*, *Sesleria coerulans* var. *tenerrima*, *Poa alpina*, *P. coesia*, *P. Timoleontis*. A Pljepišta l'*Arenaria conferta* e la *Stachys germanica* var. *penicillata*. Indubbiamente la località più importante è quella di Draza, ricca anche di alte rupi che in taluni punti si possono esplorare arram-

picandosi entro le fessure; Draza è pure la località più ripida delle tre visitate e quindi la meno favorevole per il pascolo e unicamente da ciò dipendeva la presenza di tante specie. A Pljepišta giungemmo alle 10 1/4 ant., ma quantunque non fosse breve il tratto percorso, la cima più alta ci appariva quasi come alla medesima distanza da Mihalpitz, ciò che mi serviva tutt' altro che di stimolo per avanzare col caldo umido che andava succedendo alla brezza mattutina: alla primiera forzata volontà subentrava una rapida reazione e la più grande stanchezza si impadroniva dell' affranto organismo. Così stabilii di retrocedere per Mihalpitz, dove, seguendo la cresta delle montagne, giungemmo poco oltre mezzogiorno.

A Mihalpitz trovai Salì che contrastava con un forte gruppo di pastori armati fino ai denti, e un naturale presentimento mi avvertì che qualcosa di grave poteva accadere se non avessimo subito usato di grande precauzione. I gendarmi tacevano fuori del gruppo, ciò che significava la loro negativa autorità: lassù nella Nimerčka la Turchia non comanda che di nome! Interrogai coll'occhio i tre pastori destinatimi dal *cajmacam* e il loro sguardo espressivo s'incontrò col mio come per dire: vivi tranquillo, fratello, chè il giuramento dell'albanese è sacro oltre la morte! Salì fu fatto tacere. Era la prima volta che mi accadeva di vedere il caro compagno messo alle strette ed obbligato al silenzio. La discussione fu lunga e seria; si trattava che i nemici volevano sequestrarmi ad ogni costo e contro la moltitudine di essi era inutile ogni tentativo di opposizione: ecco perchè io sono diventato fatalista ed ho [597] a poco per volta imparato a lasciare al caso la difesa di me stesso. In questo frangente, se non riuscivano i tre pastori amici, chi avrebbe potuto salvarci? Ma, ripeto, la parola albanese è più forte del ferro e dell'oro. Man mano che gli urli raggiungevano un crescendo feroce, l'uno dei pastori amici, aiutato da Salì e dai gendarmi, caricava i cavalli senza perdere un secondo. Io guardavo la scena seduto sopra un sasso. Quando i quadrupedi furono pronti, il più autorevole dei pastori amici disse con voce tonante a Salì: partite e non temete! Vedemmo allora quest'uomo che era la nostra salvezza, mettersi di fronte ai briganti per intimar loro colla voce e cogli atti di desistere dalla violenza, mentre i due amici rimasti si univano a noi. In un salto ei corse a me, mi abbracciò e mi baciò augurandomi buona fortuna, nè volle il denaro che gli ponevo con riconoscenza fra le mani. Poi, rapidamente ritornato in mezzo alla turba, compiva con nobiltà non mai vista il resto della missione che si era imposto per la mia salute. Così alle 3 pom. lasciammo Mihalpitz in piccolo gruppo serrato e colle armi pronte. Che Allah abbia assistito chi mise

a nostra disposizione la sua vita in quel difficilissimo momento! Ecco perchè più sopra io scrissi che il *cajmacam* di Premeti fu causa indiretta della mia salvezza sulla Nimerčka.

Un sentiero da pastori appena segnato nei prati sassosi in dolce discesa da Mihalpitz ci portò alla mulattiera più frequentata che, nella buona stagione, mette in comunicazione Premeti ed Argyrokastron attraverso il complesso sistema di monti che sorgono fra la Vojussa e il Drynopolis e dei quali la Nimerčka è la catena principale. Io sono qui costretto a sorvolare la descrizione di quella vasta regione non essendomi stato di alcun aiuto la carta austriaca che è disgraziatamente sbagliata in molte parti. Ad ogni modo due sono le catene più importanti che percorrono nella direzione più o meno regolarmente da N.O. a S.E il paese rinchiuso fra i due bacini predetti: la Nimerčka ad oriente e i monti Lundžuri o Bočikopulon a ponente, l'uno separato dagli altri dal fiume Zagoria, affluente di sinistra della Vojussa.

Da Mihalpitz noi eravamo diretti a Sćeperi. Dapprima costeggiammo i versanti occidentali della Nimerčka ove notai anche una volta *Nepeta Spruneri* e *Sideritis Raeseri* con numerosi cespugli di *Rosa sicula.* Poi imboccammo una valletta a fertile *substratum* e incassata che divide la diramazione orografica dalla quale noi provenivamo da quella che si porta a Sćeperi. Essa era caratterizzata dall'*Artemisia procera* var. *Visiasiana:* nelle chine circostanti notai alcuni esemplari in frutto di *Fritillaria neglecta* o *F. messanensis* e *Lilium albanicum* e la *Stipa pinnata.* La mulattiera è comoda assai. In alcuni punti ghiajosi *Cirsum Candelabrum* e *Chamaepeuce afra;* in altri, rupestri, *Paronychia Kapela, Silene radicosa, Rosa Heckeliana, Carum divaricatum, Freyera pindicola, Anchusa Barrelieri.* La via è sempre bella e fino a Sćeperi interessantissima: attraversa gole profonde ed anguste dove l'eco si ripercuote a miglia di distanza. I monti, sulla nostra destra s'innalzano ripidissimi quasi a picco e, cosa curiosa, con questa struttura e a malgrado del *substratum* calcareo, sono interamente erbosi; sulla sinistra abbiamo la Nimerčka aridissima solcata da innumerevoli vallecole. L'*Asperula chlorantha* e la *Tunica saxifraga* coprono le piccole rupi in vicinanza al punto ove la strada scende per un certo tratto con notevole pendenza; la valle del torrente Sćeperi è profondissima e la china della montagna si presenta sempre estremamente ripida ed erbosa. Le prime case di Sćeperi si scoprono a mezz'ora di distanza; la strada ha siepi formate di *Rosa canina* e di robusti alberi di *Cerasus Mahaleb.* Arriviamo al villaggio alle 6 3/4 pom. col barometro a 678 e la temperatura a 26°. Due gendarmi ritornano a Premeti.

[598]

Sćeperi, capoluogo virtuale del Zagoria o Zagorion (1) (il cui nome slavo è un'altra prova della passata dominazione di questi popoli in queste parti) è un grande villaggio albanese, i cui abitanti professano la religione greca e ricevevano, nella scuola sussidiata dai greci, l'istruzione ellenica. Di origine albanese pura, sono, per sentimenti, attratti da tempo entro l'orbita ellenica. Noi trovammo buona ospitalità in casa di uno dei notabili; avemmo cioè a disposizione un'ampia terrazza di legno, dove potemmo comodamente attendere alla preparazione del materiale che ci tenne occupati fino a tarda notte, alcune uova, un po' di pane ed un po' di vino oltre il caffè: quanto occorreva alle nostre modeste pretese.

Alle 5 ant. del 23 luglio salutammo la fresca valle sottostante e prendemmo in direzione di Zeltza (o Zelica, secondo la carta austriaca). Contro il villaggio di Sćeperi si presenta l'altro di Derani al quale si giungerebbe guadando il torrente in linea N.-O.; questo villaggio è situato sotto le montagne di Zajupi, che qui cominciano a prendere il nome di Lundžuri e più a S.-E. di Bočikopulon e vanno poi ad unirsi alla Nimerčka dopo aver interessato a ponente l'altopiano di Makrykampos. Per giungere a Zeltza occorre passare per i valichi dei monti Lundžuri e quindi entrare nelle gole che li dividono dai Bočikopulon. Quella era allora una regione malsicura e devastata dal brigantaggio in causa appunto dell'intricato insieme di montagne selvaggie che la costituiscono [599] e per cui all'autorità non potevano neppur giovare gli sforzi straordinarî per mantenervi tutto l'anno masse notevoli di *nizam* e di gendarmi. I posti di guardia erano frequentissimi sui poggi, nelle valli, all'imboccatura delle gole. Attraversammo un paese sassoso, squallido, poverissimo e, per di più, in quel tempo completamente privo di buona vegetazione. In generale la cattiva strada ci tenne sempre in mezzo ai dumeti mediterranei. Fra i Lundžuri e i Bočikopulon lasciammo a sinistra, a mezz'ora di distanza, il vasto villaggio di Poličani, che allora era sede di *mudir*: in quelle vicinanze la vite selvatica copriva di imponenti festoni i grandiosi alberi delle macchie, principalmente caratterizzate dalla *Quercus Grisebachii*. Da Poličani al posto di gendarmi di Zeltza impiegammo un'ora abbondante: la povera caserma, costruita sopra un'altura che guarda la gola sottostante, era miseramente protetta dal sollione da qualche alberello di *Morus alba*. Quando vi giungemmo, alle 10 ant., il barometro segnava 714 e il termometro 35°. Qui lasciammo gli ultimi due gendarmi di Premeti ed altri due ne avemmo per Argyrokastron. Sopra a noi,

(1) Un altro distretto di Zagorion, da non confondersi con questo, si trova a N.-E. di Janina fra la catena del Mitčikeli e quella del Vradeton.

a sud, cinto da una potente catena di monti, per lo più nudi e bianchi, si innalzava l' altopiano di Makrykampos che risulta un ampio ed elevato acrocoro circolare tutto crivellato da doline: è una formazione che deve particolarmente interessare il geografo come il geologo ed io mi auguro che possa presto trovare il suo illustratore.

Dal lato etnografico tutta questa regione non è meno importante perchè qui le ultime e più compatte avanguardie skipetare stanno ritirandosi contro l'incalzare continuo dell'elemento albanese cristiano che si va ellenizzando in modo rapidissimo.

Dal *tabor* di Zeltza ripartimmo a mezzogiorno col sole scottante e dopo breve discesa imboccammo la gola (entro la quale scorre incassato il torrente) che formano le pareti a picco dei monti di Makrykampos e delle diramazioni provenienti dall' ossatura principale dei Lundžuri. In una ora pervenimmo alla fontana del villaggio di Zeltza. Da questo punto in avanti il torrente prende il nome di Suho dal villaggio omonimo ch si trova a meno di tre quarti d'ora dal precedente. In questi luoghi e in questa stagione il botanico non ha altra speranza che di poter sfuggire ad una terribile insolazione. La discreta mulattiera lascia il torrente nella profonda e stretta valle e, passando nel versante di sinistra, s' arrampica sui fianchi del Makrykampos, ove si tiene a circa 600 m. dal livello del mare. Nelle rupi con *Pistacia Terebinthus* notai la *Silene linifolia* var. *glandulosa* e la *Moltkia petraea*. Così giungemmo nel territorio del villaggio greco-musulmano di Labova e in breve fummo di fronte al [600] grande centro di Libohovon, che lasciammo a tre quarti d'ora più a sinistra. Da quelle alture appare Argyrokastron nello sfondo della ubertosa valle del Drynopolis ai piedi dei nudi monti di Sopot. La sera incalzava, ma finalmente avevamo superato una delle plaghe più pericolose dell'Albania centrale ed in vista di Argyrokastron, « la città d' argento », e della lunghissima e fittissima serie di villaggi che si stendono ai piedi dei monti Bač (continuazione del Sopot) fino alla strada per Santi Quaranta e Janina potevamo essere tranquilli e contenti di aver passato con relativa facilità i giorni scorsi.

Dal punto ove andavamo vagando l'avido sguardo nell' ampia valle sottostante, discendemmo facilmente nel letto del fiume quando il sole era già scomparso dietro i monti ad occidente. I campi a cereali già mietuti, gli orti a poponi, angurie, cetrioli, tabacco, cotone, lino, i frutteti attestavano della produttività ferace di questa plaga. Nelle sabbie del letto abbandonato notai *Eryngium creticum*, *E. amethystinum*, *Scolymus hispanicus*, *Onopordon illyricum*, *Notobasis syriaca*. Alle 6 3/4 ci installavamo nel mediocre « hôtel » di Argyrokastron. Era un « hôtel »

alla turca, ciò che significa *han*, passabile per forestieri di limitate pretese come noi eravamo.

Argyrokastron ha forse più di quindicimila abitanti, in parte cristiani ed in parte musulmani, che sono in maggioranza albanesi o di origine albanese; i veri greci possono salire a qualche migliaio e sono senza dubbio più numerosi dei veri turchi; questi sono dati specialmente dagli impiegati e dalle loro famiglie. Colonia europea non esiste nella « città d'argento » o « bianca città », la capitale virtuale dell'Albania tosca. La Grecia, come dappertutto nei centri e nei villaggi di questa regione, esercitava in addietro attivissima propaganda in Argyrokastron, e la sua bandiera era rappresentata da un vice-console di carriera, le attribuzioni del quale sorpassavano di gran lunga quelle dei colleghi di Vallona e Berat: Argyrokastron, cittadella albanese trenta o quarant'anni prima, cominciava ora ad essere attratta entro l'orbita ellenica..... Ricordino gli albanesi che quando in Argyrokastron l'influenza greca avrà avuto il sopravvento, i confini etnografici skipetari saranno costretti ad essere portati allo Skumbi.

Il governo turco ha fatto di Argyrokastron una sede di *mutesarif*. È stazione di posta e di telegrafo tanto in servizio interno che internazionale, ha un ricco e frequentato bazar ed una cittadella.

Disgraziatamente il lavoro di preparazione delle piante mi tolse anche in Argyrokastron il piacere di fare una visita al governatore, il quale si mostrò meco adiratissimo, come già quello di Tepelen di buona memoria. Perciò l'indomani mattina alle 7 del 24 luglio partimmo per Tepelen senza scorta. La via è assai facile. Subito fuori della città [601] la strada passa il fiume sopra un ponte e si tiene sulla sponda destra fino a Subasi, dove, ripassando un altro ponte, costeggia la sponda sinistra fino a Tepelen. Niente d'interessante per me; soltanto *Vitex Agnus castus* e platani: tutta la pianura argillosa e sabbiosa ha troppo sofferto col caldo dell'estate. Dopo due ore e mezzo di strada, presso il monastero greco di H. Triada, ci raggiunse di gran galoppo un *suvari* che si mise ai miei ordini in nome del *mutesarif*. Curioso contrasto nelle idee di quel governatore e della maggioranza dei funzionari ottomani!

Alle 2 1/4 pom. scendevamo con molto ritardo al *han* di Subasi. Un parco cibo ed una « siesta » di un'ora ci bastarono per riprendere la strada che da Subasi fino a Tepelen trovammo in costruzione come carrozzabile. Rientrammo nella patria di Alì alle 5 1/2 pom. In questo tratto null'altro notai che i grandi dumeti e « Bergwälder » che coprono la regione media ed inferiore dei monti di Subasi e di Ljuzati sulla nostra sinistra.

Il 25 luglio partimmo da Tepelen alle 9 1/2 ant. dopo aver approntato tutto il materiale scientifico in quattro enormi pacchi La mulattiera per Vallona si tiene sulla sinistra della Vojussa, ma è poco interessante per me. Nelle rupi sopra i molini del torrente Benča presso Tepelen, vidi la *Pinguicula hirtiflora* in frutto. Nei grandi dumeti presso Mamaljaga il *Rhamnus Frangula.*

Oltre questo territorio, dove facemmo un *alt* dalle 11 1/4 ant. alle 2 1/4 pom., notai boschi di platani e di *Tamarix parviflora* nel letto abbandonato del fiume. Al *han* di Doriza io aveva stabilito di salire ai Grivas per il villaggio di Lops, ma fui costretto a proseguire per Vallona in causa dell'eccessiva stanchezza. Passammo per il *defilé* di Ilinec sul far della sera e dormimmo al *han* di Kudesi, dove eravamo già stati la notte del 17 luglio Il 26 rientravamo in Vallona per la nota strada di Gorišt.

[681] Colla precedente escursione e con quella non meno difficile del monte Tomor compiuta nel 1892 (1) io aveva acquistato un' idea soddisfacente, o, in altre parole, una conoscenza generale dell'ambiente albanese tosco più caratteristico. Poichè la stagione incalzava e non era in alcun modo più possibile raggiungere, senza grave perdita di tempo ed a solo svantaggio per la scienza, catene montuose situate molto all' interno (come sarebbero stati, ad esempio, i gruppi orografici fra il Tomor e la conca di Korica che meritano tutta l' attenzione del naturalista, essendo ancora perfettamente inesplorati) deliberava opportunamente di portare nuove contribuzioni alla migliore conoscenza dell'Acroceraunia tanto occidentale come orientale, e di chiudere da ultimo il viaggio con diverse escursioni nelle stazioni botaniche alluvionali, paludose e marittime tra Vallona e il fiume Semani.

La prima parte di questo programma comprese perciò due escursioni, l'una sul m. Čika dalla parte di Trbač nell' Acroceraunia propriamente detta od occidentale, l'altra nei monti Grivas dal versante di Doriza nell'Acroceraunia orientale.

Nel 1892 io aveva studiato l'Acroceraunia occidentale salendo al m. Kiore dal passo di Logarà sopra Dukati e arrivando sino a poca distanza dalla base del cono principale del Čika, e lo scopo poteva allora dirsi raggiunto per ciò che riguardava la catena dal versante del mare (2). Questa volta invece, salendo il m. Čika dal villaggio di Trbač e vali-

(1) Cfr. *Memorie della Società Geografica Italiana*, VII, 1897, pagg. 24 e seguenti.

(2) Id. VI, 1896, pag. 395 e segg.

cando la cresta acroceraunica pel passo di San Giorgio, io veniva a completare la conoscenza dell'intera catena. L'escursione si protrasse dal 30 luglio al 3 agosto. [682]

Salì mi conduceva anche questa volta nella capanna di un suo amico giustamente temuto dalla polizia di Vallona e quindi non avemmo bisogno di scorta. Lo stesso *cajmacam*, interpellato per tempo, convenne sull'inutilità di essere accompagnati dai gendarmi in una regione che, secondo il suo parere, era sicurissima; inoltre, proprio in quei giorni non disponeva di uomini. Il latino del governatore era, alla turca, facilmente intelligibile. Al contrario di quanto avevamo stabilito coll'ufficiale di polizia, noi partimmo col sole alto, prendendo la strada che pel colle di Topanà scende, attraverso gli ulivi, al noto passo della Sucitza. Presso un rudero, ombreggiato da annoso ulivo, ci aspettava in agguato l'amico che, inforcato in un attimo il cavallo, mi diede appena il tempo di notare l'*Asperula cynanchica*, la *Cynara horrida* e la *Stachys germanica*. Seguendo lungo la destra del fiume, passammo al trotto sotto Mavrova e in meno di tre ore e mezzo da Vallona fummo al Proišekit, un rio ad acqua perenne che nasce nei Grivas, passa a sud del villaggio di Vaiza e si getta nella Sučitza alla altezza di Gomenica, uno dei villaggi che sorgono nelle colline sulla sponda opposta del fiume. Il Proišekit è a metà circa della strada fra Vallona e Trbač, e sotto il suo platano si fermano spesso le carovane per prendere riposo. In una rupe oltre Mavròva avevo veduto il *Jasminum fruticans* e per ogni dove nei campi la *Centaurea Guicciardii*.

Dal Proišekit in avanti la valle della Sucitza diventa sensibilmente più stretta e la Lungara, che sorge di fronte, acquista a poco per volta quell'aspetto alpestre che diventa pittoresco quando si arriva ad abbracciare il complesso delle sue cime dominanti Lepenica, fra cui è la più svelta e la più alta quella dello Stogò. Nelle zone inferiori si mostrano sempre più radi i glauchi uliveti che segnano, colle ristrette aree coltivate, la presenza di villaggi più o meno nascosti, ma il *substratum* della vegetazione è dato da dumeti i quali coprono da soli quasi l'intera catena. Lungo la nostra strada le macchie si stendono fino all'altezza di Lepenica e poscia vegetano con minor forza sul nudo calcare o fra i *karren*.

Alla confluenza della strada di Velcia due gendarmi che l'amico nostro aveva visto al mattino dal suo nascondiglio, ritornavano verso la città e verosimilmente non si trovavano in quella località senza un motivo. Seguitando il cammino entrammo nel territorio di Bratai, il qual villaggio, benchè situato sulla sinistra della Sucitza, ha molte proprietà anche sulla destra del fiume. Gli albanesi di Bratai, in confronto agli altri di

[683] questa regione, sono appassionati per l'agricoltura e coltivano parecchi orti utilizzando la grande quantità d'acqua che scaturisce nelle loro vicinanze. A Bratai si passa la Sucitza sopra un antico e solido ponte in pietra. Un poco in salita, ci fermammo alla fontana di Burim Ibrahim Djeboš, la principale di Bratai. Da questo punto a Trbač occorre non più di un'ora e noi vi giungemmo alle 5.20 pom.. L'acqua della fontana presso questo villaggio aveva la temperatura di + 16°.

Dopo Dukati, Trbač è il più notevole villaggio di questa parte dell'Acroceraunia. Consta di circa cento case, tutte musulmane. Sorge in territorio calcareo-argilloso sugli ultimi fianchi della Lungara, contro la Khimara, dalla quale resta separato dal sottostante torrente Hanboly. Da Trbač l'anfiteatro acroceraunico colle altissime pareti del Kiore, Čika e Bogunica, ricoperte di foreste di conifere, offre la nota pittoresca e selvaggia ad un tempo di uno dei quadri più potenti di tutta l'Albania centrale. L'indomani mattina, 31 luglio, si partì pel monte Čika.

Le capanne dell'amico di Salì erano in una località detta Čafa Fieris, al limite inferiore delle più elevate foreste del Čika e ad una distanza di circa tre ore dal villaggio per chi fosse andato con qualche premura. Noi partimmo alle 4 1/4 ant., scendendo in breve, pel facile substrato argilloso qua e là macchiato di *Putoria calabrica* e *Scabiosa crenata* (due piante che caratterizzano bene il suddetto terreno), nella valletta del torrentello Hanboly. Questo piccolo ma interessante corso d'acqua nasce negli schisti non infrequenti presso il passo di San Giorgio, fra i monti Kiore e Stogò e delimita la catena della Lungara da quella della Khimara da questa parte. Scende esso dapprima impetuoso ricevendo piccoli rigagnoli a destra ed a sinistra che lo gonfiano considerevolmente nell'inverno, ma già a poca distanza dalle sue sorgenti si sprofonda in uno strettissimo letto ad alte pareti a conglomerati, sulle quali si forma una vegetazione rigogliosa e impenetrabile. Non poche sorgenti, che scaturiscono dal letto stesso, lo alimentano per tutta la durata dell'anno, specialmente nel suo corso medio e inferiore. Il torrente Hanboly offre interesse particolare al fitogeografo. L'insieme della sua vegetazione è costituito da *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Quercus coccifera*, fra le quali spicca il *Rhamnus infectoria* var. *pubescens*, il *Cytisus Weldeni* e soprattutto il bellissimo *Hypericum haplophylloides*. La *Clematis Flammula* e la vite selvatica sono le liane di quelle boscaglie mediterranee sopra pareti a strapiombo, dalle quali riesce impossibile staccare anche un solo esemplare di quei *Hieracium* a tipo andrialoideo che sono per lo più proprii di queste stazioni di conglomerati. Da

Trbač il torrente seguita nella sua primitiva direzione per una valletta alquanto più larga, in parte coltivata ed in parte tenuta a pascolo finchè si getta nella Sucitza circa all'altezza di Vranista.

Noi attraversammo l'Hanboly un poco a S.-E. di Trbač. Sulla sua destra trovammo ben tosto, nel mezzo di abbondante alberatura formata di quercie, una larga strada artificiale, prodotta dal continuo passare dei tronchi d'albero che i legnajuoli fanno rotolare dall'alto. Le selve dell'Acroceraunia vengono per quanto è possibile utilizzate dall'uomo. Già fin dal 1892 nella via fra Logarà e Dukati avevo incontrato legnajuoli dei distretti di Dibra dell'alta Albania che lavoravano il *Buxus sempervirens*, l'abete e lo scarso faggio. Ma anche gli albanesi di Trbač, imitando gli intraprendenti abitanti della vicina Khimara, cercano di trarre con relativa fatica quanto vantaggio più possono dalle loro foreste. Certamente, in queste regioni, è sempre un problema quello del trasporto del materiale e bisogna aspettare all'uopo le piene dei torrenti. La nostra grande strada, lunga non meno di 1 km., in mezzo a *Quercus conferta*, *Q. sessiliflora* (le due principali) e *Q. Grisebachii*, ci condusse al termine superiore della regione mediterranea e all'inferiore dell'altra dei « Bergwälder », questa immediatamente caratterizzata da fitte foreste di abeti. Qui erano anche i primi accenni di quella stazione a precipizî, che nel buon tempo offre tanto interesse al botanico, ma che allora non presentava che *Geranium Robertianum*, *Umbilicus erectus*, *Saxifraga lasiophylla*, *Nepeta parnassica* e *Betonica graeca*. Prendendo a destra ci trovammo bentosto sul margine di un avvallamento alpestre molto profondo e ai primi *stani*. In questa località ebbi la fortuna di vedere allo stato selvatico, per la prima volta nei miei viaggi, due alberi di *Aesculus Hippocastanum*, sulla patria europea della qual pianta si ebbero tanti dubbi fino al 1879, quando Heldreich trovò la specie nelle gole del Pindo. Disgraziatamente però nelle mie collezioni del 1894 non potè figurare il castagno d'India perchè i due alberi osservati in quella località presentavano le foglie dei rami che si potevano avvicinare completamente rovinate dalle pecore. Coincidenza degna di nota: poco oltre trovai il lauro (*Laurus nobilis*) coll'*Ilex aquifolium* e il *Rhamnus Frangula*. Potevamo essere intorno ai 700-800 metri dal livello del mare.

Raggiunto il letto dell'avvallamento (dall'altra parte del quale la vegetazione era ancora tipicamente mediterranea) ci mettemmo in facile salita entro le ghiaie che abbondavano di *Cirsium Candelabrum* e *Chamaepeuce afra*, due piante quasi proprie di questa stazione. In breve fummo alla base di un enorme masso (*skala*) che ci chiuse completamente la via. Intanto il nostro amico ci aveva preceduti agli *stani* da

[685] un'ora mandandoci in cambio la moglie ed una sorella (l'amicizia per l'albanese musulmano arriva fino a tanto!) le quali ebbero l'incarico di portare alle capanne i nostri fardelli: coperte, carta e provviste da bocca. Non senza difficoltà fu superato a zig-zag e a piedi nudi il substrato calcareo-schistoso della tremenda *skala* con continuo pericolo di rotolare nel fondo.

In questa località, sulle vergini rupi freschissime a sinistra, notai tappeti di *Pinguicula hirtiflora* visitata da migliaia di api e vespe, e più rare la *Saxifraga Sprunerii* colla *S. coriophylla* e la *Moltkia petraea;* quindi la *Scabiosa crenata* e il solito *Hypericum haplophylloides*, ciò che dimostra, colle specie arborescenti notate ai primi *stani* circa a trecento metri di distanza, quanto fosse notevole la lotta fra l'ambiente mediterraneo, il quale risentiva l'influenza diretta della località posta di contro, e l'altro dei « Bergwälder » caratterizzato dalle foreste a conifere immediatamente soprastanti.

Vinta questa pericolosa *skala* ci soffermammo alla fredda sorgente sbocconcellando un pezzo di pane e, per mio conto, facendo subito lo studio fitogeografico dei dintorni che volli esplorare. Chine erbose alternate a tratti rupestri e nudi e a superficie selvose, promettevano in abbondanza. Le *stera*, simili ai *katavothra*, o grandi pozzi carsici scavati entro il calcare, sono frequenti in queste località, e fra essi uno profondissimo colla neve fino all'entrata offriva speciale interesse colla *Saxifraga chrysosplenifolia* e *S. taygetaea* che, per salvarsi dalle capre e... dai botanici, si erano messe a vegetare al sicuro. Nei prati notai *Dianthus inodorus*, *Digitalis laevigata*, *Primula suaveolens* in gran copia; i margini delle selve erano formati da *Buxus sempervirens*, *Lonicera Formanekiana*, *Rosa glutinosa* var. *lejoclada* e *Rhamnus fallax;* nelle stazioni rupestri l'*Hypericum haplophylloides* (punto più elevato, circa 1100 m.) e quindi *Geranium Robertianum*, *Rosa ferruginea* var. *livida*, *Achillea abrotanoides*, *Anthemis montana*, *Hieracium Waldsteinii*, *Asarum europaeum* ecc.. Dopo mezz'ora di nuova salita fummo festosamente accolti agli *stani* di Čafa Fieris. Lungo questo tratto incontrai un nano boschetto di *Buxus*, una forma glabrata di *Carduus cronius* e l'*Eryngium multifidum*.

L'amico di Salì era uno dei soliti albanesi che fanno per la più gran parte del tempo la vita della montagna ove, in determinate occasioni, abbandonano l'armento per recarsi a razziare nelle tribù colle quali hanno ragioni di odio o di vendetta. Nell'Acroceraunia questo tipo di albanese « klefta » è ancora comune e dà l'impronta speciale all'ambiente, poichè non si potrebbe naturalmente concepire nell'Oriente una regione così appartata e confusa nel suo complesso orografico e quasi

inaccessibile, con pochi passi che possono venir guardati da debolissime forze, senza che i suoi abitanti fossero « klefti ». Sono però gli uomini di tal tempra che, giova ricordarlo anche una volta, occorrono a chi ha bisogno di penetrare in questi monti, giacchè senza di essi sarebbe impossibile di raggiungere lo scopo desiderato.

I dintorni di Čafa Fieris sono monotoni essendo la località chiusa da foreste e da cocuzzoli. Nei sassi notai *Thalictrum minus* var. *glandulosum*, *Cardamine glauca*, *Aubrietia deltoidea* var. *gracilis*, *Thlaspi affine*, *Draba Aizoon*, *Dianthus strictus*, *Silene radicosa*, *Cerastium grandiflorum*, *Alsine falcata*, *Astragalus creticus*, *Pimpinella Tragium*, *Centaurea pindicola*, *Gentiana cruciata*, *Linaria peloponnesiaca*, *Thymus striatus*, *Armeria canescens* ecc. e, presso gli *stani*, *Chenopodium Bonus Henricus*.

Nelle ore pomeridiane ci recammo sopra un'altura per goder meglio il paesaggio e vedere di prendere qualche pernice (*Perdix graeca* e *Tetrao cinerea*) che sono comunissime per tutta la penisola balcanica occidentale e non hanno chi mai le molesti, tanto che qui si potrebbe vivere con questi soli gallinacei, non essendovi giorno in cui non se ne alzino parecchi stormi lungo lo stesso cammino, e non di rado accade di colpirne con sole pietre. Nell' Acroceraunia le pernici vivono in numero incredibile anche per la struttura stessa di quei monti così scoscesi. Un cacciatore avrebbe realmente di che divertirsi sia colle pernici, sia con molte altre specie di selvaggina. Infatti, meno l' orso nero che si dice distrutto da qualche anno nell' Acroceraunia, la capra selvatica, il lupo, il cervo, la volpe, lo sciacallo, la martora, la faina, il tasso, ecc., ecc., per non uscire dalla classe dei mammiferi, sono diffusissimi e non di rado è accaduto che i miei uomini fecero preda senza cercare.

Il 1° agosto, dedicato alla parte più importante dell'escursione, venne appunto impiegato per raggiungere la cima del Čika salendo entro la spaccatura principale della montagna. Muovemmo dagli *stani* coll'alba io, Salì, l'ospite ed un suo parente. Sorpassati notevoli boschi di abete e di pino nelle cui aree sassose vivevano *Alsine liniflora*, *Iberis serrulata*, *Vaillantia aristata*, *Senecio thapsoides*, *Hieracium vernantianum*, *H. bifidum*, *Campanula abietina*, *Daphne Mezereum*, *D. alpina*, venimmo all' ingresso della grande spaccatura delimitata da un vasto letto lapidoso formato dalle roccie franate e ricco di *Drypis spinosa*. Questo punto, a circa 1700 m. sul livello del mare ed allora segnato anche da macchie di neve trattenute dalla bassa temperatura dominante, rappresentava una stazione botanica di grandissimo interesse. Sulla parete a sinistra, che fu quella se-

[687] guita nell'ascesa, mi colpì immediatamente il *Hieracium undulatum* Boiss. o *H. Naegelianum* Pančić che mi era noto soltanto del m. Kom nel Montenegro. Frammista a questa rara specie era la *Crepis Baldaccii.* Indi l'*Avena Neumayeriana, Carex laevis, Gnaphalium Pančićii, Saxifraga taygetaea, S. Sprunerii, S. coriophylla, S. Aizoon, Geranium macrorhizum, Ranunculus demissus* var. *graecus, R. Villarsii.* Poi, nelle ghiaie, *Rhamnus fallax, Achillea abrotanoides, Senecio nebrodensis, Anthemis cinerea* e, di nuovo sulla nuda roccia, *Carum rupestre, Athamantha densa, Edrajanthus graminifolius, Pedicularis graeca, Betonica scardica*... in parte raccolte ed in parte notate. Il freddo, a malgrado del lavoro faticoso, era intenso dentro a quella spaccatura ripiena di neve e priva dei raggi del sole. A stento potemmo sorprendere pochi esemplari di *Athamantha densa* la quale si era ridotta a vivere sulle pareti inaccessibili alle stesse capre: con questi strappammo pure qualche saggio di *Asplenium fissum, Nephrorodium rigidum* e *Cystopteris alpina.* Così arrivammo al termine di quella spaccatura e ben tosto incominciammo l'ascesa dell'ultimo tratto per roccia più ripida e meno sicura, ove ai mirabili *Edrajanthus tenuifolius* ed *E. graminifolius* era consocia la *Lactuca graeca.*

Le nuvole trasportate dal vento impetuoso impedivano la vista completamente e non ci accorgemmo che all'ultimo momento di aver guadagnato la cima. Erano le 10.55 ed il termometro segnava + 26°. La cima del monte Čika (2025 m sul livello del mare) è la più alta di tutta l' Acroceraunia occidentale o della Khimara propriamente detta. Domina quasi a picco il Jonio sottostante nel quale si sprofonda con enormi voragini (la principale forma le Aspra ruga o Strade bianche), l'intera catena dal capo Linguetta fino a N.O. di Drymades e costituisce uno dei più interessanti paesaggi carsici alpestri dell'Albania. L'isola di Corfù si vede vicinissima e la fertile e soleggiata conca della Khimara è ai nostri piedi: dalla parte dell' interno lo sguardo spazia libero oltre i monti d'Argyrokastron, Premeti, Konitza, Berat e, al nord, arriva fino al di là di Durazzo. La cima del Čika ha le rupi vestite di *Alsine graminifolia* var. *semiglabra* e nei detriti calcarei è frequente l'*Arenaria conferta.*

Dopo una parca colazione cominciata e finita con vigorosa *raki,* cominciammo, circa sul mezzogiorno, la discesa verso la opposta parete della spaccatura per la quale eravamo saliti. Nel substrato sassosissimo, ma non a precipizio, il *Carum rupestre* ed il *C. graecum* coll' *Allium saxatile* ed il *Pterocephalus Parnassii* occupavano da sole un'area estesa. Fra i boschi di *Pinus Mughus* parecchie delle solite specie sopra citate. Alquanto più in basso macchie di *Rhamnus fallax* e fra i pini via via più alti, l'*Acer Pseudoplatanus.*

Passammo per gli *stani* di Stere Ghiondeteš all' 1.10 pom. dove [688] quei pastori ci offrirono latte e formaggio. Tutto il resto del cammino non presentò nulla di notevole, essendo i nostri sforzi interamente rivolti ad aprirci il varco sbarrato in mezzo alle fitte foreste dai tronchi tagliati degli abeti. Alle 5.15 rientrammo nell'ospitale capanna e fino a tarda notte io fui occupato nel monotono lavoro della preparazione del materiale raccolto.

Alle 4.45 ant. del 2 agosto ci rimettemmo in viaggio pel ritorno a Trbač e dopo aver rifatto fino ai « Bergwälder » la stessa via del 31 luglio, entrammo a visitare nel profondo Hanboly la sua principale sorgente alimentatrice e freschissima detta Urevand. Alle 9 30 terminava la gita per quel giorno, dopo aver notato nella china fra il torrente ed il villaggio, la *Scabiosa crenata* var. *hirsuta* ed una varietà di *Echinops Ritro* (forse l'*E. Sartorianus*). Trbač ci fece festa unanime. Ogni famiglia volle offrirci il segno dell'ospitalità e dell'amicizia: caffè o sciroppo o dolce o *raki*, e gli inviti per accettare un pranzo furono innumerevoli. E dire che l'amico nostro era un pericoloso bandito e il villaggio di Trbač inaccessibile alla polizia imperiale!

Dopo mi chiamò il lavoro ed a sera inoltrata venne la volta di un lauto pranzo nazionale di un genere misto fra l'omerico ed il turco, ciò che significa carni e dolciumi a crepapelle.

3 agosto. Ritorno a Vallona per Čafa Singergi (passo di S. Giorgio) e Čafa Grdjna. Il pranzo e la necessità di partire innanzi la prima alba per poter fare con qualche profitto le dieci ore di strada che ne separavano da Vallona, mi fecero appena prendere sonno, e così alle 2 ant. davo l'ordine a Salì di preparare i cavalli ed alle 3.20 lasciammo Trbač. Con noi vennero l'amico e due suoi parenti.

Il sentiero tagliato nel calcare a mezza costa delle colline che segnano gli ultimi contrafforti a sud del m. Stogó, si mantiene parallelo per certo tratto al corso del torrente Hanboly, in mezzo alle macchie scarse di quercia coccifera le cui foglie spinosissime difendono la *Cephalaria leucantha* e qualche magro *Dianthus inodorus* dalla voracità del bestiame. Alla sorgente Luki - ore 5.10 ant. - facemmo il primo *alt*. La temperatura dell' acqua era $+ 9^0$. Notevole un alberello di *Evonymus europaeus*. A un tiro di fucile da caccia sopra una roccia di calcare rossastro la *Moltkia petraea*. Avanzando, il sentiero entra gradatamente nella regione dei « Bergwälder »: *Hypericum haplophylloides* e *Staehelina uniflosculosa* comunissime colla *Chamaepeuce stricta* nei terreni schistosi. Il paesaggio si fa presto interessante e pittoresco per quanto chiuso, e la strada in salita a zig-zag deve superare la schiena della montagna che

[689] porta al valico di San Giorgio. Gli abeti ed i pini, dapprima quasi isolati, si ammassano notevolmente più in alto: a destra, sulle rupi, raccolgo la *Centaurea Nicolai*. La salute di Salì già compromessa per le fatiche sul m. Čika e per gli amichevoli stravizî di Trbač ebbe nuovo motivo di sofferenza in questa faticosa salita. Alle 6 ant. giungemmo al valico. Intorno intorno sono frequenti boschetti di ***Buxus sempervirens*** e ***Rhamnus rupestris*** e nel substrato argilloso *Staehelina uniflosculosa*, ***Artemisia camphorata*** e *Scabiosa crenata*.

Il passo di S. Giorgio risulta formato dall' unione della base del cono dello Stogò a nord e del m. Hon, dipendenza del Kiore, a sud; in altri termini è il valico che separa la Lungara da una parte e la Khimara dall'altra. La sua altezza approssimativa, giudicata da quella assoluta del m. Hon di 1474 metri sul livello del mare, dev' essere di circa 1300 m. È occupato da una forte vegetazione di pini, all' ombra dei quali, col fresco vento che spirava nel mare, ci fu di conforto scendere in direzione di Dukati. Passammo verso le 9 ant. a N.E. di questo villaggio, e procedendo in fretta, superata l'erta di Grdjna, giungevamo al passo dello stesso nome alle 10 e al villaggio di Trajás alle 11.55. Salì soffriva terribilmente, ma non fu possibile fargli accettare il mio invito di restare a Trajás. Proseguendo senza tregua per giungere almeno nella notte a Vallona, attraversammo il terreno ondulato sopra Kombodžar e Nizvor (qui gli amici ci lasciarono per effettuare, credo, una delle solite loro imprese nel territorio di Passaliman) e rientrammo in Vallona, come avevamo sperato, verso le otto pomeridiane.

La malattia di Salì ebbe bisogno di alcuni giorni di cura e appresi naturalmente con soddisfazione la notizia che egli era di nuovo in grado di accompagnarmi. Così si poteva intraprendere l' escursione nei monti Grivas, e la sera dell'8 agosto ci rimettemmo in viaggio. Il governatore di Vallona mi aveva questa volta dato per scorta lo stesso direttore di polizia, un albanese di Libochovon, appassionato cacciatore da strapazzo, il quale, credendo di dover venire con noi soltanto per una gita di piacere, aveva preso la cosa più alla leggera di quello che realmente doveva èssere. Egli si unì a noi in costume di comodo e curioso seguace di Diana, con doppietta a retrocarica, ombrellone bianco da sole, impermeabile da pioggia e due bisaccie ricolme di cartuccie: un misero cavallo da carovana che si muoveva a stento aveva l'onore di portare l' autorevole personaggio. Per la vecchia strada che da Piskupi oltre la Sucitza segue la valletta del Vlahin (notevole in quell'epoca la sola *Rosa tomentosa*) e per Gorišt scende poscia nel piano alluvionale di Ķudesi, ci dirigemmo innanzi coll'in-

tenzione di pernottare nel *han* presso Ilinec, ove avevamo già dormito la [690] notte fra il 17 e il 18 luglio; ma con rincrescimento dei miei compagni, essendo il *han* abbandonato, dovemmo profittare di un cumulo di fieno per caso trovato sulla riva della Vojussa ed ivi aspettare l'alba.

Erano le 11.20 di notte e non si potevano fare complimenti, tanto più che il nostro compagno sentiva già i primi effetti di quella supposta gita di piacere che, oltre ad una diaria del suo governo, gli doveva procurare un vero bottino di caccia e forse l'onore di salvare la Turchia vigilando i miei passi.

Alle 6 ant. del 9 agosto levammo il campo dal fieno col direttore della polizia raffreddato; egli non era avvezzo a dormire all'aria aperta e tanto meno in vicinanza di un fiume: il poveretto non potè neppure sorbire il caffè! — Ripassammo per il *defilé* di Ilinec (*Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Athamantha macedonica*, *Anthemis Triunfetti* e *Campanula pyramidalis*) e lasciando la strada di Tepelen, prendemmo a monte per Doriza ove arrivammo alle 8.20 notando *Eryngium virens*, *Carlina lanata*, *Kentrophyllum lanatum*, i soli superstiti vegetali in quella località abbruciata dal sole e rovinata dalle pecore.

Col nome generico di Lops si intende il complesso dei villaggi situati nella valle del torrentello dello stesso nome che scende dalla catena omonima; in una parola è chiamato di Lops il territorio compreso dai fianchi del Kudesi sopra Ilinec, la spina dei Grivas e la prima grande diramazione (Lops propriamente detto) che questi mandano alla Vojussa. Doriza è perciò il primo villaggio che si incontra venendo dalla parte di Kudesi. Passato il piccolo e povero aggruppamento di case di Doriza, il sentiero ascende verso Matasananj (nella carta austriaca è ricordato col nome generico, Lops) ove giungemmo alle 10.40, essendoci fermati per la colazione alla fontana sottostante. Al villaggio fummo ricevuti nella casa di un nuovo amico di Salì. Avevamo stabilito di pernottare alle capanne più alte del Lops, ma una grave colica da cui fu sorpreso il nostro direttore, ci costrinse a rimanere al villaggio fino al mattino seguente. La gita di piacere cominciava a dare i primi poco lieti godimenti al disgraziato compagno il quale, per il resto della giornata, fu dolorosamente tormentato dagli effetti della soverchia quantità di aringhe salate ed all'olio che il poveretto aveva divorato nella colazione. Intanto la giornata era andata completamente perduta per la scienza e poco mi sembrava di potermi ripromettere anche dal resto dell'escursione, data la stagione avanzata per quelle montagne uniformi che le greggi riescono a pascolare in qualsiasi punto. Dalla parte del territorio di Lops si può dire che i monti Grivas non hanno altra stazione botanica che l'erbosa;

[691] nessuna macchia notevole od alcuna rupe turbano la loro monotona struttura. Queste montagne sono da esplorarsi in maggio o nella prima metà di giugno.

Alle 5 ant. dell'indomani lasciammo Matasananj. Veramente fu necessaria tutta la nostra abilità per convincere il direttore ad accompagnarci sui Grivas: egli, benchè alquanto ristabilito, intendeva piuttosto di ritornare a Vallona, adducendo che non aveva sospettato di dover venire fin lassù. Comunque si adattò a seguirci.

Volgendo ad E.-N.-E., prendemmo il sentiero per Zemblan (o Sinanagi secondo la carta austriaca) che attraversa un'amena posizione ai piedi del Lops. Scende dapprima nel torrentello che divide il territorio di Lops da quello di Zemblan, prendendo indifferentemente il nome dell'uno o dell'altro villaggio. Il terreno è nudo ed aspro quanto mai con grandi e levigate lastre calcaree sopra una delle quali il direttore di polizia ebbe a cadere insieme col cavallo in modo pericoloso, e se in quel momento non avesse avuto il destino favorevole ci saremmo trovati assai male anche noi. Cadde col fucile ad armacollo e l'ombrello aperto, e il rumore della sua caduta, stranissimo contrasto, fece alzare da un cespuglio vicino un bel branco di starne che andarono comodamente pei fatti loro. *Drypis spinosa*, *Convolvulus tenuissimus*, *Linaria graeca*, *L. peloponnesiaca*, *Iris Sintenisii*, *Lasiagrostis Calamagrostis* caratterizzavano con magri arbusti di *Rosa agrestis* la vegetazione del terreno all'intorno. Alla fontana del villaggio (ore 6 1/2 ant.) notai *Centaurea salonitana*, *Salvia amplexicaulis*, *S. verticillata* e belle macchie di *Rosa dumalis*. Zemblan si trova press'a poco allo stesso livello di Matasananj, ma sebbene sia di questo meglio esposto, non profitta del suo fertile territorio per l'agricoltura. Gli albanesi dei Grivas sono essenzialmente pastori e traggono dal suolo soltanto una parte di quanto loro abbisogna per vivere: lo stesso grano e frumentone deve venire in gran parte importato. Campicelli di grano, mais e segala si vedono, è vero, negli ampi declivi della montagna cominciando dalla valletta sottostante fino a notevole altezza sul villaggio, ma la proporzione fra il coltivato e il coltivabile è esigua quanto mai. Chilometri quadrati di superficie restano così sfruttati dal bestiame ovino, mentre potrebbero dare anche per l'esportazione, se si deve giudicare dal fatto che la segala produce ottimamente fino a circa 1400 metri sul livello del mare, quanto è, all'incirca, l'altezza media del Lops.

Da Zemblan seguimmo lungo il sentiero che conduce in dolce ascesa agli *stani* di Breguberatit. Il direttore ci dichiarò per la centesima volta che non intendeva di avanzare, essendogli stato insinuato per celia che saremmo andati a perderci nel labirinto delle cento cime dei Grivas.

Tuttavia, vedendo la nostra noncuranza per lui, seguitò lentamente a [692] tenerci dietro col fucile ad armacollo e l'ombrellone aperto: le starne e le lepri numerose si corbellavano ogni momento di quell'autorità imperiale che mai certo avevano veduto in quei paraggi.

A breve tratto da Zemblan, sopra e intorno alle ristrette doline che si dovevano superare, cominciò una lunga serie di folti per quanto ristrettissimi boschetti collegati quasi come in catena da enormi e per lo più isolati *Carpinus orientalis*. In quella regione è caratteristico lo sviluppo e la diffusione enorme che assumono la *Rosa sicula*, *R. glandulosa* e *Daphne oleoides*, le quali, sia da sole, sia in società, coprono ettari di superficie. È questa una vegetazione di sorprendente effetto in un paese ove le greggi hanno divorato ogni filo d' erba. Oltre gli ultimi carpini e dove gli strati di rose e di daphne si fanno più radi, emergono dai prati diffusi piccole aree di calcare nudo con *Aubrietia deltoidea* var. *croatica*, *Carum graecum*, *Hieracium Friwaldii*, *Sesleria coerulans*, *Deschampsia caespitosa*. L' *Eryngium multifidum*, la *Scabiosa Webbiana* e il *Cirsium eriophorum* erano già comuni presso gli *stani* di Breguberatit, dove arrivammo alle 9 1/2 e dove i miei uomini si fermarono nella capanna di un amico novizio, che, secondo il costume albanese, non perdette tempo a sacrificare il tradizionale montone per suggellare in eterno quell'amicizia contratta cinque minuti prima. Io mi diedi, in rispetto a tanta espansione, ad esplorare la montagna riuscendo però solo a trovare, fra le specie più rare, il *Dianthus haematocalyx* e il *Carduus cronius*, questo nelle sue due forme lanosa e glabrata. In una dolina col fondo ancora coperto di neve la *Viola gracilis*, il *Geranium subcaulescens*, la *Saxifraga taygetaea*, il *Carum rupestre;* nelle ghiaie esposte *Paronychia Kapela*, *Alsine Gerardi*. Nei cocuzzoli più alti ed aridissimi la *Plantago victorialis*, comune e già passata di vegetazione. Venni ad una fontana con acqua freddissima a $+ 5^{\circ}$: nei pressi erano comuni il *Ranunculus Philonotis* var. e l' *Urtica dioica* var. *latifolia*. Era già l'una pom. quando m'accorsi che i compagni stavano senza dubbio ancora « dormendo la digestione » nella capanna di Breguberatit, e per non perder oltre tempo prezioso, li avvisai di venire con alcuni colpi di fucile. Nessuna risposta: in Oriente dopo il pranzo bisogna dormire e dormire dovunque l'uomo si trovi, e i miei uomini non avevano naturalmente potuto esimersi dal non schiacciare il solito sonnellino di parecchie ore. Fui quindi costretto a discendere urlando a squarciagola, finchè, a poca distanza dalla capanna, comparve Salì stropicciandosi gli occhi e avvertendomi di aspettare che sarebbero venuti. Quando li ebbi davanti rimproverai per tutti Salì con giusto risentimento, facendo notare la lunghezza della strada che ci restava a compiere attaverso la montagna, la pro-

[693] babilità di dover quindi dormire mal riparati e senza fuoco a 2000 metri se la notte ci avesse incolti per via, di perdere infine il tempo inutilmente. Questa era la prima volta che mi capitava di muovere parola a Salì. Egli, offeso e in aria di sfida, mi ingiunse di tacere, rinfacciandomi le tante volte che mi aveva salvato da sicura morte. Certo non durai fatica a capire che il solerte direttore era stato la causa del male, e i rimproveri prima fatti a Salì ricaddero quindi sopra di lui, che se li prese senza ribattere verbo. Rappattumatici alla meglio, riprendemmo senza direzione alcuna la via entro il labirinto di colli che formano il più alto masso dei Grivas e cercando soltanto di pervenire in un bacino che portava direttamente ai Grükesurit, la catena che dal nodo centrale dei Grivas va fino al Kudesi.

Di colle in colle e di dolina in dolina giungemmo alle 2 1[4 pom. sotto il più alto cono di tutta la catena. Il paesaggio è uniformemente carsico in ogni direzione, ma in questa stagione è quanto mai poverissimo di vegetazione (*Doronicum cordatum* e *Cystopteris alpina* nelle rupi e *Scleranthus neglectus* volgarissimo nei prati). In un quarto d'ora si ascende il cono sul quale viene a trovarsi il triplice confine dei distretti di Vallona, Tepelen e Kuči. La vista è splendida sopra tutto l'orizzonte. Le doline a noi più vicine erano anche ricolme di neve.

Da quel vertice scendemmo in fretta in direzione N.O. per trovare la cresta dei Grükesurit in mezzo a declivi e vallette alpine ove gli stessi cavalli passarono con molta facilità. Qualche affioramento rupestre di calcare lambeggiante dalle due parti il sentiero non era motivo sufficiente per farmi ritardare il cammino già abbastanza compromesso dall'ora tarda e dalla lunga strada che ancora ci restava a percorrere: si andò così avanti a tutta forza strappando il poco materiale che man mano si presentava. Alle 3 3[4 toccammo gli *stani* di Skala Lops ove fui riconosciuto da quei pastori che mi avevano già veduto nel 1892.

Da Skala Lops (la quale dà il nome ad una delle conche più sviluppate che io abbia attraversato sui Grivas) venimmo in breve ai *Grükesurit*, ma in questo tratto, che nella propizia stagione potrà dare un numero rilevante di specie, la vegetazione era unicamente caratterizzata da *Eryngium multifidum*, *Scabiosa Webbiana*, *Carduus cronius* e *Daphne oleoides* fra cui spiccava l'elegante *Dianthus haematocalyx* comunissimo in quasi tutto il sistema.

Circa alle 5 pom. ci trovammo nel punto dei Grükesurit dal quale ci era giuocoforza tentare la ripidissima discesa per Smoktina. Con stenti enormi, sempre assistiti dalla buona sorte, riuscimmo a trascinare i cavalli per quel terreno che poteva ad ogni momento esserci fatale, e meravigliando

gli stessi pastori che ci assicurarono che noi eravamo stati i primi a passare di là in quelle condizioni. Alle 8.10 pom. io riabbracciava in Smoktina l'amico di Salì che ci aveva ospitati dal 24 al 29 luglio 1892. Nella discesa presi nota dell'*Heracleum Pollinianum* (*H. palmatum* var. *Petasites*) e *Digitalis lanata* che allignavano colà in gran copia. Se io e Salì eravamo stanchi, le 15 ore impiegate in quell'escursione avevano seriamente debilitato il povero direttore di polizia, il quale col suo silenzio espressivo e con lo sguardo compassionevole mi metteva rimorso. [694]

Dedicate poche ore della notte al riposo, alle 5 ant. dell'11 io aveva già terminato la preparazione nella carta delle piante raccolte e fatto un bagno più necessario che igienico alla grande fontana (l'acqua dava + 10°) presso la casa dell'amico. Quindi ordinai la partenza per Vallona con estremo stupore del direttore, il quale non avrebbe mai sognato che neppure un europeo sarebbe stato capace di affrontare di nuovo la strada senza un giorno intero di tranquillità assoluta.

L'itinerario da Smoktina a Vallona si compì per Velcia, lungo la medesima via già battuta nel 1892 e altrove sufficientemente descritta (1), ma per non apparire un aguzzino ritardai la partenza fino alle 7 1/2. Gli indigeni computano otto ore per questa strada e a me poco interessava di arrivare a Vallona anche di notte inoltrata. Facemmo un *alt* di due ore alla fontana di Velcia, dalle 10.10 alle 12.25: all'1.50 giungemmo al Proišekit dove riposammo altre due ore. Quì il direttore fulminò un piccolo serpe — ritenuto dal brav'uomo per pericolosa vipera — e con questo avemmo la prima ed ultima prova dell'abilità cinegetica di quel funzionario. Oltre il Proišekit essendomi io staccato dal grosso della compagnia, incontrai in una svolta della strada l'amico di Trbač seguito da forte scorta di uomini armati di carabina, i quali guidavano numerose mandre che non era difficile capire di dove venivano. Mentre si parlava, mi raggiunsero i compagni e qui sarebbe arduo descrivere il momento in cui si trovarono all'improvviso a faccia a faccia il rappresentante del governo e l'uno dei più temuti razziatori. Il primo voltò coraggiosamente il capo dall'altra parte mentre il secondo si poneva sull'attenti colla sua carabina nuova di fabbrica. Passò come un baleno quel momento che appena mi trattenne dalle risa, e seguimmo il cammino punto sorpreso della domanda significativa rivoltami dal direttore se avevo mai visto prima quel tale. Povero diavolo: chi sa quante altre volte mai egli era stato costretto a fare buon viso a cattivo giuoco, nonostante l'abito che rivestiva! Ma tuttavia il destino aveva segnato che l'indomito pastore di Trbač dovesse in breve chiudere l'ardita vita infusagli dall'or-

(1) Cfr. MEMORIE della Società geografica italiana, VI, 1896, pag. 409 e segg.

[695] rida maestà dei patrii monti: due settimane dopo egli veniva ucciso da uno *zaptiè* sul ponte di sbarco di Vallona mentre una sera aveva deliberato di sfuggire per sempre alla polizia imbarcandosi per migliori lidi. Egli vendette cara l'esistenza ferendo gravemente due gendarmi, rotolandone in mare altri tre e facendo chi sa quanti proseliti fra i suoi compaesani che esalteranno per molte generazioni l'eroismo di uno dei più forti loro campioni.

Giacchè sarebbe stato tempo sprecato ritentare una gita nelle montagne dei distretti circostanti, per le quali la stagione doveva ritenersi definitivamente trascorsa, io risolvetti di chiudere il viaggio sfruttando le ampie pianure fra Vallona ed il fiume Semani, ove, appunto d'agosto, la flora si trovava in pieno rigoglio. Quelle pianure che nell'inverno formano, si può dire, un'immensa laguna, interessano particolarmente il botanico per le stazioni marittime, salmastre e paludose che fin'allora non avevo ancora avuto occasione di studiare e che non dovevano essere meno interessanti per me delle stazioni alpine. Miglior territorio non avrei potuto desiderare poichè nella superficie che da Vallona va al Semani sono, si può dire, rappresentate tutte le accidentalità fisiche che concorrono alla formazione di quelle stazioni.

L'escursione si protrasse dal 15 al 17 agosto. Da Vallona ad Arta tenemmo la via maestra in direzione esattamente N.O. attraverso il terreno inondato nella maggior parte dell'anno: piccoli arbusti del glauco *Tamarix parviflora* si confondevano colla melma disseccata, sulla quale si adagiava un mollissimo strato formato di *Cressa cretica* ed in altri tratti da *Petrosimonia crassifolia*, *Frankenia pulverulenta* e *F. hirsuta*, due specie, queste ultime, che prediligono spesso di vivere in società. Da Arta fino a mezza strada fra Gorica e Panajà seguimmo la mulattiera di Fieri e Berat notando e raccogliendo nel regno delle Chenopodiacee: *Obione portulacoides*, *Arthrocnemum macrostachyum*, *Salicornia herbacea*, *Suaeda setigera*, *S. fruticosa*, *Camphorosma monspeliaca*, *Halocnemum strobilaceum*, *Salsola Soda*, *S. Kali*, *S. Tragus* miste all'*Inula chrithmoides*, *Heliotropium supinum*, *Aeluropus littoralis*, *Crypsis alopecuroides*, *C. aculeata*, tutte meritevoli di menzione.

Deviando a N.O. la nostra meta era segnata dall'alta alberatura che segue il corso della Vojussa fra Poro e Grüka, là dove un tempo terminava il fiume (1). Dinanzi non sorgeva che l'esteso letto asciutto e

(1) Il corso odierno della Vojussa si trova alquanto più a nord e va quasi esattamente da est ad ovest, come si può vedere sulla buona carta austriaca alla scala 1 : 200 000 (foglio di Durazzo).

nudo della laguna oramai ridotta sulla nostra sinistra: quel territorio era infuocato. In quella landa c'imbattemmo nel dominio dell'*Arthrocnemum macrostachyum* ed *Halocnemum strobilaceum*. Sul meriggio giungemmo a Frakso, entro l'ultimo gomito che formava la Vojussa prima di gettarsi in mare: Frakso, come molti altri villaggi di sinistra e di destra del fiume, è un *čiflik* o tenuta dei bey di Vallona, coltivato a grano, mais, tabacco e poco cotone là dove l'uomo ha voluto aprirsi la strada in mezzo alle vere foreste formatesi in quel fertilissimo terreno alluvionale. Il *Pinus halepensis*, l'olmo e la quercia comune costituiscono la massa principale di quelle foreste. Nelle antiche dune la vegetazione è a dumeti con quercia coccifera, mentre le traccie paludose sono a ciperi, giunchi e ninfee comuni ed ai margini si diffondono in boscaglie i bianchi *Salix incana*. La *Periploca graeca*, splendida liana di queste formazioni vegetali, costituisce da sola festoni impenetrabili.

Da Frakso retrocedemmo a Šeki o Šelki e quindi prendemmo il sentiero per Poro, seguendo a zig-zag e a poca distanza la sinistra del fiume sempre in mezzo ai *čiflik*. Per Bišanj giungemmo a Drisi, al guado della Vojussa, poco prima del tramonto e in meno di un'ora eravamo a Frakula ospitati nella casetta che fu già la sede del conte Keglevich di nostra cara memoria (1). Quale differenza dal 1892! La comoda casa era passata sotto la direzione di un fattore albanese che l'aveva già ridotta, secondo il costume locale, nelle peggiori condizioni, sicchè indarno io potei trovare il sonno nel modesto letticciuolo che mi venne offerto. Alla gajezza d'un tempo stava succedendo quella tristezza che preannunzia la distruzione e lo squallore. Il museo agricolo che il povero conte aveva formato coi prodotti indigeni ed esotici ricavati dalla coltura di quella grandiosa tenuta, stava già riducendosi in un ammasso irriconoscibile. Il pensiero mi corse ai tempi fiduciosi che formavano tante rosee speranze di un uomo coraggioso ed intraprendente e che pure dovevano essere la completa rovina morale e materiale di lui; confesso che quella vista mi fece male.

Alle 7.20 ant. dell'indomani partimmo in direzione della laguna di Soli passando per Levani e tendendo quindi a N.O.. Le lagune di Soli hanno sviluppo molto minore di quelle di Vallona, ma dal nostro punto di vista presentavano il medesimo interesse perchè non erano mai state esplorate. Oltre gli ultimi coltivati che si spingono a piccola distanza da Levani, entrammo nei pascoli di valle a giunchi e ciperi foltissimi; ma qui le grosse mandre di buoi e di cavalli avevano talmente divorato e calpestato

(1) Cfr. MEMORIE della Società Geografica Italiana, VI, 1896, pp. 392 e segg..

[697] che all'infuori di qualche avanzo di *Butomus umbellatus*, *Stratiotes aloides* ed *Alisma ranunculoides* nei punti più umidi, il resto si trovava perfettamente irriconoscibile e fummo costretti ad avanzare con speranze assai frustrate di poter incontrare miglior sorte. Entrando nel dominio degli alberi (le selve non mostravansi qui così diffuse come fra Frakso e Poro), invece dell'olmo e del pino molto rari, notai comunissimo il *Fraxinus rostrata*. Fino a questo punto risultava chiaramente che il terreno era poco o nulla inondato d'inverno e perciò ci mettemmo nel vero bacino occupato dalle lagune. Nei primi tratti asciugati trovammo la medesima vegetazione caratteristica con *Arthrocnemum macrostachyum* ed *Halocnemum strobilaceum*, oltre ad elegantissimi strati erbosi di *Aeluropus littoralis*, *Crypsis aculeata* e *C. alopecuroides*. Qui facevano pure bellissimo effetto le aride zolle con *Statice virgata*, l'unica pianta che porti coi suoi piccoli e numerosissimi fiori rosei la vivacità della natura in quelle solitudini, vero dominio di febbri malariche, tanto se si trovano inondate, quanto se abbruciate dal sollione.

Di nuovo riuscimmo fuori del bacino estivale delle lagune nell'estremo punto N.O. da noi esplorato. In quei paraggi, all'altezza fra il Monastero di Pojani e il villaggio di Kavaleas, esistevano i ruderi di una chiesetta greca, come mi sembrò di poter arguire dalla costruzione, certamente eretta quando il mare non s'era ancora ritirato di là e doveva servire a doppio scopo, come chiesa o cappella votiva e come faro. Forse in quel punto, quando la chiesa fu costruita, si trovava anche la foce del Semani, il cui vecchio letto si riconosce facilmente in quei pressi (1). Senza dubbio essa venne edificata con materiale tolto da Apollonia. Raccolsi la *Rosa agrestis*. Un olmo solitario, ma colossale fu la nostra fortuna col caldo a 30° nonostante il maestrale.

Piegando in direzione del mare per esplorare le dune che si presentavano in continua catena, passammo per terreni oltremodo ricchi di sale con *Suaeda fruticosa* e *Salicornia herbacea*; nei tratti aridissimi la solita e bella *Statice virgata*. Le peschiere di Soli, alle quali giungemmo in meno di un'ora, sono miserabili e primitive. Abbandonato quel territorio intricatissimo per canali e per substrato melmoso e molle con *Zostera nana*, arrivammo finalmente, non senza peripezie, alle sospirate dune oltre le quali, dal mezzo delle selve e dei dumeti fittissimi e impenetrabili, si udiva il lento e simpatico rumoreggiare del mare. Il pomeriggio avanzato ci costrinse a metterci sulla via del ritorno. La sete ci divorava. Alle 2 1/2

(1) Il Semani, come la Vojussa, ha cambiato nuovamente di letto anche nell'ultimo ventennio. Cfr. il foglio di Durazzo della carta austriaca già citata.

scoprimmo fra il fogliame le alberature delle navi ancorate allo scalo della [698] Vojussa e ci sentimmo allora più sollevati. Bevemmo l'acqua del fiume con la stessa intensa avidità come se fosse stata di sorgente di montagna. Lo scalo della Vojussa è frequentato specialmente da trabaccoli che commerciano spesso fra l'Albania e l'Italia meridionale trasportando derrate alimentari, giunchi, pelli, cavalli ed ovini.

Nel ritorno a Frakula passammo per le boscaglie di Piša (*Cotoneaster pyracantha*), girammo la palude allora asciutta di Martina tutta circondata da saliceti fittissimi, e riprendendo attraverso i *čiflik* di Fierasi rincasammo di notte.

Da Frakula a Vallona l'indomani, 17 agosto, ripetemmo la stessa strada del 2 luglio 1892 passando per Crveni, Drisi ed Arta: cinque ore di buon cammino poco più che sufficienti. Fino a Crveni tutto il territorio è coltivato a mais fra cui spiccano pure talune delle varietà americane che il conte Keglevich aveva introdotto e tentato con profitto: al margine dei campi l'*Abutilon Avicennae*, il *Cynanchum acutum*, la *Plantago Bellardi* e il *Polygonum Bellardi*. A Drisi mi sorprese la rigogliosa vegetazione del *Gossypium mexicanum*, ciò che confermava pienamente la mia supposizione che in Albania il cotone è uno dei prodotti da sperimentarsi su larga scala con probabilità di pieno successo.

Il 29 agosto era sagra al monastero di Svernec e combinammo di andarvi l'amico Bosio ed io per godere insieme una giornata. Facemmo colazione al *čiflik* di Pogdanià e quindi passammo all'isolotto sul quale sorge il monastero. Raccolsi e notai le stesse Chenopodiacee osservate fra Gorica e Frakso.

Il 3 settembre fu dedicato ad una giterella al *čiflik* di Babica presso Vallona; e il 6 successivo chiusi definitivamente il viaggio d'esplorazione con un'ultima giterella alle sorgenti di Krionerò ove tutti gli amici di Vallona vollero convenire per darmi un pranzo d'addio.

Alla mezzanotte del 13 settembre il « Japigia » della Puglia levava l'àncora per Durazzo (ove si giunse il 14), S. Giovanni di Medua (ove sostammo dalle 6 alle 8 ant. del 15) e Antivari, nel qual porto giungemmo sul mezzodì del giorno 15. — Addio alte e belle montagne d'Albania e del Montenegro, nidi di forti eroi; addio fiera patria del grande Skenderbeg che un tempo, da sola, incutesti terrore alla mezzaluna, spavento dell'Europa! Io penso da qui — da queste acque azzurre per cui i montenegrini guardiani della serba libertà lottarono stre-

[699] nuamente contro gli skipetari per guadagnarsi uno sbocco sul mare — all'infinità di catene montuose tendenti verso Prizren e ancora bionde nei supremi fianchi e nelle superficie nevose, per gli ultimi raggi del sole che scende lento lento in immenso disco trionfale d'autunno verso la mia patria: il pensiero tocca le fibre del cuore che anela di volare a Bologna e nel medesimo tempo sente il dolore di lasciare questi luoghi che mi sono così cari. Eccomi ora pronto, Bologna, a rivederti dopo tre mesi di fatiche; per te saluto le grandi moli balcaniche alle quali ho fede di ritornare colla buona stagione per seguitare ad illustrare i loro ricchi tesori che costituiscono uno dei miei migliori ideali. Possa la mia patria rievocare dal canto suo le immortali tradizioni di Venezia ed aprire con questi paesi quei rapporti di commercio e di amicizia che formeranno il piedestallo a nuova fortuna per l'Italia!

La mattina del 17 rivedeva Bologna.

ITINERARI DEL DOTTOR ANTONIO E

(1892 e 1894)

Scala di 1 : 600,000

(appr.)

Bollettino della Società Geografica Italiana.

A. Dardano dis.

IO BALDACCI IN ALBANIA

94)

,000.

Fasc. VIII. Agosto 1900.

Ripr. fotomecc. Danesi - Roma